

P. MARCO TENTORIO

**Per la storia
dei PP. Somaschi in Como**



**La scuola nel Collegio Gallio
nel secolo XIX**

VOLUME VI

ARCHIVIO STORICO PP. SOMASCHI
CHIESA MADDALENA - GENOVA

P. MARCO TENTORIO

**Per la storia
dei PP. Somaschi in Como**

**La scuola nel Collegio Gallio
nel secolo XIX**

VOLUME VI

ARCHIVIO STORICO PP. SOMASCHI
CHIESA MADDALENA - GENOVA

Sigle dei fondi archivistici:

- 1) Archivio storico PP. Somaschi Genova = A.S.P.S.G.: cartelle dei luoghi: Como, Collegio Gallio: Co.
- 2) A.S.P.S.G.: regolamenti dei collegi: P.c.
- 3) A.S.P.S.G.: epistolari dei Padri - Cartelle personali
- 4) A.S.M. = Archivio Stato Milano: studi, parte moderna
- 5) A.S.Co. = Archivio Stato Como: Prefettura, carte sciolte

Collegio Tolomeo Gallio!

Sorprendente constatarne la dinamica perennità di vita, la forza di espansione, dopo quattro secoli di storia. Merito di Religiosi somaschi che, anche nei tempi di persecuzione anticlericale e di soppressione, mantennero fede alla loro vocazione di educatori della gioventù, rimanendo là dove li aveva posti l'obbedienza. Da loro, e dal Collegio Gallio, scoccò la scintilla che ridiede vita alla già estinta Provincia lombardo veneta.

Capacità didattiche, virtù cristiane, obbedienza alle direttive della Chiesa, e la costante, premurosa volontà dei vescovi comaschi che presiedettero al consiglio di amministrazione, furono gli elementi portanti che garantirono la validità e vitalità del collegio. Senza, peraltro, mettere in secondo piano la benevolenza della cittadinanza e delle autorità municipali che sostennero i Somaschi, specialmente nell'ultima parte del secolo scorso, aiutandoli a compiere audace opera di resistenza, e felice superamento delle oscure manovre sovvertitrici messe in atto dal liberalismo di marca massonica.

Tra i Rettori del Gallio, durante il XIX secolo, emergono i nomi dei padri Carlo Locatelli, Giuseppe Pagani, Giannantonio Cometti, Gianfrancesco Betteloni, Ferdinando Parone, Pietro Caucini, Bernardino Sandrini, Giovanni Alcaini. Uomini di provata virtù. Religiosi attaccatissimi all'Ordine e alla Chiesa. La serie non sarebbe completa senza il nome di padre Pacifici. Educato dai Somaschi fin da giovinetto a causa della povertà della famiglia, finì poi col diventare Superiore Generale dell'Ordine, Rettore dei collegi Rosi di Spello e Gallio di Como, poi arcivescovo di Spoleto.

A questa lista di illustri Religiosi si devono aggiungere quelli, non meno illustri, di laici che, nella varietà delle loro funzioni, favorirono il fiorire del collegio: il podestà Gianpietro Porro, il vice direttore del ginnasio comasco Luigi Catenazzi, i provveditori Beretta e Valerio, i professori Apolloni, Gianbattista Pagani, mons. Ottavio Calcaterra, e molti altri ancora.

Scrivendo Cicerone nel suo De Oratore: «nescire quid antea fuerit, id est semper puerum esse».

Per non incorrere nell'errore di un irrimediabile infantilismo, è bene conoscere quanto la storia insegna. Ora la storia del collegio Gallio, specialmente nell'ultimo secolo, insegna che è possibile superare le traversie dei tempi, senza lasciarsi travolgere dagli ostacoli e dall'aggressività di una politica, e di politici non sempre illuminati, qualora si tengano ben fermi e irrinunciabili i principi della fedeltà a ciò che è dovuto a Dio, e a ciò che è dovuto a Cesare, a ciascuno secondo i loro diritti senza ledere l'altro — qualora si tengano fermi e irrinunciabili quegli stessi principi di religiosità che vincolarono i Religiosi Somaschi ad una vita di comunità, anche quando, per ingiusta legge, avrebbero dovuto disperdersi.

E tutto questo per il bene della Chiesa, della società, della gioventù, alla cui educazione e istruzione i Somaschi attesero per quattro secoli, senza soluzione di continuità, nel collegio Gallio, e a cui sono disposti ad attendere ancora nei secoli a venire.

P. Giuseppe Rossetti
Prep. Provinciale PP. Somaschi

Prefazione

In un primo tempo era stata mia intenzione scrivere le monografie dei rettori e dei religiosi somaschi che maggiormente incisero nella storia del Collegio Gallio. Poi, imbattutomi nelle celebrazioni per la ricorrenza del IV centenario del Collegio ho rifiuto il materiale da me raccolto, prendendo in considerazione in modo particolare la storia della scuola dagli inizi ai tempi più recenti.

Di questa storia un periodo in modo particolare ha attratto e suggestionato la mia attenzione: quella del sec. XIX. Infatti, nonostante le soppressioni degli ordini religiosi del 1810 e del 1866, il Collegio Gallio anziché risentire della durezza dei colpi inferti dalla politica, in quei periodi ebbe ancora un maggior vigore ed espresse una vitalità che forse superò quella dei due secoli precedenti, e che fu preludio di quella mirabile fioritura ed ampiezza di studi e di frequenza che noi abbiamo la consolazione di ammirare al giorno d'oggi. Quella fioritura si deve alla costante presenza dei Somaschi, anche nei periodi della soppressione per la concorde volontà non solo dei Somaschi stessi, ma del Vescovo, del consiglio di amministrazione e delle autorità cittadine e municipali.

E anzi il Collegio Gallio, una volta restituito alla congregazione somasca come tale ufficialmente, per la benemerita opera del rettore P. G. Antonio Cometti, divenne il fondamento della rinascita della provincia somasca lombardo veneta che ancora oggi sussiste. Che dire poi dell'infaticabile sostegno che i vescovi di Como nel sec. XIX, da Mons. Rovelli a Mons. Andrea Ferrari diedero alle giuste aspirazioni della Congregazione Somasca, volendo assolutamente che il collegio continuasse a vivere e a vivere in mano dei Somaschi?

Come non ricordare la prestigiosa figura di P. Bernardino Sandrini che fu due volte rettore, e la seconda volta proprio quando era preposito generale di tutto l'Ordine Somasco? Fu lui che nell'anno 1878 riuscì a superare con la sua dolcezza e fermezza, col prestigio della sua autorità, con l'aureola della sua santità le mene tramate da un liberalismo di marca anticlericale, ora felicemente dimenticata e superata, che voleva una quasi completa estromissione dei preti dal collegio. Il Collegio invece continuò e prosperò, e diede mirabili frutti nelle persone di quei molti ex alunni che ne sono decoro e vanto.

Il collegio Gallio è l'unico collegio per la gioventù secolare che ininterrottamente vive e ancora sussiste in Italia e forse in tutta l'Europa dopo quattro secoli dalla sua fondazione, e continua ad essere decorato del titolo di «Pontificio» perché fondato con bolla impreteribile dal Sommo Pontefice Gregorio XIII del 15 Ottobre 1583, che sanzionò il lascito del Cardinale di Como Tolomeo Gallio. I Somaschi si vantano non sempre per sé stessi ma per il servizio che hanno reso in quattro secoli di storia alla società, e alla diocesi di Como e Canton Ticino, di cui molti frequentarono le scuole del Gallio come allievi beneficiati. Si vantano per aver servito fedelmente la Chiesa e la società, per essere stati di aiuto alle famiglie, come P. Sandrini più volte affermò, attingendo alla dottrina cattolica, essere gli educatori somaschi i cooperatori e non i sostituti dei genitori. Si vantano di essere stati capaci di vedere nel mutare delle situazioni politiche e degli ordinamenti degli studi voluti dai governi una capacità di adattamento, pur mantenendo fede ai principi inderogabili della loro tradi-

zione e delle loro costituzioni. Si vantano di essere stati sempre in perfetta armonia, mi riferisco soprattutto al secolo XIX, e lo posso dire anche per il XX con l'episcopato e mediante esso con l'insegnamento e le direttive della Chiesa, si vantano di aver goduto della protezione fattiva dei decurioni della città nei secoli precedenti, poi dei podestà e dei sindaci di Como fra cui spiccano in modo particolare Gian Pietro Porro, al principio del sec. XIX, e Tommaso Perti, ex alunno del collegio, in piena età risorgimentale.

Il mio studio che fa seguito ad altri sull'argomento «Somaschi in Como» e ad altri articoli sparsi sui giornali e le riviste cittadine, intende segnare una traccia per tessere la storia di questo prestigioso istituto, sottolineando quei fermenti di vita del secolo XIX che in modo particolare mi sembrano interessanti. Non vuole essere una apologia, ma semplicemente una testimonianza; vuole essere una storia della scuola comasca del secolo XIX, tutta basata sui documenti, che ampiamente sono riportati, nulla lasciando alla invenzione e immaginazione. Vuole essere un ricordo doveroso del passato, e un monito altrettanto doveroso per l'avvenire; quell'avvenire che attende sia i Somaschi che educano ed insegnano, sia i giovani che sono educati ed istruiti i quali non scholae sed vitae discant. Le premesse del passato sono le garanzie del futuro; nel secolo passato si moltiplicarono le scuole nel collegio Gallio per le nuove necessità dei tempi; ora continuano a moltiplicarsi ed estendersi sempre per le nuove necessità dei tempi. La popolazione scolastica aumenta perché le famiglie ci degnano della loro stima e trovano sicurezza nell'ordine e nella disciplina per i loro figli. La Chiesa riconobbe le capacità morali ed intellettuali di molti religiosi che diressero ed insegnarono nel Gallio: quattro di essi, di cui uno ancora vivente, furono elevati all'episcopato. Ma qui termino la mia presentazione, lasciando al discreto lettore di giudicare sulle ragioni di questa perenne vitalità del collegio Gallio, che assieme ad altri istituti retti da altre congregazioni religiose continua a prestare il suo servizio alla società, alla cultura, ai buoni costumi. Solido e poggiato sulle basi della sua tradizione, come le ferme colonne del suo magnifico chiostro, il Collegio Gallio si è sempre presentato non come una fortezza per inutili e cruenti battaglie, ma come un luogo di difesa della verità e della giustizia. A lui volgono gli occhi i cittadini di Como, della provincia, della Brianza fiduciosamente. A noi Somaschi spetta il dovere di non tradire questa fiducia e di ispirare nei giovani a noi affidati la responsabilità di mantenere fede alle speranze in essi riposte.

CAPITOLO I

P. Cometti G. Antonio

PRIMI ANNI DI VITA RELIGIOSA

Figlio di Lorenzo e di Bianca nacque a Zandobbio, diocesi di Bergamo, il 2 VII 1779.

All'età di 16 anni domandò di entrare nella Congregazione dei PP. Somaschi; esaminato da P. Antonio Commendonì a Bergamo ne ottenne un lusinghiero attestato, sia per la moralità che per il corso di studi compiuti. Rimasto orfano di padre, fu educato dal nonno paterno. Vestì l'abito clericale nella chiesa somasca di S. Leonardo di Bergamo l'anno 1795; poi partì per compiere il noviziato alla Salute di Venezia: entrò in noviziato il 18 IX 1795. Emise la professione religiosa il 24 luglio 1800 nel collegio di S. Croce di Padova, dopo aver raggiunto l'età di 21 anni, secondo il prescritto delle leggi; rimase nel collegio di Padova per attendere alla scuola di quei convittori, e a Padova fu consacrato sacerdote il 12 VI 1802.

Fu poi trasferito nel collegio di S. Spirito di Cividale nel Friuli, dove si iscrisse alla Congregazione mariana, dedicata all'Assunta, eretta in quel collegio come in tutti i collegi somaschi, per i convittori. Secondo le consuetudini, egli, come maestro di retorica, ne era l'assistente. Probabilmente P. Cometti fu maestro di Pietro Zorutti, nato a Coglio in Friuli nel 1792, che *«fu il poeta più distinto che vanta la nostra provincia nel dialetto friulano, nel quale i suoi scritti formano testi di lingua»* (1).

Il 15 V 1810 la comunità somasca di quel collegio fu sciolta per causa della soppressione generale degli Ordini religiosi del 25 IV 1810. Usufrueno della solita pensione concessa dal Governo ai religiosi soppressi, P. Cometti alla fine dell'anno scolastico si portò alla casa avita.

Aderì tosto all'invito di P. Antonio Locatelli, suo conterraneo e confratello, rettore del collegio Gallio di Como; e là si portò unendosi ad altri ex-somaschi già residenti nel collegio o esuli dalle case del Veneto, formando con loro una specie di comunità fraterna.

Fu una fortuna per il collegio Gallio la venuta di P. Cometti, il quale vi rimase fino alla morte, e a lui si deve in gran parte la sussistenza del collegio e il suo ritorno nelle mani della Congregazione somasca risorta.

MAESTRO NEL COLLEGIO

La vita nel collegio, anche dopo la soppressione degli Ordini religiosi, continuò come prima, e i Somaschi, pur ridotti allo stato di sacerdoti secolari, continuarono a vivere in comunità, animati da quello spirito e quello zelo che li aveva resi amati e stimati educatori della gioventù.

P. Cometti occupò la cattedra di maestro di umanità maggiore. Il 20 IV 1811 anch'egli, con alcuni suoi confratelli ed alunni del collegio Gallio, contribuì alla Raccolta poetica per le nozze del Podestà di Como, G. Pietro Porro, benemerito verso il collegio, con un sonetto, in cui si sente ancora molto l'Arcadia, bendata più che non il bendato dio d'amore. Stava ormai per finire l'epoca delle pastorellerie, ma non era facile accorgersene; bisognava seguire una moda, che sconsacrava i poeti e non era più in grado di consegnarli alla storia, e li privava se non altro del gusto della novità.

di Antonio Cometti
maestro di grammatica superiore
Sonetto

Che veggio mai? Tu, ch'al soave peso
del giogo maritale ognor restio,
non d'altro avesti, che d'un bel desio
del patrio bene il nobil petto acceso;

E solo ad opre memorande inteso,
onde fuggon gli Eroi dal nero oblio,
contro le frecce del bendato Dio
il magnanimo cor serbasti illeso;

di verde mirto coronato il crine,
fatto servo d'Amor, la pria ritrosa
destra tu porgi al nodo alfine?

Ah! che non può, quand'è dal ciel concessa
ad illustre Garzon, Ninfa vezzosa,
la cui virtude effigiò se stessa?

Di tale tenore è l'esposto del Podestà al Prefetto nell'aprile 1812 (?): «*Le distinte cognizioni dei SS. maestri risultanti delle di contro caselle hanno alli stessi meritata il pubblico favore che godono. Il profitto che nella pubblica annuale accademia gli allievi dimostrano e nello studio di letteratura, e di scienze, nelle quali vengono coltivati, dà a divedere con quanto attaccamento e zelo detti SS. maestri si adoperano nella istruzione della gioventù*».

Dopo la soppressione degli Ordini religiosi, numerosi erano sorti i collegi privati, in cui però la preoccupazione economica prevaleva su quella educativa e scolastica, come ebbe a lamentarsi lo stesso Dirett. Gen. della P.I. con lettera del 23 X 1813. In essa egli auspicava che potessero sussistere solo alcuni collegi ufficiali o dipartimentali, primo fra tutti quello del Lario ossia collegio Gallio. Gli altri dovevano essere quelli del Brenta in S. Giustina di Padova, esso pure diretto da ex-somaschi; e quello del Basso Po a Ferrara, proveniente anch'esso dal collegio già dei Somaschi. Lo stesso Dirett. Gen. della P.I. presentò eguali lamentele in un rapporto del 14 XI 1813. Deplorava ancora una volta che i collegi erano troppo piccoli: «*Il più numeroso è il collegio Gallio di Como che non giunge ad avere 200 alunni*». Quindi auspicava il ripristino dei religiosi regolari insegnanti per un migliore andamento dei collegi stessi. Forse si sarebbe attuato il progetto, se le vicende politiche non avessero portato invece ad un rovesciamento dei regimi. Cadde Napoleone, e in Lombardia ritornò il governo austriaco. Quando l'Arciduca Raineri Vicere del Lombardo-Veneto si portò a Como e visitò anche il Collegio Gallio, fra le altre si fece udire la musa di P. Cometti a nome degli alunni del Ginnasio, «*in segno di esultanza e di venerazione*».

Altri pubblicarono epigrammi ed epigrafi latini; egli mise insieme il solito sonetto (3):

Signor, che reggi con paterno affetto
queste ridenti italiche contrade,
e pien d'alte virtù la mente e il petto
i prenci onori della nostra etade;

Mentre ci degni del tuo dolce aspetto,
oh! quanta gioia le nostr'alme invade,
che ci scorgiamo fortunato obbietto
della tua rara ingenita bontade.

E più che il gaudio, un prepotente ardore
d'esserti grati noi sentiam... ma quale
fia degno cambio di cotanto amore?

Noi ti doniamo il cor: deh! s'assomigli
al nobile tuo cuor, prence immortale,
come simili a te sono i tuoi figli.

Nonostante l'inizio di tono petrarchesco, continua e finisce in languidezza e abuso di frasi fatte e sentimenti scontati; sembra ripetere il frasario delle preghierine... di un tempo che fu. È un omaggio di circostanza, che non supera le esigenze del doveroso rispetto verso l'autorità costituita, se non altro per non correre il rischio di demeritare in vista di concessioni ottenibili per la sopravvivenza del collegio, al di là e al di sopra del compromesso politico.

Intanto il governo si dava da fare per organizzare un sistema di leggi scolastiche, usufruendo anche delle non trascurabili esperienze ed impostazioni napoleoniche. Il lavoro fu lungo e complesso. Vi era una tendenza capeggiata dallo Scopoli, già funzionario nel Regno Napoleonico, e dai cui principi non molto si scostava il Governatore Bellegarde, la quale non poteva rifiutare la presenza attuale dell'impero austriaco, ma voleva salvare quanto più fosse possibile una forma di autonomia del nuovo Regno Lombardo-Veneto, se non altro per rispetto alle tradizioni italiane nostre proprie. Un'altra tendenza capeggiata dal Lazanschi voleva fagocitare completamente il Regno Lombardo-Veneto nella monarchia austriaca e assimilare tutte le sue istituzioni scolastiche a quelle vigenti in Austria e in Germania, eliminando quanto di buono vi era stato nella legislazione napoleonica, con incremento dello studio delle discipline scientifiche.

RIFORME SCOLASTICHE AUSTRIACHE

Fra i due progetti presentatigli l'Imperatore Francesco I il 9.11.1816 scelse quello più conservatore livellando i licei, che egli chiama suoi, a quelli austriaci, e così pose una netta distinzione tra i Ginnasi e i Licei: in questi ultimi, riservati agli studi filosofici, sarebbero potuti entrare solamente un'élite di giovani particolarmente dotati. Questi avrebbero dovuto poi formare i ranghi della classe dirigente, la intellettualità del Regno, mentre i Ginnasi riservati ad una maggiore copia di studenti non avrebbero potuto dar luogo, almeno così si sperava, al rinverdir di speranze libertarie in menti ancora immature. L'imperatore non accolse neppure il progetto di mantenere quelle discipline che vi aveva introdotto l'ordinamento scolastico napoleonico, l'architettura, la fisica, le scienze naturali con l'agricoltura ecc. che pure l'austriaco Iustel, incaricato di stendere un progetto, aveva raccomandato di conservare; e per meglio spiegare il suo pensiero l'Imperatore il 25.11.1816 ordinò a Lazanschi di istituire una rigida sorveglianza sul personale docente dei licei lombardi; questo criterio poliziesco andrà estendendosi poi anche agli altri ordini di scuole, soprattutto dopo il 1821, dando inizio ad una reazione che non si attenuerà se non dopo il 1848, e dando luogo anche ai rapporti prima non ufficiali poi obbligatori, segreti sui Professori e poi sulla condotta civile morale e religiosa degli alunni anche fuori della scuola.

Nel 1817 fu applicata anche nel Regno Lombardo-Veneto la legislazione scolastica fondamentale vigente nell'Impero austriaco, e contenuta nel noto codice ginnasiale, la cui traduzione in italiano fu affidata al Berchet. I.R. funzionario (*).

Il codice ginnasiale austriaco giunse a Milano nel Gennaio 1817 con l'invito ad essere «rettificato» dal Governo che non solamente lo doveva tradurre ma anche apporvi eventuali modifiche. Il dogma da estrarre da questo inoltro era che il sistema di insegnamento dei Ginnasi comunali e privati (comunque fossero diretti) doveva uniformarsi a quello dei dieci istituti scelti da Vienna come modello (fra questi vi era anche il liceo pubblico di Como) per poter ottenere di essere assunti anch'essi al titolo di «imperiali»; comincia con questa prescrizione a farsi strada il concetto, che si tradurrà presto in pratica, della parifica. Lo Scopoli che per sue idee alquanto conservatrici aveva dimostrato poco spirito di adattamento alle disposizioni austriache, fu licenziato dal Governatore Saurau con lettera 12.IV.1817, con la quale anche si annunciava per volontà imperiale la soppressione del Dicastero della Pubblica Istruzione. In data 30.IV.1817 il Marchese Febo D'Adda, di pariniana memoria, assunse le funzioni provvisorie per gli affari scolastici e si pose accanto come collaboratore Carlo Giuseppe Londonio, letterato in ritardo, ma in compenso esatto amministratore ed oculato provveditore; il Londonio assumerà la carica di Direttore Generale dei Ginnasi, a cui fu proposto dal D'Adda e nella quale rimarrà per parecchi anni.

L'amministrazione del novello Regno Lombardo-Veneto era affidata alla Commissione centrale di organizzazione, la quale non si sbrigò molto in fretta ad esaminare e poi ad attuare quello che doveva riesumare dalle antiche posizioni austriache, e quello che doveva scegliere fra le novità instaurate da Napoleone, a tutte le quali non si poteva in blocco rinunciare, cominciando dal far uso dei pubblici funzionari che avevano pratica dell'amministrazione e degli affari correnti. Però il principio sovrano a cui prima di tutto si doveva far appello nella restaurazione era quello di con-

siderare sudditi austriaci anche i lombardo-veneti. Perciò non furono accettate neppure quelle poche riserve od osservazioni che il governo di Milano fece a riguardo del codice ginnasiale austriaco, che doveva venire stampato per intero come approvato da S.M. (18.10.1817). Il Berchet si accinse in fretta a farne la traduzione italiana (5) adottando molti testi tedeschi e mantenendo alcuni testi del Soave già in uso in età napoleonica, perché la fretta della applicazione del codice non permise che si potesse attendere alla traduzione di altri testi. Successivamente in data 16 XI 1818 un decreto reale regolò gli studi privati; cioè quelli compiuti nei collegi fuori dai Licei dipartimentali.

NUOVO SISTEMA GINNASIALE

Il 10 Lug'io 1819 furono pubblicate le «Istituzioni per la introduzione della nuova sistemazione ginnasiale nei ginnasi comunali e nei privati collegi di educazione delle provincie lombarde»; una delle disposizioni imponeva che i professori domandassero l'abilitazione all'insegnamento sostenendo un esame. Lunghe e dolorose trattative intercorsero fra il rettore del collegio e le autorità governative per essere dispensati dal sostenere questo esame di abilitazione, dati i meriti già acquisiti e la lunga esperienza nell'insegnamento, attestato anche dal riconoscimento delle autorità locali, almeno per gli ex-somaschi che da molti anni e in diversi luoghi avevano sostenuto con esito felice l'insegnamento. Promesse e dinieghi si alternarono negli anni 1819, 1820, 1821, con grande beneficio della burocrazia. Avrebbero potuto essere esentati dall'esame, secondo una circolare, quegli insegnanti che fra gli altri titoli di merito avessero al loro attivo pubblicazioni. P. Cometti aveva già al suo attivo le «Regole principali della sintassi latina con breve trattato della ortografia italiana ad uso del collegio Gallio; Como 1817». La data della pubblicazione coincide con la data della imposizione del codice ginnasiale austriaco, in cui nella sez. VII sono prescritti e fissati i testi scolastici obbligatori ed esclusivi per tutte le scuole. Il testo di P. Cometti non poté essere bandito, perché si esemplava sul modello dei testi scolastici di P. Soave (toltone l'elemento metafisico), che erano globalmente accettati dal Governo.

Neppure questa opera di P. Cometti la possiamo chiamare un capolavoro; non vi si introduce nessuna novità di metodo o di insegnamento: che anzi vi si continua ad usare il metodo catechetico per domande e risposte; ma almeno un merito lo ha, ed è quello della semplicità e della chiarezza, che sono un requisito necessario per un insegnamento proficuo.

Un'altra questione circa la quale si manifestò la decisione e i pareri discordi fra la corte di Vienna e il Governo di Lombardia fu quella di mantenere un unico docente per classe o di assegnare un docente secondo le varie materie nelle diverse classi. Vienna decise l'anno 1819 per l'unico docente, con la inevitabile conseguenza che le materie scientifiche, fisica, matematica e storia naturale vennero relegate in un piano inferiore o addirittura abolite nei Ginnasi; non era facile reperire maestri, per la maggior parte provenienti dal clero, ex regolari formati in prevalenza umanisticamente, che fossero ugualmente in grado di insegnare l'una e l'altra disciplina.

L'algebra fu riservata, con circolare 28 settembre 1819 al biennio di umanità e retorica; per la matematica e le scienze naturali si fece ricorso all'espedito di professori aggiunti, quindi non di ruolo, con la naturale conseguenza della scarsità dello stipendio e della pochezza di concorrenti. Fu merito del Londonio Direttore Generale dei Ginnasi condurre in porto nelle uniformità del sistema ginnasiale, la sopravvivenza acconsentita dei Collegi primari dotati di Ginnasio, a certe condizioni, con sue relazioni al Governo 24 maggio 1819 e 19 luglio 1819. Nel medesimo tempo si concesse una certa autonomia ai Ginnasi comunali, come era per esempio quello di Merate già Collegio S. Bartolomeo dei PP. Somaschi; autonomia per la quale oltre le materie obbligatorie si potevano insegnare anche materie facoltative, ma il peso del finanziamento ricadeva sul bilancio dei comuni ed era sempre molto ristretto e così si veniva a creare un circolo vizioso di autorizzazione a fare ciò che non sempre si era in grado di fare.

La sopravvivenza provvisoria dei Ginnasi cosiddetti privati avrebbe poi portato alla parifica; ma l'anno 1819 in cui fu concessa questa autorizzazione a sopravvivere, non si poteva sapere quale sarebbe stato il futuro e perciò si viveva nell'incertezza del domani. Le famiglie dovevano vedere i figli frequentanti le scuole di questi Ginnasi privati sostenere esami mensili e semestrali compiuti ordinariamente nella sede dei Ginnasi pubblici, eccetto le eccezioni per qualche Collegio più rinomato come era il Gallio di Como, ma vi interveniva sempre il delegato del Ginnasio pubblico. Questa procedura era seriamente fastidiosa ai docenti che si vedevano continuamente controllati nel loro insegnamento da individui che molte volte erano a loro inferiori per sapere ed esperienza.

Fu soprattutto doloroso per loro l'obbligo dei Rettori e delle amministrazioni dei Collegi privati, di doversi valere solo di maestri approvati regolarmente. Londonio propose di conservare indisturbatamente in carica, senza bisogno di sottoporli ad esame di concorso, i docenti che godevano di un certo prestigio letterario per meriti acquisiti nell'insegnamento, per pubblicazioni, per anzianità, e così concorrevano a salvaguardare quegli istituti in cui per fama accorrevano i figli delle più distinte famiglie, e nel medesimo tempo provvedeva ad eliminare le diversità fra gli istituti consimili adottando un medesimo corso di studi. Però mentre la corte di Vienna e lo stesso Governo di Milano tendevano alla parificazione illudendosi di formare e attrarre nella propria sfera il ceto nobiliare e possidente, il Londonio intendeva invece generalizzare il beneficio dell'istruzione ad una massa più estesa e più ordinata; poteva infatti osservare che nel Collegio Gallio, ma non solamente in quello, e anche nei seminari diocesani un buon numero di alunni provenivano dalle classi meno abbienti o non possidenti.

Per venire incontro alle necessità di buoni maestri, e non eliminare quelli già comprovati sostituendoli con altri di nuova nomina e non sperimentati, il Londonio concesse in un primo tempo per l'anno scolastico 1819/20 che potessero continuare nell'insegnamento quei docenti che pur non avendo subito concorso potevano dimostrare di aver compiuto gli studi filosofici; ma dal 1820 in poi la patente venne assolutamente richiesta, e fu solo in grazia alla rinomanza dei docenti del Gallio che ad essi fu rilasciato poi il nulla-osta anche senza bisogno di concorso.

Anzi, mentre ai Ginnasi comunali fu imposta una assoluta differenziazione di classi, i Collegi privati furono autorizzati con circolare 16.3.1820 a riunire più classi sotto un solo maestro. Questo fu disposto per mantenere in vita alcuni Ginnasi poco



P. Antonio Cometti

frequentati; ma non fu così per il Collegio Gallio le cui classi erano più numerose che non analoghe classi di alcuni ginnasi imperiali. I concorsi ginnasiali si tennero il 4 e 6 aprile 1820; il Londonio che dovette prendere visione degli elaborati e farne una relazione al Governo rimase profondamente deluso: i migliori docenti per vari motivi, e anche per non sentirsi umiliati, si astennero dal concorso, e si verificò, per usare la parola stessa del Londonio, «un naufragio universale» pur essendo i temi assegnati di mediocre rilievo, e che avrebbero richiesto agli insegnanti di non sapere molto di più di quello che avrebbero dovuto insegnare agli alunni. Il fascicolo di questo concorso è ancora conservato⁽⁶⁾, e noi non possiamo non rimanere meravigliati nel constatare la quasi universale mediocrità che andò a ricoprire le cattedre dei Ginnasi pubblici, a cui furono ammessi in grande numero, per dirla col Londonio, non quelli che meritavano di ottenerla, ma quelli che risultarono i meno peggiori. Nessuno dei somaschi vi partecipò, ed essi ottennero la patente per titoli meglio visti; nell'epistolario inedito di P. Casarotti Ilario allora docente nel Collegio Gallio si ha una sati-

ra di questi famigerati concorsi in cui brillò l'ignoranza di tanti concorrenti. Bisognava tradurre anche quattro righe di un testo greco facilissimo, ma la maggior parte dei concorrenti non si dimostrò in grado; ciò nonostante il Governo nel Febbraio 1821 prescrisse che lo studio della lingua greca fosse esteso alle due classi di umanità.

Nel mese di giugno 1821 il rettore P. Locatelli si ritirò dal collegio, di cui assunse la direzione per desiderio delle autorità e della amministrazione Opera Pia il P. Giuseppe Pagani, il quale rinnovò il 22 giugno 1821 la convenzione di 10 anni prima per la gestione e direzione del collegio, formando società con gli ex-somaschi e mantenendo al loro posto gli insegnanti sulle cattedre che già occupavano, fra cui P. Cometti (7).

PARIFICA DEL GINNASIO GALLIO

La parifica delle scuole ginnasiali si ebbe con decreto di Vienna del 22 marzo 1823, che ne approvò il Regolamento organico disciplinare; e con altro decreto del 25 maggio 1823, con cui fu approvato il metodo scolastico e nominato in ruolo il personale insegnante, primo fra tutti P. Cometti Gian Antonio come Prefetto degli studi.

Il Rettore P. Pagani aveva declinato di assumersi l'ufficio di prefetto, e quasi prevedendo il futuro aveva designato per l'approvazione da concedersi dall'autorità superiore «a tale impiego il sac. Giov. Antonio Cometti già superiormente approvato pel corso degli studi ginnasiali col dispaccio governativo 11 luglio 1820; e siccome il nominato soggetto è per ogni titolo abilissimo a disimpegnare le importanti funzioni di quella carica, e gode meritamente la comune estimazione non solo dei professori suoi colleghi, ma eziandio di tutti gli allievi» (8), il rettore ne domanda l'approvazione. Il Delegato provinciale fece eco a queste lusinghiere parole del rettore Pagani, e presentando a sua volta relazione sullo stato del collegio (insegnamenti, alunni, docenti) non esita a riconoscere la di lui competenza a ricoprire l'ufficio di Prefetto degli studi: «Si tratta di persona che appartenne già alla corporazione dei Somaschi, che si dedicò sempre nel collegio Gallio all'istruzione dei giovani ora in una classe ed ora nell'altra, pieno di abilità e di cognizioni, e che quindi riunisce in grado eminente tutte le qualità necessarie per l'incarico di prefetto» (9).

P. COMETTI PREFETTO DEGLI STUDI

Secondo le disposizioni del codice ginnasiale toccava a P. Cometti il non sempre piacevole incarico di redigere i rapporti sui vari rami di istruzione, incominciando da quelli sulla istruzione religiosa, che occupava il primo posto nelle intenzioni del Governo. I suoi rapporti, di cui possediamo la brutta copia, sono concisi e precisi, e uniscono insieme la tecnica della esposizione e la chiarezza; non sono improvvisati, ma meditati, rielaborati e corretti. Ne abbiamo un esempio nella relazione dell'8 XI 1823 sull'orario scolastico «ragionato» trasmesso all'autorità scolastica: l'orario

scolastico è regolato e concorda con quello del seminario maggiore con la coincidenza delle ore di studio e di scuola dei due istituti, per dare la possibilità ai prefetti di camerata, che sono seminaristi, di prestare l'assistenza ai convittori; riguardo alla scuola del pomeriggio fa osservare che essa «viene divisa in due riprese», per concedere un po' di sollievo agli alunni fra la 1^a e la 2^a lezione.

Quantunque la voce fosse favorevole alla scuola del collegio Gallio, non mancò di farsi sentire qualche raglio discorde, forse da parte di qualcuno deluso nelle sue aspettative cattedratiche; a una interpellanza fatta dal Deleg. Prov. alla amministrazione del collegio, il vescovo, che ne era presidente, rispose (nov. 1823) (10) in termini categorici: «Ben lungi dal verificarsi nei professori di questo ginnasio-convitto Gallio alcuno degli inconvenienti superiormente rimproverati, non si può abbastanza lodare l'impegno, lo zelo, la capacità di tutti e ciascuno di questi bravi ex-somaschi per l'istruzione non meno letteraria che morale della gioventù loro affidata, la loro scrupolosa esattezza in pienamente conformarsi ai prescritti regolamenti e metodi di insegnamento, la civile, morale e religiosa loro condotta affatto irreprensibile ed esemplare». Siamo nell'anno del congresso di Verona, che destò in tanti ambienti del Lombardo-Veneto reazioni di carattere liberale e carbonaro, in continuazione dei moti del 1821; erano facili le accuse soprattutto contro gli istituti di educazione, dai quali veniva fuori quella gioventù studentesca che unendosi ad alcuni strati della nobiltà e della borghesia auspicava riforme e tramava rivoluzioni; si veda il caso del collegio Reale di Genova diretto dai PP. Somaschi proprio in questi anni (11).

Rapportandoci al caso di Genova, forse la stessa osservazione possiamo fare a riguardo di altri Collegi: il Venosta fu allievo del Gallio; Gabrio Casati fu allievo del Collegio di Merate, e tanti altri nomi si potrebbero ricordare. Mi sembra di poter condividere la considerazione di Donatella Giglio (12) che nonostante i frequenti giri di vite del Governo austriaco sulla condotta politica degli alunni, le forze più vive espresse dalla società lombarda, una generazione dopo l'altra, si formarono fuori dalle scuole pubbliche.

Abbiamo accennato sopra che nell'anno 1817 P. Cometti aveva compilato una piccola sintassi della lingua latina, e l'abbiamo qualificata come chiara e semplice. Abbiamo un altro documento che ci rivela la sua mentalità positiva e realistica; si tratta della relazione che egli mandò al governo sulla adottabilità nelle scuole della grammatica latina del Bellisomi.

IL TESTO DI GRAMMATICA LATINA

Il Governo nel suo lungo e faticoso lavoro di sistemazione dei testi scolastici giunse nell'anno 1825 ad una alternativa circa la adozione di un testo di grammatica latina; fu proposto quello del Bellisomi; il Governo prima di scegliere fra la grammatica del Soave (o quella del Poretto), o quella del Bellisomi, o eventualmente altre, propose di fare per un anno l'esperimento della grammatica del Bellisomi; e poi interpellò tutti i Prefetti dei ginnasi e i maestri di grammatica della Lombardia ad esprimere il loro giudizio; sono decine e decine di documenti che espongono i più discordanti e anche opposti pareri. P. Cometti presentò la relazione che ne fece il sac.

prof. Salvatore Sampietro maestro approvato di grammatica nel collegio Gallio, condividendone il parere e optando per il testo del Bellisomi, ed escludendo invece quello del suo confratello P. Soave. La sua motivazione è la seguente ⁽¹³⁾: «*Addetto per istituto da 24 anni alla istruzione della gioventù nei collegi, più di una volta, insegnando grammatica, ho voluto con la guida del benemerito P. Soave mio confratello, introdurre nella scuola il metodo filosofico; ma un'esperienza sempre infelice mi ha pienamente convinto, che la metafisica della lingua non è per i fanciulli, e che il voler caricare quelle tenere menti di tante cose che non intenderanno mai bene, finché non cesseranno di essere fanciulli, è una fatica o del tutto inutile, o per lo meno non mai compensata da frutti corrispondenti; perciò sarebbe preferibile la grammatica del Bellisomi secondo il parere del Sampietro*»; però P. Cometti dissente anche da lui su un punto: cioè non accetta di far imparare ai fanciulli qualche cosa sparsa qua e là nel libro del Bellisomi. Quindi la grammatica del Soave non è accettabile, secondo il Cometti, perché è di impostazione metafisica; quella del Bellisomi non è accettabile perché è troppo ampia e gli alunni sarebbero costretti, sia pure usufruendo della guida del maestro, a fare degli excerpta; i fanciulli invece hanno bisogno di vedersi davanti gli occhi la materia chiara e tonda, semplice, lineare; non devono essere affidati ad appunti manoscritti; «*A me sembra, dice P. Cometti, che la grammatica per l'istruzione dei fanciulli debba essere sempre stampata, e non contenere se non le cose che i fanciulli possano e debbano assolutamente intendere e sapere, e che queste cose abbiano ad essere disposte nel libro con quell'ordine medesimo, col quale i fanciulli le debbono imparare*». Con queste parole P. Cometti riafferma il criterio che lo aveva guidato nella compilazione della sua piccola sintassi. Però con decreto del 17 ottobre 1828 il Governo tornò ad imporre l'adozione della grammatica del Soave, «*ingiungendo che pel prossimo anno scolastico debbasi esclusivamente e d'ora in avanti sempre far uso della grammatica del Soave*» ⁽¹⁴⁾.



Padre Pagani
(Rettore del Gallio
dal 1821 al 1835)

CONVENZIONE CON LA AMMINISTRAZIONE

Nell'anno 1826 il Municipio di Como richiese ed ottenne di nominare un suo rappresentante come membro dell'amministrazione dell'Opera Pia Gallio. Considerando che il Municipio poteva essere giudicato come il legittimo continuatore del Decurionato, non vi fu luogo per una giuridica opposizione a questa richiesta; però in vista della nuova configurazione dell'Ente, gli ex-somaschi P. Pagani, P. Betteloni, P. Sormani, P. Cometti giudicarono bene di formare fra loro una nuova società a carattere privato per la gestione del collegio, e come tali presentarsi alla amministrazione. Il testo della convenzione, di cui possediamo l'autografo redatto da P. Cometti ⁽¹⁵⁾, ricalca i principi della convenzione precedente, preponendo però questo articolo che valeva ad assicurare gli altri circa la fraterna concordia dei quattro religiosi per la buona disciplina degli allievi e per il decoro dell'istituto: «*E perciò ognuno si occuperà di buon cuore nel disimpegno delle rispettive incombenze, non solo, ma eziandio aiutarsi scambievolmente l'un l'altro e prestarsi vicendevolmente la mano ovunque lo richiegga il necessario sollievo di taluno di loro, o il migliore andamento delle cose*». Nel 5° articolo i quattro convennero di mettere in comune tutto quello che fosse sopravanzato alla fine di ogni anno scolastico nella gestione del collegio. Per ben capire questo ultimo punto, oltre tutto il resto, bisogna immettersi non fantasticando, ma aderendo alla realtà storica dei fatti, a quello che stava succedendo fuori e dentro la congregazione dei Somaschi in quegli anni. Il P. Generale Paltrinieri nominato dal Papa aveva compiuto le visite canoniche in tutte le case religiose, che erano risorte ufficialmente e legalmente in Italia, e in Svizzera. Nel collegio Gallio non potè fare se non una visita amichevole per incontrare confratelli di antica data, ma senza potervi esercitare nessun atto di giurisdizione. La Congreg. somasca nel Lombar-

do-Veneto aveva ripreso vita per decreto del Governo in Somasca l'anno 1823, però conservando ancora quella qualifica di «*formalmente*» separata, come era stata voluta dal Governo nel 1784, e poi di nuovo riaffermata sotto Napoleone nel 1807. Ogni casa e famiglia religiosa avrebbe potuto ricostituirsi solo in forza di un decreto governativo; i Somaschi nel Gallio lo stavano attendendo; ma le pratiche saranno ancora lunghe; il risultato positivo sarà frutto dell'abilità e della tenacia di P. Cometti. Intanto era loro immediato dovere quello di presentarsi davanti all'autorità governativa, e soprattutto davanti alla amministrazione dell'opera pia, come un sodalizio o corpo regolare concorde «*unius labii*». Così essi affermavano di non agire individualmente, tagliandosi automaticamente la via che potesse dare l'impressione sgradevole che il collegio Gallio fosse sceso al livello che lo uguagliasse a un collegio gestito da «*privati*». E anche davanti all'autorità ecclesiastica essi potevano dire di continuare ad occupare quel posto che era stato loro assegnato dalla obbedienza religiosa nel momento in cui li aveva colti la soppressione del 1810.

Ecco quindi eliminato sia l'individualismo, che oggi regna nelle Congregazioni religiose e le distrugge e le disgrega; e affermata l'azione comunitaria, opere et non verbis, che edifica e dà vita alle forme istituzionali della Chiesa; ecco riaffermato, per quanto era possibile il concetto e l'azione di Congregazione religiosa.

Stabiliti i sopradetti principi di fraternità mediante scrittura privata sottoscritta alla presenza di tre testimoni, i quattro religiosi poterono concordare, come concordarono, in data 22 XII 1827, la nuova convenzione con l'Opera pia Gallio, che fu firmata dal vescovo G.B. Castelnuovo come presidente. In questa convenzione si riaffermarono i principi basilari della costituzione e organizzazione del collegio Gallio in merito al mantenimento dell'alunnato secondo la mente del fondatore, si riconobbe come membro della direzione del collegio e della società degli ex-somaschi anche il prefetto degli studi P. Cometti, aggiungendo nell'art. 4°, parole, con le quali, almeno implicitamente, questi veniva designato ad esser il successore del rettore P. Pagani; e auspicò che la presente convenzione dovesse avere valore anche nel caso che venisse a mancare l'attuale P. Rettore. Fu per l'impegno dell'Opera pia, e per essa del Vescovo, che la direzione del collegio Gallio non venne sottratta ai religiosi somaschi, anzi che fu conservata, prevenendo e prevedendo il futuro, ai medesimi. Quanto è detto sopra a riguardo della implicita designazione di P. Cometti è la conseguenza della affermazione: «*Per dare anche in questo opportuno incontro alla benemerita direzione una convincente prova del vivo desiderio da cui è animata di veder assicurata con tutta la possibile solidità la di lei istituzione cotanto influente alla prosperità di un sì distinto stabilimento*».

IL VICEDIRETTORE CATENAZZI

Il collegio Gallio, come tutti quanti gli altri collegi del Lombardo-Veneto in cui si compivano studi anche secondo il programma governativo, e nonostante forse proprio perché godeva della qualifica della parificazione, era sottoposto alla «*sorveglianza*» del vicedirettore del Liceo governativo, il quale allora assolveva le funzioni che saranno poi devolute al provveditorato agli studi. Stipulata la nuova convenzione, fu nominato «*sorvegliante*» del collegio Gallio il prof. Luigi Catenazzi, ticinese di



La facciata principale del Collegio Gallio

origine ed ex alunno degli stessi somaschi. Per parecchi anni egli esercitò questo ufficio, in virtù del quale ebbe l'occasione di compiere diverse visite ed interventi nel collegio, ed inviare relazioni, che fortunatamente ci sono conservate, al Governo, su ogni aspetto della vita del collegio: vitto, educazione, scuola, ambiente, insegnanti e dirigenti. Le sue relazioni furono sempre altamente favorevoli, anzi possiamo dire che la competenza del prof. Catenazzi ⁽¹⁶⁾ abbia agevolato il desiderio degli ex-somaschi di ritornare come Congregazione religiosa alla direzione del collegio. Una prima visita improvvisa il Catenazzi compì il 15 aprile 1828 ⁽¹⁷⁾ per accertarsi se erano mantenuti i patti della convenzione, osservato il regolamento ginnasiale e quello delle case di educazione: dopo una dettagliata analisi, il Catenazzi conchiude riassumendo: «*Tutto in una parola procede con ottima disciplina e rigoroso adempimento delle sovrane prescrizioni, e con vera intelligenza sul modo di governare i giovanetti*».

PATTO DI FRATERNITÀ FRA GLI EX SOMASCHI

La approvazione governativa delle nuove convenzioni si ebbe solamente nel 1830 ⁽¹⁸⁾, dopo essersi arrecate dal Governo alcune modifiche ed aggiunte intorno alla consistenza patrimoniale dell'opera pia e alla gestione economica del collegio. Allora i quattro Padri firmatari della convenzione sottoscrissero alla presenza di tre testimoni, come avevano fatto l'anno 1827, una nuova scrittura privata, che possiamo chiamare di società e di fraternità fra loro, come una conseguenza e applicazione, in

quanto era possibile nelle attuali loro circostanze, del voto di povertà che avevano professato anni prima; si fecero donazione reciproca dei beni intestati a loro nome esistenti dentro il collegio, in modo che morendo uno, ne venissero in proprietà gli altri tre, e così di seguito, per mantenere la continuità della presenza e del possesso dei beni e della gestione del collegio in mano della società di ex-somaschi, come tali riconosciuti anche dal Governo. È edificante ed istruttivo il 1° articolo di questa donazione reciproca, come essi stessi la chiamarono, del 15 I 1830 (19) il cui testo come il solito è redatto da P. Cometti: «*In seguito alla scrittura del giorno 20 IX 1826*», e si veda anche quale l'oggetto della donazione, «*tutti i mobili, effetti, libri, suppellettili, carte, denaro, chirografi e documenti di credito, ed infine di tutti i beni mobili di qualunque natura che all'epoca della di lui morte si troverà ad avere presso di sè dentro le mura di questo collegio ed in specie di ogni azione e ragione che egli avrà nell'azienda sociale o verso la stessa*».

Il benemerito P. Giuseppe Pagani oramai inoltrato negli anni trovò un valido aiuto nella direzione del collegio in P. Cometti, che era destinato a succederli tra poco. Vediamo dai documenti che fin dall'anno 1833 le pratiche prima solite a svolgersi dal Rettore, sono ora svolte da P. Cometti a nome del rettore. Fra le tante una che ci interessa più da vicino, perché è quella a cui tendevano tutti i desideri di P. Cometti: la restaurazione ufficiale dell'Ordine somasco nel collegio Gallio.

Da pochi anni si era fondato in Como l'orfanotrofio S. Sisto (20); i fondatori D. Antonio Gaeta, sac. prof. Salvatore Sampietro insegnante di grammatica nel collegio Gallio, e can. Peverelli vicario generale della diocesi avevano stabilito fin dal 1830 di affidarne la direzione, appena fosse possibile, alla Congregazione dei Somaschi. Questa oramai divenuta necessità di direzione somasca nell'orfanotrofio, costituiva un punto favorevole per ottenere dal Governo il ripristino dell'Ordine nel collegio Gallio; il vescovo lo desiderava vivamente, anche come presidente dell'opera pia Gallio e presidente del consiglio di amministrazione dell'orfanotrofio. P. Cometti colse per così dire al balzo l'occasione, e a nome del rettore P. Pagani inviò una prima supplica ufficiale al Governatore del Lombardo-Veneto il 3.2. 1834 (21), domandando «*il possente patrocinio di V.E. a nome della amministrazione della causa pia Gallio per ridonare il collegio stesso alla Congreg. dei Somaschi; questa Congreg. ebbe il collegio per volontà del fondatore, e lo ha diretto fino alla malaugurata epoca della soppressione dei Somaschi*». Con espressioni analoghe anche il vescovo di Como presentò supplica al governo.

In attesa che la pratica maturi, vengono inviati nell'orfanotrofio alcuni laici somaschi professi dal collegio di Lugano a titolo privato.

Nel collegio di Como la vita scolastica continua con un aumento costante di alunni (che subì una flessione soltanto negli anni del cholera), tanto che il loro numero è quasi pari a quello dei frequentanti il ginnasio pubblico, che pur comprendeva anche le classi di Liceo. Il Dirett. gen. dei Ginnasi A. Fontana, che non sempre vedeva di buon occhio la sussistenza dei collegi religiosi, non poté sottrarsi all'evidenza dei fatti dopo una sua visita effettuata al collegio in data 12 giugno 1834 (22), e quindi dichiarare: «*L'istruzione e la disciplina nel ginnasio annesso al collegio Gallio mi parvero condotte con premura e con diligenza..., non si dubita che per la spontanea diligenza dei sigg. professori, per le sollecite cure del sig. Prefetto (Cometti) il collegio possa emendare qualche piccolo difetto nei programmi di insegnamento di geografia e storia*», come il Fontana scrive al Vicedirettore del ginnasio imperiale di Como. Quest'ultimo è un argomento su cui ritornerò tra poco.

P. COMETTI RETTORE DEL COLLEGIO GALLIO

Morto il rettore P. Giuseppe Pagani (18 maggio 1835), fu designato a reggere interinalmente il collegio P. Cometti; questi si sobbarcò all'oneroso incarico riconoscendo umilmente la sensibile differenza che correva fra lui e il suo predecessore; l'importante era che il collegio potesse continuare a sussistere in mano agli ex-somaschi, o, come egli stesso scrisse alla amministrazione in data 15 giugno 1835 (23): «*Ciò che importa si è che il collegio si sostenga con la minor possibile scossa per la perdita fatta. Noi procureremo di fare quanto ci permetteranno le nostre deboli forze; Dio farà il resto*». Chi siano questi «noi», P. Cometti lo dichiarò explicitis verbis in una circolare inviata alle famiglie il 24 maggio 1835, per assicurarle della continuazione della vita del collegio: «*Incaricato di assumere interinalmente le funzioni di rettore di questo collegio per la deplorabile perdita dell'egregio e tanto benemerito sacerdote D. Giuseppe Pagani, io mi fo un dovere di parteciparle, che i sacerdoti ex-somaschi confratelli del defunto rettore, assistiti dalla cordiale cooperazione dei soliti zelanti ed abili istitutori sono disposti a continuare con tutto l'impegno nella direzione di questo stabilimento*».

Il vescovo lo aveva subito nominato rettore provvisorio a nome della Congregazione o amministrazione gallia il 23 V 1835; questo era già un dato scontato; bisognava però svolgere le pratiche necessarie presso il Governo e la Deleg. prov., perché sia come rettore responsabile di fronte alla amministrazione tutelata dalla provincia, sia come prefetto degli studi di un istituto parificato dovevano intervenire le approvazioni da parte delle autorità scolastiche e sorvegliatrici. Pagato il doveroso tributo alla burocrazia il vescovo presidente della congregazione amministratrice del Gallio comunicò con lettera 9 IX 1835 la nomina definitiva di P. Cometti a rettore a seguito della approvazione governativa (24), «*assicurandosi di avere in lei un eguale rettore al carissimo Pagani che sarà sempre in buona memoria, e che lo stabilimento tanto benemerito continuerà a fiorire per la religiosa, prudente e caritatevole sorveglianza che ella presterà ai giovinetti alunni e convittori*».

In quegli anni in cui la vita politica nel regno Lombardo-Veneto, e non solamente in quello, penetrava in ogni angolo della vita del paese, e si traduceva troppo spesso in indagini poliziesche nell'ambito privato di ogni individuo, soprattutto di quelli i quali ricoprivano o avrebbero dovuto ricoprire posti di responsabilità, anche P. Cometti dovette essere esaminato dagli organi del ministero degli Interni e dagli uffici di polizia. Le indagini furono condotte in quei mesi estivi, fino a che si venne al verdetto positivo su relazione del consigliere di pubblica istruzione Beccaria nel 22.8.1835: «*La Delegazione provinciale di Como, la Direzione gen. dei ginnasi, e la Direzione gen. di polizia unitamente dichiarano che il Cometti è molto adattato a disimpegnare in via stabile e definitiva le incombenze di rettore, tanto per gli esemplari suoi principi politici, morali e religiosi, che per l'esperienza che ha già dimostrata nella provvisoria direzione dello stabilimento durante la decrepitezza del defunto rettore Pagani*» (25).

RELAZIONI SCOLASTICHE FAVOREVOLI

Si può assicurare senz'altro che il governo di P. Cometti cominciò molto bene; ce ne danno garanzia le relazioni delle visite compiute dalle autorità sia alle scuole come al collegio; come per es. la relazione del solito Dirett. gen. dei ginnasi A. Fontana il 18 aprile 1837, in cui constatò ⁽²⁶⁾ «con piacere l'ordine e la disciplina che regna nelle scuole, e l'esemplare compostezza a cui sanno raccogliersi gli alunni nell'adempimento dei loro doveri..., la prefettura e i professori mi parvero assai solleciti e diligenti nei propri uffici..., avendo conosciuto quanto siano sagge e perenni le di lei premure (la lettera è indirizzata a P. Cometti come prefetto degli studi) per la prosperità dell'ottima istruzione e dell'ottima educazione; e come a quelle premure rispondano operosamente con vero impegno il sig. Prefetto e tutti gli istitutori di cotesto ginnasio, raccolgo aperta sicurezza che ogni disciplina procederà sempre esattissima alle norme prescritte; e così il collegio Gallio proseguirà a meritarsi la piena superiore soddisfazione, e serberà ferma quella pubblica opinione che il venne prosperando per tanti anni e crebbe in esso il numero degli alunni per modo che nessun altro collegio il supera ancora, od il pareggia in Lombardia».

I riconoscimenti non potevano essere più lusinghieri. I Somaschi addestrati alla scuola nella loro gioventù in un regime politico e in clima scolastico alquanto differente, avevano saputo adattarsi secondo le circostanze ai nuovi criteri imposti dalle leggi, e adottare le riforme necessarie, tenendosi fermi nel loro impegno di attendere alla istruzione ed educazione dei giovani senza compromettersi e senza compromettere nessuno. La politica, soprattutto quando minacciava di essere faziosa e rivoluzionaria, era lontana dalla loro mentalità; ma non per questo essi erano alieni dal sentire il problema della italianità; essi erano stati abituati trasferendosi da una regione all'altra dell'Italia, e non solo dell'Italia, a vedere la soluzione del problema in una maniera diversa da quella che si poteva fare in un salotto politico-letterario; per essi educati a considerare che ogni terra è patria per chi coltiva l'ingegno e la virtù, non c'era differenza fra svizzeri, piemontesi o lombardi; importava soprattutto la disciplina e l'ordine, che non potevano essere garantiti se non dalla obbedienza alla autorità costituita in ciò che era giusto, e non creare turbamenti provocatori. Fin dalle origini i Somaschi nati per sopperire alla mancanza della necessaria famiglia, o alla insufficienza della famiglia a compiere il proprio dovere, e a colmare le lacune sociali concretizzate nella orfanità, ebbero sempre costante l'impegno di essere collaboratori e non sostituti delle famiglie; la prima politica da esercitarsi era, come dovrà essere sempre, quella di formare nuove famiglie e di aiutare le famiglie a compiere il loro dovere verso i figli. In tutta la corrispondenza epistolare di P. Cometti, nei vari carteggi e pratiche da lui svolte per l'ammissione in collegio di giovanetti provenienti anche da altre città, egli ebbe sempre la cura al di sopra di ogni limitazione o prescrizione governativa, di assecondare il desiderio e la volontà dei genitori; cedeva solamente davanti ad un preciso e definitivo rifiuto delle autorità, perché a lui nulla importava se l'alunno fosse nativo di questa o di quell'altra parte d'Italia; per il Governo invece questo era il quesito e il problema più importante. Ma, come vedremo, il credito che nonostante tutto si acquistò gli permetterà di ottenere fra non molto che nel collegio Gallio potranno venire ad insegnare somaschi di altri «Stati» italiani, ottenendo per essi il placet governativo.

RELAZIONE SCOLASTICA DELL'ISPETTORE FONTANA (1837)

Ritornando alla relazione succitata del Fontana del 18 IV 1837, possiamo ricavarne alcuni dati interessanti per la storia della scuola in base ad alcuni rilievi fatti dal Fontana. Per es. dovrebbero essere più lunghi i brani latini e greci da tradursi; probabilmente il Fontana intende riferirsi al numero delle pagine degli autori da leggersi in scuola; va bene, egli riconosce, che i giovanetti siano pronti nella traduzione. Però, osserviamo, questo metodo di valutazione è alquanto stantio, per non dire amuffito: la capacità degli alunni non si può misurare a metri ossia a numero di pagine; sarebbe stato meglio che il Fontana sperimentasse se gli alunni erano capaci di «intendere» ossia commentare i testi sottoposti alla loro traduzione; purtroppo questa è una deficienza che si riscontra ancora in certi metodi scolastici al giorno d'oggi; vale di più saper commentare bene una sola pagina che non tradurre più o meno papagallescamente dieci pagine. Un altro rilievo fatto dal Fontana è che gli esercizi di grammatica latina devono essere condotti in modo che alla fine del corso ginnasiale gli alunni siano in grado di tradurre dall'italiano in latino con «qualche maggior sicurezza». Quindi sapevano tradurre dall'italiano in latino con una certa sicurezza. Oggi, non so se fortunatamente o no, questo tipo di traduzione è stato abbandonato, e quasi a stento i nostri alunni, sia pure alla fine del corso liceale, sanno tradurre dal latino in italiano; le disposizioni dei programmi scolastici odierni non abitano certo i nostri studenti a diventare professionisti in latino. Senza voler entrare in polemica, ma dovendoci riportare alla mentalità del secolo scorso, dato che lo studio del latino era prescritto per l'esercizio di ogni professione, si poteva e si doveva dire che questo studio nelle scuole non era mai svolto con la sufficienza desiderata. Però non veniva mai affrontata la questione se era possibile ridurre in lingua latina un testo italiano o di qualunque altra lingua moderna; gli alunni venivano abituati a comporre frasi latine sulla imitazione dei classici.

Ultimo rilievo del Fontana fu che i professori dovevano astenersi assolutamente dal dettare qualunque cosa, ma dovevano limitarsi solamente all'uso dei testi stampati. Non è imputabile al Fontana questa limitazione della libertà di iniziativa, ma alla mentalità e forse anche alla politica allora esigente e intransigente. Il Governo aveva prescritto e limitato i testi scolastici da usarsi; al maestro non era concesso di dissentire neppure con una semplice osservazione da quello che era stato stampato con l'approvazione superiore; si doveva assolutamente prevenire il pericolo che un qualche «dettato» del maestro in commento a qualche autore italiano desse lo spunto agli alunni di fare qualche riflessione di carattere politico. Anche questo contribuì, e le tracce rimangono ancora nella scuola odierna, non a formare degli studiosi, ma a standardizzare degli studenti, a meno che questi non fossero poi capaci di rivalutarsi. L'unica eccezione che il Fontana ammise a riguardo dei «dettati» fu per l'insegnamento della religione, «nella quale il giudizio sulla opportunità dei libri e degli scritti dipende per ora interamente dai Vescovi».

IL CATECHISTA

L'importanza del catechista era stata sottolineata con circolare 19.5.1822 con cui la sua nomina era stata riservata all'ordinario diocesano di fronte al quale doveva rispondere del suo insegnamento. Anche quando nel 1830 la religione diverrà «*materia principale*», il governo non negherà mai, anzi accentuerà la dipendenza del catechista dal vescovo, ribadendo la prescrizione dell'assoluta obbedienza a questa autorità ecclesiastica. Perciò un Vescovo o un suo delegato assisteranno sempre agli esami di religione, e il ruolo di catechista sarà per molti ecclesiastici più ambito che non quello magari di professori di latinità.

Il Governo si limitò a segnare le linee generali dell'insegnamento, cioè storia dell'antico e del nuovo testamento e storia della Chiesa per potervi fare risaltare le benemeritenze dei regnanti cattolici e soprattutto della Casa d'Austria. Viene severamente proibito agli alunni di sollevare obiezioni o di muovere dubbi: essi dovevano supinamente accettare ed imparare la dottrina insegnata senza permettersi di discuterla per non apparire «*spiriti forti*», e non correre il rischio delle sanzioni; questa è la maniera più improduttiva di insegnare la religione sia nella parte dogmatica che nella parte morale che da questa doveva dipendere, e ne doveva dipendere così totalitariamente che in una circolare il Direttore Generale dei Ginnasi prescrisse che intanto la religione doveva essere insegnata e appresa in quanto doveva condurre alla manifestazione di una vita morale, che in definitiva voleva dire politica cioè obbedienza all'Imperatore e al Governo, e assopire o prevenire le inquietudini dell'animo.

Poiché i maestri catechisti dovevano uscire dai seminari, anche questi furono assoggettati all'ispezione politica e scolastica, e fin quasi dai primi anni della Restaurazione il governo volle che una certa percentuale di seminaristi, nei corsi superiori della filosofia e teologia, frequentassero anche lezioni di «*metodica*», disciplina di formulazione tedesca destinata per sé a dare un suggerimento per divenire buoni insegnanti, e che in definitiva si traduceva a divenire efficaci catechisti cioè persuasori della obbedienza politica in nome e con l'uso (o per abuso) della religione.

La traduzione della Metodica fu imposta il 30.7.1820, ma non si giunse alla pubblicazione se non nel 1824 quando furono definitivamente imposti i testi scolastici, con la proibizione però di pubblicare un vocabolario italiano. Gli alunni dovevano servirsi della lingua italiana in tanto in quanto li poneva in grado di leggere nella loro lingua materna i testi tedeschi.

Questa conclusione è facilmente deducibile da tutte le pratiche intercorse in questi anni fra l'Ispettore delle scuole normali, che tendeva a mantenere la genuinità della lingua italiana, il Londonio che più debolmente ma fondamentalmente era dello stesso parere, e la Corte di Vienna che era di tutt'altro parere; anzi i testi di metodica, di catechetica e di istruzione religiosa vennero mandati e imposti regolarmente da Vienna con uno zelo invidiabile e una sollecitudine piena di sospetto per i testi italiani.

Nell'anno 1836 si ebbe in tutta l'Italia il disastro del cholera che decimò la popolazione. Il collegio Gallio si prodigò nelle forme che gli erano possibili accogliendo e sovvenzionando alcuni fanciulli rimasti orfani, mentre alcuni religiosi e sacerdoti si prodigavano nelle città lombarde e venete nell'assistenza ai malati. La terribile mazzetta fece momentaneamente diminuire il numero degli alunni, ed è comprensibile

che le famiglie preferissero tenere accanto a sé i figlioli per cercare di sottrarli al male o di curarli. Però l'anno scolastico continuò, e fu riconosciuto che la diminuzione degli allievi «*in confronto del precedente anno fu inevitabile, potendo del resto rendere anche quest'anno le più favorevoli testimonianze a quell'antico stabilimento anche sotto i rapporti scientifici, morali ed economici*» (27).

Il Governo era come al solito molto occupato nell'inviare le solite circolari e nell'esigere accusa di riacevuta: si dovevano cantare nelle assemblee le canzonette di Samuele Biava; all'inizio di ogni manifestazione di carattere alquanto pubblico si doveva cantare l'inno nazionale (abuso di termine!); il prefetto degli studi doveva stendere rapporti segreti sul personale insegnante ecc. ecc. Il collegio Gallio oltre le ariette «*nazionali*» intonava anche altri canti nell'Accademia degli scolari; di questi canti il rettore doveva sempre mandare copia alla Delegazione prov., quantunque non sempre lo abbia fatto... per mancanza di tempo.

Nell'anno 1837 fu ordinato sacerdote un ex alunno del collegio Gallio don Santo Pedraglio, che era maestro patentato di grammatica. Per la sua ordinazione un collega di insegnamento, il prof. don Luigi Badinelli di Brescia, compilò poeticamente due Meditazioni in verso sciolto, ossia due Cantiche intitolate «*La religione nel sec. XIX*», e le dedicò agli «*illustri direttori e professori delle celebrate scuole del Gallio e tanto benemeriti della bella Como. Sono le vostre virtù la voce della Patria: ecco le ragioni, per cui ho messo il vostro nome in fronte al mio carne*» (28). La religione del sec. XIX, in contrapposizione all'Illuminismo e al vago deismo del secolo precedente, è espressa dal nome solenne e dall'opera immortale di Alessandro Manzoni; egli col suo romanzo, poema matrimoniale del cattolicesimo, ha celebrato con voce popolare la gloria di Dio. Notevole è questa presenza dello studio del Manzoni nel collegio Gallio, come del resto già avveniva nel collegio somasco di Lugano nel medesimo tempo per opera di P. Francesco Calandri (29).

Religione, patria e famiglia costituiscono un trinomio davanti al quale si debbono inchinare sia il novello sacerdote che la novella promessa sposa, sia il professore di ginnasio che l'educatore della gioventù, o il medico che quasi obliando se stesso e prodigandosi con disprezzo del pericolo in favore degli ammalati come se fossero suoi amici, li assiste e cura: tipico esempio il padre del novello sacerdote, che tutto se stesso diede nell'assistenza ai colerosi negli ospedali di Como e di Milano, e con lui tutta una schiera di sacerdoti. La religione del sec. XIX è carità evangelica, secondo il Badinelli, interprete del pensiero del Manzoni. Di questa presenza del Manzoni nel collegio Gallio parlerò in apposito articolo (30).

Passato il flagello del cholera, evacuato il collegio dagli ammalati che vi erano stati ospitati, il corso degli studi sotto la guida del rettore P. Cometti riprese regolarmente, e regolarmente si ripresero anche le celebrazioni degli esami in forma solenne e le altre manifestazioni davanti al pubblico e alle famiglie. Alla fine dell'anno scolastico 1836-37 P. Cometti fece pubblicare a stampa i candidati ai pubblici esami nelle singole classi, e la nota di tutti quelli che ottennero premiazione nelle diverse discipline: «*Iuventus Gymnasii convictus Gallii Novocomensis e moribus et progressu in literis censa exeunte anno scholastico 1837*» (31). È il primo esempio a stampa che si ha al riguardo nel Gallio; lo si deve anche alla insistente domanda del tipografo editore Ostinelli, tanto benemerito, che ogni anno raccoglieva i dati cittadini per la pubblicazione del suo «*almanacco*». A Genova la Gazzetta del mese di agosto di ogni anno pubblicava dal 1816 i premiati del collegio Reale sotto la direzione dei PP. Somaschi.

MANUTENZIONE DELL'EDIFICIO

La manutenzione dell'edificio del collegio spettava, secondo le convenzioni, in parte all'amministrazione dell'Opera pia, e in parte ai gestori del collegio. Non mancò P. Cometti di far presente tutte le volte che ce ne fu bisogno quanto occorreva in proposito, dato che fin dall'anno 1810 non era mai stato attuato nessun intervento radicale. Nell'anno 1839 furono allestite sale di studio particolari per ciascuna camerata, in modo da realizzare una netta separazione fra le diverse componenti studentesche del convitto. Però la scarsità dei mezzi finanziari, di cui forse non disponeva la amministrazione, diede motivo all'ispettore Fontana di rimarcare ancora alcuni difetti; nonostante, che, come egli si esprime, «*il presente benemerito rettore prefetto e gli altri co-rettori e professori pongano tutti per dir vero ogni opra onde impedire e rimuovere o almeno fermare questi inconvenienti*»; non potevano impedire certamente che i mobili si deteriorassero per la vecchiaia, ed era assolutamente necessario provvedere alla loro sostituzione.

RAPPORTO DELL'ISPETTORE FONTANA

Riguardo all'insegnamento il Fontana, nella stessa data espresse la sua compiacenza: «*l'istruzione parvemi compartita con buon metodo e con molta diligenza*». Passando poi all'esame particolare di ciascuna classe esprime il desiderio del miglioramento in qualche settore, almeno secondo il suo giudizio, ma non secondo il nostro, o almeno il mio. Il Fontana ancorato ai metodi di una scuola antiquata, non vedeva di buon occhio che il maestro di grammatica nella classe di umanità guidasse i suoi alunni nella versione dal latino «*ad esprimere il concetto più che le parole*»; come se fosse accettabile una traduzione letterale del testo o una semplice trasposizione di parole. Per quanto riguardava poi il punto principale dell'insegnamento secondo il codice ginnasiale austriaco, il Fontana osserva: «*L'istruzione religiosa parvemi condotta con molta diligenza e parmi abbia conseguito assai commendevole profitto*». Sarebbe interessante per uno il quale volesse fare la storia dell'insegnamento nella prima metà del sec. XIX, che si prendessero in esame i rapporti del Fontana, che data la sua carica ispezionò non solamente le scuole del collegio Gallio, ma anche di altri istituti, e vedere che cosa egli intendeva per «*spirito del secolo*» o per «*erudizione*».

Ritornando alla questione che si era fatta grave ed urgente dei restauri da apportarsi al fabbricato, e che richiedevano l'impiego di una considerevole somma, il Governo intervenne, ed esaminate le convenzioni stabili che «*il contributo dell'assegno di che trattasi sarà ripartito per tre quarti a carico della direzione del collegio e per l'altro quarto a carico dell'amministrazione Gallio*». Con questo decreto del 21 sett. 1839⁽³²⁾ a P. Cometti e ai suoi fu addossata non solo la responsabilità, ma anche la gravezza delle riparazioni, a cui essi dovevano provvedere con il ricavato delle pensioni degli alunni paganti, ai quali però dovevano anche provvedere il mantenimento per tutto l'anno, come anche agli altri professori. Tratterò poi in un successivo capitolo delle pratiche svolte da P. Cometti per ridare il collegio alla Congregazione somasca.

SOMASCHI «ESTERI» NEL COLLEGIO GALLIO 1839

Intanto approfittando già di alcune vacanze di cattedre verificatesi nell'anno 1839 egli ottenne dal P. Gen. che venissero destinati a titolo privato ad insegnare in collegio due somaschi professori: P. Luigi Bottassi di Fossano e P. Antonio Buonfiglio di Sassello⁽³³⁾. P. Buonfiglio non poté entrare in collegio perché gli fu negato il passaporto del governo austriaco; in suo luogo si ottenne che venisse designato, come in realtà avvenne, P. Tommaso Borgogno, valente letterato anch'egli come il Buonfiglio⁽³⁴⁾.

Il divieto di impiegare «*forestieri*» in qualsiasi scuola fu promulgato con i decreti del 28 maggio 1828 e 18 luglio 1828; il secondo riguardava anche il personale non docente e inserviente oppure dirigente sia dei Ginnasi e Collegi pubblici, sia delle case di educazione private.

Si voleva preservare la contaminazione da qualunque «*estero*» stato italiano; però vi potevano accedere stranieri di altra nazionalità, austriaci, tedeschi, boemi ecc. purché facenti parte dell'Impero. Queste disposizioni restrittive si accentuarono dietro il fermento suscitato dai moti del '30 e in seguito ai processi contro i liberali dello Stato del Piemonte del 1831 e 1833.

Questa norma costituì un ostacolo per la restituzione del Collegio ai Somaschi, che vi avrebbero potuto chiamare religiosi di altre regioni italiane; ma vedremo che l'insistenza del Vescovo e il credito di cui godeva l'Ordine indussero il Governo ad ammettere eccezioni in loro favore.

Molte migliorie di cui abbisognava il locale del collegio furono con sollecitudine attuate da P. Cometti nel corso di due anni, in modo tale che il Governo rimase pienamente soddisfatto, come ci consta dalla relazione del Delegato prov. Fontana^(34 bis) in data 25 V 1842: «*Ho visitato il collegio Gallio e ho verificato che la maggior parte degli adattamenti e delle riparazioni di cui trattava l'ossequiato dispaccio governativo del giorno 18 ottobre 1840 sono compiuti e che si pensa di proposito a compiere in appresso anche quanto rimane. Il profitto degli scolari mi pare in tutte le classi commendevole*». Si possono consultare nelle cartelle dell'archivio che contengono le relazioni ufficiali quali siano state le migliorie apportate; queste non furono limitate solo a restaurare ciò che era cadente o a sostituire quelle parti che erano fatiscenti; ma a dare una fisionomia di divisione fra una camerata e l'altra, tanto che persino i cortili di ricreazione furono suddivisi mediante muraglie in tanti piccoli cortiletti, uno per ogni camerata o scuola particolare, come noi potemmo vedere che esistevano ancora al tempo della nostra gioventù. Ora fortunatamente non ci sono più.

Intanto che si svolgevano intensamente sia da parte del vescovo, come da parte di P. Cometti le pratiche per il ritorno ufficiale dei Somaschi in collegio, il rettore coglieva ogni occasione di cattedra vacante per farvi immettere un Padre somasco; così essendo venuto a mancare il prof. Pietro Pinchetti nel dic. 1840, chiamò a ricoprire la cattedra di umanità nel collegio Gallio il P. Alessio Reina, che per molti anni, cioè dalla soppressione del 1810, era stato professore di umanità, vicedirettore e viceprefetto nel collegio Calchi-Taeggi di Milano.

Le materie di insegnamento più importanti, e potremmo dire anche più impegnative, erano: nelle scuole elementari quello di calligrafia: ogni semestre si dovevano presentare alla vicedirezione i Saggi comprovanti l'abilità dei candidati agli esami; e per tutte le scuole era quella di religione o istruzione catechistica. Secondo le

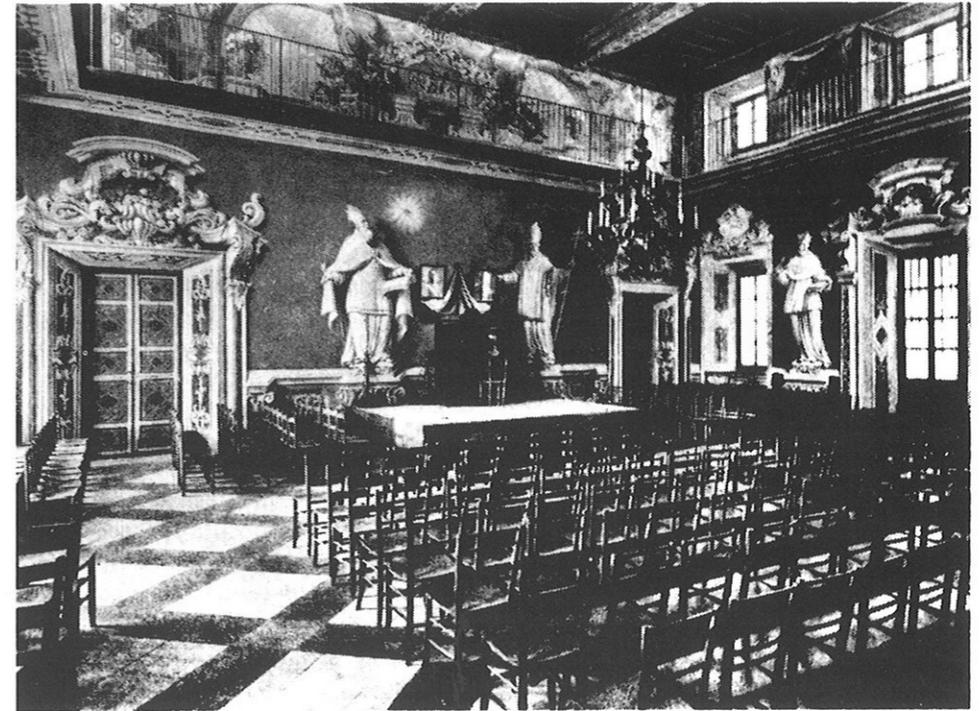
prescrizioni del codice ginnasiale, tutti gli alunni del ginnasio-liceo dovevano intervenire anche alle funzioni festive ed assistere alla spiegazione del Vangelo nella vicina chiesa di S. Cecilia; gli alunni del ginnasio Gallio ne erano stati esentati, perché avevano la congregazione interna nel loro collegio; però la sorveglianza speciale da parte dell'autorità governativa attraverso l'autorità diocesana sull'insegnamento religioso era categorica e continua.

INSEGNAMENTO RELIGIOSO

Il vescovo, anche come presidente dell'amministrazione, doveva inviare periodici rapporti. L'insegnamento di questa materia era affidato da vari anni a P. Betteloni G. Francesco, uno dei componenti della società di ex-somaschi. Leggiamo qualche rapporto del vescovo, come per es. quello da lui inviato all'I.R. Governo il 16 VI 1842 quasi alla vigilia della celebrazione degli esami annuali ⁽³⁵⁾: «*Gli esami delle materie religiose, che ebbero luogo alla mia presenza nello scorso semestre nel collegio Gallio, furono coronati dal migliore esito. Il sig. catechista Betteloni con precisione di dottrina, ed a tempo sviluppata istruisce quei giovanetti e loro rende ben disposto il cuore alla pratica della morale cristiana. Ho quindi esternata la mia soddisfazione a quelle scuole, e ciò è quanto debbo soggiungere ad evasione...*».

Analogo è il rapporto del Vicedirettore Catenazzi; a cui possiamo aggiungere alcune parole del rettore-prefetto P. Cometti in data 20 sett. 1842 (parole che al giorno d'oggi hanno purtroppo un colore di tramonto vespertino) ⁽³⁶⁾: «*Tutti personalmente questi ben disciplinati giovanetti corrispondono costantemente alle cure amorose del benemerito istitutore sac. Betteloni, e l'impegno e la premura non possono fallire di condurre questa importantissima parte della istruzione a quell'unico vero scopo cui la volle precisamente intesa il piissimo Monarca istitutore, cioè la buona morale cristiana e la sincera pietà religiosa*».

In questa data era già stata introdotta e ormai formalizzata una comunità somasca in collegio Gallio, composta da vari religiosi mandati dalle altre Province somasche, sotto il governo di P. Cometti come superiore, ma che ancora vestiva l'abito di prete secolare, perché dal governo imperiale non era ancora stata concessa la restituzione del collegio Gallio all'Ordine religioso. Il «*piissimo Monarca*» aveva voluto nel regolamento del 1818 l'insegnamento della religione nelle scuole per assicurarsi, lusingandosi, l'obbedienza dei sudditi mediante i principi della religione, poggiando sul principio che i sovrani ricevono la loro autorità da Dio... perché nel governo dei popoli stanno in luogo di Dio sulla terra». Questi principi conducevano ad intrecciare uno stretto vincolo tra lo Stato e la Chiesa, almeno negli ambienti ufficiali dominati dall'una o dall'altra autorità; non ci si accorgeva però che mentre lo Stato inculcava e lasciava ampia autorità ai vescovi nell'insegnamento della religione, sorvegliava poi con finte apparenze come questa religione veniva insegnata per mezzo di quei vescovi stessi, sia pur degnissimi, che dallo Stato stesso erano stati scelti e promossi e si serviva poi anche del termine «religione» per attuare discriminazioni nell'ordine politico e burocratico, che oggi sarebbero inconcepibili. Ma non si poteva fare a meno di non sottrarsi in ambiente ufficiale a questo stato di cose. P. Cometti



Aula Magna del Collegio Gallio

per attuare il suo disegno di richiamare in vita la Congregazione somasca in Como doveva fare i conti con l'Imperatore; il resto poi forse a lui poco importava.

Abbastanza frequentemente nei rapporti inviati al Governo dalla autorità sorvegliatrice scolastica si fanno appunti su una certa manchevolezza o inadempienza nell'insegnamento della geografia. Già da più di un decennio era stato prescritto come un atlante per l'insegnamento di questa materia quello del Rossari; e l'insegnamento della geografia doveva andare di pari passo con l'insegnamento della storia (il che per sé è un bene), che in quanto a storia moderna era la storia dell'impero austriaco. La geografia, soprattutto quella europea, era studiata sotto l'aspetto storico-politico, per cui si doveva chiamare Austria o Impero austriaco anche la Lombardia e il Veneto, tanto per fare un esempio, mentre invece qualche insegnante aveva voglia, con spirito risorgimentale, di respingere i confini dell'Impero... un po' più in là. Per cui avveniva che in scuola si preferiva parlare della geografia dell'Oceania che di quella dell'Europa per non comprometersi né pro né contro, e mantenersi in un certo senso neutrali. Ci fu bisogno che nell'anno 1842 l'ispettore facesse osservare in proposito che si dovevano rispettare «*le discipline stabilite dall'I.R. Governo ed enunciate nella circolare ordinanza 12 IX 1838*», che imponeva precisamente l'insegnamento della geografia... austriaca.

COMUNITÀ SOMASCA NEL GALLIO - 1842

Come si presentava il personale del collegio all'inizio dell'anno scolastico 1842-43? Il personale dirigente ed insegnante era costituito da 12 individui, fra cui i sacerdoti Cometti, Betteloni, e Ramazzotti «*avendo per proprio conto la direzione e l'amministrazione economica del convitto non percepiscono alcun stipendio determinato; tutti gli altri sacerdoti o laici, oltre lo stipendio godono nello stabilimento anche l'alloggio ed il vitto a carico della cassa del convitto*».

La sorveglianza, e potremmo senz'altro dire, la interferenza della autorità governativa nelle questioni anche più riservate circa la direzione del collegio, erano qualche volta eccessive; avevano il vantaggio se non altro di dare occasione a rinnovate e rinomate testimonianze sul suo buon andamento. Questo si verificò, per es. all'inizio dell'anno 1843: esaminando la nota del personale, la Direz. gen. dei Ginnasi rilevò che non era qualificata la posizione del ministro di disciplina. P. Cometti non esitò a rispondere che il titolare P. Sormani aveva cessato l'anno 1839 di sostenere quell'impiego, e gli si era sostituito in via provvisoria il sac. Della Via, in attesa delle superiori determinazioni per il trasferimento della direzione del collegio alla congregazione dei Somaschi. Infatti, come vedremo, con decreto 7 VI 1843 i Somaschi ne ripresero la direzione, e all'inizio del nuovo anno scolastico si ebbe la costituzione canonica della famiglia religiosa così composta:

P. Gian Antonio Cometti rettore e preposito, di Bergamo
P. Gian Francesco Betteloni vicerettore e vicepreposito, di Verona
P. Domenico Pressoni catechista e direttore spirituale, di Arona
P. Tommaso Martinengo ministro e prof. di lingua francese, di Carrù
P. Tommaso Borgogno prof. di 2° umanità, di San Remo
P. Giuseppe Brisacco prof. di 1° umanità, di Vigone (Pinerolo)
P. G.B. Fenoglio prof. di IV grammatica, di Villanova (Mondovì)
P. Spirito Ricciardi, prof. di III grammatica, di Dronero
P. Giuseppe De Michelis prof. di 2° grammatica, di Mondovì
P. Massimo Traversi prof. di 1° grammatica, di Capriata (Alessandria).

Tutti questi erano religiosi somaschi, che per professione appartenevano chi alla provincia piemontese, e chi alla provincia romana. A questi si aggiungono tre fratelli laici professi, due piemontesi e uno lodigiano; e quattro sacerdoti del clero diocesano, maestri nelle scuole elementari, e supplenti in quelle ginnasiali.

Organizzata così la famiglia religiosa, che era presente nel collegio già da alcuni mesi, si poterono soddisfare anche le esigenze della Direz. gen. dei ginnasi per la nomina ufficiale del ministro di disciplina, quantunque (come asserisce la stessa Direz. in una sua nota del 14.2.1843) ⁽³⁷⁾: «*Lo stabilimento sia già abbondantemente provveduto pel suo buon andamento scientifico e morale; considerando però questo ufficio che nel collegio Gallio sono attualmente accolti 129 alunni, che un numero sì rilevante richiede assidua ed indefessa sorveglianza... crede sommamente che la mancanza del vicedirettore non sia da tollerarsi ulteriormente*». P. Cometti fece osservare che non si trattava altro che di una diversità di titoli non di una alterazione di competenze o soppressione di responsabilità; nei collegi somaschi il responsabile della disciplina non aveva titolo di vicedirettore, ma di ministro; con tale titolo P. Sormani aveva esercitato l'ufficio fin quasi al 1839, e dopo di lui altri «*esclusivamente dedicati a questo ministero*»; questione di nomi, non disimpegno da uffici. Nella sua «*lungimi-*

ranza» anche il Governo convenne sull'esposto di P. Cometti accettando la denominazione di Ministro, «*in pendenza delle invocate supreme risoluzioni sulla nuova sistemazione di questo stabilimento*».

Ormai volgevano al termine le pratiche in senso favorevole per il ritorno dei Somaschi. Alla fine dell'anno scolastico 1842-43 P. Cometti inviò la solita relazione sul collegio al Governo, notificando che nei due anni precedenti non era avvenuta nessuna variazione nel personale insegnante, che gli scolari pubblici, ossia paganti, erano 99, gli altri in numero di 40 erano alunni mantenuti dalla amministrazione Gallia; «*la prosperità scientifica e morale di questo istituto, mercé la cura zelante della congregazione, si è mantenuta anche quest'anno nel medesimo stato degli anni scorsi*», così egli asserì facendo la relazione per l'ultima volta come membro della società degli ex-somaschi; tra poco egli agirà come rettore del collegio e preposito ossia superiore della comunità religiosa.

IL COLLEGIO GALLIO È RESTITUITO ALLA CONGREGAZIONE SOMASCA - 1843

Ottenuta la riconsegna del collegio Gallio alla direzione della Congregazione somasca, e superato qualche ostacolo frapposto per la immissione dei somaschi esteri, P. Cometti pubblicò ed inviò alle famiglie una «*informazione del Ginnasio-convitto di Como*» ⁽³⁸⁾, notificando prima di tutto la sovrana risoluzione del 13 V 1843 con cui «*il convitto Gallio venne nuovamente affidato alla Congregazione dei PP. Somaschi*». In questa informazione si riprendono in mano e si modernizzano i programmi del collegio già editi nei secoli precedenti circa gli scopi della istituzione, il programma e il valore legale degli studi, i punti principali di educazione e di disciplina, e le provvisorie necessarie per gli alunni. Vi si premette un preambolo: «*il convitto Gallio in un'ampia, ariosa e salubre casa, appositamente fabbricata fin dall'anno 1583, fuori di Porta Sala, fu dalla sovrana munificenza dell'Imperatore Francesco I nell'anno 1823 dichiarato Ginnasio-convitto con tutti i privilegi concessi ai pubblici istituti, non solo per le classi ginnasiali, ma anche per le elementari, e per graziosissima risoluzione 13 V 1843 ecc.*».

Il programma degli studi non poteva essere altro che quello prescritto dai vigenti regolamenti governativi: i convittori vi avrebbero potuto compiere un corso completo di studi «*per progredire regolarmente senza altra dipendenza agli studi filosofici in qualunque pubblico liceo*». Traducendo in termini moderni, le parole precedenti significano che gli esami sostenuti in collegio avevano valore legale. A complemento della istruzione, come avveniva in ogni altro collegio somasco, e secondo quanto era autorizzato dalle leggi, era lasciata libera facoltà ai genitori di far istruire nel collegio i propri figli nelle lingue estere, nel disegno, nella musica, nella calligrafia e in altre discipline, «*sotto la direzione di scelti maestri approvati*». Una eco delle intemperanze governative e delle limitazioni imposte in campo scolastico si ha nell'ultimo articolo di questa informazione, ultimo non per sottolinearne l'importanza, ma perché era necessario redigerlo per averne l'approvazione governativa, cioè «*non è permesso agli allievi di tenere senza l'approvazione del rettore (nb.: questo inciso non*

si legge nei regolamenti del governo, e apre la via ad una certa libertà) un altro libro eccetto gli scolastici prescritti».

Il 29.2.1844⁽³⁹⁾ fu aperta al pubblico la chiesa di S. Maria di Loreto annessa al collegio. Da diversi anni era chiusa, e da diversi anni i PP. Cometti e Betteloni vi avevano atteso al restauro e alla decorazioni spendendovi del proprio L. 4598. Il vescovo stesso Mons. Carlo Romanò, che aveva favorito, anzi voluto, il ritorno dei Somaschi, ne inaugurò l'apertura con la celebrazione della messa, e pochi giorni dopo vi ordinò sacerdote il diacono somasco P. Massimo Traversi.

I Somaschi che si aggiunsero agli ex-somaschi nel collegio Gallio si meritavano tosto la stima di tutta la popolazione; era come una tradizione che i Somaschi del Gallio si impegnassero nella predicazione e nei panegirici; vi si era distinto P. Ilario Casarotti, e ne continuò l'esempio P. Gian. Francesco Betteloni. I Somaschi ritornati ufficialmente in Como furono subito richiesti per il ministero, e già per la Pasqua dell'anno 1844 fu invitato a predicare gli esercizi spirituali agli allievi del Liceo imperiale p. Natale Girardengo, che vi venne da Casale dove risiedeva, e poi predicò gli esercizi agli alunni del collegio, in separata sede. Forse dovette avere qualche eco, ma non ci consta dai documenti, la visita che fece al collegio l'Arciduca Vicere Raineri il 14 V 1844; almeno non ci furono manifestazioni esteriori né di cantate né di raccolte di poesie; solamente troviamo annotato nel libro degli Atti del collegio che il vicerè «visitò tutto il locale, e diede udienza confidenziale a tutti i religiosi, ma specialmente al P. Preposito Cometti, che volle seco in questo giorno alla sua mensa»; il risultato di questa visita «confidenziale» fu che furono accelerate le pratiche per «l'approvazione imperiale all'insegnamento dei somaschi piemontesi».

RELAZIONE SCOLASTICA DEL FONTANA - 1844

A conclusione del 1° anno scolastico gestito dai PP. Somaschi si ebbe la visita e la necessaria relazione al Governo del Delegato prov. Fontana, che osservò in generale: «Molto più prospera che nelle altre visite ho riconosciuta di presente l'istruzione e la disciplina di cotesto ginnasio-convitto»; passa poi alle osservazioni su ogni singola classe, e tributa il maggior merito all'insegnamento di P. Tommaso Borgogno, e gradatamente passa in rassegna gli altri religiosi maestri, tutti meritevoli di lode, con qualche riserva sul metodo seguito da P. De Michelis, i cui alunni hanno dimostrato un profitto alquanto scarso. Quanto all'istruzione religiosa «parvemi insegnata con molto amore e con lodevole profitto in tutte le classi dal prof. catechista P. Domenico Pressoni». Ben si meritava questo riconoscimento P. Pressoni, che fu maestro distinto e predicatore conteso da Velletri a Lugano, dal collegio militare di Torino alla prepositura della parrocchia della Maddalena di Genova, e degnissimo Preposito provinciale. Però il Fontana torna ancora in questa relazione a ribattere il suo chiodo fisso: assoluta proibizione ai professori di fare qualunque dettatura, «divieto non solamente proclamato solennemente nel codice ginnasiale, ma più volte con speciali dispacci ripetuti sotto gravissime responsabilità a tutte le scuole».

NOTE (P. COMETTI)

- (1) cfr. Francesco di Manzano: «Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal sec. IV al XIX»; Bologna 1884, pag. 220
- (2) ASM.: Studi, p. mod. 4
- (3) ASPSG.: Co. 332-B
- (4) ASM.: Studi, p. mod. 633
- (5) cfr.: P. Marco Tentorio: «Prolegomeni allo studio sulla lingua di Alessandro Manzoni»; in: Dissertazioni sul Manzoni; s.d., ma 1978
- (6) ASM.: Studi, p. mod. 653
- (7) cfr. P. Marco Tentorio: «Per la storia dei PP. Somaschi in Como - note e documenti»; vol. IV, Como 1982, pag. 56-85: «P. Locatelli Carlo rettore del collegio Gallio»
- (8) ASPSG.: Co. 420
- (9) ASPSG.: Co. 422
- (10) ASPSG.: Co. 450
- (11) cfr.: PP. Somaschi: «Storia del collegio Reale di Genova sotto la direzione dei PP. Somaschi, 1816-1837; una pagina di storia del romanticismo genovese»; Genova 1977
- (12) Donatella Giglio: «Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo ottocento»; vol. 2°: l'istruzione superiore»; pag. 188
- (13) ASPSG.: Co. 486
- (14) ASPSG.: Co. 636
- (15) ASPSG.: Co. 601 «Convenzione, 22 XII 1827»
- (16) Noto agli studiosi della letteratura della Svizzera italiana; cfr. «Scrittori della Svizzera italiana»; 1936 (indice). Mazzucchetti-Lohner: «L'Italia e la Svizzera, relazioni culturali nel 700 e 800»; Milano 1943
- (17) ASM.: autografi uomini celebri, cat. 120
- (18) ASPSG.: Co. 730
- (19) ASPSG.: Co. 703
- (20) P. Marco Tentorio: «Per la storia dei PP. Somaschi in Como; note e documenti»; vol. IV; Como, 1982, pag. 23-55: «Orfanotrofio di S. Sisto in Como diretto dai PP. Somaschi»
- (21) ASPSG.: Co. 871
- (22) ASPSG.: Co. 883
- (23) ASPSG.: Co. 910
- (24) ASPSG.: Co. 912
- (25) ASPSG.: Co. 912
- (26) APSSG.: Co. 948
- (27) ASM.: Regno lombardo-veneto: istr. pubbl., cart. 267, fasc. 788: «Rapporto della Delegazione provinciale, 2 XI 1837»
- (28) ASPSG.: Co. 950
- (29) cfr.: P. Marco Tentorio: «Studio del Manzoni nel collegio somasco di Lugano»; in: 'Nel nome di Lucia'; Como 1981
- (30) P. Marco Tentorio: «Lo studio del Manzoni favorito dal Gallio»; in: 'Corriere della Provincia' 5 VII e 12 VII 1982
- (31) ASPSG.: Co. 958
- (32) ASPSG.: Co. 1026
- (33) ASPSG.: Co. 1028 - cfr.: P. Luigi Zambarelli: «Il culto di Dante fra i PP. Somaschi»; Roma 1921
- (34) ASM.: Regno lombardo-veneto: istr. pubbl.; busta 177, fasc. 249
- (35) ASM.: Regno lombardo-veneto: istr. pubbl.; busta 355, fasc. 228
- (36) ibi
- (37) ASM.: Regno lombardo-veneto: istr. pubbl.; busta 361, fasc. 321
- (38) ASPSG.: P-c-3
- (39) ASPSG.: Atti del collegio Gallio: A-24 (sub data)

CAPITOLO II

**Avvio delle pratiche per la restituzione
del Collegio Gallio alla Congregazione somasca**

IL COLLEGIO GALLIO È RESTITUITO AI SOMASCHI

L'anno 1839 cessò di avere effetto la convenzione che gli ex-somaschi avevano stipulato con la amministrazione del collegio, ed anche il patto fraterno di società stipulato fra loro nel 1827. L'anno 1835, morto il P. Rettore Giuseppe Pagani, subentrò nella società il sacerdote diocesano Ramazzotti professore nel collegio; ma poco dopo se ne ritirò P. Sormani, che indebolito nella salute, non potè più sostenere l'ufficio abbastanza gravoso di ministro di disciplina. L'amministrazione dell'Opera Pia, e per essa il vescovo prima di tutti come presidente della stessa, sentendo il peso della responsabilità di mantenere in vita un così prestigioso convitto, e considerando che ormai gli ex-somaschi superstiti erano molto pochi e invecchiati stabilirono di accelerare le pratiche presso il governo per la restituzione del collegio ai Somaschi, ossia alla Congregazione religiosa come tale, secondo la mente del fondatore. Bisognava soprattutto assicurare la continuità dell'alunnato gratuito di cui godevano 40 giovani delle Tre Pievi, del Canton Ticino e del comasco. Il Card. Gallio aveva esplicitamente dichiarato che l'alunnato, cioè il collegio che da lui avrebbe poi preso nome, in tanto avrebbe potuto sussistere in quanto fosse stato diretto dai Somaschi. Il vescovo aveva già rivolto domanda al governo l'anno 1835, poi le pratiche furono interrotte per l'aggravarsi dell'epidemia. Quando P. Cometti assunse la direzione del collegio riprese in mano la pratica, rivolgendosi direttamente come somasco ai Superiori dell'Ordine. L'attuazione del progetto però incontrava diverse difficoltà. Il concordato con i Somaschi in sè sarebbe stato facile: essi si sarebbero accontentati della semplice retribuzione come insegnanti, che sarebbe andata in mano alla Congregazione. Le difficoltà erano di tutt'altro genere: una di carattere politico, l'altra di carattere legale. Incominciamo ad esaminare quest'ultima.

DIFFICOLTÀ

La provincia lombarda dei PP. Somaschi era stata staccata dal corpo dell'Ordine per volontà imperiale l'anno 1784; questa separazione fu mantenuta anche da Napoleone, che fuse insieme le due provincie lombarda e veneta, sempre però mantenendo questa nuova formata provincia separata dal restante dell'Ordine, eccetto che in spiritualibus, cioè nel ricordo delle preghiere e dei suffragi. L'anno 1823 l'Imperatore austriaco ridonò vita legale alla casa di Somasca, la quale avrebbe dovuto costituire il centro della restaurazione della provincia lombardo-veneta, sempre però con la condizione di essere separata dal resto dell'Ordine e di non riconoscere come superiore un individuo «*straniero*». Il superiore di Somasca rivestì funzioni generalizie, quantunque non fosse nè generale nè provinciale; dopo pochi anni si ottenne che la casa di Somasca appartenesse alla provincia a cui apparteneva il Generale dell'Ordine pro tempore; però non venne riconosciuta a costui la facoltà di esercitarvi giurisdizione o di compiervi la visita canonica. Queste disposizioni o intemperanze governative non impedirono che i religiosi di Somasca si sentissero uniti con il resto dell'Ordine, unione attuata ed espressa anche mediante lo scambio reciproco di religiosi. Quindi nell'anno 1839 la questione per il collegio Gallio si poneva in questi termini: il collegio doveva essere restituito alla provincia lombarda dei PP. Somaschi o all'Ordine? Occorsero quasi tre anni per risolvere questo punto. Era necessa-

rio, come ben vide P. Cometti, che dal momento che si doveva compiere un passo necessario e doveroso, lo si compiesse nella maniera più assoluta e categorica: il collegio doveva essere restituito alla Congregazione somasca; in questa maniera tutto l'Ordine avrebbe potuto somministrare il personale docente più qualificato estraendolo da tutte le regioni d'Italia. Qui interveniva il secondo ostacolo: anche supposto che il Governo concedesse (ma non sempre lo concesse) il passaporto a religiosi somaschi o piemontesi o genovesi, ecc., bisognava anche ottenere che detti insegnanti venissero dispensati dall'esame di abilitazione in vista dei loro meriti e capacità attestate altrove. La casa di Somasca non era in grado di fornire un numero sufficiente di soggetti abili e capaci per il collegio; P. Cometti lo disse e lo scrisse parecchie volte; questa constatazione acuitizzava la soluzione del problema nel senso di doversi indirizzare a tutto l'Ordine; bisognava riuscire a convincere con argomenti probanti il governo. P. Cometti presentò ufficiale richiesta al Capitolo gen. radunatosi nel collegio di Casale Monf. l'anno 1838. La risposta dei Superiori maggiori fu nettamente positiva. L'Ordine somasco era disposto a riprendere la direzione del collegio rinnovando e accettando «*le convenzioni ora vigenti cogli attuali direttori somaschi Cometti, Betteloni e Sormani*», e purché si ottenesse dal governo la facoltà di introdurre somaschi di altri Stati italiani.

INTERVENTO DEL VESCOVO - 1838

In base a questa risposta positiva dell'ottobre 1838, l'amministrazione e per essa il vescovo Carlo Romanò presentò domanda ufficiale all'Imperatore: riassunti in breve i punti principali della storia del collegio e dei fondamenti sui quali poggiava la sua istituzione, il vescovo passa a far notare non solo la convenienza, ma la necessità della soluzione proposta, insistendo sul punto che i Somaschi come tali non solo sono stati voluti dal fondatore, ma anche che essi hanno la vocazione specifica della educazione dell'alunnato, tanto più considerando che non si sarebbe dovuto assumere personale avventizio, il che avrebbe richiesto un maggiore dispendio per il suo pagamento, e conseguentemente una diminuzione del numero degli alunni. C'era poi da considerare, aggiunge il vescovo, che agli stessi Somaschi si sarebbe potuta affidare la direzione del nuovo orfanotrofio di Como, cioè quello di S. Sisto.

Se al Governo stava a cuore la retta istruzione della gioventù, non stava meno a cuore alla amministrazione del Gallio e al vescovo la sana sua educazione, per cui si doveva evitare che i giovani cadessero in mano mercenaria; perciò «*col ritorno di questi religiosi istitutori al collegio Gallio sarà rimessa in pieno vigore la originaria disposizione del benemerito fondatore card. Gallio, e restituendo la direzione di questo alunnato ad un corpo morale di individui religiosi tutti egualmente consacrati per voto alla S. opera della morale e scientifica educazione, non mancherà certamente dall'alto alle fatiche di tali cultori quell'incremento senza del quale tornano inutili le cure umane*» (1).

ESPOSTO FAVOREVOLE DEL CATENAZZI - 1839

La burocrazia non esitò ad intervenire, e richiese prospetti e informazioni e tavole di fondazione. Fra gli altri documenti presentati riveste particolare importanza l'esposto del Vicedirettore del ginnasio imperiale, prof. Luigi Catenazzi (?), in data 9.3.1839. Ad uno ad uno egli confuta gli argomenti che si potrebbero addurre contro il richiamo dei Somaschi; ad uno ad uno enuncia i benefici effetti che invece se ne ricaverebbero: 1) Il collegio è stato in origine affidato dal fondatore alla Congreg. somasca. 2) La presenza in collegio di professori per ogni classe eviterebbe che gli alunni si sviassero coll'essere costretti a frequentare le scuole fuori del collegio, altrimenti «*si violerebbero apertamente le disposizioni del fondatore il quale ordinò che venissero educati nel collegio medesimo*». 3) Il collegio e convitto poté continuare e fiorire anche dopo la soppressione dei Somaschi, perché in esso rimasero a dirigerlo i Somaschi; «*il tronco è stato sinora di materia somasca... sopravviveva il medesimo spirito*». 4) L'affidare il collegio alla direzione di un individuo privato con l'incarico di assumere volta per volta individui avventizi per l'insegnamento fa correre al collegio il rischio di diventare un'impresa di interesse privato; mentre invece «*l'unione di più sacerdoti associati per sentimento religioso dedicati per religioso istituto all'istruzione, formanti un gruppo morale che sopravvive al perire degli individui, rimuove le difficoltà del convitto, accerta la continuazione dei medesimi maestri, e assicura all'alunnato una consistenza stabile e permanente*».

5) La costituzione di una comunità religiosa di somaschi giovani da unirsi ai somaschi antichi garantisce nel medesimo tempo la freschezza della vita e delle iniziative, e la continuità di metodi educativi già sperimentati efficaci per secoli; i somaschi vecchi costituirebbero per così dire un anello di congiunzione fra il passato e il presente, e la loro permanenza in collegio come somaschi manterrebbe «*al collegio il medesimo concorso di giovani che ora vi ha; anzi verosimilmente crescerebbe nei padri di famiglia la propensione a questo collegio, non vedendo altra novità nella nuova sistemazione che la sostituzione a maestri mercenari di maestri dedicati per sentimento ed istituto religioso all'istruzione, condizione che trova simpatia nell'animo di moltissimi genitori*».

6) L'amministrazione verrebbe a risparmiare le L. 8000 annue che nel trentennio decorso dovette contribuire alla società degli ex-somaschi per la direzione del collegio.

Altri argomenti di minor conto, ma che pur si dovevano tenere in considerazione, il Catenazzi sottopose all'esame del governo. Il Catenazzi, laico e professore pubblico, manifesta nel suo esposto di aver toccato il polso alla popolazione, e ne riflette i sentimenti ed echeggia la opinione. Il Governo non poteva in quella fase di clima politico non tener conto di una voce così autorevole, alla quale si aggiungeva non meno autorevole, ferma e precisa quella del vescovo di Como in data 28.3.1839, che ripete press'a poco gli stessi argomenti del Catenazzi. Il vescovo aggiunge (?) qualche altro particolare che è bene conoscere: gli ex-somaschi sarebbero ritornati ufficialmente e canonicamente in seno alla Congregazione religiosa, e perciò erano disposti a rinunciare alla direzione del collegio come società di ex-somaschi, e per di più avrebbero dotato il collegio di tutto quanto era a loro intestato come «*proprietari del mobiliare, degli attrezzi necessari per il servizio del collegio, e della libreria, le quali cose tutte dai signori direttori si cedono per sempre alla loro Congregazione somasca ove venga*

richiamata in questo collegio, e sono del valore di L. 30.000 per lo meno». Il vescovo fa osservare che il Governo deve prendere al più presto una decisione, perché il contratto stipulato con la società degli ex-somaschi sta per scadere e bisogna affrontare il prossimo anno scolastico con idee e posizioni precise. Anche venendo ad insegnare somaschi «esteri» non si deve temere, dice il vescovo, e dice il Catenazzi, che vengano violate le leggi dello Stato in materia scolastica, perché i somaschi adotterebbero le leggi del codice ginnasiale. Il Delegato provinciale Beretta in linea di massima si dimostrò favorevole (4), con suo rapporto 29 IV 1839, al progetto del Catenazzi e della amministrazione gallia: la Congregazione somasca si sarebbe potuta costituire nel collegio Gallio alle medesime condizioni con cui era stato concesso dall'Imperatore il ripristino dei Gesuiti in Verona; però era bene perfezionare le pratiche circa il passaggio di proprietà, il riconoscimento della Congregazione o della Provincia lombarda e, suggeriva il Delegato, bisognava andare cauti prima di concedere globalmente la abilitazione all'insegnamento ai somaschi esteri. Queste precisazioni del Delegato provinc. riportavano tutte le pratiche in alto mare, nonostante le apparenze.

LA ABILITAZIONE ALL'INSEGNAMENTO

Il punto sopra il quale la Delegazione prov. non si sentiva di derogare era quello di concedere l'abilitazione all'insegnamento, soprattutto trattandosi di personale estero; nonostante che il Delegato stesso riconoscesse la convenienza del richiamo dei Somaschi, con cui «*assicurerebbersi la stabilità di quelle scuole le quali sia che si demandino ad eventuali assuntori, sia che si conducano dalla amministrazione con un direttore avventizio, tramutando essi ad ogni ora maestri, fanno sempre l'istruzione precaria ed il profitto assai poco*»; in modo particolare veniva assicurato il mantenimento delle 40 piazze gratuite... Ancora nel luglio 1839 il Governo della Lombardia (5), ponderato il pro e il contro, ma soprattutto sentendosi impegnato a non derogare, per quanto stava in lui, alle leggi vigenti, espresse al Governatore voto negativo... L'unica via possibile era quella di rivolgersi direttamente all'Imperatore, come suggerì da Venezia il segretario d'Ambasciata Litta al P. Gen. dei Somaschi; l'Ambasciata per conto suo avrebbe fatto presente per conto suo all'I.R. Governo «*i molti e considerevoli vantaggi che sarebbero per derivare tanto all'amministrazione del collegio, quanto alla miglior educazione ed istruzione di quei convittori con l'affidare nuovamente a quella benemerita Congregazione la gestione e direzione del collegio stesso, secondo la mente espressa dall'illustre suo fondatore*».

Dietro suggerimento superiore P. Cometti scelse per il momento una via di mezzo, che fu un tentativo in parte riuscito: domandò e ottenne, per il momento, che venissero in collegio a titolo privato due somaschi bene qualificati come professori nelle due cattedre di umanità vacanti; ma tosto il tentativo fallì. È vero che la Direz. gen. dei ginnasi credette opportuno di accogliere la domanda del Rettore per l'immissione in via provvisoria dei due professori, «*come supplenti al tutto interinali in via d'urgenza*»; ma il consigliere di governo Rusca, nel dic. 1839, annullò la richiesta, e fece in modo che i due somaschi esteri cessassero dall'insegnamento; per cui P. Cometti nella necessità di dover condurre a termine l'anno scolastico richiamò sulla

cattedra i già titolari prof. Giacomo Ramazzotti e prof. Pietro Pinchetti, l'uno perché cagionevole di salute, l'altro perché diventato prevosto di S. Carpoforo. Non desistette, P. Cometti di far presenti i meriti singolari e distinti dei due religiosi, e nel genn. 1840 scrisse direttamente al Viceré (7) esponendogli la gravità della situazione e il danno che veniva agli alunni delle due scuole di umanità che si vedevano così improvvisamente cambiare i professori; dei quali P. Cometti espone i meriti e le capacità perfettamente corrispondenti al vero, come si può ricavare dalla storia della letteratura: «*P. Borgogno e P. Bottassi ambedue fino da giovanetti formati agli studi ed ai ministeri dell'istituto somaschense nella casa matrice del collegio Clementino in Roma... da più anni professori esperti di belle lettere nei collegi somaschi di Valenza, di Cherasco, di Novi e di Roma soprattutto poi commendevoli per ottime qualità civili, morali e religiose*».

PRECLUSIONE ALLE TRATTATIVE COL P. GEN. ESTERO

Preclusa anche questa via o tentativo di immettere, almeno per il momento, i Somaschi ad uno per uno, come in via provvisoria, in attesa di ulteriori disposizioni superiori, P. Cometti capì che il problema doveva essere affrontato in modo radicale; cioè le pratiche dovevano essere indirizzate al ripristino dei Somaschi come tali. Questa era sempre stata anche la mente del vescovo, che fin dai primi momenti aveva intuito che non si potevano adottare vie intermedie. Mons. Romanò era decisamente inclinato a «*richiamare in questo collegio la nostra Congregazione*» (Atti coll. Gallio); dopo aver constatato che i tre ex-somaschi superstiti ricusavano di continuare a dirigere il collegio come individui privati, ma erano pronti a continuare le loro fatiche come membri del corpo regolare (ib.). L'amministrazione Gallio in vista delle ultime decisioni governative si radunò il 28.2.1840 e deliberò di affidare la direzione del collegio alla Congregazione dei Somaschi «*nazionali*»; con questo termine si veniva ad eliminare un ostacolo principale, cioè quello di far appello a Somaschi esteri; nel caso che il problema non fosse solubile neppure in questa direzione, si sarebbe dovuto scegliere un'altra forma di istituzione ecclesiastica o civile, sempre però compatibile con la mente del fondatore. In questo senso si ripresero i colloqui col Superiore generale dei Somaschi, con il sussidio anche della Direz. gen. dei ginnasi in data 7 IV 1840 (8). Anche questa volta il passo fu sbagliato; la Commissione aulica degli studi giudicò contrarie alle leggi le trattative che l'amministrazione del Gallio aveva intrapreso «*col Generale somasco di estero Stato, cioè non consentanee alle veglianti prescrizioni che vietano ogni legame con i capi esteri degli Ordini religiosi*».

P. Cometti il 15 V 1840 rinnovò supplica personale al Viceré (9), ed inviò anche un promemoria al consigliere Giudici, illustrando loro lo stato della questione, ed esponendo che fino a tanto che la casa di Somasca non fosse in grado di somministrare personale insegnante nazionale, venisse concesso quello che già più volte era stato domandato.

Il P. Generale Somasco, Giuseppe Ferreri, che risiedeva a Genova, aveva già accolto la domanda di P. Cometti; ma per non voler apparire egli nelle trattative «*perché era estero*» delegò il superiore di Somasca P. Comini a trattare «*accordandogli*

tutte le facoltà ed ingiungendogli di dipendere in questa pratica e di discostarsi mai dai savi suggerimenti del M.R.P.D. Gian Antonio Cometti rettore del collegio, col consiglio del quale potrà anche accettare la direzione del nuovo orfanotrofio di Como» (10). Da parte dei Somaschi, del loro Capitolo gen. e dei loro Superiori maggiori non fu proprio mai opposta nessuna difficoltà; anzi nel loro desiderio vivissimo di ritornare nel collegio Gallio essi dichiararono di accettarne la direzione con i patti vigenti e concordati nel 1830 fra la società degli ex-somaschi e la amministrazione, senza alcuna speranza di poterne ricavare un particolare profitto finanziario.

P. Comini dichiarò tutta questa disponibilità in un esposto al vescovo di Como il 29 V 1840, che è pressapoco una copia o ripetizione di altri esposti già fatti da P. Cometti.

ISTANZE DEL VESCOVO

È necessario insistere sul fatto della concorde volontà del Vescovo, dei Somaschi e di P. Cometti, e mettere in rilievo gli argomenti da loro addotti per raggiungere lo scopo, ripetuti più e più volte quasi con le identiche parole, con poche aggiunte che non alterano il contenuto del loro pensiero, ma specificano sempre più chiaramente le basi delle loro convinzioni. Per es. in un esposto del Vescovo e dell'amministrazione alla Deleg. provinc. in data 4 giugno 1840 (11) si fa notare che «anche dopo il 1810 il collegio continuò sempre ad aver la direzione ed in gran parte la istruzione da sacerdoti già membri di quel benemerito istituto; percióche ben 10 di questi religiosi con alcuni scelti sacerdoti secolari già loro affezionati allievi consacrarono successivamente i loro utili servigi alla istruzione di questo numeroso convitto, e adoperandosi secondo lo spirito del loro Ordine, con ogni amorevole cura e generoso disinteresse a mantenersi le antiche savie consuetudini e buone discipline, ebbero il conforto di vedere costantemente coronate da felici risultati le loro fatiche, e di potere in tal modo corrispondere anche alla fiducia di cui li aveva onorati l'I.R. Governo». Le sottolineature sono fatte dal Vescovo, e indicano i punti sui quali si sarebbe dovuta soffermare con maggiore attenzione la diligenza scrutatrice dei funzionari governativi. Fra gli ex-alunni divenuti poi sacerdoti e maestri nel collegio Gallio in quel trentennio possiamo ricordare il Pinchetti, il Ramazzotti, il Della Via, Santo Pedraglio, e primo fra tutti Ottavio Calcaterra che vi incominciò ad insegnare grammatica prima ancora della sua ordinazione sacerdotale e sarà poi, in periodi non troppo politicamente felici, valido Vicario generale e Vicario Capitolare della diocesi di Como. Fra i non sacerdoti dobbiamo ricordare il famoso erudito e direttore della biblioteca di Brera, Giuseppe Cossa, del quale si conserva nell'archivio storico Somaschi un grosso epistolario ms. di lettere sue scritte al somasco P. Fenoglio. Il clero comasco del secolo scorso vanta a buon diritto una lunga schiera di nomi famosi, che meriterebbero di essere ricordati ad uno ad uno per benemeritenze acquisite in vario campo: ministeriale, pedagogico e culturale. Molti di questi uscirono dalle scuole del collegio Gallio, come uscirono negli anni precedenti un Gabriele Malacrida, un P. Porta domenicano; come tra poco uscirà S. Luigi Guanella, Mons. Scalabrini, don Angelo Massare, P. Cesare Barzaghi.

Continuiamo nella lettura del memoriale del vescovo, rileggendo anche noi atten-

tamente i punti che furono da lui sottolineati: gli ex-somaschi direttori sono ora ridotti solo a tre, «nella difficoltà sempre maggiore di trovare e conservare collaboratori del medesimo spirito fra gli istitutori avventizi ecclesiastici o laici, che sono costretti a stipendiare e mantenere a proprio carico...». Due cose qui si rilevano: la volontà di mantenere lo spirito del loro Ordine, e il carico che essi si sono assunti di stipendiare a proprie spese collaboratori ben scelti; per il Vescovo è un dato essenziale che la conservazione del collegio sia garantita dal mantenimento dello «spirito somasco». Rileviamo ancora con il Vescovo che altre soluzioni al di fuori di quelle proposte al Governo «causerebbero pregiudizio al pio alunnato senza alcuna prospettiva né di miglioramento presente né di sicurezza futura». Il Gallio esiste e ha diritto di esistere anzi il dovere di esistere, in funzione dell'alunnato, cioè del mantenimento gratuito di 40 alunni ecc. Il Vescovo, anche come pastore ma principalmente come tale, aveva tutto l'interesse e il dovere di mantenerlo in vita integro, e impedire che ne diminuisse il numero, perché prima di tutto è suo dovere pensare alla educazione dei poveri e poi perché da questo settore di alunni uscivano la maggior parte degli ecclesiastici forniti dal Gallio alla diocesi.

Continua il Vescovo sottolineando che entrando i Somaschi alla direzione del collegio alle stesse condizioni di prima non si verificherà «il menomo sconcerto dell'amministrazione o del convitto, senza alcuna sensibile novità, e quasi come una migliorata continuazione del passato»; il Vescovo non ha nessuna intenzione di abolire i convittori paganti, né di alterare i patti reciproci per la gestione del collegio; il miglioramento che si verificherà innestando religiosi giovani sul tronco antico e unendoli ai vecchi costituirà una continuazione di un passato fin troppo eloquente per i frutti già maturati.

Giunto a questo punto il Vescovo si fa ardito a presentare la lettera di accettazione del somasco «nazionale» P. Comini superiore dei Somaschi in Lombardia, «alle stesse condizioni degli antichi somaschi anche attualmente in vigore coi direttori presenti». Perciò se il Governo vuole essere una persona seria, come diremmo noi, non dovrebbe esitare a concedere il permesso provvisorio all'ingresso di qualche somasco estero, in attesa che da Somasca arrivino i Somaschi nazionali appena che avranno finito il noviziato.

La risposta del Deleg. provinc. dopo lunghe consultazioni e giro di carte, in data 6 agosto 1840 fu che essendo stata presentata domanda direttamente a S.A.I., il collegio continui «interinalmente sotto l'attuale direzione» (12).

Il Vescovo, sempre d'accordo con P. Cometti, con una insistenza degna delle migliori cause, invocò la mediazione del Ministro Mellerio; mentre il P. Gen. Ferreri da Genova il 5 giugno 1840 rivolse supplica all'Imperatrice (13); ed il Vescovo ancora al Nunzio apostolico a Vienna (14), a cui scrisse fra l'altro il 17 XII 1840: «Io temo che affari europei abbiano fatto dimenticare la mia domanda, e però non si offenda l'E.V. Ill.ma se mi azzardo a raccomandarle un'altra volta la causa di un collegio che fu l'onore della mia chiesa, ed una sorgente feconda di timorati sacerdoti e laici, ma che appassisce, e finirà senza una stabile direzione pia, dotta e indefettibile. Si vuole il bene, ma non si vogliono i veri mezzi ad ottenerlo». Queste espressioni il Vescovo di Como poté usarle in una lettera confidenziale con un confratello nell'episcopato: sono parole che nella loro brevità contengono anche una esplicita rinuncia di un sistema: il Governo, almeno a parole, vuole il bene, ma si pone in contraddizione con se stesso quando rinuncia o esita ad adottare i mezzi necessari e sufficienti per attuarlo. Purtroppo questa è la politica di ogni tempo.

PROGETTO DI P. COMETTI PER IL RITORNO DEI SOMASCHI

Non so se P. Cometti vide, e vedutala, quali impressioni poté avere dalla risposta che il Nunzio Principe Altieri diede alla supplica del Vescovo, di aver consegnato la pratica nelle mani del Principe di Metternich.

Intanto P. Cometti, nella piena sicurezza che le pratische un giorno o l'altro si sarebbero concluse, redasse un «*Progetto di convenzione pel ristabilimento dei CRS. alla direzione del collegio Gallio*»⁽¹⁵⁾. Richiamatosi ai principi stabiliti dalla bolla di fondazione, e riassunta la storia delle ultime vicende del collegio e delle precedenti convenzioni, dispose il progetto in otto punti: 1) pensione da pagarsi dalla amministrazione per il mantenimento dei 40 alunni gratuiti. 2) tutte le spese occorrenti per l'istruzione e l'assistenza agli alunni gratuiti sono a carico della pia amministrazione, compreso l'insegnamento delle materie libere per gli alunni giudicati idonei dal rettore. 3) tutti i restauri sono a carico dell'amministrazione. 4) I direttori Somaschi contribuiranno alla amministrazione un tot annuo «*a titolo di canone pel godimento della vigna annessa al collegio*». 5) a carico dei Somaschi sono le spese di biancheria, lavanderia, prefetti e camerieri per gli alunni gratuiti. 6) gli alunni gratuiti sono divisi in camerate ciascuna assistita da un prefetto. 7) riguardo al vitto che i Padri dovranno fornire agli alunni gratuiti, questo sarà uguale a quello dei convittori paganti; «*il pane e la minestra non sono limitati*». 8) le condizioni presenti non potranno essere alterate se non di comune accordo tra le parti contraenti.

Come si vede, le presenti convenzioni hanno per oggetto esclusivo il mantenimento dell'alunnato, che è il punto centrale e l'oggetto essenziale che legittima la sussistenza del collegio Gallio. Nel riguardo degli alunni i Somaschi si presentano come direttori ed istruttori; non hanno nessun interesse e ingerenza nella amministrazione dei beni esterni della Congreg. Gallia; ma l'andamento interno del collegio è affidato totalmente alla loro responsabilità; anche della vigna, che pur a loro era stata data dall'Imperatore Giuseppe II, essi accettano di figurare come affittuari, cedendone la proprietà alla amministrazione.

Per le insistenze del Delegato provinc. i due maestri somaschi P. Bottassi e P. Borgogno non poterono continuare la scuola di umanità in cui erano entrati nel mese di novembre; vi supplì per una di esse per alcuni giorni il già prof. Pietro Pinchetti; ma dato che egli era diventato prevosto di una importante parrocchia, si dovette ricorrere ad altro rimedio. Accorse al richiamo l'ex-religioso somasco P. Alessio Reina, che non incontrò nessuna difficoltà ad essere accettato, perché era «*nazionale*», e aveva tutti i requisiti necessari: per 30 anni aveva diretto gli studi nel celebre collegio Calchi-Taeggi di Milano.

Per sgomberare sempre di più il terreno e indurre chi di dovere a una decisione definitiva per l'introduzione dei Somaschi in collegio, P. Cometti e i suoi tre compagni in società con lui presentarono alla amministrazione formale rinuncia alla direzione del collegio in data 26 giugno 1842⁽¹⁶⁾, desiderando che la nuova sistemazione avesse luogo per l'inizio del nuovo anno scolastico 1841-42. La Direz. gen. dei ginnasi messa di fronte al fatto compiuto, presentò all'I.R. Governo che «*la lunga provvisorietà quantunque forse finora non ha recato scapito al collegio, non ha però nè potrà mai promuoverle energicamente una maggiore prosperità*»; perciò domandò che si concedesse il ristabilimento dei Somaschi. Eppure il carteggio fra le parti continuò ancora per tutto l'anno scolastico 1842-43. Ancora il 3.2.1843 Mons. Romanò presidente della congregazione Gallia dovette inviare all'I.R. deleg. prov. una minuta in formazione distinguendo fra l'Opera pia Gallia, destinata alla dotazione delle fanciulle povere affinché potessero contrarre conveniente matrimonio, e la causa Pia

Gallio realizzata nel collegio omonimo per l'istruzione di 40 alunni «*tutti assolutamente miserabili, impossibilitati dalla loro miseria e da quella dei loro parenti a procacciarsi vitto ed educazione, antepoendo gli orfani agli altri*». L'esposto dettagliato del Vescovo con la esattezza e precisione della questione, e il fatto di essere riuscito finalmente a presentare copia del ritrovato testamento del Card. Gallio 4.3.1596, indusse tutte le autorità governative a pronunciare il voto favorevole per il reingresso dei Somaschi nel collegio; però non ancora il ristabilimento della Provincia lombarda, che si otterrà solo fra cinque anni.

Per questo i Somaschi ristabiliti dovevano secondo la legge del 1818 dipendere dal Vescovo locale; come la casa di Somasca ristabilita nel 1823 dipendeva dal Vescovo di Bergamo, a cui spettava l'approvazione canonica della nomina dei superiori e delle ammissioni alle professioni; così il collegio Gallio «*che va a diventare una nuova casa dell'istituto dovrà dipendere dal vescovo di Como alla cui responsabilità è affidata la disciplina dei religiosi, e solamente attraverso lui potranno essere chiamati «dall'estero» i religiosi necessari per l'insegnamento e la direzione*». Tutto questo fu decretato in via amministrativa secondo il parere del Consigliere Giudici, il famoso abate semigiansenista e giurisdizionalista, che dai tempi della prima repubblica Cisalpina in Milano sostenne sotto ogni governo i diritti del Sovrano. Il Giudici infatti, scrivendo ufficiosamente al vescovo di Como, 18 aprile 1842, manifestò di «*essere molto lieto se potessi contribuire a far risorgere un istituto stato a me sempre simpatico*»⁽¹⁷⁾; però non poteva far a meno di constatare che costituisce sempre una difficoltà il fatto di dover affidare l'istituto «*scolastico ad individui somaschi pressoché tutti esteri vincolati tuttora ai loro conventi e non definitivamente naturalizzati*». Risputa continuamente nella pratica del Giudici il principio giurisdizionalista, che va a confondersi in un nazionalismo di marca deteriore, e pur di sottrarre a Roma e ai rappresentanti di Roma le «*superiorità*», egli era disposto a fare qualunque altra concessione, come per es., secondo il suo suggerimento, che si potesse fondare una scuola somasca per formare allievi «*onde nel corso di 10 anni si avessero religiosi nazionali*» da sostituire agli esteri nell'insegnamento. Assolutamente egli poi rifiutò di accettare, dice espressamente al vescovo, che il rettore del Gallio o il superiore di Somasca assumano il carico di facente funzione di Provinciale per la Lombardia; si deve invece mantenere integro il diritto che la legge austriaca dà ai vescovi sopra i regolari.

APPROVAZIONE IMPERIALE

Con decreto 13 V 1843 l'Arciduca Viceré trasmise l'approvazione imperiale al reingresso dei Somaschi⁽¹⁸⁾; a sua volta il Governo di Lombardia lo trasmise al Vescovo, non al superiore dei Somaschi, per la attuazione, in data 7 VI 1843. Il dispaccio governativo è il seguente:

«*Monsignore — Sulla domanda che l'amministrazione del collegio Gallio in como umiliava a S.M.I.R. il Serenissimo Arciduca Viceré onde fosse ammesso il ripristinamento dei PP. Somaschi alla direzione del collegio medesimo col favore di alcune eccezioni dalle norme vigenti, S.M.I.R. si è graziosamente degnata di emanare il 13 maggio ora scorso la seguente risoluzione: Per la speciale circostanza del collegio Gallio in Como voglio che ne sia affidata la direzione alla congregazione dei PP. Somaschi sotto le seguenti condizioni di eccezione:*

1) Mi riservo la previa approvazione per qualunque somasco estero che avrà ad essere impiegato in quel collegio.

2) Nella supplica da prodursi a tal fine dovrà giustificarsi che ognuno di questi somaschi stranieri abbia effettivamente dimostrata la capacità necessaria per la destinazione, che gli si vuol affidare. Coll'approvazione poi da concedersi in base di sì fatta dimostrazione è connessa la dispensa dall'esame a guisa di concorso.

3) Esso collegio de' Somaschi è obbligato ad esattamente osservare nella istruzione ed educazione le discipline vigenti.

4) Quindi è soggetto alla vigilanza del Direttore locale, e del Direttore gen. dei ginnasi, che eseguirà al ginnasio del detto collegio la visita prescritta dai Regolamenti.

5) Siffatte concessioni in favore della Congregazione dei PP. Somaschi avranno effetto per 10 anni, potendosi presumere che entro questo spazio di tempo riuscirà essa ad educare il personale d'istruzione necessario per ben dirigere lo stabilimento medesimo. — firmato: Spaur.

Subito dopo, il 9 giugno 1843, i Somaschi conclusero e firmarono le già pattuite convenzioni con l'amministrazione del collegio (19).

Compiutesi tutte le formalità, il Vescovo di Como diede notizia ufficiale della formale immissione dei Somaschi alla direzione del collegio, informandone la Deleg. provinc. con la sua lettera del 16 VI 1843, e attestando che la congreg. dei PP. Somaschi accetta la direzione di questo collegio Gallio «sotto le condizioni di eccezione spiegate nel sovrano volere. Sono poi grato sinceramente all'I.R. Deleg. prov. per la parte utile che ha prestato, appoggiando le suppliche (era poi tutto vero? È meglio dimenticare), che la congreg. amministratrice di quell'O.P. umiliava al trono per questo scopo il quale tendeva unicamente a restituire ed assicurare l'antico splendore che ha goduto il collegio, utile decoro di questa diocesi» (20).

Possiamo dire che ormai è finito il capitolo che tratta del ripristino dei Somaschi nel collegio Gallio. Si trattava ora di scegliere oculatamente i soggetti «esteri» che dovevano riuscire non sgraditi al governo, non destare sospetti politici, ed essere accettati al vescovo. Questi ne fece formale richiesta al P. Generale dei Somaschi con lettera 16 VII 1843, domandando anche le testimoniali «giustificanti la effettivamente dimostrata capacità di ciascuno al disimpegno delle incombenze che gli verranno rispettivamente affidate» (21).

Il P. Gen. Libois assicurò il vescovo che avrebbe inviato d'accordo col Provinciale piemontese tutti i soggetti che certamente avrebbero ottenuto la approvazione da Vienna; per il collegio Gallio la Congregazione somasca è disposta a fare qualunque sacrificio «e a preferire questa casa di fronte ad altre che sono state affidate alla direzione dei Somaschi: le assicuro che procuro in questa scelta ogni diligenza e cura, onde la mia Congregazione venga a corrispondere nel modo che può migliore alla benignità dell'Imperatore e alle premure amorose di codesta amministrazione» (22).

Mons. Romanò aveva potuto sperimentare pochi anni prima il merito dei Somaschi durante le questioni politiche che afflissero il collegio di S. Antonio di Lugano e gli altri istituti religiosi del Canton Ticino, che allora faceva parte delle diocesi di Como. In modo particolare nella famosa questione suscitata da un certo libro anticlericale dell'ex sacerdote di Como Bianchi Giovini si era valso del consiglio e dell'aiuto dei PP. Ponta e Calandri; ed ancora nella questione sulla libertà dell'insegnamento e sull'obbligo dei 'conti resi' delle comunità religiose della repubblica svizzera. L'anno 1840 si registrò una affermazione di principi cattolico-liberali nel Canton Ticino, e fu una specie di vittoria anche per i Somaschi, alcuni dei quali il ve-

sco vede che adesso sono destinati al collegio Gallio di Como. Questa esperienza sostenuta per la difesa della libertà di insegnamento negli istituti cattolici pose il vescovo Romanò in grado di approfondire ancora maggiormente la necessità di preservare la gioventù nel campo della istruzione, sottraendola al mercenario traffico di tanti istituti privati, e dando invece prestigio agli istituti confessionali, richiamando in vita le congregazioni religiose. Così egli si espresse nella lettera di risposta al P. Generale, dicendo fra l'altro: «Sono certo che questo convitto tornerà a quello splendore al quale lo ha portato e mantenuto il religioso istituto, cui tanto a proposito presiede la P.V. Rev.ma, e in tal modo forse si chiuderanno tanti istituti privati, per richiamare i regolari alla istruzione della gioventù carissima ma tradita. Dio ci accordi questa carità» (8 IX 1843).

Tra poco i Somaschi del Gallio accetteranno anche la direzione del collegio Rondini di Gorla Minore.

Non fu una cosa del tutto facile ottenere l'approvazione governativa per i così detti somaschi esteri. Una particolare difficoltà incontrò l'ammissione di P. G.B. Fenoglio di Villanova (Mondovì); egli da 13 anni occupava la cattedra di grammatica superiore nel collegio di Lugano; fu destinato «con vero dispiacere dei suoi colleghi che sono in quel rispettabile istituto e non senza reclami per conservarlo al suo posto» ad occupare una cattedra nel collegio Gallio di Como. La sua lunga dimora in Svizzera, che aveva abbracciato anche il periodo degli anni in cui si erano avuti i moti mazziniani ed il collegio stesso era stato in parte compromesso, fece procrastinare il placet governativo a questo religioso, il quale non si era mai interessato d'altro che di istruzione religiosa e di grammatica: le sue pubblicazioni e i suoi mss. ne fanno fede; di politica non si intendeva affatto. Il vescovo non poteva non ambire la presenza di questo somasco nel rinnovato collegio Gallio; ottenne un certificato di buona condotta morale, politica ed ecclesiastica dall'incaricato d'affari in Svizzera; ed egli stesso ne assunse la responsabilità: «testimonio personale dell'abilità scientifica, e della religiosa incensurabile condotta del P. Fenoglio, io confermo col mio foglio 8 IX quanto di lui garantiva il P. Dirett. Cometti; ed ora aggiungo rispettosamente che il P. Fenoglio ottenne fino alla fine della sua dimora in Lugano, cioè fino a tutto l'anno scolastico testé spirato, l'universale approvazione» (23).

NOTE

- (1) ASPSG.: Co. 996 (lettera 27.1.1839)
- (2) ASPSG.: Co. 1006
- (3) ASPSG.: Co. 1007
- (4) ASPSG.: Co. 1008
- (5) ASPSG.: Co. 1012
- (6) ASPSG.: Co. 1018
- (7) ASPSG.: Co. 1033; Co. 1034
- (8) ASM. Regno Lomb. Ven: istr. pubbl., cart. 168, fasc. 104
- (9) ASPSG.: Co. 1042
- (10) ASPSG.: epistolario P. Gius. Ferrari: 25.3.1840 - ASPSG.: Co. 1042 - B
- (11) ACVC.: Cartella Somaschi, coll. Gallio
- (12) ACVC.: cartella Somaschi, coll. Gallio
- (13) ASPSG.: Co. 1048-B
- (14) ACVC.: cart. Somaschi, coll. Gallio
- (15) ACVC.: cart. Somaschi, coll. Gallio
- (16) ASPSG.: Co. 1069
- (17) ACVC.: cart. Somaschi, coll. Gallio
- (18) ACVC.: cart. Somaschi, coll. Gallio - ASPSG.: Co. 1125
- (19) ASPSG.: Co. 1125-B
- (20) ACVC.: cart. Somaschi, coll. Gallio
- (21) ASPSG.: Co. 1130
- (22) ACVC.: cart. Somaschi, coll. Gallio, in data 31.8.1843
- (23) ASM.: Regno Lomb. Ven.: istr. pubbl., busta 246, fasc. 483

CAPITOLO III

Il Collegio Gallio è restituito alla Congregazione Somasca

P. Cometti rettore somasco del collegio Gallio

IL RISTABILIMENTO DELLA COMUNITÀ RELIGIOSA

Durante il 2° semestre del 1843 e i primi mesi del 1844 si perfezionarono tutti gli atti richiesti dalla legge civile e canonica per la erezione della comunità religiosa nel collegio Gallio. Nel contesto dell'ordine religioso la famiglia del Gallio entrò a far parte con le altre case della Lombardia, nella provincia piemontese; era stato eletto provinciale P. Francesco Mantegazza superiore di Somasca, e alla sua morte prematura gli era successo P. Evangelista Zandrini col titolo di facente funzione di Provinciale; difatti si era in attesa di ottenere dal Governo la restituzione della provincia lombardo-veneta.

Nel maggio 1844 l'ex-somasco P. Giov. Francesco Betteloni, che fin dal tempo della soppressione dimorava e insegnava nel collegio Gallio, rivestì ufficialmente l'abito della Congregazione, deponendo quello di prete secolare. A sua volta P. Cometti domandò ed ottenne dal S. Padre di poter fare testamento di tutti i beni che erano pervenuti in suo possesso per eredità paterna nel suo paese nativo, e li cedette tutti a sua sorella; mentre cedette alla congregazione somasca tutti i beni che erano intestati a suo nome nel collegio Gallio. Il testamento olografo porta la data del 15.2.1844: tralasciando adesso noi di esaminare la parte che riguarda i beni da lui lasciati ai congiunti, riporto il donativo da lui fatto delle cose sue nel collegio Gallio e per il collegio Gallio: «*Voglio che tutto quello che si troverà di mia ragione in questo collegio, o dovunque succederà la mia morte, libri, mobili, denari, crediti chirografi ecc. tutto, senza che vantare possano alcun diritto né i sopraddetti né alcun altro dei miei parenti, debba pervenire liberamente in piena proprietà della Congregazione somasca nella quale oggi intendo di essere io ancora rientrato*» (1). Per essere più preciso, in un codicillo aggiunto al testamento, specificò che era sua intenzione che detti beni servissero per il mantenimento del noviziato in Somasca.

La vita religiosa in comune iniziò nel collegio Gallio col principio dell'anno scolastico 1843-44 (2); superiore della comunità religiosa era P. Cometti eletto dal P. Gen. e approvato dal Vescovo di fronte al Governo. Non solamente si stabilì nel collegio la vita religiosa e l'osservanza regolare; ma anche dato che la casa di Somasca mancava di un numero sufficiente di religiosi per potervi celebrare i capitoli collegiali, le questioni di quella casa, e le ammissioni al noviziato e alla professione furono per intanto trattate dal capitolo collegiale del collegio Gallio. In questo anno 1844 furono accettati in Congregazione alcuni sacerdoti lodigiani e milanesi; ricordiamo P. Bernardino Sandrini, maestro ginnasiale nel seminario di Lodi, e tra poco prefetto degli studi e rettore del collegio Gallio, e per molti anni Prep. Gen. dell'Ordine; e P. Baldassare Lunghi già parroco in Lodi, e che morirà prematuramente tra poco rettore nel collegio di Gorla Minore.

CONTRASTI CON L'AMMINISTRAZIONE

Superate tutte le difficoltà e ottenuto dal Governo quanto legittimamente si desiderava, il rettore P. Cometti dovette quasi inaspettatamente vincere l'opposizione che un membro del consiglio di amministrazione mosse contro l'ingresso dei Somaschi (3). Nel maggio 1844 (4), nel momento più vivo della controversia, P. Cometti sostenuto dal vescovo presidente dell'amministrazione stessa, presentò tre documenti di capitale importanza: 1) un progetto di riconsegna del collegio (quanto a direzione) alla congregazione di Somasca, e di una nuova convenzione economica per il mantenimento degli alunni gratuiti; 2) un rapporto ragionato sulla convenienza di adeguare più conformemente alla bolla di fondazione l'età degli alunni e l'obbligo di mantenerli per 12 mesi all'anno; 3) descrizione dei lavori di adattamento del locale ultimamente compiuti.

Circa il 1 punto P. Cometti non intese apportare nuove condizioni, e affermò esplicitamente che «i Somaschi non domandano nessuna nuova condizione per sé quanto all'economico interesse contenti di poter vivere onestamente col frutto delle proprie fatiche alle condizioni degli antichi Somaschi, tuttora vigenti». Queste parole sono le più significative e interessanti di tutto il documento, e quelle sopra le quali si svolse la discussione: le condizioni «tuttora vigenti» erano quelle state mantenute in vigore prima della soppressione, e anche dopo mediante i patti convenuti con la società degli ex-somaschi: esse comprendevano il mantenimento dei 40 alunni gratuiti, l'autorizzazione ai Somaschi di tenere in collegio convittori paganti, come già si effettuava da circa 250 anni, e a gestire liberamente la disciplina e l'insegnamento.

La convenzione tra l'amministrazione e la congregazione somasca fu firmata il 24 V 1844; firmatari furono: il Vescovo Mons. Romanò presidente, il rettore P. Cometti amministratore e Preposito, il canonico Ottavio Calcaterra ex alunno, rappresentante della curia vescovile, il Conte Francesco Giovio rappresentante del Comune; il sig. G.B. Parravicini, procuratore del patrono Duca d'Alvito (5).

Quest'ultimo firmò, ma con riserve, le quali però non impedirono che il collegio fosse affidato ai Somaschi dal Governo tramite il Vescovo (6).

NOMINE CANONICHE

Il perfezionamento delle disposizioni governative per la nomina di P. Cometti a Superiore della casa religiosa, e quindi, secondo le Costituzioni dell'Ordine somasco, a rettore del collegio Gallio, si ebbe con decreto del Vescovo in data 8 sett. 1845. Con questo decreto il vescovo nominò non solamente P. Cometti a rettore del Gallio, ma anche P. Comini a rettore dell'orfanotrofio di S. Sisto. Eppure il P. Gen. Ponta ne aveva fatta la presentazione al Vescovo già con lettera del 26 giugno 1844, notificandogli che tale elezione era stata decretata dal Definitorio gen. dell'Ordine. Il Vescovo era tutt'altro che alieno dal sanzionare questa nomina; anzi egli la doveva fare proprio in ossequio alle leggi dello Stato, come vescovo nella cui diocesi risiedevano i religiosi sottoposti alla sua giurisdizione, né aveva alcun motivo a preferire la nomina di qualche altro invece che quella di P. Cometti, che egli già da parecchi anni co-

nosceva, e nel quale riponeva la maggiore fiducia. Il P. Generale d'altra parte non poteva esimersi dall'assecondare le prescrizioni del Conc. Tridentino e delle Costituzioni dell'Ordine, per cui volendo che le nomine dei Superiori anche negli Stati soggetti alle leggi austriache fossero canoniche, aveva umiliato supplica al S. Padre, affinché delegasse il Vescovo a confermare queste nomine, ossia a far apparire che queste nomine erano state fatte dal Vescovo; si augurava nella medesima lettera che il Vescovo volesse poi appoggiare l'iniziativa dei Somaschi per la erezione della Provincia Lombardo-Veneta. Il Vescovo differì per più di un anno la sua risposta di ratifica, pur accettando di esercitare la sua autorità nella nomina del Superiore, «così autorizzato dalla Santità Sua»; ma la pubblicazione della patente sarebbe dovuta avvenire solamente quando fossero cessate le controversie in seno alla amministrazione del collegio. Però i Somaschi del collegio Gallio riconobbero anche prima di quella data P. Cometti come loro superiore, registrarono nel libro degli Atti sotto la data 13 sett. 1844 la ricevuta della patente di Preposito di P. Cometti, «che lo riconferma nel suo ufficio», sebbene non fosse stata letta in pieno capitolo collegiale per non dare solennità ad una faccenda che in foro esterno avrebbe suscitato polemiche.

Il rescritto della S. Congreg. dei religiosi che autorizzava il Vescovo a nominare i Superiori, e che fu accettato dal Vescovo, suona così: «Questa S. Congreg. dei VV. e RR. autorizza V. Ecc. a nominare il Rettore del collegio Gallio di Como della Congregazione somasca in P. Cometti, e dell'orfanotrofio di Como il P. Pietro Bignami, facendo per altro menzione nel decreto o patente di nomina della speciale facoltà avuta dalla S. Sede. Roma 28 agosto 1844». Come poteva il Vescovo pubblicare la patente di nomina, con acclusa la imposta clausola 'della speciale facoltà avuta dalla S. Sede', senza destare la suscettibilità del Governo, che invece doveva essere mantenuto benevolo per ottenerne la restituzione della Provincia Lombardo-veneta? Anche per questo motivo la patente fu fatta conoscere privatamente agli interessati, ma non pubblicata ufficialmente. Bisognava che questi documenti passassero sotto l'ispezione del consigliere Giudici, che abbiamo già sopra ricordato come un intrepido guirisdizionalista, il quale quantunque fosse propenso da antica data verso i Somaschi, non era però propenso a riconoscere nessuna interferenza della Corte di Roma negli affari del clero nella Lombardia e negli Ordini religiosi. Eppure il Vescovo doveva sottostare al suo verdetto, e doveva oltre che sopire le difficoltà suscitate in seno all'amministrazione dal nob. Parravicini rappresentante della famiglia del fondatore, e dal Conte Francesco Giovio rappresentante del comune, presentare al Giudici le più belle commendatizie in favore dei Somaschi in generale, e del rettore del Gallio in particolare.

UNA LETTERA DEL VESCOVO

È bene leggere la lettera che il Vescovo scrisse al Giudici il 28 agosto 1844; non si nasconde il Vescovo che in quegli anni risorgimentali non mancavano anche nella diocesi di Como preti che favorivano i moti liberali; notissimo fra gli altri don Piazzoli di Valle Intelvi, e anche don Ambrogio Mora coadiutore di Appiano, don Carlo Cattaneo di Maccio, i quali approfittando della loro posizione suscitavano divisioni fra la popolazione, e quindi anche perplessità da parte del Governo verso il clero.

Perciò il Vescovo si fa premura di assicurare il Giudice con queste parole: «L'ottimo P. Cometti proposto e rettore del Gallio e il P. Superiore di Somasca vorrebbero stabilire sopra solide basi la loro Congregazione in Lombardia. Egli è perciò che si presentano a V.S. Ill.ma, e certo non potevano risolvere meglio. Voglia dunque ascoltarli e con la sua saggezza dirigerli all'intento onde questa benemerita Congregazione possa consolidarsi e dilatarsi. La famiglia che è nel Gallio è veramente degna di encomio e di rispetto. La disciplina vi fiorisce, la gioventù è istruita nell'intelletto, ed è coltivata nel cuore. Si prestano pure i religiosi per le confessioni e due li ho mandati a Bernate per la Pasqua di quei contadini dacché il parroco ed i paesani di Casnate non volevano che la celebrassero per le note divisioni. Se dunque azzardo raccomandare i Somaschi a V.S. Ill.ma compio un dovere di gratitudine, e do a Lei l'occasione di cooperare al bene di questa diocesi». Da qui si ricava che i due Superiori di Como e di Somasca si presentavano al Giudice con lettere commendatizie del Vescovo, per ottenere dal consigliere di Governo consulto favorevole non solo per la nomina dei Superiori, ma anche per una faccenda di più vasta portata, cioè quella a cui abbiamo già accennato: la restaurazione della Provincia somasca del Lombardo-veneto. Di questa tratteremo nel prossimo capitolo, anche perché tanta parte vi ebbe l'iniziativa di P. Cometti.

Le pretese degli amministratori laici della congregazione Gallia, che pretendevano venisse tolta ai Somaschi la gestione economica interna del collegio Gallio, furono definitivamente respinte dalla Deleg. prov. in base al rapporto del consigliere Rusca, il quale in data 1 aprile 1845, richiamandosi ad un decreto governativo del 25 agosto 1844, accusò detti amministratori di essere in opposizione alla volontà del Governo, e che perciò per causa loro «sinora non si è potuta sistemare definitivamente la consegna regolare della direzione del collegio Gallio alla Congregazione dei Somaschi, che Mons. Vescovo con sì lodevole zelo desidera e sollecita».

NUOVI CONTRASTI CON L'AMMINISTRAZIONE

Nonostante che da diversi mesi intercorresse un vivace carteggio fra l'amministrazione del Gallio, la Deleg. prov., e l'I.R. Governo, la questione Parravicini sembrava che non dovesse finire mai, e dalla Deleg. prov. si spostò nelle mani del Governo centrale. Il Vescovo in un suo esposto aveva già fatto notare che le eccezioni mosse dal Parravicini contro la cessione della gestione interna del collegio ai Somaschi erano l'eco della voce di una esigua, ma gagliarda minoranza di cittadini, che cercavano in extremis di sottrarre in nome di un laicismo di cattiva marca la direzione di un collegio all'ente religioso o ecclesiastico. P. Cometti di fronte a tanta insistenza si sentì indignato e offeso, come se lo si volesse accusare di aver voluto alterare le disposizioni già vigenti mediante nuove convenzioni; anche come somasco egli non avrebbe più voluto prender parte alle sedute dell'amministrazione, e con lettera del 25 giugno 1845 protestò che egli non aveva mai proposto nessuna nuova convenzione economica, ma solamente aveva riproposto quella sancita nel pubblico istromento del sett. 1830 rogato dal notaio Perti, e che a sua volta si richiamava alle norme dettate «dalla vigente sovrana risoluzione 19 luglio 1819 pel religioso adempimento delle intenzioni dei fondatori». E soggiungeva che nessun somasco nè nazionale nè estero

aveva mai nei due anni precedenti preteso alcuna particolare retribuzione oltre quelle convenute, nè alcuno di essi si era sottratto alle leggi sovrane; conchiudeva il suo infervorato esposto con le seguenti parole: «La Congregazione somasca in ogni tempo sommessa per sentimento di dovere e per sincera devozione alle autorità costituite si lusinga che i sovraespressi sentimenti non possano essere attribuiti a mancanza del dovuto ossequio»; e faceva appello alle superiori autorità governative per la fine delle questioni (7).

La quale questione però non finì così presto. Non sto qui adesso a rifare minutamente e cronologicamente la sua storia, che degenerò anche per causa dei due amministratori laici conte Giovio e nob. Parravicini in pettegolezzi e maldicenze fatte anche alla presenza degli alunni, che rimasero alquanto esterrefatti per il comportamento di quei poco nobili signori. Il Governo centrale aveva imposto che intervenisse almeno una tregua o sospensione sopra il reclamo Parravicini, in attesa di deferire alla R. Camera aulica la poco delicata questione, come se il Governo austriaco in quegli anni avesse tempo e voglia di occuparsi di simili bagatelle, quando per sua disgrazia si trovava immerso in complicate faccende politiche. Non posso però astenermi dal rendere nota la smascheratura della malignità dei due succitati coamministratori fatta dal Vescovo con lungo e dettagliato rapporto alla Presidenza del Governo (8) in data 15 sett. 1845: non è vero che i Somaschi traggono profitto pecuniario dalla amministrazione del collegio, e lo dimostra con dati di fatto e con l'esame delle tavole di fondazione, degli obblighi assunti dai religiosi e dalla considerazione del loro stato attuale; i beni privati che la Congreg. somasca può acquistare a Como e altrove non cadono sotto l'ispezione della commissione amministratrice del Gallio; essa ha diritto di amministrare solo i beni che il Papa Gregorio XIII affidò all'amministrazione stessa per il mantenimento degli alunni gratuiti: i Somaschi adesso non mantengono 40 alunni, come era prescritto nelle ultime convenzioni, ma ne mantengono 42, nonostante la gravezza dei generi alimentari; perché il collegio Gallio non è un convitto privato a scopo di lucro, «e l'esperienza (dice il Vescovo) ha già bene speso fatto conoscere che quando un convitto privato non è proprio di una corporazione religiosa conduce alla fine chi ne è alla direzione o ad essere ingiusto con i parenti e con i figli affidati o alla chiusura della casa»; i Somaschi invece educano «i poveri figli ricoverati con l'obbligo di un affitto di quella stessa casa sotto titolo colorato di riparazioni; con l'obbligo di fitto in tutto di L. 1200 di una vigna attigua, e pur devono mantenere un numero di professori e di inservienti già mai previsto dal fondatore; fatti i calcoli i Somaschi non accumulano al certo quelle somme che taluno immagina. So cosa debbo fare io ogni anno per supplire alle spese dei miei seminari e dato pure che qualche anno sul convitto potessero i Somaschi avere qualche sopravanzo, alla fine i professori regi sono corrisposti con buone pensioni, aumentabili, vitalizie; i professori ecclesiastici sono infine remunerati anche col canonicato o con la parrocchia cospicua; i poveri Somaschi addetti al collegio di Como, una volta resi impotenti alle cattedre saranno sostituiti, non è dubbio; ma i benemeriti dove ripareranno adesso che le Congregazioni religiose non hanno più le case di quiescenza? Bisogna essere filosofo del tempo per volere negli altri e massime nei corpi regolari fatica assidua e miseria permanente». Non so se Francesco Giovio o il nob. Parravicini siano stati filosofi del tempo; non mi consta che fossero studiosi approfonditi in qualche materia, degeneri dai loro antenati che ben conosciamo. In quel tempo vi erano filosofi che insegnavano a denigrare, e col pretesto di voler rendere moderno il costume e la vita, volevano distruggere l'antico, non accorgendosi che una bella e preziosa colonna

non può stare in piedi se non poggiando su un piedestallo. Si metta fine, conclude il Vescovo, a questioni inutili ed incresciose; egli come presidente della commissione amministratrice non può ulteriormente comprometersi di fronte alla cittadinanza e ai benpensanti; «è per me un conforto la commiserazione che ho destato in tutte le persone oneste, sì come è il mio gaudium il buon andamento attuale morale e scientifico del collegio». E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

I Somaschi, ed in particolare modo P. Cometti, avevano di mira mete più alte, cioè dilatare la Congregazione. Oltre la casa di Somasca e l'orfanotrofio di Como, si era data vita autonomamente all'istituto per i discolori, figli di carcerati, in Milano. Erano sempre vive le trattative per ritornare alla direzione degli orfanotrofi già dei Somaschi in Pavia, in Bergamo, in Cremona; tra poco i Somaschi per volere del Governo stesso, tramite P. Cometti, assumeranno la direzione del collegio Rotondi di Gorla Minore, in cui entrerà come primo rettore somasco P. Carlo Locatelli già rettore del Gallio, con elezione fatta dal capitolo collegiale del Gallio, almeno pro forma, «in forza delle leggi vietanti la comunicazione col Generale esistente in estero Stato»⁽⁹⁾. Tra poco assumeranno anche la direzione dell'orfanotrofio Maghetti di Lugano.

Alla fine dell'anno 1845 il personale dirigente, insegnante e assistente del collegio Gallio risultava di 10 sacerdoti, 3 chierici, 4 fratelli laici professi, e 17 inservienti; la maggior parte dei professori erano somaschi piemontesi; la chiesa del collegio era aperta al pubblico ed ufficiata regolarmente con l'assistenza di 5 confessori.

In seguito ad una visita del Deleg. prov. ai locali del collegio, essendosi constatato che in molti ambienti apparivano macchie sui muri facilitate dalla porosità dei marmi di Moltrasio, materiale con cui era costruito gran parte del collegio, si dovette procedere ad un restauro integrale, che fu compiuto dall'ingegn. G.B. Salvioni entro la metà del 1846 a spese della direzione. Una seconda serie di riparazioni al locale fu intrapresa subito dopo, per un totale di L. 9.257⁽¹⁰⁾.

RELAZIONE DEL DELEG. PROVINC. - 1847

Più interessanti sono le notizie che riguardano l'istruzione, la configurazione delle scuole elementari effettuate nel 1845 con la distinzione in maggiori e minori secondo il prescritto delle leggi; il controllo esercitato dalla Deleg. prov. (che tra poco diventerà Prefettura) sulla istruzione religiosa, affidata in questi anni al benemerito P. Domenico Pressoni, di cui P. Cometti nella relazione del 22 aprile 1847 elogia l'affettuosa infaticabile attività manifestata «*colle ordinarie lezioni, e nella chiesa coi brevi, appropriati e fruttuosi sermoni festivi*»; a cui fa eco in data 3 giugno 1847 la nota governativa «*l'istruzione religiosa parve insegnata in tutte le scuole con molta pietà e con molta buona volontà*». È il Dirett. gen. dei Ginnasi A. Fontana che si esprime così nel rapporto compilato dopo la sua visita, non preannunciata, al Gallio, sia come scuole, sia come convitto⁽¹¹⁾. In generale egli osserva quasi in tutte le classi che le lezioni e le traduzioni degli autori latini sanno troppo di imparaticcio e di mnemonico, mentre invece si dovrebbero approfondire di più «*le bellezze estetiche*». Lamenta che nello studio della storia moderna e della geografia si sia dato maggiore spazio alla Francia, mentre invece si deve dare una più approfondita conoscenza del-

la geografia e della storia della confederazione germanica. In generale però non ci sono grossi rilievi da fare né circa l'insegnamento né circa la disciplina degli allievi, né tanto meno circa la disponibilità e la capacità dei maestri.

P. Cometti, e non è questa la prima volta, rifiutò di sottomettere all'esame dell'ispettore scolastico i registri dell'amministrazione o gestione interna del collegio, perché questa, secondo le convenzioni stabilite, è di spettanza privata dei PP. Somaschi, i quali «*non hanno altri introiti che le pensioni mensili degli allievi, con i quali soli si provvede al vitto, alla istruzione, al servizio ecc..., i quali libri (di amministrazione) secondo le regole dell'istituto somasco debbono però essere sottomesse ogni anno alla revisione ed approvazione di due Padri seniori della religiosa famiglia, ed ogni terzo anno all'approvazione del Superiore di questa nostra provincia somaschense lombarda*». Questa ultima osservazione di P. Cometti non è pronunciata gratuitamente, ma risponde ad una esigenza anche in campo giuridico nei riguardi del Governo. Questo quando acconsentì al ripristino dei Somaschi nel collegio Gallio, e tanto più poi quando acconsentì in questo anno 1847 al ripristino della «*somaschense provincia lombarda*», si fece consegnare per l'esame e l'approvazione le costituzioni dell'Ordine, che i Somaschi avrebbero dovuto osservare e secondo cui regolar-si, eccettuato il punto che riguardava la dipendenza dal Superiore generale «*estero*». Quindi il Governo accettò, anzi impose, che i Somaschi si regolassero nell'ordine economico secondo il prescritto delle loro costituzioni; P. Cometti non fa altro che richiamarsi a questi dati. Ciò viene approvato nella relazione fatta al Governo dal consigliere Rusca il 22 luglio 1847, in cui fu riconosciuto «*essere soddisfacente in generale lo stato di quel collegio tanto riguardo all'istruzione quanto relativamente alla disciplina e alla morale educazione degli allievi; essere incompetente l'ingerenza che cotesta Delegazione intenderebbe riprendere nelle investigazioni relative alla gestione economica del collegio, gestione tutta affatto privata e lasciata interamente ad utile e discapito della Congregazione somasca*»⁽¹²⁾.

RICOSTITUZIONE DELLA PROVINCIA LOMBARDO-VENETA DEI PP. SOMASCHI

Nel febbraio 1848, come vedremo, si ebbe la ricostituzione della Provincia somasca lombardo-veneta; le pratiche per il riconoscimento si erano intensificate durante tutto l'anno 1847, e riuscirono favorevoli grazie alla tenacia di P. Cometti, alla decisa volontà dei vescovi di Bergamo e di Como, e alla buona disposizione sempre nutrita dal Governo centrale dell'Ordine di ricomporre la Congregazione nello stato e nella forma in cui questa era vissuta nei secoli precedenti. Già nuovi somaschi nativi nazionali erano a disposizione per il servizio delle case lombarde; in esse però, e specialmente nel collegio Gallio e in quello di Gorla, continuavano ad essere presenti somaschi piemontesi benemeriti, la cui partenza e rientro nelle rispettive provincie avrebbe lasciato un vuoto indesiderabile. In modo particolare il Vescovo di Como domandò, e per il momento ottenne, che rimanesse in collegio il catechista P. Domenico Pressoni, che era stato eletto Provinciale piemontese nel Capitolo generale del

1847; questi potrà trasferirsi nel collegio di Valenza, scelto come sua residenza, solo il 1 agosto 1848. Intanto è bene che noi registriamo l'elogio che il Vescovo di Como Mons. Romanò fece di questo religioso, scrivendone al P. Generale il 7 agosto 1847, per informarlo fra l'altro che era finita ogni vertenza con i due coamministratori Giovio e Parravicini, che per volontà del Governo erano stati allontanati dal consiglio di amministrazione⁽¹³⁾. La qualifica che competeva a P. Pressoni nel collegio Gallio era quella di catechista e direttore spirituale. Fu sempre una tradizione, che dura ancora nel collegio Gallio, quella di godere della benefica opera del Direttore spirituale degli alunni, che fece maturare tanti frutti di vocazioni religiose e sacerdotali, e che invoglia ancora al giorno d'oggi molti ex alunni a celebrare le loro nozze nella chiesa del collegio. È una istituzione vecchia, ma sempre nuova di frutti, i quali non maturano sotto l'etichetta di altre improvvisate e non sperimentate o mal sperimentate sostitutive innovazioni moderne. Dice il Vescovo, e queste sue parole siano raccolte come una gemma per una auspicata biografia di P. Pressoni: «*Ogni individuo di questa religiosa famiglia compie esattamente i propri incombeni, e si rende benemerito di giorno in giorno. Il carissimo P. Pressoni poi si è fatto degno della stima e della confidenza universale anche con il magisterio del pulpito e del confessionale. Domando quindi alla P.V.R. ma ed al R.mo Capitolo, che nessuno di questi Somaschi abbia a lasciar Como, per far parte di altra famiglia religiosa. Se il P. Pressoni, o questi Padri professori fossero altrove chiamati, gli impegni da me sostenuti virilmente per la sistemazione di questa casa rovinerebbero e non saprei prevedere tutte le tristi conseguenze. Ecco la grazia che imploro*». Il P. Generale rispose a nome del Capitolo acconsentendo in pieno alle richieste del Vescovo.

CONSEGNA DEL COLLEGIO AI PP. SOMASCHI

Concluse le vertenze con quei membri dell'amministrazione che volevano intralciare l'opera dei Somaschi, si poté finalmente procedere alla consegna definitiva del collegio ai PP. Somaschi, come tali rappresentati dal loro Commissario generale in Lombardia, delegato dalla Congregazione, il quale sottoscrisse assieme al canonico teologo Calcaterra delegato vescovile l'atto notarile rogato il 20 agosto 1847 dal notaio De Orchi; le convezioni economiche furono fissate valevoli per 12 anni con inizio dal 1 nov. 1843⁽¹⁴⁾.

Con scrittura privata il Vescovo poi si impegnò a fornire come assistenti prefetti di camerata i chierici del suo seminario sotto la piena responsabilità del rettore, il quale doveva esaminare se in tutto il loro comportamento essi dessero segno di vocazione al sacerdozio.

L'approvazione della convenzione coi Somaschi e della completa cessione a loro del collegio circa l'istruzione, l'educazione e la gestione interna fu sancita dal Governo il 24 XI 1847; vi furono però inclusi alcuni punti che è bene qui riportare: oltre l'obbligo gravante sui Somaschi del mantenimento degli alunni gratuiti, si sancisce che nessun alunno gratuito possa essere accettato maggiore di 11 anni di età per compiervi il regolare corso di studi; e che non vi sia nessuna distinzione non solo per il trattamento, ma anche per la «denominazione» fra alunni gratuiti e convittori pa-

ganti. Ottima questa disposizione, che tende al livellamento degli ordini e al pareggiamento delle classi sociali, non abbassando chi sta in alto, ma elevando chi sta o sembra stare in basso; per cui ad un osservatore qualunque è impossibile poter distinguere l'alunno che studia con il favore della borsa gratuita dal possidente che è in grado di mantenersi con i propri mezzi.

Nell'anno 1847, anno pieno di gravi decisioni, la famiglia somasca del collegio Gallio constava di 18 persone. Vi presiedeva P. Cometti di anni 68 Preposito e rettore, coadiuvato da P. Betteloni vicepreposito e vicerettore. Seguivano poi P. G.B. Malfanti di Lugano, ministro della disciplina, P. Domenico Pressoni di Arona catechista, P. Natale Stalli di Albenga prof. di umanità, P. Giuseppe Brisacco di Vigone Mondovì prof. di 2° umanità, P. G.B. Fenoglio di Villanova (Mondovì) prof. di IV grammatica, P. Spirito Ricciardi di Dronero prof. di III grammatica, P. Cesare Damillano di Trinità d'Alba prof. di 2° grammatica, P. Massimo Traversi di Capriata d'Orba prof. di I grammatica; seguono poi 8 fratelli laici professi con diversi incarichi di servizio e di assistenza, alcuni lombardi e altri romani.

Se l'intento delle autorità governative, dei PP. Somaschi e soprattutto del Vescovo fu quello di mantenere in vita il collegio Gallio sotto esperta direzione per la educazione dei fanciulli poveri della diocesi secondo la mente del fondatore, si può dire che fu pienamente raggiunto, perché già nell'anno scolastico 1846-47 il numero degli alunni gratuiti salì a 56, alcuni dei quali rimanevano in collegio anche durante le vacanze estive.

La rivoluzione si stava avvicinando, e il governo austriaco che da tempo cercava invano di reprimerne i moti, abbondava in legislazioni non si sa se tendenti maggiormente a tenere vincolata la libertà dei cittadini o a dare ad essi l'illusione di introdurre riforme. Nel settore scolastico il Governo, sia nella sede di Vienna, sia in quella di Milano, manifestava un'inquietudine particolare; non era mai contento delle riforme introdotte, e continuava ad inviare ispezioni per raccogliere dati sulle tre componenti della istruzione ed educazione nel Lombardo-veneto: le scuole pubbliche, i collegi, gli istituti privati. Contro questi ultimi la relazione del Dirett. gen. dei Ginnasi A. Fontana fu sempre implacabile, e forse ne aveva ragione, perché le promozioni nei ginnasi annesse a queste case private di educazione in Lombardia erano in completo arbitrio del rettore proprietario dell'istituto, «*il quale cerca di trarre il maggior profitto personale anche violando le vigenti discipline imposte dal codice ginnasiale; perciò si dovrebbero obbligare tutti gli alunni di questi istituti a presentarsi ai pubblici esami*». Togliamo queste informazioni dalla consulta inviata dal Governo della Lombardia il 28.3.1844; una posizione di mezzo, ma certamente favorita, è quella attribuita dal Fontana ai collegi: «*La sovrana munificanza non paga di fornire nelle pubbliche scuole ampi mezzi all'istruzione della gioventù, volle pur anco provvedere ai bisogni della popolazione colla erezione di pubblici collegi destinati alla educazione ed istruzione di ambedue i sessi. Anche questi istituti non forniscono motivo di osservazione trovandosi regolati da apposite istruzioni, che ne tutelano il miglior andamento; che anzi non posso tacere essere brama generale di vedere ampliati questi benefici stabilimenti che rendano sicuro l'animo dei genitori e diano guarentigia di una educazione morale e religiosa congiunta ad una solida e compiuta istruzione. E questa ampliamento è tanto più desiderata in quanto che se le circostanze dei luoghi e delle famiglie non permettono che tutti i giovani siano educati in seno delle stesse, non tutte le case private di educazione qui esistenti ispirano la maggiore confidenza,*

mentre sebbene il Governo procuri di farvi esercitare la maggiore sorveglianza, pure degenerano facilmente per vista di lucro, per amore di novità e per la rilasciatezza nelle discipline, con danno talvolta irreparabile sia nell'animo sia nell'ingegno dei giovani educati in quei mercenari istituti».

RIFORMA DEGLI STUDI GINNASIALI - 1848

Erano imminenti le famose cinque giornate del marzo 1848, che resero famose le città di Milano e di Como. L'Arciduca Viceré il 22.1.1848 emanò un piano di riforma degli studi ginnasiali in base alle consulte presidenziali 28.3.1844 e 2.5.1845, che però non ebbe modo di essere applicato per il precipitare degli eventi, se non dopo il ritorno degli austriaci in Milano. I punti principali che a noi interessano di queste riforme sono l'insegnamento della Religione, a cui in ogni classe si dovevano dedicare due ore settimanali; l'obbligo ai parroci di maggiormente vigilare ed interessarsi delle scuole elementari e di sollecitare la frequenza dei figlioli alle scuole soprattutto in tempo di primavera quando dalle famiglie erano distolti per attendere ai lavori agricoli; una più decisa presa di posizione per l'insegnamento delle materie classiche, riservando l'insegnamento dell'algebra e della matematica agli studi filosofici; circa il turno dei professori venne imposto che ogni insegnante di grammatica o di umanità rispettivamente accompagnasse la propria classe per tutto il triennio o biennio, e che non fosse lecito ad un professore di grammatica passare all'insegnamento della umanità se non previo regolare concorso. Furono lasciate come materie libere la lingua greca, l'algebra, le lingue moderne eccetto il tedesco; fu soppresso l'insegnamento obbligatorio della calligrafia e vi fu sostituito quello del disegno. L'argomento più interessante, considerato il momento di crisi politica, in questo momento in cui i governi potevano sperimentare che la rivoluzione usciva dalle università e dalle scuole (come io ho dimostrato, per quanto riguarda Genova, nel mio saggio «*Storia del collegio Reale di Genova: una pagina di storia del romanticismo genovese*») rimase quello della scelta e della adozione dei libri di testo; questi dovevano essere riveduti per quattro motivi: 1) i libri usati nella scuola ginnasiale non sono in armonia con quelli usati nelle scuole elementari, «*il che reca grandissima confusione nelle tenere menti dei fanciulli*»... 2) Sono poco in armonia fra di loro. 3) «*Sono per massime politiche in più luoghi assai censurabili anzi scandalosi*». 4) Nessuno è scritto in buona lingua italiana. Il fattore politico era il più determinante; infatti in un altro punto della consulta si lamenta che deve essere studiata più a fondo la storia dell'impero austriaco; lo scandalo sta tutto qui; nelle scuole si parla troppo di Italia e troppo poco di Austria; i libri scolastici dovrebbero essere compilati, a giudizio del legislatore, con sapienza ed eleganza, e condurre «*a rettitudine santissima di principi morali e politici*».

Sembra un tentativo di salvarsi in extremis; oramai alla vigilia del marzo 1848 quelle che erano state le «tenere menti» degli scolaretti, sono ora le audaci menti di coloro che scendono in campo per scacciare gli austriaci da quelle terre che Dio loro non diede; e il Manzoni ora può finalmente pubblicare la sua Ode Marzo 1821 che da 17 anni teneva nascosta, ma vigile, nel segreto della sua memoria.

Questo nuovo regolamento ginnasiale è improntato a un carattere fortemente selettivo: possono e devono procedere negli studi solamente coloro i quali dimostra-

no di avere capacità, e soprattutto di essere ineccepibili in fatto di moralità e di politica. Le segreterie dei nostri istituti abbondano di elenchi, trasmessi ufficialmente, di alunni esclusi per sempre dai ginnasi dell'impero austriaco: sono ugualmente alunni della Boemia o dell'Ungheria o di Casalmaggiore; tutti i ginnasi dell'impero ne sono stati informati affinché a costoro sia preclusa per sempre la via dello studio; questi alunni erano in realtà potenziali o già attivi rivoluzionari.

Gli austriaci rientrarono in Como il 10.8.1848. Come si comportarono gli alunni e i superiori del collegio Gallio durante la prima guerra d'indipendenza? Il rettore P. Cometti attesta con nota al vicedirettore del ginnasio in data 26 luglio 1848 che «*gli allievi di questo collegio hanno tenuto ottima condotta anche in quest'anno di tanti civili movimenti; e nondimeno le cose sono sempre procedute assai bene, né non sono state intromesse le scolastiche lezioni*». Domanda però prudentemente che sia anticipata la chiusura delle scuole e anticipati gli esami annuali, che di solito si tengono in agosto. E fu un bene, perché di lì a poco i garibaldini da S. Fermo discesero in Como occuparono il Collegio Gallio, che dovette ospitare un numero considerevole di truppe e di cavalli (15).

Ritornato in Milano, ma non perché vi era ritornato, il governo austriaco, la vita del collegio continuò normalmente secondo le tradizioni e ubbidendo alle normative che venivano comunicate con le solite tediose circolari ministeriali. La Direz. Gen. dei ginnasi riprese in pieno la sua attività e la esercitò con molto impegno; ai posti di comando e di sorveglianza noi troviamo ancora il meticoloso Antonio Fontana direttore gen., e il prof. Luigi Catenazzi vicedirettore del ginnasio imperiale di Como, sempre favorevole nelle sue relazioni al collegio Gallio e agli insegnanti somaschi. Fu mediante il suo intervento che si poterono introdurre nell'anno scolastico 1849-50 i due somaschi piemontesi P. Nicolò Biaggi e P. Emilio Arisio in sostituzione di altri somaschi piemontesi, che dopo il 1848 furono fatti... rimpatriare. Che il governo non avesse nulla da temere da questi due nuovi arrivati, e che avesse nutrito sospetti più o meno fondati sulle qualità politiche dei due rimpatriati, ci sembra di poterlo dedurre dalle parole con le quali il P. Provinciale piemontese Pressoni li presentò a P. Cometti, incaricandolo di qualificarli presso il vescovo e le autorità scolastiche come «*due ottimi religiosi, d'animo e di mente quieti e tranquilli, né d'altro occupati che dei propri studi e della scuola*».

RATIFICA DEL REGOLAMENTO DISCIPLINARE - 1848

La ratifica definitiva da parte dell'I.R. Luogotenenza del regolamento disciplinare del collegio, che il 15.3.1848 aveva subito qualche modifica «*dall'ex governo di Lombardia*», si ebbe con decreto dell'1.9.1850. È questo l'ultimo atto di P. Cometti rettore somasco del collegio Gallio: il collegio ormai era pienamente e legalmente restituito alla Congregazione religiosa, come era stato voluto dal fondatore card. Tolomeo Gallio. Conclusa l'opera che era stata l'aspirazione di quasi tutta la sua vita come religioso ex-somasco e come rettore e Prep. Provinciale somasco, P. Cometti si addormentò nel Signore il 13.10.1850, colpito da apoplezia mentre celebrava la messa. Il giorno 15 gli furono fatti solenni funerali, e fu sepolto nella tomba dei So-

maschi nel cimitero di Como. Aveva voluto, quantunque canonicamente non vi fosse obbligato, assieme al suo confratello P. Betteloni, ufficialmente davanti alla Chiesa e alla Congregazione riaffermarsi religioso nel mese in cui fu eletto primo preposito provinciale della rinata provincia lombardo-veneta, rinnovando la professione dei voti alla presenza del Capitolo collegiale della casa, «voti solenni, che avevano già emessi circa 50 anni prima e non mai ritirati», come si espresse nell'adunanza lo stesso P. Cometti. Il Vicario provinciale P. Evangelista Zandrini indirizzò a tutte le case della Congregazione la seguente lettera mortuaria riassuntiva dei suoi dati biografici e della sua virtù:

Il giorno 13 di ottobre fu a questo Collegio estremamente acerbo e luttuoso. Ci toccò la sventura di vedere il M.R. Padre Gio. Antonio Cometti, Rettore, Prefetto e Provinciale, cadere repentinamente estinto per apoplezia fulminante davanti all'altare, mentre celebrava colla consueta sua divozione la santa Messa, senza aver dato preventivamente alcun segno di salute perturbata. Il Collegio, gli studj, la religione e la nostra Congregazione fecero in quel giorno una perdita gravissima.

Egli era stato costantemente in tutto il corso di sua vita sollecito ed operoso alla prosperità del nostro Istituto, ed all'onore di Dio. Dopo la professione fatta in Murano il 5 agosto del 1800 insegnò con distinta perizia Gramatica e Rettorica in diversi Collegi del Veneto sino al 1810, epoca della soppressione degli Ordini Religiosi. Nell'ottobre del medesimo anno fu invitato a recarsi in Como nel Collegio Gallio dal Rettore Carlo Locatelli, intento a continuare la direzione del Collegio coll'opera di Sacerdoti, già Somaschi; e qui fu maestro di Gramatica sino al 1818. Del suo valore in questa materia ne fa fede specialmente una Gramaticchetta, tenuta in molto pregio, da lui stampata a facilitare l'insegnamento della lingua latina. Colla mutazione del Piano per gli studj ebbe l'incarico di Prefetto delle Scuole Ginnasiali; e dopo il 1833, al mancare del Rettore Pagani, aggiunse alla Prefettura anche la Rettoria del Collegio, adoperandosi a tutto uomo nel conservargli l'antica rinomanza, animato internamente dalla speranza di poterlo forse un qualche giorno riconsegnare alla Congregazione Somasca, Non gli fallì il pensiero. È dovuto in massima parte alla sua sollecitudine e beneficenza, se nel 1843 la nostra Congregazione poté riavere la Direzione del Collegio Gallio, ov'egli di poi continuò sino alla morte ad esservi Rettore e Prefetto.

Nel settembre del 1848, riorganizzandosi la Provincia dei Somaschi in Lombardia, vi fu nel Capitolo tenuto in questo stesso Collegio eletto a pieni voti Provinciale: nella quale carica lo riconfermò il Capitolo generale tenuto in Somasca nel settembre testè decorso. E di là il P. Cometti ritornava coll'animo così rallegrato, che forse non l'ebbe mai più lieto in sua vita, parendogli che le cose della Congregazione, che tanto gli era a cuore, si ravviassero a prosperità.

La di lui perdita riesce a molti dolorosa per le beneficenze che esercitava collo spirito veramente evangelico di tener occulta alla sinistra l'opera della destra. Lo ricorderanno lagrimando molti alunni da lui soccorsi ne' loro bisogni; molti poveri sostenuti con generose elargizioni. In tutti che l'avvicinarono durerà perpetua la memoria del suo carattere fermo, schietto, integerrimo, e saldissimo nell'amore della verità e della semplicità evangelica.

Aveva oltrepassato di tre mesi l'anno settantunesimo, essendo nato in Zandobbio Provincia di Bergamo il giorno 2 luglio 1779. Conservava tuttavia vigore di men-

te e robustezza opportuna a prestare opera utile ancora agli studj, alla religione ed alla Congregazione: ma piacque altrimenti al Signore. Veneriamo i suoi decreti; e non manchiamo per nostra parte dei suffragi consueti al confratello.

Di V. P. M. Rev.da
Como dal Collegio Gallio
ai 6 di Novembre 1850

Obb.mo Obseq.mo Servo
P. Girolamo Zandrini V.o P.le

NOTE

- (1) A.S.P.S.G.: C.d. 3165 (Testamento 15.2.1844)
- (2) A.S.P.S.G.: A. 24 (Atti del Collegio Gallio, p. 113).
- (3) Tutta la questione che si protrasse per molti anni si trova raccolta in diversi documenti: A.S.P.S.G., collegio Gallio, sotto gli anni indicati; A.S.Co. Prefett. Istruz. Pubbl. 4015; 4013.
- (4) A.S.P.S.G.: Co. da 1156 a 1160
- (5) A.S.P.S.G.: Co. 1160 (Verbale della Congr. dell'O.P.: approvazione del progetto di convenzione coi PP. Somaschi)
- (6) A.S.P.S.G., Co. 1161, in data 1.6.1844 (Il canc. Orsenigo a P. Cometti: trasmette l'atto originale di consegna del Collegio ai Somaschi)
- (7) A.S.P.S.G., Co. 1193 (Dichiarazione dei Somaschi al Vescovo sul dispaccio gov.)
- (8) A.S.P.S.G., Co. 1200 B (Il vescovo al Governo: osservazioni contro il reclamo del Nobile Parravicini)
- (9) A.S.P.S.G., Atti del Collegio Gallio, A. 24, in data 21.10.1845
- (10) A.S.P.S.G., Co. 1217, in data 19.9.1846 (Lettera di P. Cometti all'ammin. sulle spese del collegio)
- (11) A.S.P.S.G., Co. 1245 in data 3.6.1847 (Rapporto del Direttore Gen. sulla visita da lui fatta a questo Ginnasio ai primi di giugno)
- (12) A.S.P.S.G., Co. 1250 (Ordini della Comm. aulica studi al Gov. in rapporto alle emergenze risultate dalla visita al Collegio)
- (13) A.S.P.S.G., Co. 1250 B (Il Vescovo al P. Generale: domanda che rimangano i religiosi attuali)
- (14) A.S.P.S.G., Co. 1253 (Istrumento di convenzione tra la Amm. e i PP. Somaschi colle condizioni economiche per la gestione interna del convitto)
- (15) A.S.P.S.G.: Co. 1270 a. (Il rettore chiede al vicedirettore di poter anticipare gli esami del 2 sem. di quest'anno).

CAPITOLO IV

La rinascita della provincia somasca lombardo-veneta

I PRECEDENTI

Fu costante intento di Mons. Carlo Romanò, e anche dei suoi predecessori nell'episcopato di Como, non solo restituire il collegio Gallio alla direzione dei PP. Somaschi, ma anche di richiamare in vita la congregazione somasca nel territorio lombardo che faceva parte dell'impero austriaco. Con lui erano concordi in questo intento anche altri vescovi lombardi: Mons. Dolfin, e poi il suo successore Mons. Morlacchi-Gritti ex alunno del collegio di Merate Vescovi di Bergamo; Mons. Tosi vescovo di Pavia; Mons. Sardagna vescovo di Cremona; e i vescovi di Lodi che continuarono ad usufruire dell'opera degli ex-somaschi, e che a loro volta poi diedero molti sacerdoti del loro clero alla congregazione stessa.

La questione del richiamare in vita gli Ordini religiosi, totalmente o parzialmente, con speciale riguardo a quelli dediti alla istruzione e alla educazione, che esistevano prima della soppressione napoleonica, fu prospettata, sia pure pallidamente, già negli ultimi anni di vita del Regno d'Italia; poi fu ripresa con maggiore determinazione dal restaurato governo austriaco, il quale ridiede vita volta per volta alle singole case religiose, tenendo sempre fisso il principio che queste case non dovessero dipendere nè avere alcun legame giuridico col superiore «*estero*» della stessa Congregazione.

La provincia lombardo-veneta dei PP. Somaschi era stata costituita l'anno 1807 per volontà imperiale, unendo insieme le già distinte provincie lombarda e veneta, e anche le case della Romagna e delle Marche che fecero già parte della provincia romana nello Stato pontificio. Questa nuova provincia, i cui confini coincidevano con quelli del Regno d'Italia, visse fino all'aprile del 1810. Riprese le trattative, si ebbe un primo felice esito con la ricostituzione giuridica della casa di Somasca l'anno 1823, in cui si riunirono alcuni pochi religiosi antichi, e ove si iniziò il noviziato per i nuovi adepti. Era quella di Somasca una casa piuttosto di romitaggio; per ordine governativo potevano entrare in Congregazione solamente novizi già ordinati sacerdoti e che quindi erano dotati di capacità spirituali e pastorali, ma non possedevano i titoli necessari per ricoprire le cattedre di insegnamento nei collegi, nè erano più in grado di riprendere gli studi per conseguire le necessarie abilitazioni.

Premeva in ogni diocesi, e questo era il principale assillo dei vescovi, tutti e tanto benemeriti in questa Lombardia della prima metà dell'ottocento, fra tutti i problemi quello della educazione della gioventù sia maschile sia femminile, e quello dell'insegnamento della dottrina cristiana. Questi vescovi provenivano tutti o da esperienze collegiali o seminaristiche, o erano stati membri di una Congregazione religiosa; quindi su di essi esercitava ancora un fascino il ricordo e l'apprezzamento dell'educazione ricevuta e delle forme con cui era stata loro impartita. Bisognava richiamare in vita i seminari per la formazione del clero, e parallelamente bisognava richiamare in vita le antiche congregazioni religiose insegnanti per la educazione della gioventù secolare. Non perché i parroci o comunque il clero diocesano fosse inadeguato ad assolvere questo compito; ma i doveri pastorali che spettavano ai parroci e agli altri sacerdoti in cura d'anime erano già molto gravosi; e anche se il Governo imponeva loro l'obbligo di insegnare ai fanciulli le lettere, questa istruzione in realtà non poteva darsi dai singoli parroci se non in una forma alquanto elementare.

ATTEGGIAMENTO DEL GOVERNO AUSTRIACO

Il Governo, sempre con l'intento di favorire il proprio interesse politico, faceva molto assegnamento sul clero per spirito tradizionalmente conservatore e non era contrario ad una clericalizzazione sempre più vasta dei Ginnasi, anzi addirittura cercava di arrivare mediante il clero a toccare tutti quegli individui che erano capaci di una istruzione, anche nei paesi di campagna più remoti e meno popolosi. Impose ai parroci il dovere della istruzione elementare nelle loro parrocchie accanto alla scuola di catechismo; poi concesse anche a loro la facoltà di impartire un corso grammaticale ai fanciulli in modo da abilitarli a sostenere gli esami pubblici senza dover frequentare le scuole organizzate. Contro questa forma di insegnamento si levò la voce del Londonio.

Il 2 marzo 1826 ⁽¹⁾ in un esposto al Governo denunciò come un danno e una inutilità la facoltà concessa ai parroci di istruire nel corso grammaticale i fanciulli delle proprie parrocchie, perché in questo modo si veniva ad eludere il giusto rigore del sistema ginnasiale.

Il Londonio insistè ancora con un suo esposto del 6.12.1826 contro le scuole parrocchiali che monopolizzavano, secondo le statistiche in suo possesso, una metà degli scolari privatisti, e facendo osservare che i parroci date le molte cure del loro ministero non erano in grado di impartire una istruzione adeguata e poco si curavano di usare i libri di testo e i metodi prescritti.

C'era bisogno di risolvere in questo contesto di ambientazione sociale e di formazione della gioventù due problemi: 1) la preparazione delle classi dirigenti, 2) la formazione delle buone madri di famiglia.

PROVVIDENZE DEI VESCOVI

Per la soluzione di questo secondo problema, sia in ordine preventivo contro i pericoli, sia in ordine positivo come aiuto e sostegno alle famiglie, i vescovi provvidero, secondo i conosciuti bisogni delle loro diocesi, con la organizzazione di pie società di donne religiosamente impegnate, che poi con il passare del tempo si trasformarono nelle molteplici congregazioni femminili che tutte similari negli scopi fra di loro esistono ancora al giorno d'oggi.

Per la soluzione del primo problema i vescovi non videro altra via se non quella di eliminare più che fosse possibile i collegi privati troppe volte animati da spirito di lucro, e dar vita a collegi religiosi, in cui lavorassero individui consacrati per missione all'insegnamento e alla educazione senza propositi di vantaggi particolari in forza dei voti da loro professati. Il Governo stesso poneva come fondamento della educazione in tutte le scuole di ogni ordine e grado la istruzione religiosa; non la suggeriva o consigliava, come sarebbe stato auspicabile, ma la imponeva, e con essa anche l'esercizio degli atti esteriori di culto a tutti gli scolari e maestri, il che è una cosa deprecabile. Quindi il Governo, come ci consta da ripetuti rapporti, era maggiormente incline a favorire i collegi religiosi che non quelli laici privati, anche perché sopra di quelli mediante l'istituto dell'abilitazione all'insegnamento poteva esercitare un

maggiore e più intimo controllo non solo religioso, ma anche disciplinare, morale e politico.

Questi aspetti della questione li abbiamo già toccati tessendo la biografia di P. Cometti. Non ci resta altro da aggiungere, o meglio sottolineare, la deformazione della prospettiva del Governo a riguardo di questi collegi, che avrebbero dovuto essere diretti dalle Congregazioni religiose. Siccome i loro membri non erano eterni, dovevano essere man mano rimpiazzati da nuovi venuti, e la stabilità di ogni singolo collegio affidato alla direzione di una comunità religiosa non poteva essere garantita se non dalla Congregazione stessa. Sappiamo tutti che le Congregazioni religiose insegnanti furono e sono fortemente centralizzate, e da questo loro sistema di organizzazione dipese sempre la loro fecondità. Ma ecco che il Governo austriaco, continuando una politica illuministica, guardando al tempo in cui sorse, ma ormai diventata oscurantista, considerando il tempo in cui viene applicata, continua e persiste nel proposito di tenere separati i religiosi locali dal centro dell'Ordine, unicamente perché questo è «*estero*»; e quindi si preclude automaticamente le vie non solo di comunicazione, ma anche di rifornimento. I vescovi, e nel caso nostro specifico in modo eminente Mons. Romanò di Como, vide, assieme a P. Cometti, che la stabilità del Collegio Gallio, al di là delle limitazioni imposte dalla legge politica, non poteva essere assicurata se non mediante la sua inserzione nel contesto dell'Ordine.

PRIMI ACCORDI TRA IL VESCOVO E IL P. GEN. DEI SOMASCHI

In tal senso si mossero concordemente il P. Generale dei Somaschi e il Vescovo fin dal 1838, progettando una forma di unione del collegio Gallio alla Congregazione somasca; il P. generale Brignardelli, genovese, richiese null'altro se non che ⁽²⁾ «*i religiosi avessero sull'entrata del collegio il trattamento come negli altri collegi della Congregazione*». Purtroppo le difficoltà vennero mosse dai membri laici del consiglio di amministrazione del collegio Gallio, contro i quali P. Cometti in un lungo esposto dell'anno 1839 dimostrò che «*la Congregazione somasca esistente in Lombardia assumerebbe la direzione ed istruzione del Ginnasio Convitto Gallio alle stesse condizioni degli antichi Somaschi anche attualmente in vigore*»; e ricapitolando un lungo discorso pose le conclusioni sufficienti a convalidare la equità dell'affidamento ai somaschi, e sono le seguenti ⁽³⁾:

PROPOSTE DI P. COMETTI

1. Che il sistema economico del Collegio fu stabilito con reciproco consenso definitivamente fra le due Congregazioni Gallia e Somasca anima di chiedere a S.M.I.R. le altre grazie poste dai Somaschi a condizione di loro venuta.

2. Che la Congregazione Gallia nell'affidare interamente ai Pp. Somaschi la Direzione del Collegio, sotto ogni rapporto letterario morale ed economico, seguì le mas-

sime e l'esempio già dati in origine dal Cardinale Benefattore, e continuate dappoi prosperamente da oltre due secoli.

3. Che la Congregazione Gallia conservando per basi del richiamo la convenzione del 1830 ha migliorato di molto la condizione dell'alunnato senza pregiudizio della condizione in cui dal fondatore erano collocati dapprima i PP. Somaschi, e non ha deviato dal dispositivo della Bolla di fondazione, se non in questa sola parte a danno dei Somaschi.

4. Che la Congregazione Gallia colla predetta deliberazione ha sapientemente conseguito il duplice scopo di sistemare il Collegio in guisa che procedesse permanentemente immune e sicuro dalle alterazioni a cui vanno inevitabilmente sottoposti per lor natura gli appalti degli stabilimenti d'istruzione: e di mandare al tempo stesso religiosamente ad effetto le intenzioni del Pontefice fondatore e del Cardinale Benefattore per la migliore educazione degli alunni, non solo senza aggravio, ma con vero vantaggio economico dell'alunnato.

La controversia durò circa 10 anni e si concluse, soprattutto col favore del vescovo presidente dell'amministrazione, con la esclusione delle eccezioni sollevate contro i PP. Somaschi, le quali avrebbero impedito non solo che il collegio ritornasse sotto la loro direzione, ma anche che si ripristinasse il suo reingresso nella congregazione somasca.

Bisognava assolutamente trovare un modo di conciliare assieme le opposte esigenze, l'una che voleva che i Somaschi non dipendessero da un Superiore estero, l'altra che evidenziava la necessità di affidare il collegio di Como e le altre case somasche della Lombardia alla Congregazione, sola capace di mantenerle in vita.

In seno all'Ordine già fin dal 1841 le case di Lugano e quelle della Lombardia erano state aggregate alla provincia piemontese, ed erano dirette da un commissario generale con funzioni provinciali residente a Somasca, e come tale riconosciuto anche dal vescovo di Bergamo.

La questione di dar forma legale anche davanti al Governo e mediante il suo assenso alla provincia somasca lombarda per assolvere gli impegni già assunti e quelli da assumersi fu discussa nel Capitolo gen. dell'Ordine l'11.5.1844 (*).

ATTEGGIAMENTO PRUDENTE DEL CAP. GEN. - 1844

Prudentemente per non urtare la suscettibilità del Governo austriaco il Capitolo gen. decretò che si procedesse alla erezione della provincia, ma che per intanto «per gravissime ragioni che all'uopo si esporranno, i PP. Vocali della provincia lombarda godessero di voce attiva e passiva solamente nell'interno della loro provincia». Bisognava procedere gradualmente; per una parte la Congregazione riconosceva la legittimità della esistenza della nuova provincia, ma per altro non voleva esporla alle sanzioni repressive del giurisdizionalismo austriaco; tanto è vero che il P. Generale si astenne sempre dal fare le visite canoniche a Somasca, fingendo solamente di trascorrervi alcuni giorni di... villeggiatura, e non firmando gli atti e i registri di amministrazione della casa.

Sono abbastanza trasparenti gli atti compiuti dalle competenti autorità ecclesiastiche locali; finché non si fosse costituita con rinascimento governativo la nuova provincia, spettava ai vescovi la elezione dei Superiori, che in realtà era semplicemente una notificazione fatta al Governo delle nomine loro segretamente partecipate dei superiori nominati dall'Ordine. In tal senso intercorse la corrispondenza tra i vescovi, e di questi col Governo, come ci è chiaramente dimostrato dalla seguente lettera del vescovo di Como (*):

All'I.R. Gov.: Dacché la Congr. dei CRS. esistente nella Lombardia non si è fino ad ora costituita in Provincia, io ho dovuto colle facoltà di cui sono per questo caso opportunamente fornito, provvedere alla rinnovazione delle cariche, che averanno compiuto il proprio reggimento, e ho eletto per triennio avvenire con decr. 19 IX p.p. il P. Girolamo Zandrini in Prep. nella casa professa di Somasca in questa diocesi, ed in commiss. Prov. degli altri collegi delle Provincie Lombarde. Tanto mi reco a dovere di partecipare all'I.R. Gov. per opportuna sua norma, ed ho l'onore ecc. Bergamo 14.10.1844, Carlo Vescovo.

ATTEGGIAMENTO POSITIVO DEL VESCOVO - 1847

Spettò a P. Zandrini, come commissario provinciale, riprendere l'anno 1847, nell'imminenza della celebrazione del susseguente Capitolo gen. dell'Ordine, le pratiche per la costituzione della nuova provincia; si rivolse a Mons. Romanò come vescovo della diocesi nella quale si trovava la casa più impegnativa, rappresentandogli la decisa volontà dei Somaschi di venire a questa conclusione. Fu positiva la risposta del vescovo, 18.3.1847, che già da diversi anni non celava le sue intenzioni in proposito; è bene che sia riportata integralmente la sua lettera in cui si rendono visibili le sue idee (*):

«M.R.P. comm. prov. Como 18 marzo 1847. Sono io pure del suo parere, che per migliorare l'attuale condizione dei Chierici Regolari Somaschi nella Lombardia, e per assicurare la regolare successione del benemerito istituto convenga riunire le singole case già esistenti dell'Ordine, ed i rispettivi superiori locali sotto di un Capo, il quale col titolo e colla autorità di Provinciale abbia a moderare ad uno scopo solo tutta la propria Congregazione, e rappresentarla presso l'I.R. Eccelso Governo nelle occasioni occorrenti. E dapoiché la S.V.M.R. col gradito suo foglio 16 febbraio p.p. mi fa sapere, che per conseguire così savio intento fa d'uopo, che gli Ordinari riconoscano le case esistenti nella propria diocesi, come case religiose, però dichiaro d'aver come casa religiosa la famiglia dei Chierici Regolari Somaschi esistente in questo collegio Gallio, alla quale ne è affidata l'interna direzione. Dichiaro pure, che ardentemente desidero la erezione di questo provincialato, e che, ove posso, coopererò volentieri perché sia acconsentito dall'I.R. Eccelso Governo. Intanto sono con vera stima - firm.: aff.mo e dev.mo servo: Carlo vescovo di Como».

Anche il vescovo di Bergamo, nella cui diocesi stava la casa matrice dell'Ordine, si fece premura di domandare all'I.R. Governo la erezione formale della Provincia religiosa; però con cautele domandava che la elezione del Provinciale avvenisse «nelle forme prescritte di comune accordo» (lettera 18.5.1847). Il «comune accordo» sarebbe dovuto consistere nella maggioranza dei voti dei religiosi elettori; le «forme prescritte» lasciavano sottintendere, comunque si volesse interpretare la terminolo-

gia, o quelle delle Costituzioni dell'Ordine, o quelle regolamentari del Governo. La voluta non chiarezza della espressione usata dal vescovo di Bergamo non eluse le difficoltà, ma le aumentò.

RICHIESTE DEL GOVERNO

Per la costituzione della Provincia il Governo richiedeva che ci fosse uno studentato di filosofia e di teologia, per assicurare, secondo il principio generale, l'istruzione dei giovani appresa in territorio e in istituti non stranieri; e naturalmente anche la disponibilità dei relativi maestri. La casa di Somasca non aveva questa possibilità; perciò il Commissario Provinciale lombardo, P. Evangelista Zandrini, con maggiore avvedutezza fece presente che, una volta costituitasi la Provincia, si sarebbero potuti trovare, con l'aiuto di tutto l'Ordine, i soggetti adatti per l'insegnamento; per intanto il vescovo (Bergamo, 1.7.1847) (7) offriva il suo seminario, dove i giovani somaschi avrebbero potuto compiere il corso legale degli studi richiesti.

A questo punto intervenne l'opposizione del Consigl. Giudici, che, sebbene favorevole in linea di massima all'Ordine somasco, non era però favorevole alla ricostituzione della provincia in via di diritto; egli espone il suo pensierino in un dettagliato rapporto all'Arciduca Vicerè il 10.9.1847 (8); volendo dimostrare anche che non si sarebbe stati in regola neppure con le leggi canoniche, le quali richiedevano che esistessero almeno tre case religiose formate; il Governo, egli dice, non riconosce come tali i collegi di Como e di Gorla, dove la Congregazione somasca non possiede nessun bene e neppure la proprietà del locale: non è casa religiosa in senso canonico neppure l'istituto dei discoli in S. Maria della Pace in Milano, dove il Governo riconosce solo la presenza del direttore laico somasco fr. Paolo Marchiondi, e gli altri religiosi vi sono semplicemente come assistenti spirituali, alla stregua di sacerdoti secolari; nè si può accogliere o legittimare il sotterfugio, adducendo come luogo di studio filosofico e teologico il seminario di Bergamo, che non è dei Somaschi; tutte queste considerazioni, secondo il parere del Giudici, indurrebbero ad invogliare la novella Provincia a chiamare, e il Governo poi ad autorizzare la venuta di religiosi «*esteri*», e in conseguenza la dipendenza della Provincia lombarda da un organo direttivo «*estero*», il che è un canone laico-civile di molto maggiore importanza dei canoni ecclesiastici, e che non può assolutamente ammettere eccezioni.

Eppure P. Cometti aveva avuto intenzione e si era adoperato in tutti i modi ad ottenere la direzione e l'insegnamento nel collegio di Gorla per assicurare almeno il numero tre delle case che avrebbero dovute formare la Provincia. Non aveva però considerato che, se per essere dichiarata casa religiosa una famiglia doveva essere composta almeno di sei religiosi professi, secondo la legge civile la sua sussistenza doveva essere garantita dal possesso di beni temporali propri; a Somasca c'erano i beni temporali ma non c'era il numero canonico dei religiosi; nelle altre case la situazione era inversa.

DECRETO DEL GOVERNO - 1847

Nonostante il parere contrario del Giudici, il Governo di Lombardia aderì alle proposte dei vescovi di Como e di Bergamo, ai quali si era aggiunto anche l'Arcivescovo di Milano. Il governatore Spaur, fattone rapporto all'Imperatore, ne ottenne il decreto in data 9.11.1847, con cui si riconobbero erette in provincia le tre case di Somasca (9), Como e Gorla, e si concedesse l'autorizzazione alla nomina del Provinciale. Ne diede comunicazione al Vescovo di Como, con lettera del 19.11.1847, acconsentendo anche che i candidati dell'Ordine potessero per intanto frequentare i corsi filosofici e teologici nei seminari, e così essere ammessi al noviziato e alla professione. In questo dispaccio non si fa alcuna allusione alla eventuale inserzione della Provincia nell'Ordine o alla sua dipendenza da un Generale estero; si è voluta eludere la questione, o almeno non toccarla formalmente, secondo la politica di quelle caute concessioni che il Vicerè Arciduca andava facendo in quegli anni nella illusione di tenere lontani i fremiti che già si sentivano delle rivoluzioni.

Il Capitolo provinciale si radunò nel collegio Gallio il 20.2.1848 (10).

Il Commissario Provinciale, p. Zandrini, ne informò il vescovo con lettera del 9 gennaio, domandandogli, secondo la norma dell'ultimo Capitolo provinciale celebrato l'anno 1808, l'autorizzazione alla convocazione. Il vescovo accusò ricevuta, e giudicò venuto il momento di rinunciare a presenziare al Capitolo e di dare l'autonomia alla nuova provincia; e restituì la lettera a P. Zandrini apponendovi autografa la seguente nota: «*Si ritiene per notizia*». Il giorno dell'inizio del Capitolo il vescovo si portò a celebrare nella chiesa del collegio, amministrò l'Eucarestia a tutti i Padri partecipanti al Capitolo, poi si ritirò.

Pio IX con sua enciclica aveva da poco richiamato gli Ordini religiosi all'osservanza dei rispettivi istituti, reintegrando la completa disciplina regolare da doversi osservare anche dai religiosi rientrati in Congregazione dopo la soppressione. Anche questa enciclica, che alla fin dei conti mirava a costituire un assetto di ordine e disciplina e di normalizzazione nel delicato settore della vita del clero, che molto influiva sulla società, fu opportuna per il Governo, perché contribuiva a rinforzare le esigenze di disciplina e di ordine; e fu favorevole per i Somaschi, che poterono trovare in essa un incitamento, che il Governo non poteva ignorare, al ritorno alle primitive istituzioni.

Perciò la corte imperiale ordinò al Governo di Lombardia (9.1.1848) che trasmettesse l'enciclica ai vescovi, e che questi fossero pienamente liberi di applicarla «*allo scopo di ricondurre le famiglie degli Ordini regolari all'osservanza rigorosa delle discipline proprie dei rispettivi istituti*». I vescovi lombardi ne fecero tesoro. L'ultimo atto che i vescovi fecero in ordine civile, secondo i poteri già loro attribuiti, fu quello di placitare, in data 2 marzo 1848, le nomine fatte nel Capitolo provinciale, a cui però nessuno di essi partecipò.

1° CAP. PROV. LOMBARDO - 1848

Secondo lo schema antico, parteciparono al Capitolo i rettori di tutte le case della Provincia, e un Socio per ognuna delle tre case. Recitò l'orazione di apertura P. Pressoni Domenico provinciale piemontese e catechista nel collegio Gallio. La sua presenza legalizzò la autonomia della nuova Provincia di fronte a quella piemontese, alla quale prima le case lombarde erano aggregate. Fra i partecipanti al Capitolo figura P. Antonio Buonfiglio, socio della casa di Gorla e appartenente alla provincia piemontese. Per essere in ordine con le costituzioni dell'Ordine e riaffermare il principio della unità si lesse la lettera del P. Gen. Palmieri, con cui veniva autorizzata canonicamente la celebrazione del Capitolo, e la lettera dei vescovi che conferivano al Capitolo stesso l'autorità e i poteri che a loro prima spettavano.

P. Cometti fu eletto a piene nomine Preposito Provinciale per i meriti acquisiti come rettore del collegio Gallio, «*il quale collegio deve allo zelo e premura dello stesso la sua ripristinazione, uomo il più degno che si potesse scegliere e di piena soddisfazione alla Congregazione*»⁽¹⁾.

Uno dei primi atti che il Capitolo prov. lombardo fece fu quello di adottare e trascrivere le disposizioni in ordine disciplinare ed economico formulate nel Capitolo generale del 1844: non c'era modo migliore per affermare la completa adesione della nuova Provincia a tutto l'Ordine. Il quale Ordine da quasi ormai 10 anni aveva prestato non solo il suo apprezzamento e desiderio per la rinascita delle case di Somasca e di Como, ma vi aveva anche collaborato attivamente col mandarvi religiosi «*esteri*», muniti di regolare obbedienza. Perciò è bello leggere negli atti di questo primo Capitolo provinciale lombardo l'attestato di riconoscenza formulato in questi termini: «*Attesa la vita instancabilmente laboriosa dei Somaschi esteri, la loro morale condotta edificante, e pei superiori, dai quali dipendono sotto ogni rapporto consolante, riesce assai grato ai Pp. capitolari di chiudere quest'ultima sessione del primo Capitolo provinciale col seguente decreto: determina il Definitorio provinciale che i Chierici regolari Somaschi provenienti dall'estero con regolare obbedienza del Rev.mo P. Gen. o di chi ne farà le veci, e che con ecclesiastica e civile placitazione sono o saranno in progresso nella Lombardia a prestare l'opera loro in qualsiasi collegio della or ora reintegrata provincia lombarda, non solo debbano essere considerati quali nostri confratelli di religione come realmente lo sono e la carità esige, ma che possano e debbano altresì non altrimenti che i lombardi essere proposti all'Eccelso I.R. Governo pel disimpego di qualunque sia superiorato*».

NOTE

- (1) A.S.P.S.G., Co. 510 (Rapporto del Dir. Gen. di Ginnasi Landonio sull'aumento degli studenti ginsiali)
- (2) A.S.P.S.G., Atti Capitoli Generali B-47 sub anno
- (3) A.S.P.S.G., Co. 996 (Esposto per affidare il collegio ai Somaschi 27.1.1839)
- (4) A.S.P.S.G., Atti Capitolo Generale
- (5) A.S.P.S.G.: Provincia Lombardo Veneta LV-91 (Il Vescovo di Bergamo all'I.R. Governo: elezioni da sè fatte dei superiori)
- (6) A.S.P.S.G., Co. 1234 (Lettera del Vescovo a P. Provinciale Zandrini circa l'erezione in casa canonica regolare del collegio Gallio)
- (7) A.S.P.S.G.; Provincia Lombardo Veneta LV-94 (Il Vescovo di Bergamo porge schiarimenti per il ristabilimento della Provincia) 1.7.1847
- (8) A.S.P.S.G.: Provincia Lombardo Veneta LV-95 (Parere contrario del Governo all'erezione della Provincia)
- (9) A.S.P.S.G.: Provincia Lombardo Veneta LV-103 (L'arciduca Ranieri all'I.R. Gov.: erezione dei Somaschi in Provincia - Condizioni)
- (10) A.S.P.S.G.: B-11 (Atti Provinciali)
- (11) ibi

CAPITOLO V

Educazione religiosa - periodo austriaco

CENNI GENERALI

«La religione e la pietà, come in ogni ben regolato collegio, così sono nel collegio Gallio i più importanti oggetti dell'educazione dei giovani».

Così inizia il capitolo del Regolamento dedicato alla «Religione». E invero il tempo dedicato alla pietà e allo studio della dottrina cristiana era notevole.

PRATICHE RELIGIOSE

Leggendo le Costituzioni Somasche troviamo quasi le stesse pratiche che si richiedevano ai novizi e ai chierici Somaschi. E come per questi giovani religiosi, oltre all'istruzione religiosa impartita durante le ore di scuola, vi erano per tutte le camerate il sermone domenicale e le «opportune» istruzioni nei giorni di scuola.

Ogni giorno poi assistevano alla Santa Messa (e nei giorni di vacanza a due Messe), recitavano, i più grandi, l'Ufficio della B. Vergine, e i più piccoli il Santo Rosario, e dedicavano tutti un quarto d'ora alla lettura spirituale; oltre, naturalmente, le preghiere del mattino e della sera.

DIREZIONE SPIRITUALE

Per la «direzione spirituale» erano incaricate varie persone.

Nel collegio Gallio in questo periodo troviamo che quattro erano i direttori spirituali e che per le confessioni venivano chiamati dall'esterno altri confessori, per permettere la più ampia libertà di scelta.

A riguardo poi della confessione ricordiamo questa imposizione, in occasione della Comunione Pasquale: «Ogni allievo nell'atto di presentarsi al confessore gli consegna il proprio nome in iscritto. Finita la confessione ciascun confessore presenta i biglietti ricevuti al rettore» (1).

Questo è segno di una educazione religiosa spesso formalistica, ed inoltre è un fatto quasi ingiurioso per la libertà di coscienza, se giudicato con la nostra mentalità; e per di più era imposto dalle autorità governative. Si sa che sotto il governo austriaco la gioventù, in particolare quella studiosa, era oggetto non solo d'istruzione ed educazione, ma anche di controllo.

INGERENZA DEL GOVERNO

Considerando anche sommariamente le disposizioni varie che in tema d'istruzione religiosa furono emanate dal governo; considerando che tutta l'istruzione nelle varie forme (Università, licei, ginnasi, scuole elementari) era completamente in mano dell'autorità civile, compresa quella dei seminari diocesani; considerando che es-

sa massima importanza sempre attribuì ai libri di testo religiosi; dobbiamo concludere che, almeno sotto questo aspetto, la «religio» era diventata «instrumentum regni».

Il governo s'illudeva che, controllando la pratica religiosa e l'istruzione religiosa obbligatoria nei vari settori, potesse assicurarsi la disciplina presente e futura dei sudditi.

«Controllo militaresco: la confessione diventa più un atto di disciplina "gregaria" che una professione di pietà».

Era d'altra parte una consuetudine in uso in tutte le scuole dell'epoca.

E anche i superiori, eccitando tanto frequentemente gli alunni alla pietà, si illudevano di formare ad una religiosità che dovrebbe nascere non dalla abitudine, ma solo da convinzioni personali.

INSEGNAMENTO DEL CATECHISMO

Le imposizioni, che veramente si possono chiamare tali, più che non precisazioni riguardo all'insegnamento della religione, prescritte nel Codice ginnasiale in linea di massima, furono poi precisate con la «Istruzione per i catechisti dei ginnasi»⁽²⁾, le quali si richiamano nientemeno che alle ordinanze auliche del 1 agosto 1772. Con queste si intese attribuire al catechista delle scuole il primo posto nell'insegnamento, e alla istruzione religiosa la preponderanza su ogni altra disciplina, con l'intento di prevenire o contrapporsi soprattutto nell'ambiente cittadino, alle false massime della filosofia, che forse voleva dire letteratura e politica, che i giovani potevano attingere con la «cognizione di alcuni libri non fatti per essi». Perciò si stabilisce un corso di storia della religione dell'Antico Testamento e della Chiesa, con l'intento non sufficientemente celato di illuminare i giovani in senso giurisdizionalistico sulle «relazioni vicendevoli fra la Chiesa e lo Stato». Purtroppo però in questa «Istruzione» non si fa appello a nessuna ingerenza o responsabilità dei vescovi nell'insegnamento della religione; di questo difetto il legislatore si accorgerà qualche anno dopo, attribuendo loro qualche facoltà che a loro come tali non direttamente spettava, come vedremo.

La falsariga dell'insegnamento è quella che viene impartita nelle scuole tedesche; però si lascia al catechista la libertà di compilare egli di sua testa un progetto di istruzione religiosa «che dovrà essere approvato però dalla autorità superiore», ma non si specifica quale. Il catechista deve insegnare la religione nelle scuole due ore la settimana; ma gli allievi dovranno tutte le domeniche assistere alle funzioni religiose, durante le quali il maestro spiegherà ancora in maniera chiara il catechismo e pronuncerà una esortazione. È ancora poco in confronto di quello che invece prescrive il governo piemontese a riguardo delle scuole regie e delle Università: si veda il caso specifico della reazione del Mazzini⁽³⁾.

TESTI PRESCRITTI DAL GOV. AUSTRIACO

In mancanza, come si diceva, di testi adeguati per l'insegnamento del catechismo, si fecero adottare i testi del Leonard, una volta però che la loro traduzione fosse stata approvata dai vescovi di Milano e di Venezia⁽⁴⁾.

Il difetto sopra lamentato venne sanato con il decreto da Vienna 13.4.1822⁽⁵⁾, che rimise nelle mani dei vescovi tutta la responsabilità dell'insegnamento religioso; i maestri dovevano avere la loro approvazione; essi dovevano approvare gli elaborati mss. dei docenti, correggere gli errori; sono «autorizzati» a fare visite di controllo e ad intervenire agli esami finali di religione, che devono sempre precedere gli esami delle altre materie. Il Patriarca di Venezia Ladislao Pyrker non poté sottrarsi di accettare il testo del Leonard «Catechetica ossia introduzione teorica e pratica al catechizzare», in mancanza di meglio, come egli asserisce, e facendo osservare le difficoltà che il traduttore avrebbe incontrato «nel rendere le sentenze nella lingua italiana». Invece la traduzione del «Manuale pratico», sempre del Leonard, per uso dei maestri elementari, fu affidata all'abate Antonio Strambio. Però non tutti i vescovi furono favorevoli alla scelta governativa; a Milano, a Como, a Bergamo si preferiva adottare il catechismo di mons. Casati⁽⁶⁾. L'arcivescovo di Milano in definitiva fa osservare che è più saggio lasciare ad ogni maestro la scelta dei testi da lui creduti più opportuni e lasciargli adottare il metodo che crede più conveniente, anche per concordare l'insegnamento parrocchiale con quello scolastico.

Il decreto aulico del 28.9.1819 non aveva dato particolari precisazioni sulla distribuzione delle materie dell'insegnamento catechistico nelle varie classi; questo fu precisato con nota da Vienna il 12.V.1823, indicando che nella 1^a e 2^a classe delle scuole minori e maggiori si doveva spiegare la storia del Nuovo Testamento, e nella 3^a classe la storia del Vecchio Testamento. Per questo insegnamento poteva servire il testo di P. Soave «Storia del popolo ebreo».

Data l'importanza che il ruolo del catechista assunse nelle scuole in questo periodo, si capisce come molti professori preferissero passare dall'insegnamento delle lettere a quello della religione, come fece P. Ilario Casarotti l'anno 1820, pur continuando a mantenere il suo fervido culto sia per le Muse come per la lingua italiana, assieme a quello della sacra predicazione. Quindi nel collegio Gallio si ebbero in successione validi professori di questa materia: per parecchi anni questa cattedra fu ricoperta da D. Pietro Viscardi, da P. Betteloni, dal sacerdote luganese Giacomo Romazzotti, «che entrato a 10 anni nel rinomato convitto Gallio per esservi educato, non volle mai più dipartirsene a malgrado di splendide offerte, insegnandovi per molti anni e con molto onore, carissimo ai colleghi, amatissimo dagli alunni, pei quali nutriva affetto e tenerezza paterna», facendo vita comune e società con gli ex-somaschi.

Anche in questo insegnamento le scuole del collegio si dovettero uniformare alle prescrizioni governative, e gli allievi «vennero regolarmente istruiti nei principi della morale e nelle verità della fede cattolica sui libri ordinati..., oltre le ordinarie lezioni nelle rispettive classi, e i sermoni in comune nella chiesa i giorni di domenica», furono preparati i fanciulli con ottimo successo alla 1^a Comunione; in riassunto, dice il relatore⁽⁷⁾, «gli allievi di tutte le classi si trovarono assai bene generalmente istruiti nelle materie religiose, e negli esami così privati come pubblici essi si distinsero in particolar modo nel rispondere ai quesiti di questo piano di insegnamento».

ESEMPIO DI UN CORSO DI RELIGIONE - 1824

Il piano di insegnamento è imposto dal governo, il quale anche impone, e non solo propone, i libri di testo, pur lasciando un margine ai professori di compilare un proprio trattato, che però deve essere subordinato prima alla approvazione del vescovo. Ecco un prospetto dell'insegnamento della religione fatto dall'insegnante nel corso superiore dell'anno scolastico 1823/24 (*).

«Il prof. di istruzione religiosa trattò nel corso dell'anno 1° della esistenza e degli attributi di Dio, della necessità di una religione, della insussistenza dei sistemi del fatalismo, del dualismo, del panteismo, dell'ottimismo. Chiamò ad esame alcune religioni o false interamente, o degenerate, quali sono il politeismo, il maomettismo, il protestantesimo, e la Chiesa greco-scismatica; e dimostrò che la religione degli Ebrei era puramente preparatoria alla Cattolica, in cui si verificarono tutti i caratteri della divinità.

Nel corso del 2° anno colla scoperta della critica si esaminarono i libri rivelati del Nuovo e Vecchio Testamento, e ne mostrò la autorità, veracità, integrità, divinità e canonicità. Si tenne poi discorso sulle profezie in genere, indi di quelle relative al Messia; nonché intorno alla veracità dei miracoli operati da G.C. Si accennarono finalmente quei dogmi che sono di una natura percettibile all'uomo, e in ultimo si parlò dei misteri che sorpassano la natura umana, ma non sono contrari alla ragione, e la innalzano anzi alla partecipazione della sapienza di Dio.

Nel 3° anno si pensò all'analisi della 2ª parte della Dottrina cristiana relativa alla morale: onde si ragionò del fine dell'uomo, del dovere di conseguire il fine col dirigere le sue facoltà all'adempimento di ciò che conduce al fine, alla fuga di ciò che allontana dallo stesso fine che è Dio, supremo bene dell'uomo. Non sapendo la ragione additare tutti i mezzi conducenti al fine, ne consegue la necessità di consultare i dettati della morale cristiana, colla norma della quale si sono mostrati i doveri dell'uomo verso Dio, verso il prossimo e verso se medesimi».

Da parte dell'autorità governativa si insisteva però sempre a mettere in uso i testi del Leonard, di cui nell'anno 1825, non si era ancora riusciti ad avere una traduzione sufficiente.

LA CONGREGAZIONE DOMENICALE

L'altro punto della istruzione non semplicemente catechistica, ma più ampiamente religiosa, era quello che concerneva la congregazione domenicale: tutti gli alunni di tutte le scuole dovevano assistere alle funzioni religiose assieme a tutto il personale insegnante. Fece però notare Luigi Catenazzi vicedirettore del ginnasio di Como e presidente del Liceo, che la frequentazione di tutti gli alunni globalmente non era utile, data la diversità dell'età e il numero soverchio degli studenti; perciò propose ed ottenne che le funzioni fossero differenziate, e che nel convitto Gallio, secondo le antiche sue tradizioni, si tenessero le congregazioni domenicali nel locale del collegio e non nella chiesa di S. Cecilia annessa al liceo (*).

SCUOLE DI METODICA

Per la formazione dei maestri elementari, i quali erano incaricati di insegnare anche la religione, insieme alle altre materie, erano state istituite dal governo le scuole di «*Metodica*» (con la traduzione del testo di un autore tedesco affidata al Cherubini), e furono invitati e poi obbligati i vescovi ad istituire nei seminari corsi di Metodica per preparare i futuri curati ad essere maestri elementari. Ne venne poi l'equivoco che molti aspiranti alla professione di maestri elementari domandarono l'iscrizione ai corsi di Metodica come studenti esterni; il che provocò un disagio nel funzionamento dell'istituto seminarile, come fu denunciato da Mons. Tosi vescovo di Pavia alla Delegazione provinciale l'anno 1828. Sarebbe bene aggiungere anche questo scritto del Tosi, ancora inedito, da aggiungersi a quelli già pubblicati. Il Tosi denuncia che l'ammissione di questi scolari esterni nuocerebbe «*alla buona disciplina*»; e discendendo più al pratico, fa osservare che la tenuità delle cognizioni richieste dal governo ai candidati maestri indurrebbe a frequentare il corso individui scarsamente dotati, o che per insufficienza di mezzi di sussistenza non sarebbero capaci di mantenersi agli studi sia pure per un solo anno. Se il governo intende servirsi dei preti soprattutto nelle scuole di campagna, faccia istruire nella Metodica i sacerdoti giovani, oppure aumenti lo stipendio ai maestri elementari, affinché non muoiano di fame e non siano costretti a ricorrere ad altri lavori sussidiari per potersi mantenere, non certo con vantaggio dell'istruzione.

Queste difficoltà rilevate dal Tosi a riguardo del reclutamento e del sovvenzionamento dei maestri elementari sarà un problema che l'Italia si trascinerà dietro per molti decenni fino agli ultimi anni del secolo, nonostante il cambiamento dei governi e la riforma della legislazione scolastica; si vedano i libri del De Amicis «*Il romanzo di un maestro*» e «*La maestrina degli operai*».

Nonostante le succitate osservazioni di Mons. Tosi, e non solamente di lui, il corso di Metodica fu istituito e continuò; anzi furono eretti appositi seminari per la formazione di maestri elementari, con alcune precisazioni (10). I candidati maestri devono frequentare il corso di Metodica, a cui sono ammessi coloro che sono in regola con il certificato morale, penale e politico; devono frequentare le sacre funzioni e darne testimonianza; e da questo momento in poi la nomina dei maestri elementari deve avere il consenso del vescovo, o almeno si deve sentire il suo parere, dopo però tre anni di esercizio, durante i quali il candidato si sia distinto per abilità, diligenza e condotta irreprensibile. La condotta irreprensibile, se guardiamo la data 1833, anno dei famosi processi contro i carbonari del Piemonte, includeva anche il fattore politico.

Il governo austriaco ordinò tutta questa materia non per servire la Chiesa, ma per servirsi della Chiesa; volle una istruzione religiosa, ma controllabile e controllata, e un formalismo esterno di osservanze illudendosi di potersi assicurare la fedeltà dei sudditi mediante le formalità, che molte volte, soprattutto negli animi giovanili, nasconde la mancanza di sincerità e di convinzione. Ma neppure le scuole dei collegi ecclesiastici, come del resto neppure i seminari, potevano sottrarsi a queste prescrizioni e obbligazioni. Il vescovo di Como non trovava difficoltà nella nomina dei maestri di religione nel collegio Gallio, anche perché nel collegio non si era mai dato motivo a nessuna recriminazione di ordine politico, e i maestri di religione furono tutti

di ottimo grado. Non ultimo della serie P. G.B. Fenoglio di Villanova Mondovì, già maestro nel collegio di Lugano. Il vescovo l'aveva conosciuto quando in quel collegio sostenne la polemica contro l'apostata Bianchi-Giovini e il suo libro condannato anche dalla Repubblica; lo aveva apprezzato anche per la sua abilità scientifica e la sua religiosa incensurabile condotta. Della capacità personale di P. Fenoglio nell'istruzione catechistica sono prova le sue lezioni mss. ⁽¹¹⁾, e lo testimoniano alcuni suoi scritti di carattere religioso, fra cui spicca «*Lo studente cattolico*», che ebbe varie edizioni ⁽¹²⁾.

Altre notizie sull'insegnamento della religione, sul controllo annuale e sull'esito degli esami le abbiamo date in un altro capitolo. Ora aggiungiamo che quando mutarono i tempi e le pratiche religiose non furono più imposte dalla politica governativa, nel collegio Gallio l'insegnamento durò con forma più spontanea; vi si tenevano ogni anno per antica tradizione gli esercizi spirituali nel triduo della settimana santa, e qualche volta anche all'inizio dell'anno scolastico; ma si aveva soprattutto una esortazione alla virtù e alla religione, come ci consta da quei «*Ricordi*», che venivano distribuiti agli alunni per esortarli alla perseveranza nei buoni propositi, confidando nella loro capacità di assorbire il bene ⁽¹³⁾.



*P. Betteloni G.
Francesco, rettore
del Collegio Gallio*

NOTE

- (1) Regolamento, art. 49
- (2) ASM.: Studi, p. mod., cart. 567
- (3) Gaetano Salvemini: «Ricerche e documenti sulla giovinezza di G. Mazzini e dei fratelli Ruffini», parte I, Pavia 1911
- (4) ASM.: Studi, p. mod., cart. 611: da Vienna 19.2.1822
- (5) ASM.: Studi, p. mod., cart. 4
- (6) Relazione dell'Ispettore Carpani, Milano 12.3.1823 (ASM.: Studi, p. mod. cart. 611)
- (7) ASPSG.; Co. 438, sub data 24.9.1823
- (8) ASM.: Studi, p. mod.: cart. 636
- (9) ASM.: autografi uomini celebri: 29.6.1827
- (10) ASM.: Studi, p. mod., cart. 619: da Vienna 16 febb. 1833
- (11) ASPSG.: ms. 23-26
- (12) P. G.B. Pigato: «Lo studente cattolico, di P. G.B. Fenoglio c.r. somasco nella formazione spirituale del Servo di Dio Ludovico Necchi»; in: Riv. Congr. somasca, luglio 1936, pag. 161
- (13) Alcuni sono anche a stampa; vedi per es. «Ricordi ai convittori del pontificio collegio Gallio in Como in occasione degli esercizi spirituali della Pasqua del 1858» (ASPSG.: Co. 1605)

CAPITOLO VI

**La scuola nel Gallio e
l'applicazione della legge Casati - Obbligo e libertà**

LA SCUOLA DALL'ANNO 1852

All'inizio dell'anno 1852 il personale del collegio Gallio si presentava in questa forma:

P. G. Francesco Betteloni rettore
P. G.B. Fenoglio professore di grammatica e confessore
P. Spirito Ricciardi catechista
P. G.B. Malfanti professore di grammatica
P. Nicolò Biaggi professore di belle lettere
P. Emilio Arisio professore di retorica
P. G.B. Testera professore di grammatica
P. Carlo Benati professore di grammatica

Alcuni sono lombardi, altri svizzeri, altri piemontesi; a questi si devono aggiungere tre sacerdoti secolari maestri nelle scuole elementari.

RETTORATO DI P. SANDRINI

Il 17.10.1852 assunse la direzione degli studi P. Bernardino Sandrini, che tra non molto sarà anche rettore del collegio. Sotto di lui le scuole prosperarono in ogni senso, e fu durante il suo rettorato che fu educato in collegio il beato Luigi Guanella, che fu poi sempre suo costante amico, e il Servo di Dio Mons. Scalabrini vescovo di Piacenza; ma molti altri sarebbero i nomi di suoi alunni degni di essere ricordati. Come dirigesse egli il collegio e come guidasse gli studi e assistesse gli studenti lo possiamo ricavare dal suo diario personale e dalle minute della sua corrispondenza (1).

La sua corrispondenza è quotidiana; i principi su cui si fonda la sua opera educativa sono due: 1) i genitori devono essere compiutamente informati ed essere consapevoli della prima responsabilità nella educazione dei figli. 2) di nessun alunno e della sua riuscita si deve diffidare.

Cito un esempio; è una lettera scritta ad una mamma per informarla del poco profitto del di lei figliolo: *«Il suo figlio non fa ancora quanto dovrebbe e quanto ha promesso: è svagato... Finora ho adoperato soltanto le buone maniere, e oggi gli ho fatto una riprensione caldissima. Egli come il solito ha fatto le più belle promesse del mondo accompagnandole col pianto; anzi mi ha pregato di castigarlo pure, che se lo merita. Staremo a vedere. Intanto io l'ho assicurato che tutte le settimane scriverò di nuovo ai suoi genitori. Voglia il cielo che si corregga e che io scrivendo possa mandarle le più consolanti notizie. La prego di non inquietarsi, perché il caso non è per niente disperato. Il fondo del cuore mi pare assai buono, e quindi mercé le cure assidue di chi lo governa e le orazioni le più fervide specialmente della Signora Madre io nutro viva speranza che questo giovanetto farà buona riuscita»*. Fece ottima riuscita davvero. Il carattere mite, comprensivo di P. Sandrini, seguace delle leggi del Vangelo e di quelle della natura, lo rese maestro e padre di molti figli nello spirito, e durante il lungo periodo del suo governo nelle case della Provincia e dell'Ordine intero gli fece recuperare anime traviate di tanti generi di persone ecclesiastiche e laiche. Ho addotto un esempio tra i tanti; la pazienza, la dolcezza, il saper attendere il momento

propizio, ed opportuno non per chi educa ma per chi deve essere educato, è uno dei mezzi che assicura la conquista di belle vittorie. P. Sandrini era stato educato nel seminario di Lodi, aveva conseguito la patente di maestro elementare e poi il diploma di professore ginnasiale; a Lodi, ancora giovane sacerdote prima di entrare in Congregazione, aveva istituito «*Il mese di Maria*»: ogni giorno del mese di maggio radunava i giovani del suo ginnasio nella cattedrale per compiere un atto di devozione alla Madonna, inducendoli non *humanae sapientiae verbis*, ma con lo spirito della verità e della mansuetudine. La pratica per di lui opera si trasfonderà nella Congregazione somasca, e non solo in quella.

APPLICAZIONE DELLA LEGGE CASATI

Il 28.11.1859 si diede principio all'anno scolastico con tutta regolarità secondo il Piano degli studi «*testé promulgato dalla Real Casa di Savoia*»⁽²⁾ ossia secondo la legge Casati. L'inizio fu felice con una giusta e proporzionata distribuzione delle classi e dei corsi a ciascun maestro, tanto che il Governatore di Como Lorenzo Valerio in visita al collegio il 10.4.1860 si congratulò, e non solamente perché sentì cantarsi dagli allievi l'inno nazionale, «*dopo tenne (ci informano i libri degli Atti del collegio) un discorso a tutta la scolaresca nel salone in cui dimostrò la necessità di una istruzione maggiore che nei tempi andati*». Il convittore Luigi Brentani recitò una poesia di complimento⁽³⁾.

Siamo così giunti all'inizio del Regno d'Italia e alla applicazione in Lombardia del codice piemontese. Con la legge Casati si ha una nuova impostazione delle scuole, e una più chiara distinzione fra quelle di tipo umanistico e quelle di indirizzo più schiettamente professionale, dette allora «*scuole di commercio*». Non per questo però alcuni antichi sistemi e forme di manifestazioni culturali andarono in oblio; continuarono come una forma di espressione della vitalità della scuola nel collegio; e continuò anche quel sistema di disciplina alquanto militaresca che risaliva ai tempi di Napoleone, e che sotto il dominio austriaco era divenuta una necessità.

VITA COLLEGIALE

Ma non è di questo argomento che io devo parlare; il lettore potrà controllare il sistema di vita del collegio Gallio esaminando il «*Diario del collegio Gallio*», grosso ms. compilato dal Rettore P. Vincenzo Vitali, dove sono elencate a puntino (non è vano il titolo: Diario) tutte le azioni che ogni mese, in ogni settimana, in ogni giorno, ad ora per ora devono essere compiute dal collegio in generale e dai singoli individui in particolare⁽⁴⁾. Ecco un esempio: «*4 nov. principio delle scuole. Cominceranno le scuole e per due o tre giorni soltanto dalle 10 alle 12 dal professore principale. Al dopo pranzo vanno al passeggio. In seguito si attiva la scuola regolare di 4 ore al giorno. Prima della scuola delle 4 ore lo studio è proporzionato alla scuola; circa gli elementari esterni si prescrive ai maestri che mancando alcuno dei medesimi alla scuola ne dia subito avviso al rettore o al ministro, onde si possa verificare se per motivo giusto furono assenti dalla scuola... si manda ai parenti ogni mese l'attestato delle classificazioni mensili degli studenti esterni*».

LE MANIFESTAZIONI PARTICOLARI DEL COLLEGIO

Rimasero in vigore le Accademie; anzi sembrò che l'Accademia degli Indifferenti riprendesse nuova vita e fervore. Una delle ultime che si celebrò nei tempi ormai passati fu quella per l'ingresso del nuovo vescovo Mons. Carlo Romanò l'anno 1834, e in quella occasione fu pubblicata una dotta «*Raccolta di poesie ed iscrizioni*». Poi negli anni seguenti si ha la cerimonia della premiazione finale degli alunni con la pubblicazione del «*Prospetto degli alunni del collegio Gallio giudicati degni di premio e di menzione onorevole*»⁽⁵⁾. Inoltre all'inizio dell'anno scolastico veniva, anno per anno pubblicato il «*Programma con il prospetto di tutte le materie insegnate e dei libri di testo usati*», dalla istruzione religiosa alle collezioni scientifiche di cui era dotato il collegio; ed era premesso un discorso proemiale agli studi recitato dal professore di Belle lettere. Per es. nell'anno 1853 «*Sulla geografia*» pronunciato dal P. Giuseppe Dalla Cà; l'anno 1856 «*discorso sopra Fedro*» pronunciato da P. Emilio Arisio; nel 1857 «*Della vita e degli scritti di Alfonso Varano*» pronunciato dallo stesso P. Arisio; nel 1858 «*Della vita e del canzoniere di Vincenzo da Filicaia*» sempre del P. Arisio.

LE ACCADEMIE

Il 13 agosto 1861 ripresero le esibizioni della Accademia degli Indifferenti, a conclusione degli studi e degli esami felicemente superati, con la distribuzione dei premi e con l'invito e la presenza di tutte le personalità. Tenne il discorso ufficiale il P. Antonio Crepazzi professore di V ginnasio, «*Intorno all'attuale miglior avviamento degli studi in seguito ai nuovi regolamenti scolastici, che fu meritatamente applaudito*», non si dice però se per merito delle sue personali capacità oratorie o per il contenuto. La descrizione dell'accademia, che si legge nel libro degli Atti del collegio, termina dicendo che accanto al ritratto del Card. Gallio pendeva anche il titolo della «*Accademia Indifferentium*» da secoli eretta nel collegio, che diede tanto lustro al medesimo e di cui rimane qualche traccia nella accademia che suolsi anche presentemente tenere in fine dell'anno scolastico; e pendeva anche il «*ritratto del Re nostro sovrano*».

Quindi almeno alla fine di ogni anno scolastico si doveva celebrare l'accademia, e siccome quest'uso si era osservato anche prima del 1861 e continuerà anche dopo, ecco le notizie che valgono una volta per sempre. Ad essa partecipavano e vi dovevano essere ufficialmente invitati, i rappresentanti della pubblica amministrazione, i quali con la loro presenza davano così la consacrazione e la approvazione del governo al corso di studi che era stato compiuto durante l'anno scolastico. Oltre che durante tutto il corso dell'anno scolastico, che andava dai primi di novembre alla metà di agosto, il Prefetto degli studi, corrispondente press'a poco all'odierno preside, doveva bimestralmente inviare all'autorità scolastica provinciale relazioni minute sugli alunni e sui docenti, collaborando così, sia pure involontariamente, a quel regime poliziesco a cui si dovevano conformare anche quelli che sedendo in alto loco qualche volta proprio non ne avevano voglia; e allora il tutto si riduceva a una formalità, che ci è rivelata, almeno per quanto si riferisce al nostro collegio Gallio, da una certa forma di relazione sclerotica omogenea, ripetuta di mese in mese secondo lo stesso

schema, in cui sembra che si dica molto, ed invece non si rivela niente, se non quelle notizie statistiche, accompagnate da formulari ripetuti, che al giorno d'oggi potrebbero somigliare a dei moduli già preventivamente stampati. Non ci facciamo meraviglia quindi se alle superiori autorità venivano inviati anche i componimenti degli alunni (a tanto la burocrazia si era degradata!); fra questi occupavano il primo posto, e non ci si poteva discostare mai, i «saggi calligrafici» che richiedevano un particolare esame da parte degli ispettori scolastici e che dovevano essere approvati con speciale «approvazione», con rischio e pericolo di una immediata bocciatura dell'alunno che non fosse stato giudicato buon calligrafo. Questo è comprensibile, perché la buona calligrafia doveva servire poi per quegli alunni che, usciti dalle scuole, avrebbe poi occupato possibilmente posti direttivi o impiegatizi nel campo governativo o nelle aziende commerciali, e la buona calligrafia impediva il pericolo che si potesse male leggere o interpretare il testo degli ordini e dei decreti emanati dal governo e non sempre comunicati per mezzo della stampa, come avveniva per le frequenti circolari; e allora la buona calligrafia assolveva le funzioni della nostra macchina da scrivere. Però una cosa differente era la buona calligrafia, e un'altra era il testo che dagli alunni veniva scritto e trasmesso a chi di dovere: ossia frasi generiche copiate da qualche autore, ma non si andava più in là (6).

Abbiamo detto che l'anno scolastico si concludeva con la famosa accademia. Ne abbiamo i testi manoscritti conservati nel nostro Archivio storico; i temi affrontavano assai raramente qualche argomento di attualità politica; c'è qualche volta un omaggio obbligatorio all'Imperatore, o al suo sostituto, in visita alla città, anche se, come ci attesta lo storico Rovelli, non sempre l'Imperatore vi sia stato accolto con molta cordialità dai comaschi (7); ma vi si affrontavano temi di letteratura, di storia, di arti liberali, di filosofia, o si cantavano le bellezze naturali della propria regione; e così tutti rimanevano contenti e soddisfatti, senza che nessuno, né attori né spettatori, rimanessero compromessi. Ecco, per esempio, la nota dei componimenti recitati in una accademia del collegio il 2 settembre 1850 dalle due classi di umanità: vi è dentro un po' di tutto, dalle lodi alla Madonna e alla virtù, alle lodi del maiale, mediante uno scherzo poetico; argomenti scherzosi e argomenti seri: temi di fantasia e temi di ambientazione scolastica; con un sottinteso in quella «parlata di Pio V ai principi cristiani per armarli contro i Turchi», che nel corrente anno 1850, ossia poco dopo l'infausta battaglia di Novara del marzo 1849 non erano di certo i Turchi, ma... altri (8).

Nota dei componimenti recitati nell'Accademia delle due classi di Umanità del Ginnasio Convitto Gallio di Como il 2 sett. 1850:

Addio di Cristoforo Colombo alla patria	Ottave	- del prof. della 1 ^a classe
Elogio di me stesso	Ottave	- dello studente Pozzi
A mia madre	Ode	- dello studente Marliani
A Dante	Ode	- dello studente Medici
Le lodi del maiale	Strofe	- dello studente Hersfort
La morte di Pompeo	Strofe	- dello studente Canova
La mia Patria	Ode	- dello studente Nighetti
Inno a M. Vergine	Ode	- dello studente Brenna
Parole di un crociato prigioniero	Ode	- dello studente Poma
Una nave in tempesta	Terzine	- dello studente Aglio
La virtù	Ottave	- dello stud. Bonguglielmi
Parlata di Pio V ai Principi cristiani per armarli contro i Turchi	Sestine	- del prof. della 2 ^a classe
La beneficenza	Terzine	- dello studente Bari
Il dolor di pancia	Sonetto	- dello studente Botta
Addio al collegio	Decasill.	- dello studente Cornelio
Il temporale	Ode	- dello studente Corti
La vecchiaia	Ode	- dello studente Denti
Un sogno	Ottave	- dello studente Martinetti
Le rovine di un castello	Ode	- dello studente Maselli
Le lodi della mosca	Ottave	- dello studente Massini
Lo studio	Terzine	- dello studente Medici
In Petrum timidum	Epigr.	- dello studente Ortelli
La morte di Torquato Tasso	Elegia	- dello studente Quadrio
Ringraziamento	Strofette	- recitate dal fanciullino Andina

Alla celebrazione dell'Accademia della fine dell'anno scolastico, che generalmente avveniva qualche giorno prima dell'Assunta, il 15 agosto, in un giorno di mercato, affinché i parenti potessero avere maggiore comodità di venire in collegio a ritirare i figli per condurseli a casa per le vacanze estive, serviva ottimamente l'ampio salone, al quale si accedeva mediante il solenne scalone ornato dall'arte, come ancora si vede; si mandava l'avviso a tutte le autorità competenti e alle famiglie con un modulo stampato di cui riporto qui un esemplare.

R.mo Signore

Nel giorno 28 and. alle 8 ant.e si terrà nella grand'Aula di questo Collegio una pubblica Accademia, cui verrà dietro la solenne distribuzione de' premj.

La presenza di persone cospicue arreca agli accademici esercizj non solo ornamento, ma utilità, ricevendo da tal onore i Giovani, che ne sostengono le prove, maggior incitamento a ben progredire. V.S Reverend.ma viene quindi pregata a favorirli col di Lei intervento.

Dal Ginnasio Convitto Gallio di Como.

Addi, 26 Agosto 1854.

(Il rettore e Prefetto)
(Bernardino Secondo Sandrini crs.)

Gli invitati ufficialmente, che avevano l'obbligo di intervenire, erano il Vescovo, come Presidente dell'Opera Pia Gallio, il Prefetto, il Sindaco, il Provveditore, l'Ispettore scolastico, il Comandante di piazza, il Colonnello della Guardia nazionale. Nel mezzo del salone sedevano assieme alle autorità gli alunni che dovevano ricevere i premi e le menzioni onorevoli; sul lato verso il cortile stavano disposti i «forestieri»; sul lato opposto invece i cantori e i suonatori. Tutti gli altri convittori stavano sulla loggia. L'accademia aveva inizio con un coro, a cui seguiva il discorso del professore di retorica o di Umanità; poi una suonata; poi i componimenti degli alunni in italiano, latino, greco, francese e tedesco; poi un'altra suonata; indi un saggio di ginnastica, il che costituiva una grande novità (nelle antiche celebrazioni accademiche si producevano esibizioni di cavallerizza, ballo e scherma), e credo che questo saggio venisse eseguito nel cortile del chiostro, a cui si potevano affacciare comodamente i «Forestieri» che erano sistemati su quel lato del salone; poi un'altra suonata: il trattamento era concluso da una breve relazione del Direttore degli studi circa l'andamento dell'anno scolastico; poi dopo un'altra suonata avveniva la distribuzione dei premi agli alunni meritevoli; e finalmente uno degli alunni più piccolini, portandosi in mezzo al salone davanti alle autorità, pronunciava la piccola poesia di ringraziamento. Ma non è ancora finito: perché le autorità a questo punto sono invitate a ispezionare i saggi di calligrafia, di disegno e le carte geografiche eseguite dagli alunni ed esposte nei corridoi del collegio. Questo come ricompensa per gli alunni delle scuole di commercio, i quali non ricevevano premio, perché per loro il disegno e la calligrafia erano studi «obbligatori». Finita l'accademia si rilasciavano gli attestati scolastici firmati dalle competenti autorità; le quali venivano poi ossequiosamente accompagnate alla porta d'ingresso e gentilmente accommiatate; e così finalmente le cerimonie erano finite, l'anno scolastico era concluso, e ciascuno se ne andava per i fatti suoi, eccetto il personale docente che doveva trattenersi ancora qualche giorno in collegio a redigere i verbali e gli altri documenti necessari richiesti dalla inesorabile burocrazia.

Se ne andavano anche gli alunni, e qualcuno di essi che da anni aveva sospirato la fine degli studi, salutava questo giorno come desiderato e auspicato, è cosa naturale, e nel medesimo tempo anche con un po' di rimpianto per dover abbandonare compagni divenutigli amici, e i maestri che ha imparato ad amare ed apprezzare; ma l'attrattiva del luogo natio e della casa paterna lassù nel paesello lacustre è forte e struggente, e l'alunno, non sappiamo chi, riversa la piena dei suoi affetti nella seguente poesia accademica, che non scandalizzò proprio nessuno.

VENIT POST MULTOS UNA SERENA DIES

Qual chiuso in vallo fra l'ingrata quiete
di sdegno tinto e fiero
nobil campione che del giusto ha sete
più che di sangue e d'oro
torvo il nimico guata;
e all'indugiar altero
in sé sospira e freme
che lente vengan l'ore
a ben compir quel che gli ferve in core,
desio gentil, ed onorata speme:
poiché ei le voglie reca, e le man pronte
su chi al debil minaccia e stragi ed onte.

Tal per tant'anni anch'io,
lieto portando degli studi il corso,
d'un dì sereno e gaio
sempre tentommi il cor forte desio.
Qual moribondo numerava ansioso
ogni ora, ogni momento,
e assai pareami lento
a venir il *Gran Di* del mio riposo.
Ora è pur giunto il giorno
che i quotidiani lai
a me molceva, e ne toglieva l'amaro.
Festeggia, o Febo, alfine
d'aurata veste adorno
il fianco, e d'auree bende il gentil crine;
e qual sorride in maggio
sovra le piante e su l'erbetta molle
il tuo benigno raggio,
tale or rischiari il pian, rischiari il colle.

Ma, cruda doglia, ahimé! mi siede in core
che di tal luce il raggio sereno
goder non lascia appieno:
deggio il cuoco lasciare
di bel condir egregio Professore:
Oh, mio Pasqual, ti fo mille saluti;
per te piango a cald'occhi
empiendo il ciel di gridi e di sternuti.
Oh! del mattino inesorabil bronzo,
ti drizzo un lieto salve.
Vigil leal, cortese ai rimanenti,
o squilla, ognor ti mostra,
se non ti turbin mai pioggia, nè venti.

Beati voi, che lungi amici siete
dal mondo empio fallace,
e in porto accolti i dì traete in pace!
Ma il giorno affretta il sospirato volo
e me richiama al paesel natio.
Oh! mio paese vago occhio del lago!
Oh! delicate spiagge, alme pendici
che con ordine vago
vedo pender dai colli
tepide ville, e biancheggiar da lunge
quasi agnelle pascenti, io vi saluto.
Voi che lo strale dell'ingegno mio
drizzar sapeste a non ignobil segno;
e voi cui ebbi nell'agon compagni
schiera onorata e cara!
Dolce a me rimembranza e insiem amara,
da me v'abbiate un doloroso addio.

La poesia incomincia con imitazioni e reminiscenze classiche, e le espressioni quasi tolte di peso da Virgilio e da Orazio, si concludono con un felice richiamo a Catullo («Insularum peninsularumque ocelle») inserito in una felice reminiscenza di una famosa ode pariniana, e soprattutto con un'evidente eco dell'inno manzoniano «Addio Monti... ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branco di pecore pascenti, addio!». Eccetto che sulla bocca di Lucia le parole sono rivolte al paesello natio che essa è costretta ad abbandonare per causa di ignobile prepotenza; sulla bocca invece del giovinetto alunno del Gallio è un saluto nel momento del ritorno gioioso al paesello natio; ma all'alunno si capisce che non importava tanto la differenza tra queste due tanto diverse situazioni sentimentali, quanto piuttosto di far conoscere come diligentemente egli aveva atteso allo studio del Manzoni e degli altri autori.

Perché le opere del Manzoni nelle scuole del collegio Gallio erano lette fin dal loro primo apparire, come si vede in una pagina dell'Antologia compilata proprio per uso delle scuole del Gallio, e il somasco P. Francesco Calandri già fin dagli anni 1830-1840 sosteneva e diffondeva lo studio del Manzoni nel vicino collegio di S. Antonio di Lugano, e lo imitava, e lo faceva imitare dai suoi alunni nelle accademie che anche in quel collegio si celebravano ad imitazione di quelle del Gallio, come ho illustrato in un altro libro.

Non poteva certo mancare nei componimenti accademici del Gallio la celebrazione del vaghissimo lago di Como, dai cui paesi provenivano molti degli alunni del collegio. In una accademia di contenuto molto dotto, su temi che trattano di geografia, di storia, di cosmografia ecc. ecc., il piccolino a cui era affidato il compito di recitare il ringraziamento finale esce in queste espressioni, che naturalmente non erano composte da lui, ma dal suo maestro: «non è necessario che un Nume scenda dal cielo per porgere grazie ai convenuti; è sufficiente che tu stesso (dice rivolto ad un compagno musico) col dolce suon della tua armoniosa cetra faccia echeggiare il tuo canto; tu sei così bravo nell'arte della musica che potresti assomigliare, secondo quello che dicono gli antichi miti, ad Orfeo, potresti domare le furie anguicrinite, po-

tresti attrarre a te tutti gli elementi della natura, e prima fra tutte «l'onda del Lario — fermò pur suo corso allor che udio — come il suon t'invitava a sciorre il canto». Sappiamo che nel collegio Gallio si studiava con passione la musica strumentale (vedi un mio articolo su Lady Morgan), e gli alunni ne davano saggio nelle accademie riscuotendo facili e doverosi complimenti. Il Lario ritorna frequentemente a prestar argomento di canto ai novelli poeti. Del resto quanta storia nella poesia romantica ebbe il nostro Lario in tutto l'Ottocento! Leggiamo nel medesimo documento manoscritto questa poesiola dedicata a un ignoto Mecenate:

Se del Lario in sulla sponda
nuovo cigno ora sorgesse
che la voce sua gioconda
per quei lochi diffondesse;

Che farebbe se dall'onda
il suo volo erger volesse,
e se un'aura anche seconda
le sue piume sostenesse?

Cercherebbe aver ricetta
dove a chi ha la cetra al collo
di cantar sempre è concesso?
No; ma dentro del tuo petto
vi fondar le Muse e Apollo
l'Ippocrene e il Permessò.

Io mi domanderei a quale cigno del Lario volesse alludere il buon cantore in questa sua poesia composta circa la metà del secolo XIX. Forse il Manzoni? La poesia complimentosa sembra far esplicita allusione ad un poeta del Lario che godette di tutto il favore delle Muse, indice che nella scuola l'alunno aveva appreso a conoscere i nomi e le opere della patria poesia.

Ma al di sopra di tutti vola il seguente componimento latino, che consta di versi falecii secondo la poesia di Catullo, che ormai da più di un secolo suggestionava i poeti della rinascita dei versi latini; tanto più che Catullo aveva pure egli volto uno sguardo al Lario, sulle cui sponde abitava qualche suo amico di grata memoria. A me non rimane altro che presentare al lettore questo bel componimento, lasciando alla sua iniziativa di gustarne la bellezza e la delicatezza del sentimento, e caso mai di

tentarne la traduzione per sentire in sè echeggiare quello spirito che un giorno mosse questo infervorato cantore del suo lago natio:

Hendecasyllabon

O Lari, veteris beate lymphis
intonsum viridi caput genista
vinctum extolle! tua Dii tuentur
sedes, atque hiemem procul furentem
pellunt, et rigido ferox ab antro
frustra iam Dorius fremit, Notusque
tibi, ut vere novo, per arva rident
flores aureoli, vagaeque circum
iucundum ingeminant melos volucres.
Impune hic variae thymum capellae
tondent ac cytisum; levantque curas
silvestri calamo gregis magistri.
Oh! quam summa ferunt ad astra laetas
voces ruricolae Diisque grates
dicunt, vomere dum glebas revolvunt!
Iam grati gelidum nemus Licai
spernit, Panque tuas plagas reliquit;
dulcemque ipsa Venus Paphon relinquens
iuncta cum Gratiis manu puellis
hic ultro faciles agit choreas.
At salve, interea, beate Lari.
Et tu, Phoebe pater, tenebriosos
nimbos hinc abigas, faciemque semper
puram candidior feras ab undis.

Beati loro, che non erano afflitti da problemi ecologici e di inquinamento! L'Arcadia ci ha insegnato almeno ad amare ed apprezzare la natura! Peccato che non ci abbia fornito anche i mezzi per tutelarla.

I TESTI SCOLASTICI

Prima del 1861 si dovevano adottare solamente i testi prescritti dal governo; solo nell'ultimo decennio del governo austriaco si ebbe una maggiore disponibilità. Venuto il Regno d'Italia non fu più imposta la adozione di testi ufficiali, ma si doveva rendere conto anno per anno al Ministero attraverso gli organi provinciali delle motivazioni per le adozioni o la esclusione dei testi scolastici; la musica non è molto cambiata; certi principi oramai assimilati si mantengono sia pure sotto mentite spoglie. La trasmissione annuale della nota di questi testi permette a noi di vedere su

quali autori poggiasse la istruzione nel collegio. A dire il vero, non è che si abbiano significativi cambiamenti da un anno all'altro; incominciando dall'anno 1855 abbiamo per l'istruzione religiosa il catechismo diocesano e «*I caratteri della vera religione*» del Gerdil. L'insegnamento dell'italiano nelle classi di grammatica è fatto sulla guida di Basilio Puoti, accompagnato dalle «*Lecture italiane*» di Francesco Ambrosoli; il latino è studiato sullo Schultz, e si traduce Tito Livio, Ovidio, Sallustio, Cesare, Virgilio leggendo sulle edizioni teubneriana e dello Hoffmann; il greco è studiato sulla grammatica del Kuhner, e si traduce un poco di Omero e di Senofonte; la geografia è studiata sul testo di Giovanni Bellinger, edizione recentissima fin che vogliamo, difatti è del 1854, ma anch'essa è tedesca e di imposizione austriaca; la storia è appresa secondo i dettami governativi sugli «*Elementi ad uso dei ginnasi di Lombardia*». Anche per la sezione di matematica e di storia naturale e di fisica dominano gli autori tedeschi. Se vogliamo discendere più in particolare, abbiamo l'enunciato del programma didattico per l'anno scolastico 1855/56. È l'ultimo compilato secondo gli schemi della legislazione che sta tramontando; il rettore P. Sandrini presentandolo alle autorità fa osservare che in tutte le sei classi «*l'insegnamento verrà uniformato a quanto è prescritto nel progetto di organizzazione e nella relativa appendice*». Non abbiamo nulla di speciale, se non che in aggiunta a quanto già conosciamo veniamo a sapere che nella 3^a e 4^a classe si insegna il greco cominciando dalle forme regolari fino ai verbi in *mi* esclusivamente, e nel secondo anno le cosiddette forme irregolari dei verbi; ossia press'a poco il programma ancora vigente nelle nostre classi ginnasiali. Veniamo a conoscere che dalla classe 2^a alla 5^a si studia il tedesco con continui esercizi di traduzione scritta, ed esercizi colloquatori per abituare «*al maggiore sviluppo intellettuale gli scolari*». Veniamo a sapere che alla conclusione della 6^a classe lo studio della matematica arriva fino alle equazioni di 1^o grado, e nella geometria è compresa anche la trigonometria e la stereometria, programmi riservati ora ai licei. Vi è poi la storia naturale, il cui studio dura sei anni incominciando dalla «*zoologia dei poppanti*» (forse voleva dire: mammiferi), e si prosegue con la botanica, la mineralogia e la «*fisica popolare*», terminando con un corso di paleontologia e la distribuzione dei viventi animali e vegetali sulla terra.

Il rettore doveva dare informazioni periodiche sul profitto degli alunni gratuiti, e doveva pronunciare con sua responsabilità il giudizio sulle loro capacità (9).

MATERIE D'OBBLIGO E MATERIE LIBERE

Era ancora in vigore la divisione fra le materie d'obbligo e le materie di libero insegnamento. Da una lunga esposizione fatta dal rettore P. Carlo Parone nel 1857 (10) risulta che la maggior parte dei frequentanti queste scuole libere sono gli alunni beneficiati; dette scuole sono quelle delle lingue moderne, del disegno e della calligrafia, e vi si dimostra che l'accesso di questi alunni beneficiati alle scuole libere poggia sulla interpretazione della bolla di fondazione. Infatti osserviamo che su 42 beneficiati ben 29 frequentano la scuola di disegno, che era necessario prodromo alla scuola di ornato e di architettura (11); 5 frequentano la scuola di calligrafia, necessaria per ricoprire poi impieghi pubblici, e solamente due frequentano la scuola di tedesco; qualcuno di più quella di francese. Come si vede, nel campo dell'istruzione

il paragrafo «alumni beneficiati» è sempre tenuto in vigore; questi giunsero a pareggiare nell'anno 1857/58 il numero dei convittori paganti; fra i beneficiati, studenti di calligrafia, figura anche s. Luigi Guanella di Campodolcino (12).

LA SCUOLA DI COMMERCIO

È in questi anni, in virtù del nuovo ordinamento scolastico, che viene introdotto in collegio il nuovo corso di studi della scuola di commercio, a cui sono invitati ad iscriversi solo gli alunni beneficiati. La validità e la legittimità di questa scuola, fondata sull'interpretazione della bolla di fondazione del collegio, sono esposte in un lungo promemoria del rettore P. Vitali, intesa a domandare comprensione ed agevolazioni da parte della congregazione amministratrice, affinché volendo istituire il nuovo corso di studi a pro dell'alunnato per quelli i quali non avessero inclinazione agli studi classici, volesse venire incontro alla necessità di nuove spese, soprattutto per dotare più convenientemente i gabinetti di fisica e di storia naturale, «*accordando tutti quei maggiori mezzi che sono necessari per coscienziosamente adempire gli incarichi affidatigli dalla Chiesa e dallo Stato*»; in caso di risposta negativa, si sarebbe fatto ricorso al governo (13).

Nell'anno scolastico 1858/59 un sommario prospetto delle collezioni scientifiche fu presentato a chi di dovere; vi era già un numero sufficiente di pezzi, ma se ne desideravano di più; attualmente vi erano 330 pezzi di mineralogia, 30 carte geografiche murarie, 5 atlanti, tre globi, un tellurio, 9 figure matematiche stereometriche; più un grande numero di vegetali e atlanti botanici, tronchi fossili di alberi, diversi modelli di stoffe, 6000 figure di zoologia, rami di quadri di Michelangelo, Raffaello, Luini; un telescopio, una macchina elettrica, una macchina pneumatica; la biblioteca è dotata di 6000 volumi, con edizioni pregiate di letteratura italiana, francese, latina, greca, ecclesiastica.

Il 1859 vide la guerra in cui Como fu interessata, il collegio Gallio fu occupato militarmente, prima dall'esercito francese, poi dai garibaldini; rimessesi le cose a posto, si diede alle famiglie comunicazione della riapertura del convitto e delle scuole per il prossimo novembre sulle *Gazzette* ufficiali di Milano, di Como e del Canton Ticino, perché fra gli alunni beneficiati alcune piazze gratuite erano riservate agli svizzeri.

C'era da aspettarselo che, scomparsi i tedeschi dalla Lombardia, scomparissero anche i testi tedeschi dai banchi delle scuole: la geografia è studiata sul testo del Balbi, l'aritmetica sul testo del Tettoni, la matematica e l'algebra sul testo del Gorini, che però era già stato prescritto nel 1827, e poi abbandonato (14).

Come abbiamo già accennato, fin dall'anno scolastico 1853 il rettore P. Bernardino Sandrini aveva con antiveggenza istituito nel collegio «*scuole speciali per i giovinetti che intendono dedicarsi al commercio. Dette scuole erano divise in tre classi, e vi si continuò ad insegnare regolarmente, oltre la religione, anche la lingua italiana, francese, disegno, aritmetica applicata, contabilità commerciale, corrispondenza mercantile*» (15). Questo tipo di scuola fu regolarizzato dal governo, con decreto 19.9.1860: «*Le persone che intendono aprire scuole private di insegnamenti corri-*

spondenti alle scuole tecniche e agli istituti tecnici dovranno soggiacere alle norme prescritte dalla legge 13.11.1859».

Si trattava di ottenere la convalida del governo, ossia la parifica di questo tipo di scuola. Siccome la scuola commerciale del Gallio, a giudizio del governo, non poté essere qualificata come una scuola tecnica, perché vi si insegnava «*soltanto quanto basta affinché i giovani, per lo più figli di negozianti, possano accudire ai loro privati interessi, secondo il desiderio e le viste dei loro genitori*» (così almeno giudicò il presidente del consiglio scolastico) la scuola commerciale del Gallio fu autorizzata a funzionare come privata e libera. Ma questa era la scuola di cui in modo particolare potevano usufruire i molti alunni beneficiati.

PER LA NUOVA PARIFICA DEL GINNASIO

In applicazione della legge Casati, che stabilì la distinzione che vige ancora oggi fra il ginnasio di 5 classi e il liceo, all'inizio dell'anno scolastico 1862/63 fu soppressa nel collegio Gallio la classe VI che, come abbiamo visto, comprendeva materie di insegnamento spettanti al liceo, «*non godendo questo collegio del pareggiamento agli istituti scolastici regi che per le scuole ginnasiali*» (16).

Con sufficiente sollecitudine il collegio si adeguò alle nuove esigenze scolastiche in quanto potevano conciliarsi e non turbare il buon ordine; perciò si introdussero le passeggiate militari, gli esercizi ginnastici presieduti da militari; la musica ebbe uno scelto numero di cultori; lo studio libero delle lingue fu ampliato, e soprattutto l'istruzione nel disegno fu estesa a 4 ore settimanali. L'Italianissima Como, come si esprime un gazzettiere, incominciò a mandare ogni anno gli alunni delle scuole il 27 maggio a commemorare la battaglia di Garibaldi, e ogni anno gli alunni del Collegio Gallio incominciarono a partecipare con ordine e disciplina alla festa nazionale dello Statuto la prima domenica di giugno (17).

Per avviare i giovani ad affrontare i destini della Patria abbiamo che essi dovevano studiare sopra dei libri che l'autorità scolastica, senza nessun intervento delle famiglie, giudicavano opportuni o semplicemente ausiliari e la cui nota trasmessa al provveditore ne doveva avere l'approvazione; per non dire che alcuni erano più che suggeriti, imposti perché al loro riguardo si usa l'eufemismo, «*ricosciuto ufficialmente*» (18). Un rischio grave corse il Collegio quando il Ministero dichiarò che non aveva più effetto il pareggiamento delle scuole ottenute sotto i precedenti governi, e che perciò si doveva controllare se nel Ginnasio Gallio esistevano tutte le condizioni necessarie e sufficienti secondo la legge Casati.

PRATICHE PER IL NUOVO PAREGGIAMENTO - 1861

Le relazioni mandate dal Provveditorato furono molto favorevoli e si fece constatare che non potevano essere defraudati di diritto acquisito, circa 140 allievi che frequentavano le diverse discipline, controllato anche il profitto constatato dai profes-

sori del Liceo civico che avevano avuto in quell'anno nella loro scuola gli alunni promossi dal Ginnasio Gallio (19).

Un titolo non indifferente che testimoniava la benemerita del Collegio limitandosi al secolo corrente è dato, come fanno osservare il Rettore e il Provveditore, dal numero degli alunni celebri che frequentarono le scuole del Collegio dal 1805 al 1826, e che quindi al momento presente occupano un posto distinto nelle lettere, nelle scienze, nella amministrazione pubblica ecc.

ALUNNI CELEBRI

Baroffio Gaetano di Varese 1814-1820 Imper. R. Delegato di Brescia
Casati Bartolomeo di Gravedona 1804-1818 vescovo di Cremona. Dopo aver fatto il corso degli studi nel Gallio fino alla retorica, vi continuò come prefetto di camerata intervenendo alle scuole del seminario, e fatto sacerdote vi continuò alcuni anni in qualità di maestro; fu poi canonico e arciprete del duomo; a Cremona eresse a proprie spese un grandioso seminario. Fu persona molto colta soprattutto nella lingua greca e latina.

Carcano Antonio di Lomazzo 1810-1817 Presidente del tribunale di Milano

Cossa Paolo di Milano 1811-1820 Imper. R. Delegato provinc.

Cossa Giuseppe di Milano 1815-1820 dottore in matematica, socio del R. istituto lombardo di scienze, lettere arti; membro della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria; socio d'onore dell'Ateneo di Brescia, prof. di paleografia e diplomatica della R. Biblioteca di Brera. Di lui si conserva in ASPSG. un ricco erudito epistolario inedito in corrispondenza con P. Fenoglio (Voll. 18, ms. 130). Di lui scrisse una monografia Cesare Cantù.

Mons. Calcaterra Ottavio 1815-1820 canonico teologo; vicario capitolare e generale di Como. Uomo di molta scienza.

Castelli Gaspare di Como 1817-1821 dottore, cavaliere mauriziano, assessore del Municipio di Como membro del consiglio provinc. sopra le scuole.

Cotta Giovanni di Valtellina 1817-1825 Prof. università di Padova, protomedico di Milano.

Guaita Innocenzo di Como 1815-1825 dottore, cavaliere mauriziano, amministratore dell'ospedale di Como, consigliere comunale, membro del consiglio provinciale sopra le scuole.

Odescalchi Antonio di Como 1807-1815, dottore, prof. di filosofia e direttore del ginnasio S. Alessandro di Milano.

Odescalchi Giovanni di Como 1807-1817, dottore in legge, prof. ginnasiale, vicebibliotecario università di Pavia, segret. capo della medes.

Perti Tommaso di Como 1806-1815, cavaliere mauriziano, podestà di Como, presidente del governo della Giunta provinciale nel 1848, direttore delle pie case d'Industria e di ricovero.

Prestinari Antonio di Sala 1817-1825, Consigliere d'appello in Milano.

Polatti Andrea di Sondrio 1820-1828, Preside del Liceo e sindaco di Sondrio.

Rezzonico Francesco di Como 1805-1811 Podestà di Como, senatore del Regno, ottenne il gran premio del Liceo di Como per le belle lettere e la storia, istituito con decreto 15.11.1811.

Rebuschini Gaspare di Dongo 1808-1811, Presidente del tribunale di Bergamo; ha alle stampe «Il viaggio del lago di Como», dove parlando di questa città, fa un cenno onorevole del collegio Gallio.

Tasca Ottavio di Bergamo 1807-1811, uno dei più celebri poeti del tempo «Fu poeta fertile, patriottico, satirico, e brioso scrittore, combattente contro l'Austria, esiliato, assertore degli ideali di libertà e del riscatto italiano su giornali francesi e inglesi. La sua produzione poetica è copiosissima, e mirabile la sua operosità, la sua tenacia e il suo entusiasmo per la causa del Risorgimento» (20).

Tatti Luigi di Como 1817-1824, ingegnere distinto per le strade ferrate.

Rienti Filippo di Como 1827-1830, ingegnere, cavaliere mauriziano, assessore del Municipio di Como.

Milani Giovanni, progettista della strada ferrata Milano-Venezia.

Bellini Bernardo di Griante 1804-1810, grecista, cavaliere mauriziano; poeta, ha alle stampe, fra le altre cose, la traduzione di Omero in versi, assai stimata.

Salvioni Filippo di Como 1811-1814, consigliere d'appello a Milano.

De Guglielmi, rettore del seminario maggiore, uomo di grande dottrina.

Boldi Leopoldo, ha alle stampe la traduzione in versi di una parte di Omero.

Pagani G.B. nipote e discepolo di P. Giuseppe Pagani, studioso della latinità, cittadino virtuoso, figlio devoto della Chiesa, insegnante esemplare nel Gallio.

Simoni Orazio di Bergamo 1810-1812, vicario generale di Bergamo.

Torelli Luigi di Villa di Tirano 1820 c. pubblicista e scrittore; governatore della Valtellina nel 1859.

P. Barzaghi Cesare, barnabita, morto in concetto di santità; si stanno istituendo i processi per la beatificazione.

Catenazzi Luigi di Morbio, nato il 1783, professore di belle lettere nel liceo di Como, vicedirettore nel coll. Gallio (si conservano in ASPSG. ottime sue relazioni al governo sul funzionamento del collegio). Compose numerosi elogi di uomini illustri.

P. Malacrida Gabriele, gesuita (1689-1761), apostolo dell'America e martire della fede in Portogallo.

Martignoni Ignazio, sostenne una disputa di filosofia in collegio l'anno 1775. Professore nel patrio liceo, membro del consiglio di amministrazione del Gallio; fu autore di scritti di estetica (cfr. Atti Gallio: A-23, pag. 135).

D. Massara Angelo 1846-1855. Santo curato di Varese, ne scrisse la biografia il sac. Sonzini Carlo (Varese 1932).

P. Porta Giuseppe Eugenio di Morbegno, domenicano 1734-1742. Professore nella università di Parma, fondatore del Conservatorio delle Maestre Luigine (23).

Peri Pietro di Lugano 1807-1813, nel collegio Gallio ottenne il primo premio a 19 anni in un concorso poetico. Coltivò due generi di poesia: quella religiosa e quella patriottica, sull'esempio del Manzoni che aveva preso come modello.

Caccia Antonio svizzero 1818-1825, scrisse varie memorie di viaggi e un romanzo storico «*Il castello di Morcote*» che nella sua vicenda si sviluppa sulla falsariga de *I Promessi Sposi*. Si cimentò anche nella poesia, con un poemetto in terza rima, intitolato «*Napoleone III*».

Potremmo ancora ricordare molti altri nomi, il Romazzotti, P. Arisio, D. Guanel-la, Mons. Scalabrini, ecc. tanto per limitarci alla prima metà del secolo, uomini che brillarono non solo per cultura, ma anche per virtù patrie e religiose, come Mons. Santo Pedraglio. Ora non posso trascurare, stando nel tema delle manifestazioni culturali, di dire due parole sul poeta Cesare Betteloni (suo figlio fu il poeta Vittorio, anch'egli allievo del Gallio), perché di lui ci sono ms. e inedite alcune testimonianze della sua vita collegiale, scritte da lui stesso.

CESARE BETTELONI

Nacque da agiata famiglia a Verona il 26.12.1806 ed è il padre del più noto poeta Vittorio, e poeta egli stesso.

Documento dei suoi ultimi tristissimi anni sono gli «*Ultimi versi*», che pubblicò a Firenze nel 1855. Morì suicida a Bordolino sul Garda il 27.9.1858 (24).

«*Lago di Garda*» (1834), poemetto in ottave, e «*Poesie*» (1849) sono le sole opere edite mentre era vivente.

«*Epigrammi*» e «*Favole*» sono raccolte di poesie pubblicate postume da Giovanni Biadego a Verona nel 1890 (25).

Fu alunno del collegio Gallio dal 1821 (anno segnalato dal primo documento) al 1825).

Insegnava allora nel collegio il P. Betteloni, suo zio paterno (26), e un copioso carteggio tra il sacerdote e il padre di Cesare e tra il sacerdote e Cesare stesso ci danno molte e interessanti notizie del periodo che il poeta trascorse nel collegio Gallio (27).

Il lungo carteggio epistolare inizia nel 1821 e termina nel 1857. Attraverso lettere sincere e quasi sempre brevi il P. Betteloni comunica le notizie più minute al fratello sul conto del piccolo Cesare: notizie sulla sua salute; sull'esito degli esami; sul progresso negli studi, su una fastidiosa malattia che tiene Cesare lontano dalla scuola; sul giudizio che di lui danno i maestri sulle materie che più gli piacciono come la poesia, il disegno architettonico e la musica (28).

Una grande nostalgia per il padre e per il paese natio è la caratteristica delle lettere del piccolo poeta.

A questo proposito vogliamo riportare una lettera, che Cesare scrisse dall'infermeria dove giaceva malato.

«Carissimo padre, tu crederai che dimenticanza sia la mia, non avendoti da gran tempo scritto mie lettere, ma a troppo altra cagione devi attribuirlo: mi ha preso alla testa, saran due mesi, un dolore sì forte che mi rende insensibile a tutto... La causa di sì molesto malanno dovrebbe essere la soda e lunga applicazione agli studi di ben quattro anni. Ma quello che più mi accresce il male si è che andiamo incontro al cuor dell'estate, mia mortale nemica, la quale più che in ogni altro luogo può in questo collegio. L'unica medicina fu reputata quella di farmi cangiar paese, anzi di farmi respirare tosto l'aura dell'Adige nativo e io pure non ne vedo nessun'altra. Già ne ho fatto allo zio parola. Il solo pensare di vedere la patria magione e i cari oggetti mi fan per

alcuni istanti porre in oblio il gravissimo male che mi opprime. Deh! amato genitore, se a cuore ti sta la salute, anzi la vita dell'unico tuo figlio, scrivi allo zio, scrivi che mi spedisca tosto a casa, se brami che più non languisca neghittoso, debole, spento il tuo figlio... A che dunque mi trattengo io qui senza poter dedicarmi ai libri, il che è l'unica cagione per cui fui messo in collegio? Questa ti invio di nascosto, non fidandomi troppo delle parole dello zio, che per non recarti disgusto interamente non ti scriverà ciò che io ingenuamente ti ho fatto palese... Ma, ah, parmi di udire qualcuno che a me si appressi... Più seguir non posso e temendo d'una riprensione per aver posto mano alla penna contro il medico, divoto t'abbraccio di fretta, colla speranza di rivederti tra poco e sano. Tuo aff.mo, obb.mo figlio Cesare. P.s. se qualche difficoltà ti si affacciasse innanzi riguardo al modo che tener debbo per venir a casa, te la farò sparire. Per me son d'avviso che tu scriva allo zio di condurmi a Milano e di affidarmi quindi alla diligenza per Verona, e benché solo non vedo pericolo di sorta. Ma penso che tu, animato dall'amor paterno, oserai per me intraprendere questo viaggio, al che io ti dissuado, troppo temendo delle tue febbriccole. Ti abbraccio di nuovo» (29).

Con questa lettera termina il tratteggio del periodo passato da Cesare Betteloni nel Collegio Gallio.

Ma la corrispondenza tra lui e lo zio continuò anche negli anni successivi, fino al 1857.

Del lungo epistolario trascriviamo solo un bellissimo sonetto dedicato dal poeta al maestro del figlio Vittorio, che egli aveva messo al Gallio, come atto di ringraziamento e di gratitudine (30):

Dolce maestro al figlioletto mio,
se alle molte a suo pro' cure sudate
tacqui sinor, non fu per scortese oblio,
come s'usa in villane alme malnate.

Oh! con quai vive espression degg'io
figlie di schietto cuor, fervide, grate,
dirte grazie, o gentil? deh, che Iddio
delle tue ti rimerti opre onorate!

Grazie dunque, o cortese, e in picciol urna
che nicoziane polveri accoglie (31)
amico dono accetta e amici sensi;

e quando con diurna e con notturna
man tu vi attigni le odorate foglie,
salgan a te di un grato cor gli incensi.

NOTE

- (1) Epistolario P. Sandrini, ms. 11-1, in: ASPSG.
- (2) Atti Coll. Gallio: A-24, pag. 193.
- (3) Il Corriere del Lario (24.4.1860) diede la seguente relazione: «Il collegio Convitto Gallio ebbe oggi l'onore di una visita del sig. Governatore della Provincia. Egli vi si recò in forma del tutto privata ed amichevole. Ricevuto dal P. Rettore e dal corso dei professori, che assieme alla scolaresca attorniavano, ascoltò il canto di un inno marziale, in lode del guerriero nostro monarca, indi la recita di una brava poesia in cui alludevansi i meriti dello stesso onorevole sig. Governatore, acquistati coll'eloquente parola alla bigoncia e colla calda opera a pro della causa comune. Comosso evidentemente a questi segni di omaggio e di affetto, riferiti dalla sua anima nobile più all'amore di patria, che a se medesimo, alzatosi da sedere, tenne breve discorso. In esso dimostrò agli alunni quanto sia da apprezzarsi la sorte che ebbero di crescere alle speranze d'Italia in epoca così avventurosa di lumi e di libertà, quanto gravi siano i doveri che li astringono a servire questa patria non solo col braccio, ma più coll'intelligenza; accennò loro lo splendido aringo che disserrasi adesso a spiriti generosi e ferventi di carità cittadina e li esortò all'obbedienza e allo studio, ripetendo spiccatamente e con enfasi dignitosa queste parole, perché vani non tornino tanti sacrifici e tanti stenti. Poscia esaminò la Biblioteca, manifestando le molteplici cognizioni, che possiede oltre che della nostra, eziandio delle letterature straniere. Non omise di trattarsi alle dimistiche coi singoli alunni nelle scuole rispettive e di interrogarli sulla varie materie, cogliendo sempre occasione di rilevare il carattere e le virtù di quegli egregi, che iniziarono il nostro Risorgimento. E perché nulla rimanesse a desiderare, volle pur vedere i dormitori, il refettorio, la chiesa, raccomandando agli alunni il decoro esterno e la mondezzezza, indice, com'ei disse, di una bell'anima. Il che tutto minutamente osservato e con rara affabilità conversato avendo coi professori, prese commiato tra le acclamazioni degli alunni, che fecero echeggiare il vestibolo delle grida prolungate: Viva l'Italia, Viva il Re, Viva il Governatore».
- (4) ASPSG.: ms. A-22-A.
- (5) Il solito tipografo Ostinelli ne curava la edizione; si conservano molti esemplari in ASPSG.
- (6) Vedi un ottimo esemplare, anche a colori, intitolato: All'esimio Rettore del collegio convitto Gallio in Como R.D. Carlo Parone crs., l'alunno Giovanni Gabuzzi», che contiene anche saggi calligrafici di argomento commerciale (ASPSG.: Co. 1618).
- (7) «Nel 1857 l'Imperatore, per vedere di amcarsi le province che gli sfuggivano, venne a fare una nuova visita, ma l'accoglienza che ricevè ovunque gli rivelò chiaramente lo stato delle cose, giacché ovunque accolto con freddezza, e particolarmente a Como, d'onde partì senza aspettare la fine del programma delle feste» (in: Magonio Giovannini Emma: «Italiane benemerite del Risorgimento nazionale»; Milano, 1907, pag. 241: biografia di Giuseppina Perlasca Bonizzioni Pedevilla, n. Como 1809, m. Como 1896). In quella circostanza i convittori del Gallio avevano preparato un complimento poetico in onore dell'Imperatrice (arch. stor. Somaschi: 45-31-K, ms., pag. 20), ma neppure essa si fece vedere; venne invece in visita al collegio il luogotenente della Lombardia (Atti Gallio, pag. 176).
- (8) Arch. stor. Somaschi: Co-1314.
- (9) Riporto un modo di comunicazione, prescindendo dai nominativi (ASPSG.: Co. 1531): «Il sottoscritto ha l'onore e insieme la consolazione di poter assicurare che tutti gli alunni di questo collegio, salvo pochissime eccezioni, hanno corrisposto con vivo impegno e con molta lode alle mire benefiche della congregazione (amministratrice) e alle fatiche degli educatori che si sacrificano nel loro bene. I pochissimi, che hanno corrisposto men bene, furono già da alcune settimane severamente ripresi dandosene altresì avviso ai rispettivi parenti. Ove pertanto al finire dell'anno non avessero fatto pro degli avvisi e delle correzioni, lo scrivente si farà un dovere di

denunciarli nominativamente a codesta amministrazione, perché nella sua saviezza risolve quello che troverà più conveniente».

- (10) ASPSG.: Co. 1555
- (11) Nel 1860 consta che nel collegio «come in addietro», si sono tenuti tre corsi di disegno, e le lezioni duravano quattro ore la settimana (ASPSG.: Co. 1719).
- (12) ASPSG.: Co. 1587, 1587-B: don Guanella è iscritto fra i beneficiati frequentanti il corso di calligrafia. Cfr. P. Marco Tentorio: «Una lettera del ven. D. Luigi Guanella»; in: Per la storia dei Pp. Somaschi in Como; vol. 2° - id. «Un ex alunno glorioso: d. Luigi Guanella»; in: Per la storia dei Pp. Somaschi in Como, vol. I - D. Guanella stette poi in collegio come assistente fino al 14 luglio 1864, e fu sostituito dal ch. Emilio Buzzetti (ASPSG. Co. 1960).
- (13) ASPSG.: Co. 1633
- (14) ASPSG.: Co. 1669
- (15) Atti collegio Gallio: ASPSG.: A-24, pag. 215
- (16) ibi, pag. 216; ASPSG.: Co. 1725
- (17) Ogni anno il Governatore e dopo chi verrà poi al suo posto manderanno lettere di congratulazioni al Rettore del Collegio per la partecipazione dei giovani alla festa nazionale: «Troppo importa, che fin dai primi anni l'uomo si informi a quelle grandi idee, le quali più tardi far lo dovranno buon cittadino... La gioia che brillava sul volto di quei giovanetti, il loro atteggiamento svelto, ed insieme composto, il nobile orgoglio col quale portavano la divisa militare parve indicasse che ormai comprendono più che non sarebbe consentaneo alla loro età, gli alti destini a cui si indirizza il paese e la grave missione a cui sono chiamati per compierli». Così con tono retorico si esprime il Governatore con una enfasi che echeggerà di anno in anno.
- (18) Co. 1755 in: ASPSG. Nota di tutti i libri di testo elementari e ginnasiali e per la scuola di commercio, che pure è libera e privata con l'indicazione per ogni testo della maggiore o minore ufficialità,
- (19) Co. 1772 in: ASPSG.
- (20) Luigi Volpi: «Tre secoli di cultura bergamasca», pag. 150; per altre notizie cfr. Ciro Caverazzi, in: Bergomum, XXXIV, 1940, 180-188; XXXV, 1941, 1-14).
- (21) cfr. P. G.B. Pigato: «Latinista comasco da ricordare», in 'Como', 1964, n. 2.
- (22) «Agostino Stocchetti»: «Il Servo di Dio C. Barzaghi», Milano 1951; pag. 11: Egli usava dire che i doni della Provvidenza alla sua fanciullezza erano stati: i genitori, e i Pp. Somaschi).
- (23) cfr. B. Vignati: «Vita del P. E. Porta» ecc.; Parma 1943.
- (24) Per gli ultimi momenti della sua vita vedi le pagine commosse del figlio Vittorio in *Impressioni critiche e ricordi autobiografici*, pp. 82-89.
- (25) Per le notizie biografiche cf. Giovanni Biadego, *Discorso commemorativo*, Verona 1902; Anna Pinelli, *Cesare Betteloni nella vita e nelle opere*, Verona 1925; e Riccardo Dusi, *l'arte betteloniana*, Verona 1914.
- (26) Cf. art. precedente.
- (27) Verona, Biblioteca civica, sala mas. 1605.
- (28) Ibid.
- (29) Ibid. indata 22.7.1825.
- (30) Ibid., in data 2.2.1852.
- (31) Il sonetto era accompagnato dal dono di una tabacchiera.

CAPITOLO VII

**Scuole elementari nel Gallio
durante il secolo XIX**

IL REGOLAMENTO DEL 1818

Il Regolamento normale per le scuole da istituirsi o sistemarsi di nuovo è datato 7.12.1818. Con questo si sarebbe dovuto provvedere alla riqualificazione delle scuole elementari, che come scuole normali erano state stabilite in Lombardia da P. Soave sotto il precedente governo austriaco e che erano poi passate attraverso riduzioni e modifiche nel periodo repubblicano e napoleonico. Il legislatore con il termine «scuole normali» intendeva rifarsi allo status quo; ma anche questa volta non poteva ignorare quanto si era venuto sperimentando nei due decenni precedenti. Infatti non passerà molto tempo che l'istruzione preparatoria agli studi ginnasiali assumerà il nome di «scuola elementare». Il collegio Gallio, che sempre ebbe cura, secondo il bisogno, di tenere due scuole preparatorie agli studi del corso ginnasiale, appena vennero istituite nel regno lombardo veneto le scuole elementari maggiori, fu dei primi fra gli stabilimenti di educazione ad adottare il nuovo sistema uniformandosi interamente ai regolamenti e alle disposizioni emanate in proposito.

Nell'anno scolastico 1822/23 i convittori elementaristi furono soltanto 12 che passarono poi a 14; però fu cura del rettore di provvederli di un adeguato metodo di insegnamento in perfetta contraddizione a quello che si vedeva nelle scuole pubbliche, dove le classi erano frequentate da 60 o 80 alunni. E li divise in due classi, che furono chiamate 2^a e 3^a, secondo le cognizioni degli allievi, e vi pose come maestri due insegnanti che avevano frequentato il corso di Metodica.

Fin dalla prima istituzione di queste scuole elementari il R. Ispettore della Provincia di Como riguardò quelle del collegio Gallio come scuole pubbliche e soggette immediatamente alla sua ispezione e visita; vi presiedette gli esami semestrali, e poté così concludere che erano state pienamente adempite le prescrizioni regolamentari, dietro controllo del buon andamento della istruzione e il reale profitto degli allievi. Al termine dei due anni di scuola gli allievi erano sottoposti ad un esame per la promozione agli studi ginnasiali.

INDIPENDENZA DALLE SCUOLE PUBBLICHE

Confidando in questa controllata situazione, il rettore del collegio domandò⁽¹⁾ il 30 luglio 1823 la indipendenza dalla scuola elementare maggiore di Como, e che a loro volta le scuole elementari del Gallio fossero riconosciute non come scuole private, staccandosi da quelle maggiori di Como, secondo il dispositivo del regolamento 6.4.1823, in modo che soprattutto gli alunni beneficiati potessero godere della scuola del collegio fin dai primi elementi. Fu risposto che si doveva aggiungere una terza scuola ed un terzo maestro.

Attuatosi anche questo punto, furono rinnovate le domande nell'anno 1826⁽²⁾ domande che furono avvalorate dal Delegato provinciale «*data la fama onde gode il ginnasio convitto Gallio presso i nostrali per l'ottima educazione che ricevono gli allievi*».

La parifica delle scuole elementari pubbliche si ebbe con decreto governativo

10.3.1827⁽³⁾. Con successivo decreto dell'Ispettorato generale 31.12.1829 il privilegio «della parifica fu limitato solamente ai convittori e alunni interni del collegio, con assoluta proibizione di ammettere agli esami di promozione alle classi ginnasiali allievi estranei che avessero studiato privatamente la 3^a classe»⁽⁴⁾.

DOVERE DI ISTITUIRE NEL GALLIO LE SCUOLE ELEMENTARI

Possiamo e dobbiamo domandarci perché nel collegio Gallio si volle arrivare a stabilire in maniera definitiva le scuole elementari. In quasi tutti i collegi somaschi si insegnavano, anche nelle età precedenti, gli «*elementi*», che però non consistevano nell'insegnare ai bambini il leggere e lo scrivere, compito che in molti luoghi era assolto dalle scuole della Dottrina Cristiana. Gli «*elementi*» avviavano il fanciullo alle prime nozioni della grammatica italiana e latina, e si supposeva che il fanciullo fosse già in grado di leggere e scrivere. Avvenuta la riforma soaviana con la istituzione delle scuole normali e triviali, si ebbe una più chiara visione delle scuole elementari, ossia di un metodo scientifico di insegnare al fanciullo, in una scuola appositamente organizzata, il leggere, lo scrivere e l'abaco. Una volta fatta questa conquista, non la si potrà più eliminare dal corso scolastico, e i governi successivi toccarono se non marginalmente qualche punto del programma o dell'orario, ma non osarono abolire quella scuola che più tardi si chiamerà «elementare», con la preparazione adeguata di maestri specializzati in questo insegnamento culturalmente e pedagogicamente, per impedire le improvvisazioni e le inesperienza.

Era consentaneo alla bolla di fondazione del collegio che si provvedesse alla istruzione degli alunni fin dai teneri anni; ma naturalmente questo non poté avvenire se non seguendo i metodi del tempo. È vero che negli orfanotrofi somaschi si insegnava ai bambini, fin dal secolo XVI a leggere e scrivere; e anche il collegio Gallio era fondamentalmente un orfanotrofio, e quindi vi si dovettero applicare le norme che vigevano negli altri istituti consimili. Un decreto di Maria Teresa, con applicazione fatta dal visitatore Bovara, volle che tutti gli orfanotrofi di Lombardia rinnovati secondo il nuovo Piano fossero affidati alla direzione dei Somaschi, perché in essi si insegna «a leggere e scrivere»; lo studio della lingua latina e italiana deve avvenire in un secondo tempo⁽⁵⁾.

Rimesso l'alunnato nel 1792, l'insegnamento elementare vi ebbe luogo, anche se quella scuola non fu specificamente chiamata normale; era una cosa naturale che nei collegi Somaschi, come contemporaneamente avvenne nel collegio di S. Bartolomeo di Merate, gli alunni venissero istruiti secondo questo metodo; però non si accettò di stabilire nel collegio scuole normali per gli scolari esterni⁽⁶⁾. Non vale però la nota che fa osservare la Pravato⁽⁷⁾, che vorrebbe confermare la presenza di scuole elementari in collegio Gallio in base a un documento del 1804, dove si legge che nel collegio vi sono 36 convittori e 37 «mazzacronici»⁽⁸⁾ allievi accolti gratis⁽⁹⁾, «tutti imparano i primi precetti della lingua latina col metodo antico». È implicito, ed è abbastanza evidente, che il relatore vuol dire semplicemente che nel collegio Gallio si insegna cominciando dai rudimenti della lingua latina, e non secondo il rinnovato metodo; le traversie a cui in periodo repubblicano e cisalpino furono sottoposte le

scuole normali, e le restrizioni poste all'insegnamento nei collegi privati avevano impedito che in quegli anni funzionasse una scuola elementare. Non si deve confondere e considerare sempre come termini equivalenti «scuola gratuita e scuola elementare», quantunque molte volte l'un termine sia usato al posto dell'altro. La scuola gratuita è stata addossata dalla legge ai Comuni, che ne sostengono l'onere e devono pensare anche a provvederla di locali.

A Como, secondo la relazione del Gioia⁽¹⁰⁾, v'è una scuola catechistica che consta di quattro classi, e poi il liceo; riguardo al collegio Gallio, di cui parla ottimamente, dice che vi sono convittori paganti e alunni beneficiati, ma non dice di quali scuole si tratti. Sta di fatto, che anche ammesso che in Como e nel comasco esistessero, come di fatti esistettero, alcune scuole elementari, sia prima che dopo il 1804, l'autorità comunale, alla quale spettava il compito di invigilare su loro, non poteva interessarsi delle scuole del Gallio, almeno di quelle elementari, perché non erano comunali.

Bisogna arrivare al periodo austriaco per avere un regolamento stabile e definitivo delle scuole elementari; verrà riesumato in pieno il concetto della scuola normale o elementare, e allora si comprende come dal 1818, data della promulgazione del regolamento, si sentisse nel coll. Gallio la necessità della superiore approvazione e del pareggiamento. L'art. 67 del Regolamento pone una netta distinzione fra scuole elementari, ed elementi della scuola ginnasiale; per poter passare a studiare gli elementi del latino, i giovani devono aver frequentato gli studi elementari e aver sostenuto gli esami di promozione presso la scuola elementare maggiore del capoluogo. L'art. 1 precisa le tre specie di scuole elementari: scuole elementari minori, scuole elementari maggiori di tre o quattro classi, scuole elementari tecniche. Le minori sono necessarie e obbligatorie per tutti i fanciulli di qualunque condizione; era il minimo della istruzione che si poteva e si doveva dare. Le scuole elementari maggiori non costituivano un fine a se stesse, ma preparavano i giovani a passare agli studi ginnasiali, e perciò oltre l'insegnamento del leggere e dello scrivere davano anche un istruzione alle scienze e alle arti.

CORSO ELEMENTARE MAGGIORE

Ampliatosi il corso elementare da due a tre anni, e formatasi già da tempo una scuola elementare maggiore propedeutica agli studi ginnasiali, era oltre modo consono avere nel collegio la possibilità di far compiere agli alunni il corso intero degli studi incominciando dalle elementari. Fu anche un criterio di ordine pedagogico che indusse i direttori negli anni 1826/27 a domandare la emancipazione o autonomia delle scuole elementari maggiori cittadine in vista di un eventuale pareggiamento; così ci sembra di scorgere in alcune righe della supplica: «*essendo tolto alle scuole elementari del Gallio il grave inconveniente che quei teneri allievi siano obbligati negli esami semestrali di comparire innanzi a maestri affatto stranieri a loro, per essere interrogati ed esaminati da voci sconosciute, mentre quella dalla quale furono istruiti in tutto il corso dell'anno vien condannata nel silenzio, e per essere giudicati nel risultato accidentale di un esame il cui esito, massime trattandosi di timidi fanciulli, ben spesso dipende dalla diversa maniera di interrogare. Sarà pur tolto l'ostacolo che trat-*

tiene molti genitori dal collocare in questo collegio i loro figlioli per gli studi delle scuole elementari, cioè in quella età nella quale essendo più facile a piegarsi alla buona disciplina, possono anche meno approfittare di questo rinomato stabilimento»⁽¹⁾.

A partire da quell'anno scolastico la scuola elementare funzionò sotto la dipendenza dell'Ispettore provinciale e distrettuale. La autorizzazione al funzionamento delle scuole elementari del Gallio piacque ai comaschi, i quali stabilendo un facile confronto con il funzionamento delle altre scuole cittadine, vi vedevano una garanzia di maggiore sicurezza per i loro figlioli. Una interessante corrispondenza fra il Prefetto ed il direttore delle scuole cittadine⁽²⁾ ci mette al corrente che purtroppo vi si verificavano trascuratezze, assenteismo, battiture e disordine; il che fa arguire che non solo il direttore del collegio, ma anche i padri di famiglia poterono avere facile ascolto presso le autorità, e vedere nelle scuole del collegio un rimedio con la possibilità di avviare «in un luogo più ordinato e sicuro» la propria prole. Dalle statistiche ci risulta che nell'anno scolastico 1826/27 le prime tre classi elementari del Gallio avevano 31 allievi; l'anno seguente salirono a 51; nell'anno 1834 gli elementaristi erano 39, e nel 1860 raggiunsero la quota di 69; nell'anno 1871, quando per circolare del 10 dic. fu concessa la possibilità di frequenza ai soli alunni interni, il numero dei frequentanti le quattro classi elementari fu di 62⁽³⁾.

CORSO ELEMENTARE DI CINQUE ANNI

L'anno 1860 le tre classi furono portate a cinque secondo i regolamenti, dato che la prima classe doveva essere frequentata due anni. Però non si domandò il pareggiamento; si mantennero nel ruolo di scuole private, come sono ancora al giorno d'oggi. Nel 1878 fu approvato un nuovo regolamento per il collegio Gallio, ma non si ebbero mutamenti circa le scuole elementari maggiori. Queste continuarono a tempo pieno, con incremento costante di alunni, e una assistenza continuata «*garantendo una educazione di base improntata al bene, una istruzione sicura sempre garantita dalla possibilità di essere controllata in sede mediante un commissario governativo che assiste agli esami, superati i quali gli alunni, sempre più numerosi passano, senza che quasi se ne accorgano, alla scuola media*».

L'istruzione privata così garantita, privata, impartita in locali appropriati da personale docente qualificato e sperimentato per molti anni di insegnamento garantisce alle famiglie ancora al giorno d'oggi quella educazione morale, civile e religiosa che esse desiderano e che è voluta come prima cosa dalla bolla di fondazione del collegio; il quale dimostra a tutta la cittadinanza di avere «*il merito di aver inciso profondamente nella cultura comasca e di avere lasciato un'impronta di civiltà e di dirittura morale in tutti coloro che vissero ore di studio e di preghiera (aggiungiamo: anche di sana ricreazione) tra le sue vetuste pareti e i suoi ampi cortili*»⁽⁴⁾.

NOTE

(1) ASPSG.: Co. 426

(2) ASM.: Studi p. mod.: cart. 153.

(3) ASM.: Studi p. mod.: cart. 153

(4) ASPSG.: Co. 702. Per convittori si intendono sia i paganti sia i beneficiati, purché alloggiati nel convitto.

(5) ASM.: Studi: p. ant., cart. 211: P.G. sistemazione, anno 1775.

(6) P.M. Tentorio: «Alessandro Manzoni e il collegio di S. Bartolomeo di Merate dei Pp. Somaschi»; Genova, 1976

(7) Pravato Cantarelli Adalgisa: «La scuola primaria comasca dalla riforma Teresio-giuseppina alla legge Casati»; tesi di laurea, 1977.

(8) ibi. pag. 200

(9) Sono gli alunni beneficiati. Il documento vuole solamente significare il quantitativo della popolazione studentesca nel collegio Gallio.

(10) Melchiorre Gioia: «Discussione economica sul Dipartimento dell'Olonia»; Lugano 1837.

(11) ASM.: Studi, p. mov., cart. 153.

(12) ASCo.: Fondo Prefettura, cart. 944

(13) ASPSG.: Como: Coll. Gallio: Prospetti, statistiche e relazioni dall'anno 1822 al 1872

(14) Pravato: c.c., pag. 351.

CAPITOLO VIII

**Dalla legge Casati
al rettorato di P. Caucini - 1866-1877**

Legge Casati

Il 17.11.1859 fu promulgata la legge Casati sull'ordinamento della istruzione pubblica. Ricaviamo da essa quello che riguarda il nostro argomento, cioè le scuole ginnasiali, tecniche, elementari, e il convitto.

Il titolo III «Dell'istruzione secondaria classica» contiene:

art. 188) L'istruzione secondaria ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che mirano al conseguimento dei gradi accademici nell'università dello Stato.

art. 189) Essa è di due gradi e data in due stabilimenti separati. Gli insegnamenti di 1° grado sono i seguenti: a) lingua italiana; b) lingua latina; c) lingua greca; d) istruzioni letterarie; e) aritmetica; f) geografia; g) storia, nozioni di antichità latine e greche (gli insegnamenti di 2° grado appartengono al liceo).

art. 219) Per essere ammessi a titolo di alunni in un ginnasio o in un liceo conviene sostenere gli esami di ammissione per la classe a cui si chiede di essere iscritti.

art. 261) Gli istituti retti da Corporazioni religiose che in alcune città tengono legalmente il posto dei collegi reali saranno sottoposti per ciò che riguarda il programma degli insegnamenti, l'ordine degli esami, delle tasse, al sistema da cui sono governati i ginnasi.

Il Titolo IV riguarda l'istruzione tecnica.

art. 272) L'istruzione tecnica ha per fine di dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie e ai commerci, e alla condotta delle cose agrarie la conveniente cultura generale e speciale.

art. 273) Essa è di due gradi di tre anni ciascuno.

art. 274) Gli insegnamenti del 1° grado sono: lingua italiana; lingua francese; aritmetica e contabilità; elementi di algebra e geometria; disegno e calligrafia; geografia e storia; elementi di storia naturale e di fisico-chimica; notizie intorno ai doveri e diritti dei cittadini.

art. 295) Per essere ammessi come alunni nelle scuole tecniche conviene (= bisogna) dar saggio delle cognizioni e dello sviluppo intellettuale che si acquista nelle scuole primarie del grado superiore, compresa la 4^a classe elementare.

Il Titolo V riguarda la istruzione elementare.

art. 315) L'istruzione elementare è di due gradi: inferiore e superiore. Il 1° comprende: insegnamento religioso, lettura, scrittura, aritmetica elementare, lingua italiana, nozioni elementari sul sistema metrico.

Il 2° comprende, oltre le materie del 1°: le regole della composizione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la geografia elementare, l'esposizione dei fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni di scienze fisiche naturali principalmente attinenti agli usi ordinari della vita. Alle materie sovra accennate saranno aggiunte nelle scuole maschili superiori i primi elementi della geometria e del disegno lineare.

art. 328) Per essere eletto maestro in una scuola pubblica elementare occorre una patente di idoneità e un attestato di moralità.

art. 379) Detta legge comincerà ad applicarsi dal 1 genn. 1860.

Alcuni giorni dopo ⁽¹⁾ viene redatta una relazione inviata a S. Maestà intorno al riordinamento dell'istruzione pubblica, come prima approvazione della legge da più parti e ripetutamente invocata, poiché l'insegnamento è diventato da qualche tempo oggetto di universale desiderio.

La legge Casati fu salutata, nonostante alcune lacune, come una delle migliori d'Europa, sia perché è rimasta il fulcro della nostra legislazione scolastica ⁽²⁾, sia perché alcuni suoi presupposti vivono ancora.

A seguito della legge venne redatto un Regolamento ⁽³⁾ per l'amministrazione centrale e locale della pubblica istruzione in rapporto all'applicazione delle varie riforme apportate con la stessa.

Un'altra circolare del 18 aprile 1860 del Ministro della pubblica istruzione ha come oggetto gli esami di ammissione e licenza che dovranno svolgersi secondo la legge Casati ⁽⁴⁾.

art. 6) A partire dall'anno scolastico 1860/61 per entrare al liceo si dovrà sostenere l'esame di ammissione.

art. 7) L'esame scritto consiste in una versione dal latino, una composizione italiana e latina, un quesito di aritmetica; l'esame orale riguarda la storia greca, romana e la relativa geografia, la lingua greca, l'aritmetica.

Il 5 febbraio 1862 fu inviata ai Provveditori degli studi ⁽⁵⁾ una circolare sull'istruzione militare e ginnastica, comprendente teorie e norme.

CIRCOLARI MINISTERIALI

Nel 1863 una circolare a tutte le autorità scolastiche lamenta la scarsa vigilanza delle podestà scolastiche sugli istituti di educazione, quando queste hanno l'obbligo di vegliare sulla tutela morale, sull'igiene, sulle leggi e istituzioni dello Stato ⁽⁶⁾.

In tal senso si determinano norme sui procedimenti da tenersi:

1) innanzitutto sono da distinguersi gli istituti scolastici retti da corpi morali da quelli tenuti da privati.

2) sui primi creati per obbligo si deve riconoscere se seguano le leggi vigenti — Negli istituti privati la vigilanza sarà più limitata — Ci saranno ispezioni straordinarie ecc.

Con circolare del 30.V.1864 si richiede agli istituti di ciascuna provincia di fare una relazione sullo stato dell'istruzione e delle scuole.

Siamo agli inizi del nuovo ordine scolastico con la proclamazione del Regno d'Italia. Notiamo con soddisfazione che gli scolari non solo fanno progressi, ma anche manifestano un «gusto lodevole per la lingua italiana» ⁽⁷⁾ mentre non altrettanto può dirsi a riguardo del latino, il cui studio non è sempre sufficientemente aiutato dall'uso dei vocabolari; nè tanto meno nella lingua greca, perché purtroppo la giovane età degli scolari li rende incapaci ad afferrare tanti precetti grammaticali e ad «assaporare il bello della lingua» ⁽⁸⁾. È inutile ed infruttuoso, osserva il rettore, mettere in mano agli alunni antologie, quando nel medesimo tempo esistono traduzioni già stampate, «e sono oramai provvisti dei manoscritti degli scolari anteriori». La storia non è nuova, e quindi ne viene la necessità di cambiare ogni anno testo, nono-

stante i suggerimenti in contrario dell'autorità, per non fare poltrire gli scolari in una scuola fatta di bigini, per evitare la fatica dello studio.

Se tale è la situazione, che potremmo chiamare in un certo senso scadente, degli studi classici grammaticali, migliore ci appare invece quella della scuola commerciale, di cui si ha un dettagliato programma trasmesso al ministero il 20.3.1862 ⁽⁹⁾, diviso in tre corsi, dalla così detta aritmetica applicata, e che abbraccia le prime operazioni fino alle proporzioni e a tutte le forme dei conti mercantili, di società e di riporto, partite semplici e doppie, con continuati esercizi di corrispondenza mercantile.

Più felice ancora si presenta la situazione delle scuole elementari: su 23 alunni uno solo non meritò la promozione, gli altri conseguirono un esito più che sufficiente ed encomiabile.

Non mancò il rettore di presentare le sue osservazioni circa alcuni testi scolastici; dice per es. che la antologia latina del Gandini la si deve adottare in mancanza di una migliore, «vi mancano i due autori prescritti Orazio e Virgilio; sembra indispensabile l'epica di Virgilio, e si desidera anche qualche breve nota». Circa la antologia italiana «Sul vivente linguaggio della Toscana» del somasco P. G.B. Giuliani ⁽⁹⁾, il rettore fa osservare che fu adottata «allo scopo di insegnare i modi propri e i termini del linguaggio familiare, artistico e didascalico; la brama è che esca un'opera in cui siano trattate compiutamente le scienze e le arti dettate da autori classici»; ed infatti il libro del Giuliani non era stato scritto per assolvere alle funzioni di testo scolastico, ma solamente per testimoniare che la lingua di Dante era ancora viva e che la ricchezza del linguaggio italiano era multiforme; si suggerisce perciò di leggere direttamente alcuni trecentisti, e anche Dante col commento di Paolo Costa, con in più qualche cosa del Varano e del Monti ⁽¹⁰⁾. Ci dispiace osservare che non si faccia nessuna menzione del Parini o del Foscolo o del Manzoni, che però entrerà nei programmi scolastici tra poco.

Prima di venire ad esaminare la situazione politica in cui si trovò il collegio a causa della legge di soppressione del 1867, possiamo far osservare che le pratiche usuali delle scuole sia elementari, che ginnasiali e commerciali continuarono immutate; l'11 agosto 1863 si chiuse con la solenne distribuzione dei premi, in cui P. Crepazzi «proluse con un discorso sui nuovi argomenti di poesia epica offerti dalle scoperte scientifiche» ⁽¹¹⁾; e l'anno seguente P. Filippo Colombo recitò un ragionamento sullo studio della lingua italiana. Ma il fatto più importante è che si ottenne il nuovo pareggiamento delle scuole ginnasiali con decreto 9.11.1861, con cui si rinnovò la parifica già conseguita il 22.5.1823. Le scuole elementari, che dal governo austriaco con decreto 11.11.1826 erano state pareggiate per i soli convittori e alunni interni, alle pubbliche scuole maggiori di tre classi, non ottennero dal governo italiano il privilegio già accordato dal precedente governo; perciò le classi elementari furono aumentate a quattro e la 1^a fu divisa in due sezioni, inferiore e superiore da percorrere in due anni.

Si giunge al doloroso momento della soppressione degli Ordini religiosi. La questione cominciò ad essere dibattuta ufficialmente già dal 1865; il deputato Cesare Cantù ne fu acerrimo avversario⁽¹²⁾. Una legge di così grande portata non poteva essere discussa irregolarmente e senza tener conto della minoranza. Il discorso del Cantù cominciava così: «*Distruggere, sempre distruggere!...*» e proseguiva: «*Lo so che per edificare, bisogna prima spazzare il terreno, ma non credo giovi annichilar le forze, anziché valersene...*». Il tono vivace e sostenuto prosegue per tutto il discorso ed è la testimonianza della crociata sostenuta da questo nostro deputato a partire dall'anno 1864 in cui erano già sorte le polemiche, sostenute con fervore da vescovi ed autorità ecclesiastiche.

Il 7 febb. 1866 una commissione parlamentare presentò alla Camera un progetto di legge, con cui si intendeva svincolare la proprietà ecclesiastica «*mediante la conversione*», e rimuovere quella parte del clero ozioso, che non ha una precisa ragione di essere nella gerarchia ecclesiastica⁽¹³⁾.

Arrivarono alla Camera dei Deputati ben 102 petizioni; di cui 62 provenienti da corpi morali; ma la legge venne approvata e sanzionata il 7 luglio 1866.

Fino al 1866 l'insegnamento era esercitato quasi esclusivamente da sacerdoti⁽¹⁴⁾. Occorre quindi prendere con molta cautela le affermazioni di coloro che vedono tanto oscurantismo e decrepitudine nell'opera del clero. In un momento così delicato c'è amore che infonde fiducia nelle proprie possibilità e nell'infinita carità divina⁽¹⁵⁾. Sono parole di P. Bernardino Secondo Sandrini che si trovava a reggere «per la seconda volta la navicella della nostra Congregazione», e che si preoccupa di inviare a tutti i religiosi alcune norme per superare quei momenti così difficili: 1) state uniti e fermi in quella casa dove vi ha collocati l'ubbidienza; vi sarà concesso di abbandonarla quando si eserciterà contro di voi la forza o in caso di pericolo dietro concessione dei Superiori. b) Nel caso limite in cui i religiosi in forza della soppressione non potessero convivere neppure come privati nelle case religiose, siano accolti in altre ancora intatte... Dovranno vivere sotto l'obbedienza dell'Ordinario del luogo ed essere pronti ad ogni richiamo della S. Sede; vestiranno l'abito somasco finché sarà permesso. c) Sebbene le nostre case siano per lo più povere e i nostri religiosi siano osservanti dei voti della santa povertà, pur raccomandando un estremo rigore in merito, affinché qualsiasi bene sia a favore della Congregazione e non di altri. Fratelli, manteniamoci uniti e fedeli alla S. Sede, amiamo anche quelli che ci calunniano, aspettiamo con mansuetudine e pazienza che Dio si degni di abbreviare questi terribili giorni⁽¹⁶⁾. Mirabile pagina di ardore cristiano!

La situazione nel collegio Gallio fu risolta dallo zelo e avvedutezza di P. Caucini Pietro rettore; per sua opera i Somaschi poterono continuare nella direzione del convitto, pur essendo soppressi, e rimanendo al loro posto consegnare poi in seguito alla Congregazione somasca una seconda volta il collegio e le scuole. P. Caucini fece quello che press'a poco aveva fatto P. Cometti pochi anni prima e si deve a questi due religiosi se i Somaschi non furono mai sfrattati dal collegio Gallio. Vediamo come agì P. Caucini.

Per quanto riguarda il collegio di Como, il P. Gen. Sandrini autorizzò, con lettera 16 luglio 1866, il P. Provinciale Vitali, che in caso di soppressione fosse lecito ai Somaschi «*prendere la direzione, l'affitto e anche la compera dei beni che ci fossero tolti, quando ciò sia giudicato conveniente*».

P. Caucini si trovò nella necessità di dover risolvere contemporaneamente due questioni, che sembravano fra loro inconciliabili: 1) far continuare la vita e la funzione del collegio. 2) far continuare ad apparire la presenza dei Somaschi davanti all'amministrazione.

Contro la prima si opponeva il fatto che il locale del collegio era stato occupato dalle autorità militari, e non si poteva prevedere quando le scuole vi avrebbero potuto riprendere il normale corso. Contro la seconda si opponeva il fatto che i Somaschi di Como (e di Somasca) erano ufficialmente soppressi. In questa situazione la Congregazione somasca non poteva più avere veste ufficiale per trattare con la amministrazione Gallia. Difatti nel Capitolo gen. del giugno 1866, i Padri Vocali «*esaminati i documenti portanti i motivi che hanno indotto alla rinuncia del collegio Gallio di Como per l'autunno 1866, ed essendosi ora aggiunta l'occupazione militare di quel collegio, coll'incertezza dei tempi in cui sarà evacuato, fu risolto per verbum placet di rimettere alla saggezza del R.mo P. Generale la risposta da darsi al capo dell'amministrazione di quel collegio, che aveva fatto pregare per la continuazione della direzione e dell'insegnamento per il prossimo anno scolastico*»⁽¹⁷⁾.

I motivi che determinarono i Somaschi a rinunciare la direzione del collegio, sono esposti negli Atti del Capitolo Provinciale del settembre 1865:

1) La mancanza del personale religioso insegnante della Provincia per la frustanea ricerca del medesimo alle altre Provincie (nota: ahi, di quanto mal fu matre questa divisione delle Provincie, quando viene effettuata in modo acuto!), e per la difficoltà di trovare professori secolari opportuni, i quali anche trovati abbandonano al primo posto più lucroso e più onorifico o più stabile che loro si presenti (la Legge Casati aveva prescritto che tutti gli insegnanti dovevano essere diplomati presso la RR. Università; e che quelli impiegati presso le scuole statali non potevano insegnare nelle scuole non statali).

2) Le insistenti esigenze dei tre successivi regi Provveditori scolastici onde il ginnasio sia provveduto di professori approvati, che non si poterono mai soddisfare, vuoi con professori religiosi, vuoi con secolari, e per minacce in conseguenza fatte di togliere al collegio quei privilegi che la Congregazione si è assunta verso la amministrazione di conservare.

3) Le strettezze economiche, essendo stati sin dal 1858 aggravati i patti di esercizio del collegio, mentre d'altra parte crebbero le imposte, la carezza dei viveri e la spesa degli onorari a tanti professori secolari.

4) Le collisioni delle prescrizioni scolastiche locali, colle ecclesiastiche per cui è giocoforza o tradir la coscienza ecc.

5) L'essere andate a vuoto le pratiche per la cessione della direzione di detto collegio alla vicina provincia sardo-ligure, la quale non si trovò in grado di assumersi questo incarico.

6) Per altri motivi non meno forti.

P. Caucini ricorse ai sussidi suggeritigli dalla storia per risolvere la situazione e salvare il salvabile. Valendosi delle facoltà che gli derivavano naturalmente dal fatto di essere ufficialmente un «religioso soppresso», d'accordo con i suoi confratelli, stipulò una convenzione con la amministrazione, in figura di prete secolare, come era avvenuto nell'età napoleonica. La cosa fu riconosciuta legittima dal P. Gen. Sandrini, che già il 3 agosto 1866 si rallegrava del fatto che «i nostri abbiano voglia di reggere il Gallio in figura di secolari», ossia sotto mentita veste di preti secolari.

Il giorno seguente 4 agosto 1866 P. Caucini poté inviare alle famiglie degli alunni la seguente circolare: «Direzioe del collegio Gallio pareggiato di Como - Pregiatissimo Signore: Il sottoscritto partecipa a V.S. che nonostante le attuali vicende religiose, pure tutto il personale che diresse finora questo Collegio Gallio di Como, continua senza variazione a diriggerlo anche in seguito. Spera pertanto il sottoscritto che V.S. non vorrà diminuire quella fiducia, di cui lo ha sempre onorato, nel confidargli i propri figli per la loro educazione ed istruzione. Con distinta stima e considerazione: D.P. Caucini rettore».

I SOMASCHI CONTINUANO NELLA DIREZIONE DEL COLLEGIO

Subito P. Caucini si mise all'opera per far continuare la vita nel collegio, d'accordo con i suoi collaboratori che erano di stanza in quel collegio, e che si erano uniti a lui: P. Trombetta Francesco, P. Stella Giuseppe, P. Ricciardi Spirito, P. Colombo Filippo, oltre tre fratelli laici. Liberatosi il locale del collegio dalle truppe, subito domandò alla amministrazione di procedere ai necessari restauri; mentre d'accordo col P. Generale, che agiva dietro le quinte, senza voler apparire, ne accoglieva il consiglio: «circa l'archivio religioso del Gallio faccia lei secondo la sua prudenza (scriveva al P. Provinciale); a me pare che se vi rimangono i nostri religiosi si possa riposare sufficientemente sulla loro buona fede».

Il libro degli Atti del collegio, ossia della famiglia religiosa termina in data 16 giugno 1866 colla notizia della rinuncia formale presentata dai Somaschi alla amministrazione; da quel momento in poi essi non potevano più figurare come somaschi, né tanto meno il P. Gen.; il quale però continuava a dare i suoi suggerimenti e a fornire quelle istruzioni che erano necessarie per mantenere il vincolo religioso tra i Padri del Gallio e il resto della Congregazione. Era lui che autorizzava il trasferimento o il collocamento dei religiosi, però davanti all'autorità civile appariva come agente e responsabile il P. Rettore; era lui, il P. Gen., che consigliava con quale circospezione si dovevano tenere i contatti con la amministrazione, nel medesimo tempo che insinuava i metodi più opportuni per mantenere in vigore la vita religiosa in quei Padri che non figuravano più come «religiosi». Scrisse infatti (14 agosto 1866) al P. Provinciale Vitali: «L'affare del Gallio cerchi lei di accomodarlo alla meglio colla maggior prudenza e bontà possibile; senza obbligarla a trattar la cosa col Generale, perché temo di dare troppa solennità ad un affare che forse è meglio accomodarlo in via eccezionale e privata. Per me le dico che ad eccezione dell'offesa di Dio che forse potrà essere occorsa pel modo irregolare con cui si è fatto, quanto al resto ne sono molto con-

tento, perché nutro viva fiducia che Dio benedetto ne sia per cavar del bene per la Congregazione». L'offesa di Dio era stata fatta dai sovversivi del Governo, dai liberali, e forse anche da parte di qualche Padre che si diletta un po' troppo a celebrare «feste nazionali»; la gloria di Dio e il bene della Congregazione lo si vedrà bene in seguito, quando lo stesso P. Sandrini sarà chiamato dalla volontà di Dio a succedere allo stesso P. Caucini nella direzione di questo collegio, che questi con la sua avvedutezza era riuscito a salvare alla Congregazione, e ad impedirne la distruzione.

Intanto procedevano le pratiche da parte dell'autorità civile per «regolare» la soppressione dei Somaschi del Gallio. L'8 agosto 1866 il demanio rinnovò l'istanza al Rettore di presentare i conti dell'attività e passività del collegio; il Rettore presentò la nota degli individui direttori e inservienti del collegio, ma non quelli della gestione «non potendosi chiudere le partite dei convittori», alcuni dei quali dovevano ancora sostenere gli esami. Compì uno sbaglio P. Caucini nella consegna di queste note, sbadatamente segnandosi come «somasco», il che mise in allarme l'autorità demaniale; tanto è potente una semplice parolina a scuotere le coscienze più... delicate!

P. Caucini aveva assunto in proprio la gestione del collegio di fronte all'amministrazione; per questo domandò poi un indennizzo alla detta amministrazione per le riparazioni da farsi al locale del collegio per causa dei danni apportati dalla occupazione militare. Di più si aggiunga che le spese per il mantenimento del collegio erano aumentate «per la nuova linea daziaria», e che si doveva incominciare da capo a provvedere di viveri il collegio, perché le scorte erano state tutte consumate o distrutte dai militari. Di più ancora si aggiungeva il pagamento delle tasse, fra cui quella della ricchezza mobile: i Pp. Somaschi fino all'anno 1865 avevano pagato annualmente L. 333.99 come corpo religioso riconosciuto, e più un prestito forzoso di L. 600; ora in forza del decreto 7 luglio u.s. «essendo disciolti gli Ordini religiosi, i suddetti Padri non costituiscono più un sol corpo, e la legge non li considera più attualmente che come individui privati, che fanno ciascuno da sé, indipendenti da una Regola, e che possono ad arbitrio distaccarsi dai loro correligiosi». Questo scrisse P. Caucini all'agenzia delle tasse il 27 sett. 1866, a nome del rettore P. Vitali assente. Veramente le affermazioni di P. Caucini in questo esposto sono troppo ardite, tanto più perché fatte in nome del P. Provinciale. Con quelle parole egli dichiarava di accettare il fatto della soppressione, senza avanzare nessuna protesta, tanto più adducendo il nome del P. Provinciale, P. Caucini si assume il titolo di Rettore, che avrebbe dovuto competergli solo all'inizio dell'anno scolastico, come era stato delegato dal Rettore ufficiale, P. Vitali a sostituirlo ufficialmente come vicerettore; ma perché il Provinciale non compare e fa l'assente? È del tutto arbitrario l'atteggiamento di P. Caucini? Se i Somaschi non esistevano più come corpo regolare davanti all'autorità civile chi poteva impedire che P. Caucini e i suoi confratelli si assumessero in proprio la gestione del collegio? Tanto più che il Vescovo, o meglio il Vicario capitolare Mons. Ottavio Calcaterra, ex alunno del Gallio, desiderava sommamente che i «somaschi» continuassero nella direzione. A me sembra che quella fosse l'unica via che P. Caucini poteva scegliere per salvare il Gallio dalla rovina. Però davanti all'autorità ecclesiastica avrebbe dovuto specificamente domandare l'autorizzazione a compiere questi atti di «proprietà» in salvaguardia del voto di povertà, in tanto in quanto poteva essere ancora osservato nella sua condizione di religioso «soppresso». Tale è il tenore di una lettera risentita che il P. Gen. Sandrini gli scrisse il 6.10.1866, animato dalle migliori intenzioni; però, lo dobbiamo riconoscere, non

mostrandosi del tutto al corrente della situazione di fatto. Ecco la lettera, che riporto come documento storico:

«Molto Rev. e carissimo P. Rettore Caucini - La R.V.M.R. ha fatto presentare alla S. Sede per l'organo della Sacra Congreg. dei Vescovi e Regolari un suo memoriale tendente ad ottenere la facoltà di poter ella insieme ad altri quattro religiosi possedere, trattare negozi e fare ogni altra cosa che sia richiesta dall'attuale suo ufficio di rettore del Collegio Gallio di Como nonostante la rinuncia che la nostra Congregazione somaschense ha fatto di detto collegio. Ora la S. Congreg. dei VV. e RR. con suo decreto in data 19 p.p. sett. che trascrivo a piedi della presente, ha rimessa la cosa nelle mie mani, colle facoltà necessarie ed opportune, affinché possa provvedere secondo che giudicherò meglio nel Signore. Bisogna per altro ritenere che una tale disposizione suppone che V.P.M. Rev. con gli altri religiosi oratori continuino nella regolare e necessaria dipendenza dai propri superiori. E invece con mio grave dispiacere e non minore sorpresa sono venuto a sapere che la P.V. richiesta per lettera dal Cancelliere gen. della Congregazione e mio Commissario speciale P.D. Giacomo Vitali, se intende o no di continuare a dipendere in avvenire dai suoi legittimi superiori, ella non si è mai degnata di rispondere su tale argomento, porgendo così non leggiero motivo di dubitare circa la sua buona disposizione di rimanere fedele e ubbidiente alla propria Madre, la nostra Congregazione. Il perché, sebbene io sia dispostissimo ad accomodare amichevolmente le cose, valendomi della facoltà concessami dall'attestata S. Congreg. dei VV. e RR. e dal S. Padre, pure mi è vietato discendere a veruno accomodamento, se prima le P.V. e gli altri religiosi oratori non dichiarino in iscritto, che sono disposti a dipendere come hanno fatto per l'addietro, dai legittimi capi della propria Congregazione. Questo è ciò che sono costretto a prescrivere in forza del mio dovere e per non mettermi in contraddizione con una altra decisione trasmessami dai miei Superiori, il cui senso e tenore ella deve già conoscere nel par. III della mia circolare 9 luglio 1866. Prego caldamente la P.V.M.R. a darsi la maggior premura possibile di mandarmi la suindicata dichiarazione, non tanto perché potremo così accomodare presto le cose con reciproca soddisfazione, quanto ancora e molto più per togliere quei tali imbarazzi di coscienza a cui lei accennava nel suo memoriale. Prego Dio di cuore che si degni di benedire cotesti miei buoni religiosi e principalmente la P.V.M.R.».

P. Sandrini diede spiegazioni, o credette di darle, del suo atteggiamento scrivendone al P. Vitali (l'illustre assente!): doveva dare comunicazione al Vicario capitolare di Como, perché questi avrebbe dovuto sapere che i Somaschi del collegio Gallio erano ancora «Somaschi», anche se la Congregazione Somasca aveva rinunciato alla direzione del collegio. P. Vitali veniva incaricato di presentarsi in persona dal Vicario capitolare, e dopo fattigli i debiti inchini, assicurarlo che il P. Gen. è disposto a venire ad un amichevole accomodamento affinché i religiosi possano dipendere «*da chi si deve*»; fargli conoscere che la soppressione non è ancora applicata (il che non è del tutto vero); e che anche se applicata spetta all'autorità ecclesiastica sciogliere i religiosi dai voti; e detta autorità (ossia quella di Roma rappresentata dal P. Generale a nome della Congreg. dei Religiosi) ha già espresso sentimento tutto contrario, esigendo un'assoluta dipendenza anche dopo l'espulsione e la dispersione dicendo che devono stare ad nutum S. Sedis ac ipsius Superioris. In conseguenza di ciò i religiosi del Gallio hanno fatto male a contrarre senza licenza delle obbligazioni «con pericolo» di mancare ai propri doveri religiosi (ma si consideri che le obbligazioni P. Caucini le aveva contratte con la amministrazione dell'Opera pia, di cui è Presidente

il vescovo; implicitamente l'accusa di P. Sandrini, non del tutto a ragione, coinvolgeva anche l'autorità diocesana o la curia vescovile, sede vacante). Alle obiezioni della curia, che i Somaschi avevano rinunciato alla direzione del collegio, P. Sandrini riconosceva che ciò era vero, ma che con questo la Congregazione non aveva rinunciato né poteva rinunciare all'autorità che teneva sui propri religiosi. Padre Sandrini richiedeva quindi non che i Somaschi abbandonassero il collegio, ma che facessero una dichiarazione esplicita (non di fronte all'autorità civile, ma a quella ecclesiastica) di voler dipendere ancora in seguito dai loro superiori. Dobbiamo riconoscere che le posizioni non sono troppo chiare: 1) I somaschi sono ufficialmente soppressi davanti all'autorità civile. 2) Sono sempre religiosi davanti all'autorità ecclesiastica. 3) Devono deporre l'abito regolare. 4) Il collegio Gallio è amministrato da un'Opera pia di cui è presidente il vescovo. 5) Il vescovo vuole che i Somaschi (o preti) continuino nella direzione del Collegio. 6) P. Caucini deve trattare la questione davanti al vescovo, come superiore ecclesiastico, come presidente dell'O.P., che non lo può più considerare come religioso o espressione dell'Ordine dei Somaschi, almeno in via ufficiale. E nel medesimo tempo di fronte al P. Gen. per il quale egli è sempre un religioso.

L'OPERA DEL RETTORE P. CAUCINI

Stando così le cose, P. Caucini con la maggiore prudenza consigliata dal caso, e cercando di conciliare fra loro circostanze contrastanti, decide di compiere la «formalità necessaria», e di chiedere ufficialmente la secolarizzazione, col consenso del P. Gen., per essere libero di compiere le pratiche necessarie per la conservazione del collegio Gallio ai Somaschi. La soluzione della questione è urgente, ma purtroppo le vacanze dei Monsignorini di Roma non permettono di compiere subito le pratiche necessarie (lettera di P. Sandrini, 28.10.1866). È colpa di P. Caucini se al monsignorato è annesso e connesso l'obbligo delle deprecabili vacanze, a danno di chi deve e vuole lavorare per il bene della Chiesa e della gioventù? Comunque la questione è facilmente regolabile, sempre secondo le parole di P. Sandrini (lettera a P. Colombo, 28.10.1866): il P. Gen. non si ingerirà nelle faccende della casa (almeno ufficialmente), il Provinciale continuerà a fare l'assente, il collegio dipenderà totalmente ed esclusivamente dalla congregazione secolare, ossia dall'O.P., i religiosi dichiareranno in via privata di dipendere dal P. Gen., ossia di osservare i voti religiosi secondo che si possono osservare a tenore delle circostanze e dei tempi; insomma il collegio Gallio non figura più della Congregazione somasca, che ne ha fatto rinuncia, e i religiosi che vi dimorano vi stanno per conto proprio, press'a poco come quelli dei collegi di Novi, di Fossano, di Valenza, ecc. e di altri collegi che hanno stipulato accordi coi Municipi; colla differenza che qui a Como non è il Municipio, ma l'O.P. che richiede la presenza dei Somaschi, la quale pure è richiesta dal vescovo, sia come vescovo, sia come presidente dell'Opera pia.

Ho ripetuto parole dello stesso P. Sandrini, che fanno capire che P. Caucini e i suoi confratelli hanno dichiarato per iscritto la «dipendenza» dai Superiori maggiori.

Abbiamo del resto l'attestazione di mano dello stesso P. Caucini, a nome suo e dei suoi compagni, in data 7 nov. 1868, scritta al P. Provinciale Gaspari: «*In quanto a*

ciò che desidera sapere rispondo che ed io ed i colleghi si onorano di conservarsi in ottima armonia col R.mo P. Generale, e con quella unione, che si trovò di reciproco aggradimento. Ho poi interpellato i compagni se intendevano esercitare il diritto, di cui ella mi scrive (nota: di andare ad abitare presso i parenti), ma vi rinunciano stante la loro posizione; di me poi non parlo, poiché sa bene ch'io sono in pianta stabile, giusta la di lei scherzevole frase, infatti io non esco nemmeno di casa, onde io pure rinunzio a questa simil sorta di aspirazioni». Tutto questo mi sembra formalità richiesta dalla burocrazia; per fortuna che Deus intuetur cor, e sa che P. Caucini e gli altri somaschi del Gallio non hanno mai avuto altra intenzione se non quella di conservare alla Congregazione il loro collegio. Così si sistemarono le cose: i Somaschi rimasero in collegio; si ristabilì la piena comunicazione coi superiori maggiori; e le stesse autorità civili a poco a poco si dimenticarono o finsero di non accorgersi che in collegio continuava a persistere una comunità religiosa o di ex-somaschi. Lo stesso P. Sandrini dovette pochi mesi dopo riconoscere ingenuamente che P. Caucini si era comportato molto prudentemente, con tatto, con finezza ed energia.

Così trascorse l'anno scolastico 1866-67; nell'estate si ebbe il cholera, e il locale del collegio fu adibito a ricovero dei colerosi; P. Spirito Ricciardi direttore spirituale soccombette alla malattia contratta nell'assistenza ai malati; fu compianto e rimpianto dal P. Gen. Sandrini: «Povero P. Ricciardi! Mi pare ancora di vederlo con quel suo aspetto spirante ingenuità e confidenza. La sua mancanza dovrà essere ben sentita in cotesta chiesa dove accorrevano tanti penitenti». Lo stesso P. Caucini contrasse il male, ma lo vinse: «Mi rallegro di cuore con lui (lettera di P. Sandrini a P. Colombo) e prego Dio che nel venturo anno gli accordi tante consolazioni quante furono le amarezze che nel corrente misero alla prova la sua pazienza». Sono parole che hanno il sapore della assoluzione domandata e concessa, e una conferma di P. Caucini nel rettorato del Gallio da parte del P. Generale.

La vita in collegio procedette tranquilla secondo gli antichi schemi. C'era sempre presente il pericolo che la massoneria prendesse maggiore ardire e riuscisse ad espellere i preti dal collegio: «È innegabile che nei paesi di soppressione civile i Religiosi ci stanno come sopra un terreno vulcanico, e da oggi a domani una improntitudine di mali intenzionati potrebbe costringere i nostri a partire in fretta e definitivamente» (parole di P. Sandrini). Perciò P. Caucini doveva salvare almeno le apparenze, cioè far apparire davanti alle autorità che nel collegio Gallio non c'erano più religiosi, almeno per quanto riguardava il problema tasse, che coinvolgeva poi dietro di sé altre conseguenze: «L'Opera pia Gallio è estranea affatto alla corporazione somasca... Il collegio Gallio è una emanazione, un ramo dell'opera pia Gallio che vige tuttora rispettata dalla legge e benedetta dalla cittadinanza, e non fu una fondazione dei Regolari Somaschi, ed il suo meschino patrimonio vuolsi quindi ritenere intangibile, siccome il patrimonio di qualunque persona morale privata» (lettera di P. Caucini al ricevitore del registro, sett. 1868).

L'andamento del collegio procedeva regolarmente; si effettuavano le regolari trasmissioni burocratiche alla amministrazione ed al provveditorato; si facevano ammissioni di alunni.

Si vinsero le opposizioni del Provveditore per l'iscrizione di alunni esterni alle scuole del collegio; P. Caucini dovette far ricorso nientemeno che al Ministero, per le insistenze dei genitori che non volevano ritirare dal collegio i figli che già vi erano stati ammessi. E perché non scorgeva «un articolo di legge che vieta ai ginnasi pareggiati convitti di iscrivere nel tempo opportuno anche scolari esterni, però per non

mettersi in urto eventuale con la legge, lo scrivente domanda con urgenza e sommessamente a codesto Ecc. Ministero se può fare le suddette iscrizioni di scolari esterni. I RR. Provveditori precedenti esortavano e facevano quasi un onere a ricevere studenti esterni, l'attuale lo vieta». Il Ministero concesse il nulla osta (30.11.1872) «per l'ammissione di alcuni esterni nelle classi di cotesto ginnasio pareggiato, sempreché i medesimi paghino le tasse prescritte per gli istituti governativi...; sarà Ella compiacente di fare per essi, e così di qualunque altro in avvenire, constare a questo ufficio (del Provveditore) di avere i medesimi soddisfatto alle condizioni poste all'ammissione».

Nell'anno scolastico 1872-73 si raggiunse il numero di 162 scolari, dalla I elementare fino alla V ginnasio, di cui 147 convittori, e 15 esterni.

Riguardo alla vita religiosa interna del convitto siamo informati da una lettera scritta da P. Caucini al Provveditore di Parma, che gliene aveva fatta richiesta, «che la assistenza alla S. Messa ogni mattina e la recita del Rosario ogni sera non è un obbligo assoluto fatto ai convittori del Gallio, è bensì una pratica ab immemorabili, cosicché al suono del campanello tutti concorrono alla chiesa, senza bisogno di esortarli e non si dà mai il caso che alcuno si assenti alla messa o al rosario, salvo il caso di indisposizione di salute o di legittimo impedimento. Lo scrivente assiste sempre mattina e sera. È da notarsi che non vi sono mai altre pratiche religiose, voglio dire che le preci della mattina si dicono in tempo di messa, il Rosario tiene luogo di quelle della sera» (4.4.1873) (18).

Il collegio-convitto fioriva per la stima che ne avevano le famiglie, sempre guardato da vicino dalle autorità che ne spiavano ogni minima mossa per coglierlo in fallo, e poi eventualmente sottoporlo ai rigori della repressione: il che non avvenne mai, perché non ne ebbero mai motivo. Questo non poté mai accadere sotto il vigile rettorato di P. Caucini. Senza temer smentita, egli mandò al Provveditore, 5.5.1873, la seguente relazione, che succinta e chiara, non diede luogo a nessuna contestazione:

LA SITUAZIONE DEL COLLEGIO L'ANNO 1873

«In quest'anno il collegio è più numeroso del solito, e anche nel corso dell'anno, anzi in questi stessi giorni affluiscono i giovinetti e per le scuole elementari e ginnasiali di modo che non si possono soddisfare tutte le domande, ma molte vengono respinte sia per mancanza di posto, sia perché lo scrivente fa scelta dei giovani più che gli è possibile. Tuttavia gode di poter riferire a onor del vero che l'istituto, guardato dal lato disciplinare e morale, va assai bene; il buon ordine non fu mai incagliato da nessuna grave emergenza, molti essendo gli occhi che sorvegliano di continuo i giovinetti. Il progresso complessivo poi nello studio è più vicino al lodevole che al sufficiente; molti giovani studiosi si distinguono in tutte le classi ginnasiali, come non asconde che vi siano pure dei tiepidi, che abbisognano dello sprone. I professori sono degni di molta lode, adempiendo il loro compito con impegno, zelo e perizia didattica, e assiduità; non vi furono assenze notevoli, taluna appena di poche ore fu supplita da altri del collegio. Floridissimo poi è lo stato igienico, poiché tra tanto numero non vi fu nessun ammalato».

Si celebravano esami ed accademie; si alternavano religiosi somaschi nell'insegnamento, inviati dal P. Gen. e accettati dal P. Rettore, con relativa obbedienza; sembrava quindi che fosse ritornata in vigore la vita regolare, e fosse stato ripristinato il sistema della vita religiosa. Tutto questo avvenne e maturò nel decorso degli anni 1869-1872; tanto che il nuovo vescovo Mons. Pietro Carsana giudicò venuto il momento di riaprire in modo aperto le comunicazioni col P. Gen. domandandogli che venisse inviato nel collegio un maggior numero di religiosi; il che voleva dire che si ripristinasse formalmente la vita regolare. Se ne trattò nel Capitolo gen. dei PP. Somaschi del 1872, come se il collegio Gallio non fosse mai stato sottratto alla congregazione somasca; ma solamente si constatò «che fino dal luglio 1866 trovasti in circostanze straordinarie, e perciò fu rimessa alla ben nota prudenza e saggezza del P. Gen. di richiamare a più evidente unione colla Congregazione la famiglia religiosa colà residente», e sottoporla di nuovo all'obbedienza del P. Provinciale (Atti Cap. Gen.: pag. 340). P. Sandrini procedette immediatamente alla ricostruzione canonica della famiglia religiosa; implicitamente il collegio Gallio veniva restituito alla congreg. somasca, a cui P. Caucini era riuscito a serbarla; e con sua patente in data 5 maggio 1872 nominò P. Caucini rettore vicario (a nome del P. Gen.) del collegio Gallio (19), e inviò subito nuovi religiosi a riempire i posti vacanti. Trattò quindi presso il Sen. Onorato Vigliani, ex alunno dei Somaschi, per ottenere, come ottenne, che venissero annullati gli effetti della soppressione per la famiglia religiosa del Gallio (lettera a P. Colombo, 8.5.1873); e ancora ne scrisse a P. Trombetta (lettera del 4.9.1873): «Qui (a Roma) si fa senza dubbio tutto quello che si può affinché le cose riescano a modo; ma ogni nostra fiducia cerchiamo di porla in Dio sapendo che ogni bene tanto nell'ordine spirituale quanto in quello della pagnotta viene sempre da una fonte sola, e che gli uomini non sono che strumento della provvidenza. E a proposito di questo strumento sono andato a far visita al Ministro Vigliani antico scolaro dei nostri. Sono molto lusinghiere le accoglienze, e le cortesie che mi ha usate e la premura che mi ha dimostrato di volersi occupare dove potrà a vantaggio delle case nostre. Dio benedica e lui e le sue buone intenzioni».

La vita di P. Caucini ormai volgeva al termine. Ammalatosi gravemente al principio dell'anno 1877, fu subito sua preoccupazione di prepararsi spiritualmente all'ultimo incontro con Dio. P. Sandrini corse subito a Como per salutarlo forse per l'ultima volta nel mese di maggio; gli amministrò l'Estrema Unzione, gli raccomandò l'anima... e poi P. Caucini si riprese; assalito frequentemente da colpi apoplettici, riuscì a sopravvivere quasi agonizzando e soffrendo ancora per qualche mese. Comunque era da prevedersi immancabilmente la morte da un momento all'altro, e bisognava pensare a una «regolare» successione. Il 25 maggio 1877 P. Sandrini scrisse al suo confidente P. Colombo a Como questa lettera rassegnata e serena: «Sono ritornato finalmente a Roma e vi ho trovato una carissima vostra, che mi informa della salute di cotesto nostro ottimo P. Rettore. Tutti qui preghiamo Dio che ce lo conservi lungamente, giacché la sua perdita sarebbe un colpo troppo grave per la nostra povera Congregazione e speriamo d'essere esauditi; vi assicuro che grandissimo sarebbe il mio imbarazzo. I due soggetti che io avrei voluto proporre e che sarebbero stati secondo il mio avviso eccellenti, non possono assolutamente accettare. Nel caso disperato, non trovando di meglio, già mi sono esibito io stesso, e se quelli cui tocca decidere saranno tanto buoni da volermi accettare farò di tutto per mettermi a piena loro disposizione».

MORTE DI P. CAUCINI

Il giorno 19 agosto 1877 P. Caucini fu trovato morto a letto: «La sua morte fu subitanea, ma non improvvisa. Aveva pensato a tutto e provveduto ad ogni più piccola cosa» (lettera di P. Sandrini a P. Ravasi, 36.8.1877). P. Sandrini si portò subito a Como, celebrò solennemente i funerali del confratello, e stette in attesa delle decisioni della Provvidenza. Non c'era più bisogno di discutere se la Congregazione somasca era o no soppressa (ufficialmente lo era ancora), ma ciò non preoccupava più nessuno. Fece visita al vescovo, presidente dell'Opera Pia, fu proposto dalla amministrazione come rettore a succedere a P. Caucini, ne fu designato formalmente, e avutane la comunicazione, rispose accettando al vescovo Mons. Carsana: «Il sottoscritto sac. Bernardino Secondo Sandrini ringrazia di cuore l'Ecc. V. Rev.ma e cotesta lodevole amministrazione a cui presiede, dell'onore che gli fanno e insieme della fiducia, che in lui ripongono col nominarlo rettore del collegio Gallio, come rileva dall'ossequiato foglio 6 sett. 1877, n. 107, e ritenendo certo, che le modificazioni, che si riservano d'introdurre, saranno eque e decorose, accetta di buon grado la carica di rettore, e coi più vivi sensi di gratitudine e di rispetto, si segna».

Eletto alla carica di Rettore, presentò domanda anche al Provveditore degli studi, con allegati documenti, per essere riconosciuto anche «come direttore degli studi, nella condizione medesima in cui era il predecessore».

P. Sandrini entrò in carica l'11 ottobre 1877; fece visita di ossequio al vescovo e al provveditore; e la vita dei somaschi riprese, ossia continuò, nel collegio Gallio, per sempre.

La lettera mortuaria annunciante la morte di P. Caucini fu scritta da P. Sandrini; porta la data del 20.8.1877: «Siccome la sua vita fu un tessuto dei più begli atti virtuososi, così giustamente la sua memoria sarà sempre in benedizione». Tracciato un riepilogo della sua vita, ne elogia le virtù: «cercava in ogni cosa la gloria di Dio e nella carità verso i prossimi, specialmente ammalati, assistendoli di notte, senza riguardo alla propria vita, quando nei nostri paesi il morbo asiatico infieriva... Il campo dove spiegò più largamente il suo zelo e sparse l'odore delle sue virtù religiose, si fu questo collegio Gallio di Como. Qui ho potuto accertarmi coi miei occhi che vi era direi quasi adorato. Gracilissimo di salute ma pieno di energia, sapeva trovar tempo per mille cose disparate e il più delle volte noiose. Carteggio, affari, sorveglianza, disciplina, provvedimento del personale e ciò che è mirabile, assistenza al confessionale, in breve sapeva farsi tutto a tutti per guadagnar tutti al Signore».

L'iscrizione funebre fu dettata dal Vic. Gen. della diocesi, Mons. Ottavio Calca-terra:

Epigrafe sulla porta del tempio. Uno e Trino Dio. Deh assumi alla tua eterna esultanza l'anima pia giusta benefica del molto venerato sacerdote **Pietro Caucini** chierico regolare somasco che questo fiorento Collegio Gallio resse molti anni con sapienza il corpo mal fermo a lungo sostenne coll'incrollata energia del suo spirito e spirò tranquillo nella santa religione degli avi. Era nell'anno 70 della sua vita.

L'elogio funebre fu recitato dall'aggregato somasco P. Vincenzo Ferrarini; il prof. Giulio Bianchi compose il coro; il prof. G.B. Pagani un'epigrafe latina (20).

Il collegio Gallio sotto il rettorato di P. Sandrini, Preposito gen. fino all'anno 1880, riprese in pieno la sua attività anche come famiglia religiosa, di pieno diritto riconosciuta presente e responsabile dell'autorità civile, dal vescovo e dall'opera pia. L'art. 29 del nuovo statuto del 1878 stabilì: «*Il solo rettore, capo e mallevadore del buon andamento del collegio, ha l'autorità esecutiva d'ogni legge, regolamento e ordine concernente il collegio. Da lui ricevono norme gli altri ufficiali*».

Il collegio Gallio contava allora 200 convittori.

NOTE

- (1) ASPSG.: Co. 8461; in: La Lombardia giornale ufficiale, 19 XI 1859
- (2) Formiggini-Santamaria: «Pedagogia»; Modena, 1931, pag. 1036 e pag. 1042
- (3) ASPSG.: Co. 8463: Regolamento del 29 XII 1859
- (4) ASPSG.: Co. 8471
- (5) ASPSG.: Co. 8503; pubblicata in: La Lombardia giornale ufficiale dell'11.2. 1862
- (6) ASPSG.: Co. 8528; pubblicata in: La Lombardia, giornale ufficiale del 15 V 1863
- (7) Vedi nota seguente n. 8
- (8) ASPSG: Relazione sulle scuole del Gallio 1862-66
- (9) P. G.B. Giuliani: «Sul vivente linguaggio della Toscana», Torino 1860², ebbe parecchie edizioni
- (10) ASPSG.: Co. 1833
- (11) ASPSG.: Atti coll. Gallio: A-24, pag. 229
- (12) C. Cantù: «Contro la soppressione delle Comunità religiose e l'incameramento dei beni ecclesiastici, discorso alla Camera dei Deputati»; Firenze, 1865, pag. 2 segg.
- (13) Giuseppe Leti: «Carboneria e massoneria nel Risorgimento italiano»: Bologna, Forni, 1966
- (14) G. Mantese: «Memorie storiche della chiesa vicentina»; 1954
- (15) ASPSG.: P. Sandrini Bernardino, lettere, ms. 220-45
- (16) Roma, 9 VII 1866 (epistolario P. Gen. Sandrini)
- (17) ASPSG. Atti Capitoli Gen.: 8-47
- (18) Tutti i documenti citati sono in ASPSG.: cart. Como, collegio Gallio, sub data. — Bella è la esposizione che fece il P. rettore Sandrini al Prevosto di Romanò circa i motivi e le cause della floridezza del collegio: «*La prosperità dell'istituto noi l'attribuiamo alla benedizione particolare di Dio, che ce la versa per sua bontà proprio a larghe mani, forse anche perché nostra cura principale si è di istillare la pietà e il santo timor di Dio... Colle autorità scolastiche procuriamo di andare, per quanto è da noi, di pieno accordo, rispettando gelosamente la legge degli uomini in tutto ciò che non si oppone a quella di Dio; conserviamo per quanto è possibile le pratiche devote, l'istruzione religiosa, la frequenza dei Sacramenti, come usavano i nostri buoni vecchi; e mescolando un po' di severità con molta dolcezza, cerchiamo di guadagnare il cuore dei giovanetti, i quali conoscendo che anche i castighi che talvolta ci strappano dalle mani, vengono dall'amore del loro bene, ci considerano come loro padri ed amici. Ama et fac quod vis: ecco il nostro Regolamento*» (ASPSG.: epist. P. Sandrini: 11-6, in data 3 IX 1879). Proprio in quei mesi si era scatenata una ingiustificata persecuzione dei 'liberali' contro il collegio, ma dopo pochi mesi rientrò, dopo una visita privata fatta al collegio dal Prefetto assieme al senatore Scalini
- (19) ASPSG.: cart. P. Caucini: C-d-1747
- (20) Più diffuse notizie su P. Caucini si leggono in: P. Marco Tentorio «Per la storia dei PP. Somaschi a Como, note e documenti», vol. IV; Como 1982, pag. 95-111

CAPITOLO IX

L'applicazione delle leggi Coppiniane

PROGRAMMI SCOLASTICI MINISTERIALI

Numerose riforme furono effettuate in questo periodo; ne riporto alcune tra le più significative, perché è giusto esaminare la situazione dell'istruzione e il suo evolversi tramite quelle modificazioni che sono frutto dei tempi e dello sviluppo storico.

Il 10 ottobre 1867 ⁽¹⁾ il ministro Coppino redige i nuovi programmi per le scuole; notiamo subito notevoli incongruenze relative a diversi argomenti. In particolare si cerca di definire quale debba essere il criterio per l'adozione dei libri di testo; essi non vengono più imposti dal Ministero della pubblica istruzione, ma si lascia la facoltà di scelta ai professori, fatta eccezione per alcuni testi classici che restano obbligatori e dei quali si riporta un elenco a titolo esplicativo.

Alla fine di tale lista si acclude una «*Nota degli orari*», che entra subito in contraddizione con quanto affermato precedentemente, poiché boccia alcune opere che potrebbero essere adottate, mentre ne impone altre inadatte e retrograde. Aboliti sono pure i compendi che furono fino a quel momento di uso abituale; per es. per l'insegnamento della geografia non occorrono più trattati, ma è sufficiente la consultazione della sfera.

Per l'insegnamento della storia invece, e qui si cade nuovamente in contrasto, si consiglia la dettatura in classe di compendi da parte del professore della materia; per la storia greca e romana si deve ricorrere agli argomenti che vengono impartiti in letteratura italiana.

In questi anni si assiste ad un continuo rinnovamento degli studi, soprattutto per quanto riguarda le scuole secondarie; progresso di fronte al quale i programmi coppiniani dimostrano sempre più la loro inadeguatezza ⁽²⁾.

Nel nov. 1870 furono apportate le prime modifiche ai programmi dei corsi classici, e soprattutto agli insegnamenti impartiti nei licei e ginnasi, che vennero divulgate tramite una circolare ⁽³⁾.

Intanto dal novembre 1869 si erano istituiti i Consigli scolastici, sperando che questi potessero ovviare ai numerosi mali della nostra istruzione, e stabilire un maggior coordinamento degli insegnamenti tra i professori.

Sorgono in questi anni notevoli discussioni sulle varie materie di insegnamento, specialmente si propongono mutamenti alla geometria euclidea. Il «*Baretti*», ovvero «*Il nuovo giornale di istruzione*» in un articolo del 1871 precisa che l'abolizione degli Elementi di Euclide segna un vero regresso, è necessario perfezionare l'algebra e saperla applicare convenientemente alla geometria, perché molti giovani all'uscita del liceo non la sanno.

Altre proposte per la scuola vengono così riassunte:

- 1) sopprimere lo studio della lingua greca
- 2) limitare l'insegnamento del latino al ginnasio e tutt'al più al primo anno di liceo
- 3) insistere sull'insegnamento dell'aritmetica completa ragionata
- 4) sostituire Euclide con un trattato più moderno
- 5) ridurre l'insegnamento della fisica agli elementi più semplici
- 6) svolgere meglio il programma di geografia fisica
- 7) adottare un testo compendioso per la storia ⁽⁴⁾.

Del 1 IV 1871 è un'altra circolare del Ministro inerente alla prova scritta di lingua francese che diventa obbligatoria negli esami di licenza ginnasiale ⁽⁵⁾.

Non molto tempo dopo si comunica ai presidi e professori di liceo che si intende

apportare innovazioni ai programmi, per cui li si invita a vagliare le proposte per poi esprimere un loro giudizio ed eventuali proposte in merito ⁽⁶⁾.

Si riportano nel documento alcune domande per aiutare i professori a dare i loro suggerimenti. Anche nelle informazioni sul programma svolto ogni anno dai docenti del Gallio si hanno implicite risposte a queste domande. Eccone alcune:

- 1) su quale dei classici latini si preferisce incentrare lo studio in ciascuna classe?
- 2) è migliore la grammatica del Curtius per lo studio del greco o ve ne sono altre?
- 3) si deve ridurre l'attuale programma di matematica?

Per quanto riguarda l'istruzione religiosa si parla di eliminare nelle scuole pubbliche l'insegnamento religioso; da più parti si sconsiglia questo provvedimento che può nuocere alla educazione della gioventù ⁽⁷⁾.

A seguito di parecchie contestazioni in seno alle scuole secondarie si decide di condurre un'inchiesta per risolvere alcuni dei problemi qui elencati:

- 1) l'ordinamento degli insegnamenti negli istituti secondari corrisponde alla capacità dei giovani?
- 2) converrebbe suddividere alcuni insegnamenti conglobati e riunirne invece altri?
- 3) quali sono le condizioni dell'istruzione religiosa?
- 4) quale è l'ordine dell'insegnamento delle scienze naturali e delle matematiche?
- 5) quali sono gli effetti dell'attuale sistema su libri di testo?

Nel frattempo si abolisce l'uso delle composizioni latine, e si introduce la versione in latino di un frammento di un autore classico italiano ⁽⁸⁾.

Si contesta anche la posizione del Preside che è contemporaneamente Rettore di convitto; e si afferma che è provato da parecchie rimostranze che questo danneggia gli studi e l'educazione dei convittori ⁽⁹⁾.

Da più parti si sollevano contestazioni ai programmi coppiniani del '67; se ne esigono di nuovi o rinnovati ⁽¹⁰⁾.

Al Coppini succede il Ministro Perez, che sembra ben disposto a un radicale cambiamento della situazione scolastica, di cui denuncia due sostanziali carenze: 1) le misure preventive che si fanno solitamente precedere agli esami. 2) Il numero spropositato delle materie di insegnamento che sarebbe bene restringere affinché siano meglio assimilate. È quindi necessario spazzare via tutto quanto sembra superfluo o dannoso, e quindi i famosi programmi coppiniani in cui spropositi e stranezze non si contano ⁽¹¹⁾.

IL GINNASIO LICEO CARDINE FONDAMENTALE DELLA ISTRUZIONE

Il programma di revisione dura poco, perché dopo soli due anni il Perez fu sostituito nel ministero dal Baccelli medico e deputato. Fra i molti decreti, per quanto ci riguarda più direttamente, notiamo quello con cui si modifica l'esame di licenza ginnasiale (14 IV 1881), in conseguenza del Regolamento del 22 sett. 1876. L'esame consta delle seguenti prove: a) componimento di italiano; b) versione scritta in latino; c) versione dal greco; d) prova orale di tutte le materie di quarta ginnasio; e) esenzione dall'esame per chi ha riportato i 7/10. Si ha diritto agli esami di riparazione in una

seconda sessione del mese di ottobre. La Giunta esaminatrice è nominata dal provveditore.

Nel ginnasio il fondamento dell'istruzione continua ad essere affidato allo studio delle lingue classiche; la matematica, eliminata la trigonometria riservata al liceo, è limitata allo studio della geometria e dell'algebra.

Alla base di tutte queste riforme c'è un motivo ispiratore del campo educativo in toto, ossia il principio di occuparsi del soggetto-scolaro come norma dell'operare. Questo discorso è particolarmente approfondito nelle «Istruzioni generali e speciali premesse ai programmi del 1888», in cui si dice che la scuola per essere tale, deve non solo conoscere i doveri, ma anche adempierli, da qui la necessità di una disciplina «tradizionale, forte e costante, che va dalla reggia al tugurio» ⁽¹²⁾.

Nel tentativo di modificare vecchie istituzioni, si mantiene ancora la concezione dello studio, soprattutto quello classico, in funzione selettiva e sociologica, ed esigendo una stretta disciplina da parte degli alunni ed anche dei docenti, si dà un valore massimo e attributivo di privilegi a coloro che hanno conseguito il diploma di insegnamento, anche se non sono più in grado di esercitarlo. Intanto l'edificio della istruzione è diventato un costrutto statale, nella cui compagine deve rientrare anche l'insegnamento impartito nelle scuole non statali, continuamente vigilato, e non sempre aiutato dalle strutture, per non dire dalle finanze, dello Stato, in cui l'alunno si deve presentare come un candidato alle responsabilità civiche in grado di assolvere doveri nella società.

I programmi del '94 preciseranno ulteriormente la funzione educativa nella scuola, anzi dedicherà un intero paragrafo di «Istruzioni speciali» intorno all'educazione morale e alla disciplina.

Ci interessa in modo particolare la circolare del 12 XI 1882, che ebbe per oggetto «Insegnamento dell'italiano nei ginnasi e licei» firmata dal ministro Baccelli. Secondo questi programmi si formò studiando nel collegio Gallio il Poeta Giovanni Bertacchi «Per lo studio dell'italiano nelle classi inferiori del ginnasio si deve dar la preferenza agli scrittori moderni, i quali per lingua, per lo stile e le idee si conformano meglio agli usi odierni della vita»; perciò è rimandato a più tardi lo studio dei trecentisti «malagevole a intendersi da giovanetti appena usciti dalle scuole elementari». Nelle prime due classi si leggeranno novellieri moderni, l'Osservatore del Gozzi, fino alla classe IV, quando si comincerà la lettura delle Lettere del Caro. Il Gozzi deve essere letto badando «alla critica letteraria ed alla morale propria». In VI ginnasio si leggeranno le Deche del Machiavelli nelle parti più facili, con l'intento di spiegare i fatti della storia patria «la quale si spiega nelle due classi superiori». Si insiste sullo studio della poesia che gli alunni devono intraprendere fin dalle classi inferiori del ginnasio «sopra giudiziose scelte di brevi e facili componimenti... tolti dai grandi poeti», e non si specifica quali, lasciando la scelta alla discrezione del maestro. «Nelle due classi superiori si leggerà l'Iliade tradotta dal Monti, e l'Eneide tradotta dal Caro, possibilmente con il testo latino accanto che si viene spiegando». In V ginnasio deve pure cominciare la lettura della Gerusalemme liberata. La precettistica oratoria deve essere limitata a nozioni semplici e brevi; tutto ciò che riguarda il linguaggio figurato e le forme del comporre deve essere riservato alle ultime due classi del ginnasio. Si raccomanda l'insegnamento concorde delle tre lingue classiche: italiano, latino, greco, facendone rilevare le convergenze e derivazioni, e l'esercizio della memoria sugli autori più che non sulle grammatiche.

NOTE

- (1) «Il Baretto», nn. dal 40 al 49, anno 1869: critica dei programmi coppiniani
- (2) «Il Baretto» n. 17 pag. 134: 11 IV 1872
- (3) «Il Baretto», n. 22, pag. 169 (25 V 1871): Circolare del Ministero della pubbl. istr. 1 XI 1870
- (4) «Il Baretto», anno 1871, n. 4, pagg. 36 e 37: «Appunti e proposte di C.S. intorno all'ordinamento degli studi nelle scuole secondarie; 26 I 1871»
- (5) «Il Baretto», n. 19, del 4 V 1871, pag. 157
- (6) «Il Baretto», n. 22, del 25 V 1871, pag. 169 (Circolare del 9 V 1871)
- (7) «Il Baretto», n. 22, del 25 V 1871, pag. 171
- (8) «Il Baretto», n. 26, del 19 VI 1873, pag. 204 «Non più composizione latina»
- (9) «Il Baretto», n. 38, pag. 302: «Presidi di licei e rettori di convitto»
- (10) «Il Baretto», 22 3 1877, n. 14 e 15; pag. 105: «Una domanda al ministro Coppino»
- (11) «Il Baretto», n. 40, del 2 X 1879, pag. 317
- (12) «Il Baretto», n. 27, del 23 VI 1881, pag. 212

CAPITOLO X

La scuola ginnasiale nell'ultimo trentennio del sec. XIX

RELAZIONI SCOLASTICHE

Sulla scorta di queste leggi, regolamenti e circolari, ogni anno veniva programmato l'adempimento scolastico, e regolati gli esami di ammissione e promozione, e i modi e le forme delle relazioni finali ⁽¹⁾. A loro volta i professori dovevano presentare la relazione sulle materie svolte durante l'anno scolastico. Non possiamo pretendere che passando da un anno all'altro queste relazioni dei docenti variino molto per il contenuto; essi dovevano attenersi ai programmi governativi, e solo qua e là si può osservare un qualche sprazzo di individualità nel dare maggior svolgimento a qualche parte del programma. Riferisce per es. il prof. della V ginnasio il 10 VII 1868 che in italiano si è limitato piuttosto a far leggere attentamente qualche autore e ad abituare gli alunni alla composizione, limitandosi a dare precetti «*quanto bastasse a formare un retto criterio intorno ai diversi generi e componimenti principali*»; in latino non ha «*dettato*» nessun precetto, ma ha fatto esercitare gli alunni sopra gli autori prescritti; ma, cosa curiosa, si è già molto preoccupato di esercitare gli alunni nella prosodia latina; per il greco poi non si è limitato a dare le prime nozioni della grammatica, ma soprattutto ad istituire un parallelismo fra le due lingue classiche; riguardo alla storia, limitandosi a riassumere quello che già era stato svolto nell'anno precedente circa le origini dello Stato romano, ha potuto concedersi maggiore spazio per interessare gli alunni sulla parte migliore della storia romana, cioè l'ultima età repubblicana ed il periodo imperiale. Riguardo poi al comportamento ed al profitto non c'è nulla da osservare se non in lode, con la speranza della loro promozione egli li presenta candidati all'esame ⁽²⁾.

«*Il contegno della scuola fu veramente commendevole... Gli scolari prestarono attenzione intensa e costante in ogni materia di insegnamento, ed il sottoscritto fa osservare ciò innanzitutto perché dimostra come i giovanetti studenti fossero penetrati dell'importanza dei loro studi*», così commenta il comportamento della classe IV ginnasio il prof. Minoretti Daniele per l'anno scolastico 1867/68. Si hanno nella sua relazione alcune osservazioni degne di nota, e di cui avrebbero potuto benissimo tener conto i programmatori a tavolino facendo tesoro dell'esperienza di coloro che servono gli studenti nella scuola; per es. «*le lettere di Cicerone riuscirono agli alunni alquanto oscure, non per la lingua, ma perché ignari affatto della storia romana*». Il programma di storia è veramente eccessivo per una sola classe, ed evidentemente il maestro non può avere tempo di soffermarsi sui particolari necessari a conoscersi sul sistema di vita dei romani, oltre i fatti grossi della storia politica, affinché gli alunni siano in grado di capire il linguaggio delle lettere familiari di Cicerone. La stessa osservazione fa il prof. Fossati di V ginnasio: «*Avendo la lingua greca tanta affinità con la latina e l'italiana ho avuto cura di far notare, quando il caso portava, la somiglianza di costruzione fra l'una e l'altra lingua, le parole derivate ecc...*». Fa egli pure osservare che nello svolgimento del programma di storia ha preferito trattenersi sulle parti sicure che non quelle opinabili della repubblica romana, e soprattutto sull'impero; e nell'insegnamento della geografia ha unito le nozioni fisiche con quelle politiche; e con una certa indipendenza o libertà di giudizio il prof. Fossati dichiara di non aver voluto essere «*troppo ligio alle quisquiglie grammaticali né troppo curante*»; «*e per riguardo all'italiano si è tenuto parimenti lontano sia dalla teoria dell'uso sia da quella del classicismo; e tanto più nello spiegare la storia si è tenuto lontano dal fare allusioni a sistemi politici*» ⁽³⁾.

RELAZIONI DEI PROFESSORI...

L'anno seguente il prof. Fossati ebbe nella sua scuola 18 scolari; diamo particolare relazione di questo insegnante che fu poi nominato rettore del ginnasio, e quindi passò al liceo Volta, perché fu uno dei docenti che in quegli anni, in cui la Congreg. somasca era soppressa, aiutarono le scuole del Gallio con la maggior dedizione e profitto. Ecco il metodo (allora chiamato «efficacia dell'insegnamento») da lui adottato ed espresso con relazione del 15 VII 1870: «A raggiungere tale efficacia, cui valse il detto che *repetita iuvant, non risparmiari ripetizioni, commenti ed esercizi di sorta, interrogando ogni dì e sempre i più bisognevoli degli alunni, raddrizzando in loro le idee ed avvezzandoli alla giusta e chiara esposizione di esse*» (4).

Altro professore emerito in questi anni fu il sacerdote Antonio Carrizoni, abile oratore; anch'egli nella sua relazione sottolinea l'impegno preso di far notare agli alunni la comparazione fra le tre lingue classiche, e dice che ha sempre spiegato la storia con il sussidio dell'atlante storico-geografico; e che ciò sia vero, lo posso attestare io stesso che ne ho visto un esemplare di quei tempi ottimamente scarbocchiato dagli alunni. Il sistema pedagogico del prof. Carrizoni è espresso nei seguenti termini: «*Il buon metodo fu sempre il primo dei miei pensieri, persuaso che poco giovane al maestro le ricche cognizioni quando non sappia comunicarle agli scolari colla perfezione del suo metodo. In ogni ramo di insegnamento ho preso le cose da capo per assicurare i ragazzi dei principi fondamentali. Della storia e della grammatica greca, che per loro erano nuove cognizioni, mano mano ne avevano studiato una parte, io la riassumevo, facendo una specie di esame*» (5). A quanto pare quindi il profitto degli scolari del prof. Carrizoni era assicurato dalla «non multa sed multum», e potremmo anche dire chiarezza e semplicità di esposizione.

Quasi riassumendo, il Rettore P. Caucini presentò un'ottima relazione al Provveditore, felicitandosi per il comportamento sia degli alunni sia degli insegnanti: «*I professori ginnasiali, come pure tutti gli altri, hanno adempito il nobile compito dell'istruzione con perizia didattica, assiduità e zelo; e tutti ebbero il conforto chi di discreto e chi di buono e chi di non comune risultato dei loro scolari*».

In ossequio ad una circolare ministeriale del 1870 si è riformato l'insegnamento dell'aritmetica, e per propria iniziativa si è introdotto «*la lettura del Manzoni*» (6); cosa del resto non nuova nel collegio Gallio, perché il Manzoni già lo troviamo presente nella Antologia di P. Calandri, e nel poemetto del Badinelli dell'anno 1838 (7).

...E DEL RETTORE

Sempre tenendo presente che il rettore, oltre le relazioni che si dovevano mandare al provveditorato sull'andamento della scuola, ne doveva fare altre alla amministrazione sull'andamento del collegio, noi anche da queste possiamo ricavare utili informazioni e precisazioni. Per es. il 31 agosto 1873 il rettore notifica che 27 sono gli alunni elementari, che 31 sono gli alunni beneficiati iscritti al ginnasio «*quasi sempre distinti con premi o menzioni onorevoli*», che il numero dei ragazzi frequentanti la scuola del collegio è di 170, nessuno dei quali mai durante l'anno scolastico

si ammalò, «*ma tutti furono sanissimi e sempre vispi*», che è una nota abbastanza simpatica e bella a registrarsi per qualificare la vita di un collegio.

Ma purtroppo c'erano sempre quelle benedette circolari ministeriali le quali non sempre andavano d'accordo fra loro, e sempre creavano fastidi a chi doveva redigere le relazioni. Ecco che il 14.3.1874 il rettore deve protestare davanti al provveditore che «*la scelta dei testi non viene mai fatta a capriccio, ma da tutto il corpo insegnante radunato a consiglio*»; che se la legge del 1868 suggeriva l'adozione di alcuni testi, però non la imponeva, e perciò non si riesce a capire come mai i testi approvati nei provveditorati di Torino, Napoli e Palermo non possano essere approvati da quello di Como (8).

Alla conclusione dei corsi e per le promozioni la legge ha provveduto con la formalizzazione degli esami presieduti da una giunta nominata dal provveditore. Però nel collegio non si tralascia la bella abitudine di concludere gli studi con una solenne Accademia, come si era sempre stati soliti fare, con piena soddisfazione delle autorità civili ed ecclesiastiche (9). Tra non molto assisteremo invece alle conferenze didattiche, delle quali parleremo.

PRESCRIZIONE DEI TESTI SCOLASTICI

Per avere un'idea di come fossero applicati i regolamenti, che del resto lasciavano una certa libertà ai docenti discegliere i testi però dentro i binari prescritti dalla legge, abbiamo la relazione del rettore al provveditore in data 7 IV 1874: in 5^a ginnasio si sono tradotti ben 54 capitoli delle Storie di Sallustio e tutto il libro secondo dell'Eneide, si sono fatti imparare più di 200 versi a memoria con i relativi esercizi di prosodia, si sono tradotti in latino 32 capitoli delle Storie fiorentine del Machiavelli. Nello studio dell'italiano domina ancora il Machiavelli, ma sono presenti anche i poeti, ma non si dice quali. Per la grammatica greca è stato scelto il testo del Kuhner. Il prof. Fossati di IV ginnasio (quello che sarà anche professore del Bertacchi) «*segue il nuovo metodo di istruzione, e gode la più alta devozione degli scolari*», tanto che su 10 alunni ben 9 meriterebbero la menzione onorevole. Nello studio in questa classe dominano il Machiavelli e il Tasso. Niente di speciale abbiamo da rilevare a riguardo delle altre classi (10).

Non bisogna dire che le relazioni del rettore fossero parziali, egli non manca, quando è necessario di far rilevare anche qualche lato negativo, come nella relazione dell'anno seguente 1875, in cui lamenta che su 18 alunni iscritti nella 1^a ginnasio ben 10 furono rimandati a ottobre, anche per merito della loro negligenza; «*in altri si è scoperta poca capacità allo studio del latino; il sottoscritto penserà a liberarsi degli inetti*» (11). A dire la verità, queste parole del P. Rettore appaiono un po' brusche, soprattutto se dovessero risuonare alle orecchie dei contemporanei; ma come abbiamo già fatto osservare presentando le circolari governative, il fondamento della istruzione era ancora considerato il latino, e la scuola classica la più adatta, per non dire la esclusiva, per formare le classi dirigenti. Però ci si poteva domandare già fin d'allora se la scuola elementare era organizzata e programmata in maniera tale da preparare gli scolari allo studio della latinità; il fatto sta che non solamente nel collegio Gallio, ma dappertutto in Italia le scuole ginnasiali si trasformavano in scuole di se-

vera distinzione e discriminazione; il ginnasio poi continuava a formare quei pochi alunni scelti che potevano arrivare alla 4^a ginnasio, e non solo dimostrarsi capaci di studiare il greco, ma anche «*a provarne gusto*», come dice il rettore nella succitata relazione. Gli altri, introdottisi quasi abusivamente nello studio della latinità, dovevano ripiegare sulle scuole giudicate *allora* di secondo ordine, scuole tecniche, magistrali, commerciali, ed era naturale quindi che i pochi prescelti o privilegiati, arrivando all'esame di promozione al ginnasio superiore o al liceo, non trovassero molta difficoltà a superarlo; tanto più considerando che quasi a beneficio loro con successive circolari veniva sempre più ridotto il programma di matematica; mentre invece continuava a sussistere nel ginnasio l'insegnamento dei primi elementi della storia naturale, che per lo più si riduceva a tassonomia, lasciando l'approfondimento di questa materia alle classi liceali, come sarà confermato in una circolare in data 1.2.1883.

Abbiamo visto che un certo momento il Ministero abolì il testo di geografia, la quale materia doveva essere spiegata ed insegnata solo con l'uso della sfera. Si dovette applicare questa singolare disposizione «*seguendo fedelmente i programmi ministeriali e le circolari*»; nel collegio Gallio ⁽¹²⁾ però nelle prime tre classi ginnasiali gli scolari furono esercitati in esercizi di topografia, con l'aiuto anche di apposite carte geografiche o atlanti muti o parlanti. C'erano poi sempre a disposizione in collegio le famose carte murali in buon numero, ed io stesso che scrivo mi ricordo di averle viste ancora circa 60 anni fa, qualcuna anche disegnata dagli stessi maestri; e confesso che era proprio un divertimento quando si gareggiava ad indovinare i punti nascosti nella famosa carta muta grande come un lenzuolo.



P. Sandrini
Bernardino rettore
del Collegio Gallio
e Prep. Generale dei
PP. Somaschi

P. SANDRINI RETTORE DEL GALLIO

Al benemerito P. Caucini successe nella direzione del collegio lo stesso P. Generale Bernardino Sandrini; egli però non poté assumere anche la carica di Preside del ginnasio per la incompatibilità dei due uffici proibita dalla legge. Fu proposta una terna alla Prefettura, la quale approvò come preside o rettore del ginnasio il prof. G.B. Pagani, nipote di P. Giuseppe Pagani⁽¹³⁾, «*perché secolare e non prete*»; ma forse ignorava che il sig. Pagani, ottimo padre di famiglia e benemerito cittadino oltre che valente latinista, era animato da un fervore cristiano più che non tanti preti. Non abbiamo il libro degli Atti del collegio dagli anni 1867 all'anno 1886, perché non fu mai scritto per il fatto che la congregazione somasca figurava come soppressa. Ricaviamo le notizie dalla serie degli altri documenti. Conosciamo i libri di testo che furono adottati nell'anno scolastico 1877/78, e che press'a poco rimasero in uso anche negli anni successivi; siccome questi testi saranno usati anche dal Bertacchi, ne riporto l'elenco:

G. BERTACCHI ALUNNO DEL GALLIO

1^a ginnasio: Grammatica ed esercizi latini dello Schultz, Grammatica italiana del Parato, i Fatti di Enea di Guido da Pisa, La geografia del Letronne (qui si usa il testo); in più le carte geografiche e topografiche edite dal Vallardi.

2^a ginnasio: si traduce Cornelio Nepote e Fedro, e si continuano a leggere i «Fatti di Enea» e *I Promessi Sposi del Manzoni*.

3^a ginnasio: si traduce il De bello gallico, i Tristia di Ovidio, e si usa l'Antologia italiana del Fornaciari.

4^a ginnasio: si traduce l'Eneide e Tibullo; si legge il Machiavelli, il Tasso; si studia la grammatica greca del Curtius, e si fanno gli esercizi greci dello Schenkl; si studia la storia greca sul testo del Questa, e l'aritmetica su quello del Bertrand.

5^a ginnasio: il professore aveva adottata la grammatica greca del Kuhner l'anno precedente; si continua a leggere e a tradurre l'Eneide, Sallustio, T. Livio; si leggono le «Storie fiorentine» del Machiavelli, e un'antologia di poesie diverse di vari autori; si studia la storia romana sul testo del Questa.

Questo ordinamento degli studi, e in parte anche questi autori, durarono parecchi decenni; e io stesso mi ricordo che quando ci fecero leggere in 2^a ginnasio i Promessi Sposi non ci capii proprio niente; ma forse i ragazzi dodicenni di un secolo fa erano più intelligenti e penetranti che non i moderni; ma come si poteva capire una trama dei Promessi Sposi se non si conosceva nulla della storia del secolo XVII? Per non dire dell'ignoranza di altre cose.

METODI DI INSEGNAMENTO NEL GALLIO

Al di là delle circolari persiste un metodo che sembra fluire di secolo in secolo come una sacra tradizione. Una circolare ministeriale del 26.1.1878 lamentò di avere riscontrato nelle ispezioni e negli esami ginnasiali nelle scuole del regno una scarsità

nello studio della lingua italiana e latina, e si obbligarono i provveditorati a richiedere informazione a tutte le scuole sull'insegnamento di queste materie. Abbiamo la relazione del preside del Gallio G.B. Pagani in cui asserisce che senza nulla sacrificare all'insegnamento delle altre materie, lo studio della lingua italiana nel ginnasio Gallio fu «*sempre curato in modo specialissimo, come quella appunto che in ogni condizione del vivere sociale torna, non che utilissima, necessaria*»⁽¹⁴⁾, e adduce a testimonianza gli esiti degli esami di licenza ginnasiale. Poi viene a specificare il metodo di insegnamento del latino, che si usa al presente «*come per lo passato*» (difatti leggendo ci sembra di riudire le stesse cose di due secoli prima): ogni settimana due compiti di lingua italiana, ogni settimana tre versioni dal latino e tre in latino; e siccome il numero della scolaresca delle singole classi lo permette, i compiti di ogni scolaro vengono corretti in scuola a viva voce, e il maestro poi detta la correzione finale esemplare. Così pure se l'argomento del tema d'italiano è tolto da un autore classico, dopo aver fatte le debite correzioni e commenti, il maestro detta il brano stesso ricavato dall'autore prescelto. Anche il Bertacchi dovette sottostare in quegli anni a questa... penitenza dello scrivere, rileggere e correggere e ne fece buon profitto⁽¹⁵⁾.

Il profitto ci è assicurato dalla relazione finale del 9 VIII 1878⁽¹⁶⁾: negli esami di licenza ginnasiale su nove candidati, due soli furono rimandati a ottobre per colpa della matematica. Il Pagani che stende la relazione, riassumendo le relazioni delle singole classi ginnasiali, conclude con questa affermazione: «*La direzione sente obbligo strettissimo di confessare candidamente che la disciplina guidata e mantenuta sempre con gravità e amorevolezza paterna da chi regge tutto lo stabilimento e dai molti e zelanti suoi coadiutori ha fatto sì che niuna lamentanza sorgesse in tutto l'anno scolastico e che si chiudesse infine con la soddisfazione di tutti*».

A termini di legge la Congregazione somasca non esisteva più; però in ordine di fatto esisteva ancora ed era presente nel collegio con la persona stessa del P. Generale di tutto l'Ordine. Venutasi quindi a creare una nuova situazione, con decreto reale 8 VI 1873 l'amministrazione del collegio fu affidata ad un consiglio composto da un membro di diritto, che è il Vescovo presidente, e da quattro membri elettivi, fra cui il rettore del convitto, che come tale deve essere eletto dal consiglio di amministrazione; il quale si premurerà anche in seguito di eleggerlo sempre fra i membri della congregazione somasca, che nonostante tutte le leggi eversive non poté mai essere estromessa dal collegio Gallio, e dalla sua direzione. Ciò fu anche effetto della mossa abilissima del P. Generale Sandrini, che si presentò egli stesso, confortato dalla volontà del vescovo, a reggere il collegio apparentemente a nome proprio, implicitamente a nome di tutta la Congregazione di cui era capo.

NUOVO STATUTO ORGANICO

Si venne poi l'anno 1878 alla compilazione del nuovo Statuto organico, nel quale, prima di far appello al decreto reale, si fa riferimento alla Bolla di fondazione di Gregorio XIII. Non si può più fare il nome della Congregazione somasca; ma nell'art. 29 si esplicitano le attribuzioni del rettore «capo e mallevadore del buon andamento del collegio, che ha l'autorità esecutiva di ogni legge, regolamento e ordine concer-

nente il collegio, da cui ricevono norma tutti gli altri ufficiali». Nell'art. 1° è affermato lo scopo per cui fu fondato il collegio, usando le stesse antiche parole, variandole solamente là dove si accenna a quelli che fossero idonei allo studio letterario, e si dice che devono essere avviati alle arti meccaniche (per usare la locuzione antica), ma subito si aggiunge «o a quelle altre come sembrerà all'amministrazione dell'Opera pia». Quelle «altre» al momento presente sono le scuole tecniche e commerciali aperte già da P. Sandrini nel 1861, e le altre scuole libere, di cui parleremo appresso.

I PRESIDI: PROF. PAGANI, PROF. APOLLONI

Nell'anno scolastico 1879/80 la popolazione scolastica ascendeva a 221 scolari, così distribuiti: 110 elementaristi, 82 ginnasiali, 29 commerciali.

Il prof. G.B. Pagani, preside del ginnasio, morì il 27 giugno 1880; fu unanime il compianto; a cura del suo successore prof. G.B. Bianchi fu pubblicato un «Tributo del collegio Gallio» alla sua memoria, e un Epicedion composto dal suo collega prof. Pier L. Apolloni fu pubblicato nel periodico «Il Baretto».

In attesa della nomina ufficiale del nuovo preside, assunse la direzione interinale del ginnasio il prof. più anziano, P.L. Apolloni, che godeva di 50 anni di anzianità professionale. Trascrivo qui ad edificazione dei posteri una parte della relazione da lui mandata al provveditorato l'8 agosto 1883⁽¹⁷⁾, premettendo questa osservazione, che l'estensore di questa relazione non è un somasco, ma un professore secolare, e che quello che dice a proposito del P. ministro Filippo Colombo corrisponde perfettamente a verità, come mi consta da altri documenti spettanti alla sua biografia; P. Colombo godette di tutta la fiducia di P. Sandrini e dei suoi successori; ebbe incarichi nella provincia religiosa somasca della Lombardia, e alla sua iniziativa in modo particolare si deve la ricostruzione della facciata della chiesa e della seconda parte del collegio; ricoprì anche la carica di maestro di matematica ora nelle scuole ginnasiali ora in quelle commerciali.

«In 50 anni, ch'io passai nella Pubblica Istruzione, come professore ginnasiale e liceale, poi come preside liceale di 2^a classe a Fermo ed a Brescia, come preside di 1^a classe e Rettore del Liceo-ginnasio-convitto di Salerno potrei per avventura credere d'aver acquistata non poca esperienza della scuola.

Appoggiato a questa ho l'onore di dichiarare di non aver mai trovato disciplina sì eccellente come in questo Istituto. E valga il vero! Qui non vi sono mai assenze dalla scuola, non manca mai un compito, anzi talvolta gli alunni più capaci ne presentano di spontanei, e questi e quelli scritti con rara decenza e calligraficamente.

Che se talvolta si palesi tepore od accidia basta darne avviso al P. Ministro, e perché sparisca il difetto, e torni il buon volere dei giovani ammoniti.

Il P. Ministro, Don Filippo Colombo, è d'una attività sorprendente, attende a tutto ed a tutti; sempre in mezzo agli alunni rispettato ed amato siccome quelli che senza detrimento della dignità sa anche prendere parte ai giochi, mentre d'altra parte severo ed affabile insieme assiste sovente i deboli negli studi, dotto com'egli è nelle lettere nel calcolo e nella musica. In vista di tutto ciò io non esito a dichiarare che egli è il più attivo ed affettuoso censore che si possa desiderare negli istituti scolastici».

LA SCUOLA DOVREBBE FORMARE IL CITTADINO PERFETTO

È una osservazione costante fatta da tutti gli storici della scuola italiana dal Risorgimento in poi, che la mancanza di un preciso indirizzo finalistico della istruzione causò una moltitudine di regolamenti non sempre coordinati fra loro. Gravavano sulla possibilità di una continuità nella sistemazione scolastica definitiva alcune categorie di carattere storico e altre di carattere pedagogico e filosofico. Contrastavano fra loro posizioni idealistiche e positivistiche; urgeva la pressione di coloro che volevano una completa laicizzazione della scuola con la soppressione dell'insegnamento religioso, e con il distinguere la istruzione dalla educazione, abbandonando il giovane alle sue inclinazioni naturali, preoccupati solo di rifornirlo di nozioni.

Mentre d'altra parte dominava la mentalità diffusa nella maggioranza della popolazione come eredità di una tradizione e come facile constatazione di una presente esperienza, che la scuola religiosa, o come allora la si voleva chiamare «clericale», dava maggiore assicurazione che non quella statale. Quest'ultima poi non era sempre in grado di trovare un rifornimento di professori capaci o almeno abilitati secondo le prescrizioni delle leggi per ricoprire cattedre, e doveva fare ricorso ancora a quegli insegnanti preti o religiosi che avevano gestito le scuole ancora fino agli ultimi momenti, e che ancora nella seconda metà del sec. XIX davano garanzia di serietà e capacità nella formazione e nell'insegnamento. Le stesse autorità ministeriali, anche le più spinte ed oltranziste, non osavano mai contraddire l'opinione pubblica instaurando quella laicizzazione della scuole, che in teoria da alcuni parlamentari o ministri si voleva. Continuò a gravare ancora per molti decenni il concetto ereditato dalle età precedenti, che solo la istruzione classica potesse formare il cittadino perfetto, cioè istruito; mentre la nuova situazione sociale richiedeva con sempre maggior insistenza che la scuola formasse il cittadino «utile» nelle arti, nei mestieri, nelle professioni. L'eredità del passato, e l'inadeguata percezione del presente, resa ancora più complicata e difficile ad intendersi dagli intrighi e dai contrasti politici, causò il triste effetto che la scuola italiana non ebbe mai una precisazione di metodo, ed ebbe invece una confusione di programmi; tanto più che la scuola universitaria non si mostrò in grado di preparare la nuova leva di docenti, i quali non ambivano a ricoprire un ufficio che dal governo era sempre male retribuito, quantunque lo stipendio fosse certo, ma sempre inadeguato a dar loro una possibilità di migliorarsi. Le moltiplicate circolari che di anno in anno riformavano programmi di studi, credevano sempre di suggerire un metodo, che invece non poteva essere suggerito con un'arida elencazione di materie di studio, di testi da adottarsi, di orari di lezione. Il metodo non poteva in assoluto essere prescritto dall'alto; dovevano essere formati gli insegnanti, perché questi a loro volta potessero formare gli studenti. Quando la scuola era in mano alla Chiesa, osserva uno scrittore laico recente⁽¹⁸⁾, gli insegnanti sapevano bene per quale fine dovevano educare e non solamente istruire gli alunni, e avevano chiara la fonte dalla quale trarre la ispirazione della loro condotta e del loro insegnamento; ma adesso a quale scopo i maestri dovevano occupare una cattedra nella scuola? E continuavano a gravare sulla scuola italiana le conseguenze della mentalità provincialistica o regionalistica: il sistema piemontese, quello austriaco, quello napoletano, quello toscano, avevano ciascuno creato una mentalità, e per così dire impresso un indirizzo; l'unificazione politica dell'Italia non aveva portato immediatamente con sé la unificazione delle menti, e l'uno si credeva superiore all'al-

tro a titolo di origine o di provenienza; il che portava anche a continuare certe forme di almeno latente esclusivismo, che non contribuiva certamente a dare una perfezione di metodo scolastico; per cui si cercava di rimediare alternando programmi a programmi.

I capi delle scuole liceali avevano diritto al titolo di: preside; quelli delle scuole ginnasiali e delle altre scuole erano semplicemente: direttori; le funzioni dell'uno e dell'altro si riducevano ad essere scrivani di registri, redattori di relazioni, sorveglianti della disciplina nei corridoi scolastici; per cui volendo meglio accreditarsi di fronte agli studenti ed alle famiglie ambivano di occupare anch'essi una qualche cattedra nella scuola da loro per così dire diretta, onde acquistare un maggior prestigio nell'ambito scolastico. Insomma, da qualunque lato si guardi la storia della scuola italiana dalla seconda metà del sec. XIX vi dobbiamo riscontrare molte carenze, nonostante gli sforzi, e possiamo anche riconoscerlo la buona volontà di alcuni ministri in mezzo al frastuono delle polemiche battaglie parlamentari, a darvi una sistemazione definitiva che ancora oggi è desiderata. Per questo dai cittadini le innovazioni erano più temute che non desiderate, e da molti di loro si preferivano quelle scuole nelle quali non solamente vigesse il principio della autorità, ma quello più rassicurante di una capacità di trasmettere la verità e di una tradizione comprovata; *«La concezione cattolica per cui la scuola riceve dalla famiglia non solo una delega provvisoria per limitati poteri di istruzione, si era perpetuata nell'Italia liberale»* (19).

Ma è appunto questa concezione cattolica che continuamente metteva in crisi la scuola statale, che era costantemente incapace di trovare una soddisfacente soluzione ai suoi problemi, compresi anche quelli edilizi. La questione della scuola consistette e consiste per la maggior parte nei metodi di insegnamento; questo però non deve essere confuso con i programmi o con gli ordinamenti scolastici. La realtà invece fu molto diversa. Lo fa presente nel nostro caso un appunto di relazione dettata dal direttore del ginnasio Gallio il 20.7.1882 (20); lamenta *«le molteplici innovazioni introdotte nel regolamento della pubblica istruzione e nella distribuzione delle materie in ogni classe»*. Nonostante ciò, si è ubbidito alla «pregiata» ordinanza del 27.12.1881, si sono raccolte le relazioni particolari dei professori, si sono tenute le conferenze bimestrali, si sono compilati per bene tutti i registri in ossequio alla burocrazia, e sono stati pienamente esauriti i vigenti programmi ministeriali; insomma si è cercato di assolvere il dovere, non ha timore di dirlo chiaramente il direttore Bianchi, di dirigere tutte le premure degli insegnanti *«all'educazione del cuore, per formare cittadini timorati di Dio ed amanti della patria»*.

ANNO 1883

L'anno 1883 si celebrò in collegio il 3° centenario dalla fondazione; fu pubblicato un volumetto in onore del fondatore card. Gallio, contenente un lungo discorso di Giulio Bianchi pubblico professore ginnasiale e liceale emerito, *«ora insegnante di umane lettere in questo collegio Gallio»*, seguito da una saffica latina e da un suo sonetto.

I Pp. Somaschi non compaiono, quantunque ci siano; ma davanti alle autorità scolastiche sono semplici sacerdoti secolari. Sono questi gli anni in cui Giovanni Bertacchi, il futuro poeta del «Canzoniere delle Alpi», frequenta il ginnasio Gallio a

Como, in cui concluse gli studi l'anno 1886, presentandosi forse per la prima volta al pubblico nell'omaggio augurale fatto dal collegio per il giubileo sacerdotale del vescovo di Como, Mons. Carsana.

ANNO 1886

Nella Raccolta, dove figurano i nomi di tutti i professori, vi è quest'unica poesia di un «alunno», come egli si firma, Giovanni Bertacchi: è un'ode saffica italiana:

Cinque e cinque fuggir lustri da 'l santo
giorno allor che d'Iddio l'ara t'accolse,
e 'l tuo fianco la Fé candido il manto
d'Aronne avvolse.
A Te giovine e baldo un raggio pio
vestia la fronte di speranza e amore;
ed uniti in un vergine desio
la mente e il core.
Dicean l'inno d'offerta a 'l Re de i cieli,
a lui sacrandò palpiti e pensieri,
mentre baciavi su l'altare i veli
de' suoi misteri.
Infrante l'armi, Satana nemico
a Tua forte virtù maledicea,
mentre a lo sguardo l'avvenire amico
Ti sorridea.
L'avvenir de la forte alma che crede,
l'avvenir de la forte alma che spera,
stretta, devota di sua viva Fede
a la bandiera.
E cotal fosti: nobile, sdegnoso
passasti in mezzo a l'imprecar degli empi
in mezzo al gorgo tetro e periglioso
de' tristi tempi.
Or rimembrando, indomito vegliardo,
a la stanza romita i di fiorenti,
ancor la gioventù ne 'l cuor gagliardo
fremere Ti senti.
E de 'l Tuo ministerio a l'opre sorgi
più lieto e forte, e di nuove virtù
a 'l trono de l'Altissimo Tu porgi
novi tributi.
Vate divini al popolo credente
i destini de l'anima immortale:
guerrier combatti e vinci il prepotente
genio de 'l male.

Oh! date lauri ed inni al benedetto
Ministro de' l Signor vivente e vero:
Oh! date lauri ed inni a' l suo diletto
vate e guerriero!
Tal le vergini un tempo d'Israele
diero il saluto a' l giovinetto Ebreo,
trionfatore, a Geova fedele,
de' l Filisteo.
E Tu, Presule pio, segui a salire
su' l sentier che da Dio Ti fu segnato;
movendo incontro a' l fulgido avvenire,
intemerato.
Volgi gli sguardi di dolcezza belli
su la turba de i tristi ed infelici,
su le case, su l'are e su gli avelli,
e benedici.

G. Bertacchi, alunno.

Questo componimento poetico del Bertacchi precede quello che si credette fosse stato il suo primo pubblicato, cioè l'elegia italiana composta dal giovane, che frequentava la 2^a liceo, ma non più evidentemente nel Gallio, per la morte del rettore P. Sandrini, avvenuta a Como il 14 gennaio 1887 ⁽²¹⁾. G. Bertacchi, come tutti sanno, fu il primo presidente dell'associazione ex-alunni. Nel corridoio del collegio fu apposta una lapide commemorativa con una breve e felice iscrizione: «Giovanni Bertacchi — in queste aule — apprese — a rivestir col verso — i canti della sua anima — le voci dei suoi monti — Chiavenna 1869-1942». Riporto dal primo discorso alla associazione ex-alunni del 1935, fra le molte parole di esortazione e di incoraggiamento, quelle che si riferiscono alla sua vita di collegiale (alunno beneficiato):

TESTIMONIANZA DI GIOVANNI BERTACCHI

«Ricordo che quando ero ospite beneficiato del Gallio, il collegio aveva un aspetto forse troppo severo; la facciata dava un'impressione di un distacco dal mondo; per cui all'ingresso ogni alunno portava con sé un vivo rammarico della famiglia che lasciava, del paese che abbandonava. Si entrava come esuli da tutto quanto si aveva di più caro; e il contemplare la vastità delle mura dava maggior senso di rammarico, rendeva più doloroso l'addio alla vita. Poi si trovavano camerate ampie ma non sempre liete, e cortili chiusi; in seguito però si capiva che questa architettura antiquata consentiva tanto maggiormente la libera espansione dell'incoercibile impeto della giovinezza. I più raccolti leggevano libri di loro elezione che traevano dalla biblioteca del collegio; e nel divorare i romanzi di Giulio Verne, entusiasmandosi alle avventure

di Michele Strogoff, alle magie dell'isola misteriosa, ravvisavano in quelle letture la maniera di scappare dal collegio in un modo o nell'altro. E così noi dilatavamo le pareti del collegio per virtù della nostra fantasia e dimenticavamo l'esilio dalla famiglia. Si viveva come voi vivete. Ma a chi torna oggi, il collegio appare del tutto trasformato; l'aria è più ariosa, la luce più luminosa, e le stesse pareti paiono allargarsi anche oltre i limiti materiali dello spazio. Noi partendo di qui, si direbbe che lasciassimo i sentimenti dell'animo nostro affidati alle zolle del cortile, alla vigna come si chiamava allora; e questi semi alimentati dalle aure di tutte le stagioni vennero a creare un sempreverde che circonda come una siepe le aiuole raccolte a fiorire nel futuro; quella è la siepe del passato che ci è il vostro presente ed essa crescerà sempre, perché ognuno che esce di qui lascerà qualcosa di sé. Noi oggi siamo lieti di ripetere qui la nostra parola dell'amore al collegio e siamo lieti che questa parola abbia trovata la formula sua negli articoli di uno statuto».

NOTE

- (1) La raccolta delle circolari a stampa è in ASPSG. (Co.: Collegio Gallio dal n. 8210 al n. 8596). Nel testo non ho potuto far esplicito riferimento a tutte le circolari ma ho rimandato solo a quelle e a quei punti di esse che più direttamente interessano il mio argomento
- (2) ASPSG.: Co. 2193
- (3) ASPSG.: Co. 2274
- (4) ASPSG.: Co. 2275
- (5) ASPSG.: Co. 2276
- (6) Relazione fatta dal rettore, in ASPSG.: Co. 2351
- (7) Poco tempo prima ne aveva parlato, con entusiasmo e lo aveva portato all'attenzione degli studenti il somasco P. Magliano Giovenale nel: «Discorso del direttore del culto, detto agli allievi del battaglione dei figli dei militari in Racconigi; Torino 1866
- (8) ASPSG.: Co. 2368-A
- (9) ASPSG.: Co. 2368-B
- (10) ASPSG.: Co. 2369-C
- (11) ASPSG.: Co. 2370-T
- (12) ASPSG.: Relazione, del 16.3.1877; Co. 2381-B
- (13) Per il decoro della nostra città e l'amore che essa dimostrò alle Muse latine dovrebbe essere ricordato per benemerita il prof. G.B. Pagani di Torno, che in quegli anni ornò con la sua dottrina e col costume il collegio Gallio, assieme agli altri benemeriti prof. G.B. Bianchi, sac. Antonio Carrizzoni, prof. Apolloni, prof. Fossati. Il Pagani lasciò ms. una biografia di suo zio il somasco P. Giuseppe Pagani rettore del Gallio; le altre sue opere si possono facilmente ritrovare e riesumare nella nostra civica biblioteca. Sul Pagani scrisse una commossa monografia il nostro indimenticabile P. Pigato: «Latinista comasco da ricordare, G.B. Pagani» - in: Como, 1964, n. 2). Il Pagani nell'accademia scolastica finale del 23.6.1879 recitò un discorso «sopra l'amore di Cicerone verso la patria» (ASPSG.: A-24-B: Annotazioni di P. Sandrini per il libro degli Atti)
- (14) ASPSG.: Co. 2396: relazione di G.B. Pagani, 30.1.1878
- (15) Si vedano anche le altre relazioni finali del Pagani: Co. 2422 (28.4.1879); Co. 2423 (7.8.1879): «Correzione dei compiti di italiano: I componimenti italiani di tema progressivo e svariato a seconda delle classi si leggono tutti ad alta voce nella scuola e il professore viene mano mano in ogni punto indicando al discepolo le mende così di grammatica e di sintassi come di stile, ed oltre a ciò scrive sulla pagina stessa ben di sovente le correzioni, e questo metodo è stato stabilito di concerto nel consiglio dei professori».
- (16) ASPSG.: Co. 2407-B2
- (17) ASPSG.: Co. 2440
- (18) Antonio Santoni Rugiu: «Il professore nella scuola italiana dal 1700 alle soglie dell'800»; La Nuova Italia, 1981
- (19) A. Santoni Rugiu, o.c. pag. 159
- (20) ASPSG.: Co. 2446-Z
- (21) Giornalino del collegio Gallio, sett., ott. 1948

CAPITOLO XI

Manifestazioni scolastiche nell'ultimo trentennio del secolo XIX

MORTE DEL P. RETTORE SANDRINI

Nel gennaio 1887 morì P. Bernardino Sandrini, che per la seconda volta aveva diretto il collegio. La sua morte fu compianta in tutta Como, perché gli interessi di questo sacerdote di animo nobile si erano da tempo estesi anche fuori dalle mura del collegio; tanto per accennare quello che egli fece in favore della nostra città, ricordiamo che egli coadiuvò e fu coadiuvato dal suo ex alunno don Serafino Balestra nelle fondazioni in favore dei sordomuti; aiutò la fondazione dell'istituto delle cieche in Borgovico; assistette la fondatrice delle suore infermiere ora in Valduce; guidò ed indirizzò il suo ex alunno il beato don Luigi Guanella alle fondazioni che noi tutti conosciamo. L'elogio funebre fu recitato da P. Giovanni Alcaini che già da qualche mese era stato chiamato a succedergli nella direzione del collegio ⁽¹⁾.

La vita nel collegio continua; il governo e gli organi governativi locali si sono praticamente dimenticati che non esiste più la congregazione somasca; il nuovo rettore era stato formalisticamente eletto dal consiglio di amministrazione, secondo lo Statuto organico; in realtà nominato dal P. Generale e accettato dal Vescovo. Del resto nel collegio la vita della comunità religiosa non si era mai spenta. E non si spegnevano mai neppure le circolari ministeriali. Il direttore del ginnasio, prof. Giulio Bianchi, dovendo rispondere ad una di queste che richiedeva notizie sul materiale didattico in possesso di ogni istituto statale e pareggiato, informa che il collegio possiede una biblioteca di circa 10.000 volumi; dà poi una sommaria descrizione del suo contenuto, aggiungendo anche che è stato compilato un catalogo ⁽²⁾.

RELAZIONE DEL PRESIDE PROF. BIANCHI - 1888

Si era in vena di censimenti, il cui risultato rivelò parecchie lacune, anche grossolane, degli istituti statali del Regno ⁽³⁾. Qualche volta, prima di emanare un nuovo decreto, il ministro domandava il parere degli organi subordinati; questo era un buon metodo, qualora si fossero sempre tenuti in considerazione i suggerimenti preziosi che provenivano da quelli che nell'ambiente della scuola erano in immediato contatto con la realtà. Ad una inchiesta di opinioni, il 10.7.1888 ⁽⁴⁾ il prof. Bianchi rispose tra l'altro che le ore di lezione dovevano constare *un'ora*, che era bene estendere il turno dei professori alle tre classi del ginnasio inferiore, in modo che gli alunni dalla 1^a alla 3^a ginnasio fossero accompagnati e quindi ben conosciuti dal medesimo professore; che fra i castighi doveva essere assolutamente eliminato quello della esclusione dalla scuola; che conveniva conservare lo studio del greco per mantenere ai ginnasi la caratteristica di istituto classico; ma sbagliava poi, a nostro giudizio, quando suggeriva di non introdurre lo studio di una lingua moderna; però si osservi che questo suggerimento forse fu dato per ovviare alla moltitudine degli insegnamenti ⁽⁵⁾.

Altre osservazioni fa il Bianchi: che i professori non si limitino ad assegnare compiti, ma insegnino a farli e li correggano, che gli esercizi siano più frequenti, e soprattutto che si eviti la soverchia indulgenza e l'eccessivo rigore. Però da tutto il contesto ci sembra di rilevare, con buona pace delle sue benemerienze, che anch'egli dopo 48 anni di insegnamento nei licei regi, ha acquistato l'opinione che lo studio

classico è quello perfetto destinato a formare il cittadino colto ed istruito, che questa è la vera scuola a cui si conviene a pieno titolo la qualifica di scuola. Sotto questo aspetto il prof. Bianchi, buon poeta latino e valente professore, era in ritardo con i tempi e non percepiva l'importanza e la necessità degli altri tipi di scuola, che pur vedeva fiorire accanto a sè nello stesso collegio Gallio.

CELEBRAZIONI PARASCOLASTICHE

Nel collegio Gallio le rituali celebrazioni, quelle che ci interessano almeno sotto l'aspetto scolastico, continuavano magari con un tono di ammodernamento; nel febbraio 1887 si rappresenta «Il Saul» operetta posta in musica dal maestro Coccon di Venezia, e non è l'unica di questo autore; e siccome non c'erano altre forme di passatempo, continuava il teatro delle marionette in carnevale. Le pareti del collegio in un certo qual modo si aprono, e vediamo che nell'agosto del 1887 le cieche dell'istituto di Borgovico concludono l'anno scolastico nel salone del collegio con una Accademia di musica, e l'assistenza di molte gentilissime signore.

All'inizio dell'anno scolastico 1887/88 si incominciò ad abitare il nuovo fabbricato del collegio per ospitarvi le scuole tecniche che hanno recentemente ottenuto il pareggio; e conseguentemente è aumentata anche la popolazione scolastica: 200 convittori e 100 esterni. Se i collegi privati e i ginnasi e istituti pareggiati fiorivano gestiti dalle corporazioni religiose, non altrettanto poteva dirsi di certi istituti tenuti da persone private forse non sempre a scopo pedagogico o culturale. A titolo di cronaca dico che, essendo stato chiuso per ordine dell'autorità scolastica, un certo collegio⁽⁶⁾ «alcuni di quei ragazzi non sapendo ove andare essendo assai lontani i loro genitori furono accolti gratuitamente in questo collegio. Quivi furono provveduti di tutto, essendo venuti tutti laceri e sporchi e mancanti delle cose più necessarie... Furono poi informati i genitori».

All'inizio dell'anno seguente si cominciò con un totale di 292 scolari, fra cui 60 beneficiati; e, cosa da rilevarsi, il prof. Giulio Bianchi si dimise dalla direzione del ginnasio per limiti di età; vi furono di nuovo chiamati i Somaschi e il P. rettore Giov. Alcaini ne accettò e assunse la direzione il giorno 31.10.1889. E fu rallegrato anche dall'auspicato ingresso in diocesi del nuovo vescovo Andrea Ferrari; a riceverlo si presentarono i superiori e gli alunni del collegio, e mentre il P. Rettore, facile ai versi, compose un sonetto, un alunno convittore beneficiato, Guglielmo Felice Damiani compose la dedica latina, con cui accompagnava l'omaggio fatto dal collegio al Vescovo.

L'ALUNNO DAMIANI

Il Damiani, nato a Morbegno nel 1875, acquisterà poi una fama, che gli deve ancora essere completamente rivendicata, nella poesia assieme al suo quasi collega e ammiratore G. Bertacchi; «poeta fedele ad una sua chiusa nostalgia romantica»⁽⁷⁾, poeta dei tramonti delle giornate e delle età, qui si manifesta come buon studioso della latinità. Perciò riproduco la dedica inedita⁽⁸⁾ di sapore morcelliano:

Io triumphe
Io clamant positis lacrumis
desideratissimo atque optimo praesuli
Andreae Ferrari
nunc primum adventanti
moderatores alumnique
COLLEGII GALLII
et patrem carissimum
laetis plausibus excipiunt amplexantur
VIII Kal. nov. MDCCCXCI

IL VESCOVO MONS. FERRARI

Pochi giorni dopo il vescovo fece visita al collegio: visitò tutte le scuole elementari, tecniche e ginnasiali, poi radunati tutti i giovani insieme rivolse loro «un bellissimo discorso sulla necessità di coltivare la mente ed il cuore alla scienza ed alla morale cultura, e come la prima a nulla valga se non unita a questa». I giovani, soprattutto quelli più avanti negli studi, intuirono subito la grandezza dell'uomo che aveva parlato loro, ed il vescovo a sua volta comprese i giovani e si trattenne a parlare familiarmente con i più grandi accompagnandosi con loro e conversando dei loro studi, passeggiando nei corridoi del collegio. Purtroppo la permanenza di Mons. Ferrari a Como fu breve; tre anni dopo egli sarà promosso all'arcivescovado di Milano. Un'ultima sua visita a Como prima di partire per la nuova sede fu quella fatta nel collegio. Egli ebbe una particolare predilezione per i Pp. Somaschi, ai quali durante il suo breve episcopato concesse la direzione della parrocchia e santuario del Crocifisso.

Più che non la relazione del direttore, acquista valore il giudizio dato dal Provveditore sull'esito degli esami finali dell'anno 1891: «nove i candidati alla licenza ginnasiale, 6 promossi fra cui due con particolare distinzione, tre sono stati rimandati a ottobre in matematica, onde,» conclude il provveditore «si può dire che nelle discipline letterarie la promozione fu generale, il che ridonda ad onore del prof. Antoni Pietro. Posso quindi affermare che il ginnasio pareggiato Gallio procede regolarmente e l'insegnamento che vi si impartisce risponde alle necessità di una buona e soda cultura classica»⁽⁹⁾.

INDIRIZZI DI PROGRAMMI GOVERNATIVI

Intanto a Roma si continuava a viaggiare da una discussione all'altra, da un progetto all'altro, sempre alla ricerca del regolamento perfetto delle scuole; si progettò addirittura di abolire i presidi, come per un anno erano stati aboliti i provveditorati, e di sostituirvi un professore titolare delle scuole. Pasquale Villari che promosse una riforma nel 1891 non incontrò un sufficiente consenso delle forze operative; e si complicò ancora maggiormente il sistema per mancanza di sufficiente coerenza. Più di 20 anni prima egli aveva già lamentato l'inerzia delle legislazioni scolastiche di fronte all'impellente bisogno di agire e di operare. Se non ci fosse stata la capacità operativa dei singoli ad agire nelle periferie, la scuola italiana si sarebbe inceppata per sempre; si può dire che la forza propellente in questo caso veniva dalla base, dove professori umili e nascosti, ma ben sperimentati, educavano i giovani nella mente e nel cuore, superando la sterilità dei programmi governativi; i quali dal lato pedagogico si mostrarono sempre oltremodo insufficienti o incapaci a dare un indirizzo. Si potevano per es. leggere nelle circolari ministeriali suggerimenti ridicoli sotto il pretesto di una falsa pedagogia: chi non sorriderebbe sentendo il suggerimento dato ai professori di scienze naturali, che dovevano essere insegnate nei ginnasi superiori, di non fermarsi a spiegare i termini di riproduzione dei vegetali, gamica o agamica, per non turbare l'animo dei giovani e spingerli a dannose curiosità? Si negava la spiegazione, e si pretendeva che i giovani pronunciassero parole di nessun valore; mentre se ci si fosse potuto fidare di maestri in pieno possesso della materia e di buona esperienza (ma quanti ce n'erano?) si sarebbero potuti benissimo spiegare quelle parole e quelle faccende e prevenire inutili turbamenti. Non era sufficiente, come fondamento pedagogico, il dire che la scuola doveva formare i giovani all'amore della patria e alla devozione al Re, cose per loro molto lontane, che non potevano toccare il loro cuore, come invece li avrebbe potuti toccare il nome di Dio e della famiglia; i programmi sono dettati da un'arida mente, i metodi sono suggeriti da un fervido cuore.

Accortosi forse di questa carenza, il ministro Martini deliberò addirittura la «deliberazione» dei programmi particolareggiati⁽¹⁰⁾, adducendo la motivazione che «inceppavano ogni iniziativa nelle giovani forze che rinvigoriscono ora le nostre scuole secondarie», salvo poi ritornare più tardi a prescrivere altri programmi. E così per un po' di tempo non assistiamo neppure alla presentazione delle relazioni.

Il nuovo vescovo Mons. Valfré di Bonzo fu ricevuto solennemente in collegio il 18.6.1896; componimenti in italiano, latino e francese gli testimoniarono l'ossequio del collegio; egli poi visitò tutto il locale, prese possesso come presidente del consiglio di amministrazione, ed anche'egli (cose che si possono fare al di là della precettistica programmata) si intrattene in familiare conversazione con i convittori più grandi; poi una seconda volta ad una ad una passò a visitare le singole classi, intrattenendosi di nuovo con i ragazzi, «*ai quali tutti lasciò la più bella memoria per la gentilezza e la familiarità*»⁽¹¹⁾.

LE «REGOLE DISCIPLINARI» - 1896

Il 2 novembre 1896, P. Giov. Alcaini rettore, che già da diversi anni si firmava crs. senza contrasto alcuno, pubblicò le Regole del collegio, che già circolavano da anni manoscritte, rivedute e corrette secondo le esigenze moderne «*formulate da persone di sperimentata saggezza*». Le Regole hanno lo scopo di formare i giovani quando sono ancora teneri e flessibili alla virtù mediante la disciplina, ed indicare loro un sistema di vita che dovranno seguire e di cui potranno usufruire per superare «*le dure prove*» non della vita di collegio, ma di quella che un giorno dovranno affrontare nella società; le regole non hanno un fine per se stesse, ma sono propedeutiche per l'avvenire; non il giovane è fatto per le regole, ma è la regola che è fatta per il giovane. A proposito dello studio, che è il secondo impegno a cui devono attendere insieme con la pietà, si dice che questo deve contribuire alla buona riuscita degli allievi; tutto deve essere regolato dall'orario per assicurare l'ordine; vengono spronati gli animi degli alunni all'emulazione, ma il premio non sarà concesso a quelli che, sia pur di buon ingegno e di ottima riuscita negli studi, non uniranno insieme la probità dei costumi. Vengono esortati, ma non obbligati, i giovani a sacrificare qualche ora dei giorni di vacanza per attendere allo studio spontaneo; quelli che invece vor-



P. Giovanni Alcaini
rettore del Collegio
Gallio

ranno attendere alla ricreazione, lo potranno fare benissimo, purché non si tratten-
gano in giochi puerili e «soprattutto nel non far niente».

In questa maniera si lasciava un margine di iniziativa personale al giovane; è un
punto di disciplina anche quello di evitare il non far niente, ossia lo sciupare il tem-
po; se non si vuol giocare ad un giusto divertimento, si deve attendere a qualche al-
tra cosa di utile, purché si faccia qualche cosa; una volta i pedagogisti chiamavano
questa tecnica «fuga dell'ozio». Comunque la si chiami, non conta il nome, ma è la
res che ci interessa; e il giovane educato ad essere sempre vigile sopra se stesso si
abituerà, anche seguendo i suggerimenti altrui, ad assumere un contegno giudizioso
con chiunque e dovunque. Queste Regole disciplinari conservano ancora sotto certi
aspetti un carattere militaresco, che proveniva dalla impostazione scolastica napo-
leonica e soprattutto austriaca, un peso dal quale non era facile liberarsi, e che co-
stringeva anche gli alunni delle scuole pubbliche ad una certa forma di comporta-
mento e di reggimento, che li trasformava in altrettanti soldatini guidati da un
caporale che era il professore, e sorvegliati tutti da un colonnello che era il preside.
A poco a poco si superarono queste barriere, come si tolsero le bardature delle uni-
formi militaresche collegiali; correndo però il rischio di cadere in una situazione op-
posta, dove la disciplina è giudicata una menomazione ed il rispetto una ingenuità;
ma è allora proprio in questi momenti che si richiede una maggiore preparazione e
personalità da parte dei docenti per ottenere una disciplina spontanea e creare nei
giovani una consapevole arrendevolezza e una sottomissione che non sia umiliazio-
ne.

L'anno 1897 fu ristampato lo «Statuto organico e regolamento amministrativo
del collegio Gallio», che già era stato pubblicato con sanzione regia l'anno 1880. Fu
apportata una modifica circa l'ammissione degli alunni beneficiati; la bolla di fonda-
zione aveva prescritto che gli alunni godessero del beneficio fino ai 18 anni; ora nel
collegio Gallio le scuole terminano con la V ginnasio o con la 3^a tecnica, quando gli
alunni sono press'a poco quindicenni; fu perciò stabilito, dopo lunghe pratiche pres-
so la Prefettura, il 18 ottobre 1896 che gli alunni uscissero definitivamente dal colle-
gio terminati gli studi, qualunque fosse la loro età; fino a questa data potevano fre-
quentare il liceo o l'istituto tecnico cittadino continuando a dimorare in collegio. La
delibera fu presa per evitare sconcerti disciplinari.

Nell'anno 1899 si tenne in Como la famosa mostra per le onoranze ad Alessandro
Volta. In quella occasione si tenne a Como, e precisamente nel collegio Gallio, il ra-
duno degli studenti cattolici dall'11 al 13 settembre, e nei giorni successivi sempre
nel locale del collegio si tennero le adunanze della società generale degli scienziati
cattolici d'Italia, a cui intervenne fra gli altri anche Mons. Scalabrini, vescovo di Pia-
cenza, ex alunno, che fu ospitato in collegio.

INNOVAZIONI CIRCA GLI ALUNNI BENEFICIATI - 1900

Un'altra innovazione fu introdotta, dietro domanda del rettore l'anno 1900 a ri-
guardo degli alunni beneficiati. In detto anno gli alunni beneficiati erano 54. Fino
all'anno 1875 erano circa 40: otto posti erano goduti dal Canton Ticino e due da Po-
schiavo; queste regioni persero il diritto alla beneficenza del Gallio per essere stati
staccati dalla diocesi di Como. Quindi la città di Como ed il resto della diocesi negli
ultimi 20 anni vide più che triplicato il numero dei suoi beneficiati, perché mentre
prima godeva solo di 10 posti disponibili, ora ne ha 34. Tale aumento di posti gratuiti
a favore della città e diocesi di Como si dovette in parte alle aumentate rendite del
fondo di beneficenza e in parte ai limiti più ristretti dei territori beneficiati. In base a
queste riflessioni il Rettore presentò la seguente osservazione e proposta: «L'istitu-
zione di un certo numero di mezzi posti non solo non pregiudicherebbe in alcun modo
gli originari diritti della città e diocesi, ma allargherebbe in quella vece i frutti della
benefica istituzione a vantaggio di numerosissime famiglie che pur non essendo nelle
condizioni di vera povertà richiesta dallo statuto, non sono però al caso di sostenere
l'intero peso della educazione ed istruzione della loro prole. In tale condizione versa-
no numerosi orfani di professionisti e di impiegati, verso i quali si dovrebbero avere
speciali riguardi, come a coloro che mal si piegherebbero, ai più comuni mestieri. Di
tale forma di beneficenza sentirono il bisogno gli antichi amministratori dell'opera
pia Gallio, e la praticarono sia col fare vere e regolari nomine a mezze rette, sia con
l'accordare delle forti riduzioni sulle rette stesse». A seguito di questo esposto il con-
siglio di amministrazione deliberò che non contravvenendo allo statuto organico si
riconosceva l'utilità e la necessità di istituire un certo numero di posti semigratuiti,
ed in pratica di ridurre i 10 posti gratuiti già spettanti alla diocesi di Como a 20 posti
semigratuiti, sempre in favore della città e diocesi (12).

Il promotore di questa iniziativa fu il nuovo rettore P. Pietro Pacifici, futuro ar-
civescovo di Spoleto. Lo spirito che animò la sua iniziativa fu quello degno di un fi-
glio di S. Girolamo: sovvenire gli orfani e adattare le prescrizioni della bolla di fon-
dazione, che parlava anche di «arti meccaniche»; ora non si può più tenere quel lin-
guaggio; la scuola deve preparare non solo professionisti o intellettuali, ma anche gli
utili cittadini nelle arti e nei mestieri, che sono richiesti da una società che sta rapi-
damente volgendosi dalla piccola, alla grande industria, e sente il grande bisogno di
tecnici e di commercialisti capaci e preparati nella onestà e nella competenza. Anche
a ciò il collegio Gallio aveva provveduto già da 40 anni con l'istituire la scuola libera
di commercio, ottenendone poi il pareggiamento. Questo è l'argomento del capitolo
seguinte.

NOTE

(1) «Al sacerdote B.S. Sandrini elogi funebri». Qui figura anche la elegia di G. Bertacchi, di cui già dammo notizia. 1887.

(2) Questo catalogo per materie fu compilato proprio dal prof. Bianchi e fu in uso fino a pochi anni fa, quando la biblioteca ulteriormente arricchita, e che si va continuamente arricchendo a cura dei presenti direttori, ebbe una nuova scientifica sistemazione e catalogazione.

(3) A. Santoni Rugiu, o.c.

(4) ASPSG.: Co. 2578

(5) Non è esatto quello che dice Antonio Santoni Rugiu (o.c., pag. 161) che «*il sovraccarico nello studio era ricevuto in eredità dalle antiche scuole umanistiche*»; la moltiplicazione delle materie la si ebbe invece in seguito, quando si pretese che lo scolaro dovesse in pochi anni apprendere un qualche cosa di tutto. I programmi delle scuole umanistiche, almeno fino a prima delle riforme napoleoniche, erano forse più umanistici e meno scientifici, ma più profondi e coltivati.

(6) ASPSG.: A-24-C: Atti collegio Gallio: 9.2.1889

(7) Ettore Mazzali: «Poeti e letterati in Valtellina e Valchiavenna» Banca popolare, Sondrio, 1954

(8) Atti collegio Gallio: 28.10.1891

(9) ASPSG.: Co. 2584-B

(10) R.L. 5.10.1892

(11) Atti collegio Gallio: 18.6.1896

(12) ASPSG.: Co. 2631: relazione del rettore P. Pacifici

CAPITOLO XII

Scuole Commerciale e Tecnica

CONCETTO DEL GOVERNO SULLE SCUOLE TECNICHE

Abbiamo già detto che la scuola libera di commercio era stata istituita da P. Sandrini l'anno 1861, ossia quasi immediatamente dopo la promulgazione della legge Casati del 1859 che parlava di «*studi tecnici convenienti ai giovani che intendono dedicarsi ai commerci, all'agricoltura, agli impieghi*».

Non era un richiamare in vita la vecchia scuola di arti e mestieri di tipo settecentesco, ma voleva essere un qualche cosa di nuovo, che stentò però ad acquistare una sua fisionomia, o per meglio dire la una sua nobiltà e credibilità per la insufficienza della programmazione. L'applicazione del Regolamento dell'anno 1887 stabilì una netta frattura fra la scuola di tipo tradizionale classico e la scuola tecnica. Questa era socialmente troppo differenziata e sembrava essere destinata ad una categoria subordinata di cittadini, perciò era socialmente ingiusta, qualora non si fossero trovate le vie sufficienti e i mezzi necessari per equiparare questa scuola all'altra senza darle la qualifica di «*scuola speciale*», come se fosse destinata per gli handicappati socialmente. Invece i legislatori italiani diedero l'impressione che il ridurre la scuola tecnica a una scuola di arti e mestieri, ossia di specialisti, significasse degradingarla, e perciò lasciarono in essa ancora come parte predominante dell'insegnamento quello umanistico: l'imparare a leggere e scrivere bene in italiano, saper ragionare un pochino di letteratura, e poi pretendere di patentare dei commercialisti con sole teorie o dei bancari che non avevano mai visto una banca durante tutto il corso degli studi.

I programmi del 1867 qualificano i destinati a queste scuole come i destinati «*agli umili uffici dell'amministrazione, dell'industria e del commercio*», e per loro vi deve essere una istruzione che si addica alla loro condizione futura. Il futuro negoziante dovrà intendersi di poeti e di oratori, deve formare in sé «*il senso del bello*», e disporre il suo cuore «*ai delicati sentimenti della grazia*»; ci sembra di sentire un verso di patetica poesia dell'Alfieri, non un programma di scuola, come se il futuro negoziante, commercialista o negoziante potesse diventare abile nel suo mestiere apprendendo la leggiadria dei modi e i vezzi del parlare (1).

Nella didattica ufficiale l'efficacia educativa anche per i futuri geometri, ragionieri e commercialisti era ancora affidata all'insegnamento letterario, conservandosi le tracce di un umanesimo che non si voleva o non si poteva dimenticare; con spirito risorgimentale e con l'intento di eccitare gli animi verso l'amor di patria era indirizzato lo studio della storia; mentre invece vi avrebbe dovuto trovare maggior posto lo studio della geografia e delle scienze fisiche, e soprattutto della matematica contabile. La istruzione tecnica era stata prevista con una destinazione preminentemente sociale, cioè in favore di una determinata classe nella quale avrebbero dovuto trovare posto artigiani specializzati e impiegati per gli «*umili uffici*», dotati specialmente di bella grafia, non importa poi se non molto abili nel calcolo; questa classificazione o meglio declassazione della scuola tecnica produsse nel corso di circa 40 anni la conseguenza di non assumere la veste di una vera e propria scuola media, come il ginnasio e il liceo: e le scuole classiche continuarono ad essere affollate di studenti molte volte provenienti da famiglie che volevano nobilitarsi nella gerarchia sociale e nella stima pubblica, lasciando la società quasi sprovvista di quegli elementi di cui aveva maggiormente bisogno. Le statistiche stanno a confermare la grande differenza fra l'una e l'altra categoria di studenti.

I SOMASCHI FAVORISCONO LE SCUOLE LIBERE DI COMMERCIO

Nel collegio Gallio, oltre le scuole ad indirizzo commerciale, continuarono a funzionare altre, dette «scuole libere», a cui avevano accesso soprattutto gli alunni gratuiti; fra questi troviamo iscritto nell'anno 1869 Tommaso Trussoni futuro arcivescovo di Cosenza (2).

Ma sia le scuole libere di disegno, calligrafia, francese e tedesco, sia le scuole di commercio ebbero per molto tempo la qualifica di «private», per cui ogni anno si doveva domandare al provveditorato l'autorizzazione al funzionamento, presentando anche la nota dei professori, tutti superiormente approvati.

Oltre le materie già accennate, nella scuola libera di commercio si incominciava nel 2° anno anche il corso di contabilità, fatto in una scuola separata dalle altre (3).

Per esaudire il desiderio espresso dalla Deputazione provinciale, si domandò al provveditorato l'anno 1880 di trasformare in scuole tecniche il corso biennale di commercio. La scuola libera di commercio nel collegio Gallio infatti non era assimilabile alle scuole tecniche, e doveva servire solamente per quei giovani, per lo più figli di negozianti, che un giorno avrebbero potuto attendere ai loro privati interessi, non per occupare un posto pubblico (4); non suppliva in nessun modo alle funzioni della scuola tecnica, era una scuola per così dire di ripiego, e che di fronte alle prospettive di una scuola tecnica non poteva vantare nessun progresso. Eppure si poteva approfittare di questa situazione per allargare i confini; ci si era messi sulla strada di trasformarla in una vera e propria scuola tecnica; vi si dovevano però introdurre i nuovi richiesti insegnamenti tecnici: geometria, algebra, nozioni di scienze naturali; ma una volta trasformata in una scuola tecnica avrebbe non solo avuto bisogno della autorizzazione, ma anche sarebbe dovuta sottostare alle ispezioni.

FONDAZIONE DELLE SCUOLE TECNICHE

Questo era il desiderio della Prefettura; incominciarono allora le pratiche per la trasformazione in scuola tecnica secondo la circolare 20.1.1875. Fra gli altri documenti si doveva presentare anche l'orario e il programma delle singole materie (5). Con l'uso del vocabolario si insegnano le terminologie proprie delle arti e dei mestieri e anche a comporre lettere commerciali; la geografia è studiata per intero toccando soprattutto i punti che interessano maggiormente il commercio e l'industria; lo studio della storia è limitato a quello dell'Italia richiamando l'attenzione dello studente sulle condizioni politiche, commerciali ed industriali delle singole regioni; oltre la aritmetica mercantile, è stato introdotto lo studio della contabilità «teoricamente e praticamente onde gli allievi apprendono le diverse teorie di questa scienza così importante nell'economia amministrativa, e sappiano imprimerle nella memoria per mezzo di una graduata e giudiziosa applicazione»; il disegno riguarda l'ornato, la figura, il paesaggio, l'architettura, lasciando al giovane di esprimersi «secondo il suo genio».

La scuola di commercio, pur essendosi in parte conformata alle scuole tecniche, continuò a funzionare come libera e approvata. Solo nel 1883 si ripresero le pratiche; era stata sospesa l'anno 1880/81 per consiglio della deputazione provinciale, in attesa di provvedere il convitto di nuove aule in cui potessero essere accolte le nuove scuole tecniche; infatti gli alunni nell'ultimo biennio erano saliti da 26 a 99, forse proprio in vista della nuova sistemazione. Questa scuola era molto desiderata dalla media borghesia comasca, la quale avrebbe così potuto provvedere ad educare nel medesimo locale i figli che frequentavano le elementari, assieme ai beneficiati, «*assecondando così il desiderio vivissimo di diversi genitori*» (6).

Nell'anno 1890 la scuola secondaria comprendeva: il ginnasio e liceo, l'istituto tecnico, la scuola normale per la formazione dei maestri. Parecchi Municipi richiesero, perché sopra di loro gravavano le spese della istruzione, che fossero aggiunti al ginnasio alcuni insegnamenti propri della scuola tecnica, oppure si introducesse l'insegnamento del latino anche nella scuola tecnica.

Si sarebbe così attuato un ibridismo, che purtroppo vedemmo attuato in decenni non molto lontani da noi, destinato a confondere piuttosto che non a chiarire le idee e a disturbare gli orientamenti delle famiglie e degli alunni. Il ministero (7), per evitare di gravarsi di spese, credette opportuno di accedere alla domanda, in attesa che si potessero fondare le scuole popolari; in modo che i giovanetti potessero frequentare il ginnasio superiore anche provenendo dalle tre classi dell'istituto tecnico. Si ebbe così un «istituto misto», nel quale c'era un po' di tutti gli insegnamenti, contemporaneamente, sia il latino che la computisteria, con ben cinque ore di lezione nella 3ª classe, e per di più (horribile dictu!) anche la geometria solida, destinata ad essere imparata da ragazzini dodicenni, che appena erano in grado di svolgere le operazioni elementari dell'aritmetica, come ci testimoniano le ispezioni fatte nelle scuole elementari. Nel collegio Gallio non si volle arrivare a questo ibridismo, e si mantennero separate le due scuole ginnasiali e tecniche, rimanendovi ancora per qualche tempo le scuole «libere».

Le scuole libere o gli insegnamenti di materie libere «che valgono a renderne più piena l'istruzione nel Ginnasio inferiore» furono definite con circolare del 28.10.1889, e furono la lingua francese in tutte le provincie dove non è prescritta per legge e il disegno; «*questi insegnamenti sono stabiliti come facoltativi, perché le vigenti leggi non consentono di renderli obbligatori; e perciò nel regolamento l'istituzione di queste due cattedre è rimessa ai municipi dove i ginnasi governativi o pareggiati hanno sede*». Nel collegio Gallio c'era anche come insegnamento quello della calligrafia. La predetta circolare dava facoltà ai ginnasiali che avessero frequentato la scuola libera di disegno di accedere alla prima classe della scuola normale superiore. Ribadendo una osservazione che ho avuto già altre volte occasione di fare, anche in questa circolare viene proclamato il ginnasio inferiore come l'unica scuola media di cultura generale «che non solo prepara al proseguimento degli studi classici nel ginnasio superiore e nel liceo, ma apre la via anche agli studi dell'istituto tecnico e della scuola normale superiore».

PAREGGIAMENTO DELLE SCUOLE TECNICHE - 1887

Il pareggiamento delle scuole tecniche si ebbe il 26.9.1887. Il 9.5.1898 le scuole tecniche ebbero particolare visita del provveditore Rvasio in vista di ottenere un sussidio «secondo una recente circolare del ministero»; il Provveditore rimase assai soddisfatto (*).

La riforma fu ordinata dal Ministero della pubblica istruzione d'accordo con quello dell'agricoltura, industria e commercio, «per guisa che le scuole tecniche possano fornire un complesso di cognizioni pratiche ed utili a coloro che al termine del corso intendono dedicarsi a modesti uffici nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura, o a pubblici servizi di indole tecnica». Si noti l'insistenza da parte delle autorità governative di sottovalutare l'importanza della scuola tecnica; gli uffici a cui i candidati sono indirizzati sono detti «*modesti*». Nel collegio Gallio in questo momento invece non solamente la scuola tecnica è valorizzata, ma ne assume la direzione e presidenza un padre somasco, mentre fino a poco prima era stata tenuta da un laico sia pure benemerito.

Professore di francese, e anche direttore delle scuole tecniche, per qualche tempo fu Francesco Contini; vi insegnò per parecchi anni, ha alle stampe qualche buona pubblicazione; ricordo fra le altre quella che interessa la nostra regione: «*La Villa d'Este, aperçu descriptif et historique; traduction française par François Contini, prof. au coll. Gallio; Como, Franchi, 1886*». È la traduzione del volumetto «*La villa d'Este*» del suo collega di insegnamento prof. Francesco Fossati, edita lo stesso anno. Il prof. Contini morì in collegio, dove era ospite fin dal 1884, l'11 agosto 1915 (Atti coll. Gallio): «*genovese, insegnante di lingua francese e primo direttore della scuola tecnica pareggiata annessa al collegio. Aveva 70 anni; era uomo zelante del suo dovere e diligentissimo nella tenuta dei registri oltre che di cristiani principi e di specchiata onestà. I funerali riuscirono convenienti e decorosi*». La precitata circolare ministeriale prescrisse anche le ore settimanali di insegnamento: è sempre preponderante lo studio della lingua italiana; due sole ore settimanali sono dedicate alla meccanica, e due sole ore alla tecnologia industriale; anche la computisteria gode di uno scarso numero di ore di insegnamento e solo nell'ultimo anno di corso; il che significa la scarsa importanza che il governo ancora attribuiva all'insegnamento tecnico specifico.

«Il Gentile aveva fin dal 1900 chiaramente preso posizione in favore della scuola media unica di tipo classico, e tale predilezione derivava da un concetto di cultura formale che egli condivideva in parte con Salvemini. La coscienza di sé che la scuola media deve dare all'uomo è sostanziata, per Gentile, dalla conoscenza di sé quale nasce nei giovani attraverso una solida cultura umanistico-letteraria e filologica. In tal senso la scuola unica, formatrice e preparatrice all'università, è la scuola classica. Le scuole tecniche commerciali, prive di accessi all'Università dovrebbero essere del tutto distinte dal liceo classico (* bis)».

Il Salvemini differenziandosi in parte dalle posizioni dei socialisti, denunciò un cattivo uso della cultura umanistica quando questa veniva trasferita dalle classi dirigenti a quelle tradizionalmente subalterne. Continua a persistere ancora in lui, e quindi in grande parte della società italiana influenzata dalle idee di una certa corrente politica, la distinzione di un privilegio attribuito alla «cultura umanistica», e perciò la distinzione della società in classi, di cui una è chiamata subalterna. È vero

anche che nel Salvemini e in quelli della sua corrente influiva ancora il peso della questione meridionalistica, cioè di una società nella quale la cattedra professorale è giudicata come un posto di prestigio e di rilievo che merita rispetto; questa classe dirigente e istruita avrebbe poi dovuto prendere il posto o almeno controbilanciare la posizione predominante e influente del settore settentrionale, in modo particolare dei piemontesi. Il momento più saliente dall'affermazione di queste idee si ha nel progetto elaborato da una commissione per la riforma scolastica del 1905 e che è esposto lucidamente nel libro «*La riforma della scuola media*», che ebbe la prefazione del classicista Vitelli, che poi si dimise, e che fu dedicato al socialista Filippo Turati. Tutte le questioni ivi sono condizionate dalla prima, che è una polemica contro la scuola media unica senza latino, capace di immettere nei tre rami della secondaria divisa in tecnica, normale e classica; questo progetto provoca le dimissioni del Vitelli. Si cominciava a mettere in discussione il problema se la scuola media unica dovesse avere un carattere post-elementare, e quindi capace di avere uno sbocco a sé, oppure un carattere di transizione e di preparazione a scuole superiori. In questo secondo caso si sarebbe dovuto avere una completa riorganizzazione della scuola secondaria, tale da ampliare gli spazi alle professioni, a sfoltire il liceo; con la naturale conseguenza di ricadere ancora nella posizione privilegiata di un liceo classico da difendersi ad oltranza, e che potrà essere frequentato solo da una élite. Nonostante le apparenze di voler dar vita ad un sistema equalitario sociale predomina, sia pure esposto in diversa maniera, il criterio della selezione; è il socialista Salvemini che lo afferma: il compito del professore è quello di selezionare «come quello dei carabinieri è quello di arrestare i ladri», e continua affermando che di questa selezione c'è bisogno soprattutto in Italia, ingombrata da una moltitudine di licenziati e diplomati a servizio della burocrazia.

Ancora un'altra volta la scuola è vista in funzione di una società gerarchizzata: pochi istruiti per dirigere, molti meno istruiti per essere diretti. Non si capisce quale tipo di socialismo, sia pure moderato e critico, sia questo del Salvemini; concetto del resto che ritornerà ancora in Gramsci a proposito del latino: gli studi classici non sono per tutti, devono necessariamente avere un carattere selettivo e per élite (?) (cfr. Giuseppe Ricuperati «Il problema della scuola da Salvemini a Gramsci», in: Riv. Stor. ital., anno LXXX, fasc. IV, anno 1968, pag. 981). Anche nel più progressista Augusto Monti persiste il concetto che la scuola deve preparare le élites «democratiche», come egli dice, ma pur sempre deve essere severa, selettiva e il più qualitativa possibile. Si tratta sempre di preparare delle élites: Una volta erano quelle aristocratiche, adesso sono quelle democratiche; sfugge completamente nella visione e interpretazione e impostazione di questi riformatori della scuola italiana il concetto che la scuola deve essere un luogo molto adatto per l'equiparamento degli ordini.

È incominciato il rettorato di P. Pacifici, che si affermò ed impose all'attenzione di tutta la cittadinanza fin dal primo anno del suo governo, e anche delle autorità scolastiche, le quali non sempre né dappertutto in quegli anni erano molto favorevoli alle presenze clericali. Ma la gestione di P. Pacifici acquistò subito tanta ammirazione che il provveditore Pratesi, ubbidendo ad una circolare, mandò al Ministero una lunga relazione dopo un'ispezione fatta ai locali del convitto e delle scuole del collegio. In questa relazione passa minutamente in rassegna tutte le classi e gli insegnamenti e pronuncia adeguati giudizi che non possono essere discussi, ma solamente registrati, perché li dobbiamo ritenere obiettivi.

RELAZIONE DEL PROVVEDITORE PRATESI - 1900

«L'andamento didattico è, in complesso, assai soddisfacente nelle classi del ginnasio e della scuola tecnica pareggiate, per l'opera diligente ed efficace dei Signori Professori, e specialmente di quelli della classe 3^a e delle classi superiori, di francese, di matematica e di Storia naturale nel ginnasio e delle materie letterarie e scientifiche nella scuola tecnica... Nella scuola tecnica gli allievi hanno ritratto buon frutto dall'insegnamento dell'italiano, del francese, della geografia, della matematica in tutte le classi, e della Storia nella 2^a. Vantaggio un po' minore hanno fatto della Storia nelle classi 1^a e 3^a, delle nozioni scientifiche nelle due classi superiori, dei Dritti e Doveri e della Computisteria nell'ultima classe; ma anche in questa materie, che sono state loro insegnate con intelligente premura, la ripetizione finale riassuntiva farà sì che essi conseguano sufficiente profitto. In Disegno ed in Calligrafia han ricevuto buonissimo indirizzo» (*).

Un ultimo episodio voglio qui registrare che riguarda la storia delle scuole tecniche nel collegio Gallio; non ha solo un valore di cronaca, nè voglio assumere il tono della polemica, ma semplicemente fare storia sulla posizione dei documenti.

La scuola tecnica pareggiata e impostata secondo i programmi governativi, fiorì in collegio tanto da attirare la attenzione dei cittadini che vollero approfittare di questa provvida istituzione nel collegio religioso per un maggiore benessere dei loro figlioli. Il desiderio fu facilmente accolto dal P. Rettore Pacifici, ma si può dire che l'animatore di questa novità, che tale sembrava allora, fu il vescovo mons. Archi, presidente dell'Opera pia Gallio, che ideò di aprire una sezione femminile nel collegio delle Orsoline aggregata alla sezione maschile del Gallio.

SCUOLA TECNICA FEMMINILE NON APPROVATA DAL GOVERNO - 1910

Il trionfo della burocrazia e del settarismo, firmato dalla marca anticlericale che cercava di attuarsi fin dove gli era possibile usufruendo anche del legalismo, io ebbi già occasione di illustrarlo in un mio articolo⁽¹⁰⁾, che riguardava il rifiuto opposto dalle autorità governative ad affidare nell'anno 1900 la direzione del collegio S. Giorgio, fino allora diretto dai Pp. Somaschi, a don Orione. In tutti e due i casi gli oppositori si appoggiarono ad un troppo facile legalismo per celare la loro volontà di non favorire le scuole tenute dai religiosi, dato che non era possibile ancora una volta sopprimere quelle che già esistevano.

I fatti registrati dalla storia e narrati dai documenti sono affidati al giudizio dei posteri, i quali, come nel caso nostro, devono esporre la questione con equanimità, per non incorrere anch'essi in una condanna di settarismo.

Le nuove scuole tecniche non potevano essere autorizzate solo in base al decreto a firma del ministro Coppino in data 26.9.1887 «se non si mantenga nelle condizioni volute dalla legge e dai regolamenti veglianti». I documenti stanno ad attestare che i regolamenti veglianti furono bene osservati nella scuola tecnica del Gallio. In base al decreto 9 agosto 1908 tutto il personale insegnante doveva essere regolarmente

abilitato; in realtà già fin dai primi momenti tutti gli insegnanti erano regolarmente abilitati. Or dunque, nel locale delle Orsoline, che sta di fronte al collegio Gallio, funzionava invece una scuola tecnica privata dotata di nessun riconoscimento legale. Fu allora, ossia l'anno 1909, che le signore Maria Besozzi Benioli ed Eugenia Pandini progettaron di istituire nei locali messi a loro disposizione nel predetto istituto, una sezione femminile di scuola tecnica annessa al Collegio Gallio.

Se la questione si fosse presentata al giorno d'oggi, non sarebbe proprio sorta nessuna questione; ma allora non esisteva il concetto della possibilità di una scuola così detta mista in ambiente confessionale, e neppure quello dello sdoppiamento delle sezioni. L'opera pia Gallio in realtà non avrebbe fatto null'altro che assumersi la responsabilità direttiva e didattica della nuova sezione; gli insegnanti sarebbero stati gli stessi; il locale assegnato in affitto dalle Orsoline era già stato riconosciuto conforme alle esigenze scolastiche e didattiche.

La competente autorità scolastica provinciale, ossia il Provveditorato agli studi, in data 1 maggio 1910 concesse regolare nulla-osta per il funzionamento, che sarebbe dovuto incominciare il 1.10.1910. Ma il Prefetto, al quale spettava la vidimazione di ogni atto emanante dall'Opera pia, in data 31 maggio 1910 domandò il parere della commissione provinciale di assistenza e beneficenza, la quale non aveva potere deliberativo, ma solo consultivo.

A questo punto insorse la opposizione dei professori delle così dette scuole laiche, i quali si fecero eco della passione faziosa di qualche parte della cittadinanza, e accusarono nientemeno che il Prefetto di faziosità in favore dei preti⁽¹¹⁾, denunciando «il lavoro costante dei clericali per sottrarre alle scuole dello Stato l'istruzione e l'educazione delle future madri di famiglia». L'assurdità sta nel fatto che questa opposizione era sostenuta in base ai principi del cosiddetto liberalismo, che a quei tempi, almeno in alcuni settori, era equivalente ad anticlericalismo, bolso e non alieno anche dall'usare termini irriverenti o non del tutto rispettosi, tanto per servirmi di una litote.

Pretendevano essi anche di voler dimostrare che la istituzione della sezione femminile si opponeva alle tavole di fondazione del Gallio del 1583; mentre invece il vescovo Mons. Alfonso Archi dimostrava che non solamente non era contraria alla lettera delle tavole di fondazione del Gallio, ma al contrario era secondo lo spirito del fondatore.

Il collegio Gallio, poi, aprendo la sezione femminile non aveva di mira, come sostenevano gli oppositori, di ricavarne un interesse privato, «giacchè il collegio Gallio, che da tre secoli tiene alto e puro il nome dell'educazione, certo non lo abbassa a mercimonio, ma lo sublima ancora più allargandone la sfera, spintovi non dal miraggio di un gretto guadagno, ma dalla convinzione di favorire un elevato ordine di idee civili e morali; tiene a soddisfare un bisogno sociale, a cooperare alla miglior coltura della donna con i sussidi concessi dai programmi e regolamenti governativi».

Queste sono alcune parole del vescovo; il quale aggiunge che non si riesce a capire come non si possa attuare anche a Como quello che è stato attuato in alcune città vicine: Rho, Merate, e tra poco anche a Cantù.

Ai molti argomenti addotti dal vescovo in favore della istituenda nuova sezione, che alla fin dei conti sarebbe stato lo stesso come dire sezione B della scuola tecnica Gallio, si sarebbe potuto aggiungere col sussidio della storia, che questa iniziativa sarebbe stata altamente consona sia alla lettera che allo spirito che mosse il card. Gallio alla fondazione non solo del collegio Gallio, ma di tutto il complesso delle isti-

tuzioni che andavano sotto il nome di «Opera pia Gallio», fra cui quella della dotazione delle fanciulle povere.

Neppure Napoleone volle sopprime le Orsoline nel 1810, anzi esse sono nominalmente esentate dalla soppressione emanata con legge 25.4.1810. Si capisce che gli oppositori onorevoli volevano essere più intransigenti di Napoleone, «quando accusano le Suore Orsoline di avere qui in Como un'alta protettrice in una gran dama che rappresenta quella fazione clericale di Corte che forma lo Stato maggiore della Regina Madre e che continuamente cospirano contro le istituzioni liberali».

Fa meraviglia che persone insegnanti a titolo di Stato e incaricate quindi per obbligo assunto e per decenza ad educare e non solamente istruire la gioventù, abbiano potuto permettersi di parlare un linguaggio così poco liberale e molto offensivo (non abbiamo riferito tutte le parole), contro le istituzioni anche le più alte dello Stato. È proprio il caso di dire che la passione acceca.

Cosa dobbiamo dire allora dell'offesa fatta allora ai diritti sacrosanti ed inviolabili della famiglia? Non so se la predica vale ancora per il giorno d'oggi; è certo però, come consta dai documenti, che furono le famiglie a domandare all'Opera Pia ed al Vescovo di affidare a una scuola religiosa l'educazione delle loro figliole; e noi oggi, come allora, continuiamo ad affermare e a sostenere questo principio; non voglio usare le mie parole, ma mi servo di quelle più autorevoli dell'episcopato cattolico inglese: «Lo Stato e la Chiesa, anche attraverso le istituzioni educative, ricevono il mandato di educare i figli per delega dei genitori». È un diritto, e non solamente un dovere quello dei genitori di scegliersi liberamente «gli insegnanti e le scuole per i loro figli; alla Chiesa e allo Stato spetta nient'altro che il dovere di assecondare i diritti dei genitori».

Questa lezione il liberalismo dei tempi che furono non la capì, o forse non la seppe mai; ciò non ci impedisce di affermare che il principio in sé e per sé sia intramontabile.

La parte avversa vinse; il collegio Gallio espose le sue ragioni appellandosi al Consiglio del Re, ossia al ministro della pubblica istruzione, Credaro, valente forse come filosofo, ma che inclinava verso una certa parte. Con decreto 29 luglio 1911 fu respinto il ricorso del Presidente del collegio Gallio, cioè del vescovo, e fu confermata la negativa proposta dal Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica per la istituzione di una sezione femminile di scuola tecnica annessa al collegio Gallio nel locale delle Orsoline.

Da parte del Consiglio di amministrazione si deliberò di fare un ulteriore ricorso alla sezione 5^a del Consiglio di Stato. Ma poi questo ricorso non ebbe effetto, anche perché il rettore del collegio P. Pietro Pacifici, che allora godeva molto credito per la sua austerità e autorità, fu promosso arcivescovo di Spoleto; e le signore Benioli e Pandini, preso atto della negativa precedente e diffidando dell'esito positivo di ulteriori pratiche, decisero di desistere, dichiarando però con lettera aperta in poche righe, queste due semplici affermazioni, che la negativa non poggiava su nessuna accettabile ragione: 1) perché la sezione tecnica femminile sarebbe stata in perfetta dipendenza dal Collegio Gallio (già pareggiata) e conseguentemente sotto l'immediata vigilanza del Governo, non offrendo l'istituto nostro che la garanzia per la spesa occorrente; 2) perché la beneficenza del concorso dei liberi cittadini è ordinata al bene morale e materiale delle singole città e quindi del paese; ed in caso avrebbe avuto questo vantaggio il collegio Gallio e Como. Ma si capisce che in alto alcuni non volevano il bene né del collegio, né delle famiglie, né della città.

NOTE

(1) La distribuzione dell'orario delle materie nell'anno 1875 è la seguente: italiano ore 8 settimanali; storia e geografia 4; aritmetica e contabilità 5; calligrafia 2; francese 4; disegno 2 (ASPSG.: Co. 2370)

(2) ASPSG.: Co. 2221

(3) ASPSG.: Co. 2371-I: relazione del rettore al Provveditore, in data 20.11.1875

(4) Vedi dichiarazione fatta dal Rettore, d'accordo col Prefetto, in data 1.2.1875 (ASPSG.: Co. 2370-F)

(5) Che noi troviamo esposto in Co. 2370N-1 (ASPSG.)

(6) Domanda di P. Colombo al Provveditore, in: ASPSG.: Co. 2455

(7) Circolare ministeriale 2.7.1890

(7 bis) In un suo intervento alla Camera del 28.5.1891 il Ministro della pubblica istruzione Pasquale Villari affrontò il problema della scuola tecnica, e denunciò la inadeguatezza dei programmi che avrebbero dovuto formare il nuovo «principale personaggio della società moderna che è l'operaio»; affermò quindi, d'accordo in questo con il Salvemini, una scuola politecnica, riprendendo un'idea non sorpassata del Cattaneo; ma nel medesimo tempo anch'egli tese a porre una netta distinzione tra la tradizionale scuola classica che doveva essere difesa, e le altre scuole e anche ad esigere l'esame di stato come selezione, in quanto che lo Stato doveva assicurarsi con questo mezzo delle capacità sia del professionista sia dell'operaio a svolgere le sue funzioni.

(8) Atti collegio Gallio: A-24-C (in: ASPSG.) sub data.

(8 bis) «Maria Luisa Cicalese: «Battaglie per la libertà della scuola nel primo decennio del novecento» Brescia, 1979). Lo studio della lingua italiana nelle scuole tecniche fu oggetto di viva discussione fin dai primi tempi in cui furono istituite per legge (cfr. Luigi Gelmetti «Le scuole tecniche in Italia sotto il rispetto educativo e letterario, studii»; Milano 1878 - Luigi Gelmetti: «L'insegnamento della lingua italiana nelle scuole tecniche, lettera al prof. G. Sangiorgio»; Milano 1881).

(9) (cfr. Giuseppe Ricuperati «Il problema della scuola da Salvemini a Gramsci», in: Riv. Stor. ital., anno LXXX, fasc. IV, anno 1968, pag. 981)

(10) La relazione, in data 1.6.1900, è riportata per esteso nel libro degli Atti del collegio. Contiene altri punti circa la disciplina, l'igiene, l'educazione fisica, che qui tralascio di riportare per brevità; in generale il sentimento del Provveditore è più che favorevole

(11) P. Marco Tentorio: «Un episodio di fine ottocento: Don Orione, il collegio di Novi e la persecuzione anticlericale»; in: L'Ordine, Como 29.10.1980

(12) cfr. «La Provincia di Como», 20 maggio 1910

CAPITOLO XIII

La scuola durante il rettorato di P. Pacifici

QUESTIONE DELLA LIBERTÀ DELLA SCUOLA IN ITALIA

È necessario, per quanto ci è possibile, seguire il flusso delle circolari per poter renderci conto delle principali manifestazioni scolastiche nel collegio Gallio. Il 1° decennio del secolo XX vide una accesa, e non del tutto infruttuosa, trattatistica e polemica in campo scolastico, sia dentro che fuori l'aula parlamentare e nei diversi consigli e associazioni fra i professori e i maestri, che si erano venute costituendo sia per dare un indirizzo pedagogico alla scuola italiana e alla formazione dei docenti, sia anche per risolvere il problema di più pratica e immediata attualità dello stipendio dei professori. Socialisti e liberali di fronte ai popolari e ai cattolici sostenevano il principio della laicità della scuola, poggiando le loro ragioni su principi diversi (1); si andava dall'estremo della completa abolizione dell'insegnamento religioso alla affermazione che nessun catechismo né cattolico né massonico doveva essere insegnato; caso mai si sarebbe potuto lasciare libertà ai Municipi che lo desideravano o giudicassero opportuno, di far impartire lezioni di religione. In mezzo a questo alternarsi di proposte e controproposte, si tentano ancora parecchie vie da parte del Ministero nella ricerca della unificazione dei sistemi scolastici, che invece riescono ad una più decisa diversificazione, con successivi e replicati provvedimenti di riforma, prima di arrivare alla 3ª legge fondamentale sulla istruzione secondaria, dopo quella di Casati e quella di Coppino, che porterà il nome dei Credaro-Daneo. Ogni tanto si nominano commissioni di specialisti per esaminare alcuni problemi di maggiore attualità, rivedere programmi e orari di scuola, selezionare i suggerimenti richiesti alle persone addette ai lavori.

Il 28.9.1901 il famoso (o famigerato) Ministro Nasi interrogò, mediante una apposita commissione tutti i capi di istituto per la revisione dei programmi di insegnamento nelle scuole secondarie, «*al fine di togliere dai detti programmi il troppo e il vano che sovraccaricano le menti giovanili*», la qual cosa si sarebbe potuta ottenere dalla esperienza dei professori tutti interrogati. Riguardo ai libri di testo? Un regolamento del 3.2.1901 aveva abrogato le disposizioni anteriori a questo riguardo; quindi non si sa se debbano essere mantenuti i testi già adottati, oppure se ne possano adottare dei nuovi; risponde il rettore in data 1.10.1901 (2); però per scrupolo notifica che si è modificato alquanto l'insegnamento della geometria in conformità del R.D. 24.10.1900, e che fu adottato dal consiglio dei professori il testo di Giovanni Frattini.

IL RETTORATO DI P. PACIFICI

Non sono tanto queste minute cose che ci interessano per qualificare il tipo di gestione della scuola governata da P. Pacifici, uomo assai austero, esigente e, possiamo dirlo, anche autoritario. Egli accentrò in sé nella forma più solidale possibile tutte le responsabilità, attribuendosi il diritto di «*entrare nelle scuole, assistere alle lezioni, richiamare all'osservanza dei loro doveri gli insegnanti negligenti, esaminare i registri, vedere i temi e gli elaborati degli alunni, ecc.... convocare e presiedere il consiglio dei professori, perché egli come rettore è anche il direttore nato e di fatto di tut-*

te le scuole primarie e secondarie esistenti nel collegio. Tutto allo scopo di garantire la uniformità disciplinare, morale e didattica indispensabile al regolare andamento dell'istituto» (3).

L'uso delle commemorazioni dei personaggi celebri si era incominciato l'anno 1865 con la celebrazione del centenario dantesco, di cui fu principale promotore in Firenze, e altrove, il somasco G.B. Giuliani. Poi si continuò; era un obbligo scolastico, implicito o esplicito; e nell'anno 1903 il collegio commemorò con discorsi tenuti dai docenti di lingua italiana nel ginnasio e nella scuola tecnica il centenario di Vittorio Alfieri, anche promovendo un «pellegrinaggio» a S. Croce di Firenze, nell'ottobre 1903 (4).

Il classicismo carducciano ebbe una certa influenza su questo orientamento; soprattutto nelle scuole classiche, ma anche nelle altre, ci si doveva liberare da una concezione rigidamente amministrativa, burocratica e statistica, e si doveva infondere nei giovani uno spirito nazionale per l'esaltazione dell'itala gente dalle molte vite, e si imponeva un ricupero più chiaramente indirizzato dallo studio dei classici (si ricordino i grandi latinisti piemontesi della seconda metà del sec. XIX). Però non si capisce perché da qualcuno si volesse la soppressione delle lezioni di letteratura e ridurre lo studio alla lettura degli autori; il che era un regresso, un ritorno a quello che già si faceva in età prenapoleonica. Se non l'idealismo, almeno il positivismo storico poteva insegnare che una pagina di un autore può essere interpretata e divenire eloquente ed efficace ed espressiva in quanto è vista nella series temporum, ed è eco di una mentalità ed espressione di civiltà e di pensiero che può e deve essere giudicata. Riguardo poi alla ventilata soppressione del componimento italiano, forse lo si potrebbe giustificare nella volontà di eliminare il pericolo di ricadere nella retorica, ma non più in là; sarebbe bastato insegnare a dire cose e non parole, e ad abbandonare i formulari scritti di diverse composizioni, lettere e non lettere, che erano state proposte dall'antologia del Fornaciari, la quale era già stata biasimata come inadatta da un professore del Gallio. Così la pagina letta di un autore italiano tornava ad essere un «componimento» di imitazione, e in nome dell'antiretorica si rifaceva la retorica sotto altri termini.

Sconfortanti furono le relazioni portate dalla commissione reale sulle condizioni concrete in cui si svolgeva l'insegnamento secondario nelle scuole italiane (5). Per rimediare agli inconvenienti si moltiplicarono le ispezioni e anche le richieste dirette di notizie sulla situazione igienica ed edilizia degli istituti scolastici.

RELAZIONE SULLO STATO DEL COLLEGIO - 1904

Ne abbiamo una del rettore Pacifici dell'anno 1904; sorvoliamo su certi particolari, di cui purtroppo doveva fare rapporto e invece prendiamo nota che «il materiale scientifico, accuratamente disposto in un bellissimo locale, è nuovo ed abbondante, specialmente le collezioni di storia naturale sono ricchissime. Una collezione di scelte fotografie dell'Alinari divise secondo le principali famiglie italiane è disposta in un corridoio del primo piano. Oltre la biblioteca per gli insegnanti, esiste una biblioteca



Mons. Pietro Pacifici
Arcivescovo di
Spoleto rettore del
Collegio Gallio

per gli alunni, custodita dal censore del convitto, il quale distribuisce con discernimento e secondo la capacità di ciascun alunno libri di buona lettura amena ed istruttiva. Il locale destinato alla direzione delle scuole, benché manchi dell'ordinario lusso, è tuttavia decente; i registri scolastici, le pagelle, i compiti sia giornalieri che bimestrali degli alunni sono disposti con ordine e bene custoditi» (6). Così in breve il rettore risponde alla richiesta di notizie del 3.6.1904; era naturale che il locale bellissimo e ben sistemato fosse più invitante che non certi edifici scolastici adattati alla meno peggio a funzionare da scuola; anche l'ambiente conferisce alla educazione e alla formazione della civiltà, e contribuisce al mantenimento di quella «rigorosa disciplina», che il rettore pone come ultima nota positiva nella precitata relazione.

In quegli anni purtroppo si verificarono in alcuni istituti scolastici ribellioni di alunni, forse per reazione ad una disciplina autocratica che aveva ancora sapore militare, o forse per il contagio di schemi ideologici o sociologici mal digeriti e peggio affrontati; non era raro il caso di vedere nelle scuole professori di diverso orientamento politico, ideologico o religioso contrastare fra loro e cercare di accendere del loro entusiasmo l'animo degli alunni; questo si verificava anche nei collegi nazionali, che vedevano diminuire la loro popolazione scolastica in favore delle scuole tenute nei collegi confessionali; tanto per fare un es., in questi anni il collegio di Novi Ligure, passato dalla direzione dei Somaschi a quella laica, lo si dovette chiudere per l'incapacità di frenare l'indisciplina dei collegiali. Nel collegio Gallio le cose andavano un po' diversamente: «i giovani si mostrano sempre rispettosi ed ossequianti verso gli insegnanti e superiori», e primeggiano negli studi, come è testimoniato dall'esito degli esami scritti ed orali «secondo il vigente regolamento» (7).

IL SOPRACCARICO INTELLETTUALE

Abbiamo già sentito poco sopra che anche in alto loco ci si era accorti, e anche lamentata, la molteplicità degli insegnamenti. Forse a determinare il mal di testa (*) degli alunni non erano le molte materie oggetto di insegnamento, ma il non sempre felice metodo e la non troppo felice distribuzione degli orari. La questione dell'eccessivo lavoro scolastico non era nuova e non esclusivamente italiana; l'Accademia medica di Parigi ne aveva fatto oggetti di discussione l'anno 1887; dopo tante lamentele sollevatesi da tante parti era necessario arrivare ad una migliore distribuzione e organizzazione; la circolare apposita del 1.11.1909, intitolata appunto «*Sopracarico intellettuale*» stabilì «*che le ore quotidiane di scuola non potevano essere più di 5 e distanziate fra loro, i compiti domestici dovevano essere limitati alle cognizioni esposte in scuola; si dovevano abolire appunti o sunti e gli esercizi di semplice copiatura eccetto quelli di calligrafia e computisteria, e le materie dovevano essere alterate in maniera razionale, e due pomeriggi alla settimana dovevano essere liberi dalla scuola*». Nel collegio Gallio si scelsero e furono mantenuti vacanti dalla scuola i pomeriggi del giovedì e del sabato, e in alcune classi tutto il giorno di giovedì.

Si sarebbe desiderato però che la predetta circolare del Ministro Rava suggerisse anche qualche indirizzo pedagogico, perché gravano di meno sugli alunni due ore di scuola fatta bene che non una sola fatta male; invece vi troviamo solo questo generico appunto: «*gli insegnanti debbono studiarsi sempre di procedere nell'esposizione della loro materia e di scegliere le esercitazioni e le esperienze in modo che all'intelligenza degli alunni riesca agevole e dilettevole il seguirli nello svolgimento teorico e pratico dei programmi*». Ma i programmi continuavano sempre ad essere tali e quali: poche le modifiche, come per es. quella apportata dalla circolare 25.2.1910, che prescriveva che l'insegnamento del latino dovesse incominciare in 1° ginnasio nel mese di febbraio, «*rimandando nella seconda classe la coniugazione del passivo*», e non si capisce perché non sia stato più agevole agli alunni imparare nel medesimo tempo la coniugazione attiva e passiva del medesimo verbo, o tutto prima o tutto dopo.

Non ho mai fatto parola dell'insegnamento di educazione fisica nel collegio Gallio, che procedette sempre secondo i programmi governativi, passando dalla istruzione militare a quella propriamente ginnica con risultati soddisfacenti, perché «*curata in ambedue gli istituti ginnasiale e tecnico con sollecitudine e secondo i programmi in vigore*» (*); con tutto il resto delle passeggiate militari e scolastiche, come si dicevano allora, che in primavera impegnavano allegramente tutta la scolaresca per una giornata intera; e le gare sportive con altri istituti, usufruendo anche di una palestra spaziosa e di attrezzi, di cui la amministrazione dotò generosamente il collegio.

ISTRUZIONE GINNASTICA

Tanto per concludere questo periodo di rettorato di P. Pacifici, notiamo che non ultima benemeranza sua fu l'aver incrementato questo principio «*mens sana in corpore sano*»; e nell'agosto 1912 le scuole ginnasiali e tecniche del Gallio ottennero il diploma di merito distinto in seguito ad esperimento interno di educazione fisica;

«*ciò è dovuto — scrive un giornale dell'epoca — all'ottimo insegnamento impartito dal professore di educazione fisica sig. Antonio Verghetti*», che fu anche mio severo, ma giusto maestro.

Nota finale: il fabbricato del collegio, opera soprattutto dell'architetto Agostino Silva di Morbio, affrescato dal Carloni, è bello a vedersi, grave e severo nell'aspetto esterno, funzionale nel suo interno; l'anno 1912 il Ministero della pubblica istruzione lo dichiarò monumento nazionale. Ma migliore monumento, come scrisse il giornale «*La Provincia*» è la «*istruzione molto apprezzata e l'ottima reputazione che ha sempre vantato l'istituto*».

Nel medesimo anno 1912 il rettore P. Pietro Pacifici, che per sei anni era stato anche Prep. Gen. dell'Ordine somasco, e delegato dal Papa a compiere le visite apostoliche nelle diocesi della Calabria, di Aversa e di Benevento, fu eletto arcivescovo di Spoleto.

Il nuovo grandioso campo sportivo, in cui felicemente gareggiano nelle loro nobili ed efficaci competizioni non solo gli alunni del Gallio ma anche quelli di altri Collegi, fu inaugurato nel gennaio 1931, nel luogo antico della «*vigna*» di proprietà dei Pp. Somaschi; accanto vi sono campi da tennis, piste di pattinaggi, ed altre strutture per i giochi dei bambini. Nell'inaugurazione del nuovo campo sportivo l'ex alunno G.B. Martinelli scrisse opportunamente: «*Mi rammento quando, qualche anno fa, anch'io, come voi ora, frequentavo le mie classi in Collegio. In primavera e in estate specialmente, le lezioni di Educazione Fisica si svolgevano in cortile, non piccolo, ma insomma non abbastanza vasto per noi desiderosi di spazio, di respirare l'aria pura, che la novella stagione ci offriva. Avremmo desiderato un luogo più vasto, più conforme alle aspirazioni della nostra giovinezza di quello che era il cortile chiuso fra quattro mura e che ci permetteva solo la visione di un non molto ampio quadrato di cielo.*

Ora voi, fortunati, potrete andar là, in un campo aperto, da cui si gode la magnifica visione della ridente Brunate, di una parte dell'operosa Como e di tutti i monti che da tre lati le fanno corona. Potrete andar là a sentire il profumo delle rose che circondano il campo e che ora mostrano soltanto le pungenti spine.

Ricordatevi quindi che il campo vi attende e nello stesso tempo ricordatevi che se i vostri Superiori hanno voluto offrirvi anche questa "comodità" è per ottenere da voi il ringraziamento non in parole, ma fatti con uno studio che proceda parallelo allo sport, affinché nell'uno e nell'altro raggiungete lo scopo prefisso: la vostra educazione fisica ed intellettuale.

Hanno voluto allargare i confini del gioco sperando che voi svolgiate maggiormente quell'attività mentale che si chiama comunemente col nome di studio.

E d'altronde tale è il vostro dovere».

NOTE

- (1) Tutta la questione è esposta da Maria Luisa Cicalese in: «Battaglie per la libertà della scuola nel primo decennio del novecento»; Brescia 1979; con ampia bibliografia
- (2) ASPSG.: Co. 2639-A
- (3) ASPSG.: Co. 2641: «Nota di direzione interna del collegio»; ms. di P. Pacifici
- (4) ASPSG.: Co. 2640
- (5) Rimando alla esposizione che ne fa Antonio Santoni Rugiu, o.c., pag. 223 ss.
- (6) ASPSG.: Co. 2647: «Relazione ms. di P. Pacifici»
- (7) Nota ministeriale 1.7.1890 (ASPSG.: Co. 2649-B)
- (8) Nota di un preside: «*Io sono stanco di vedere padri e madri che mi recano i loro figli con dolori di testa, con epistassi, magri, sofferenti, perché obbligati dagli stessi genitori ad una applicazione superiore alla età*» (riportato da A. Santoni Rugiu: «Il professore nella scuola italiana dal 1700 alle soglie dell'800»; La Nuova Italia, 1981, pag. 163)
- (9) Relazione del Provveditore Pratesi, 1.6.1900 (in: Atti del collegio Gallio)

APPENDICE I

Nei primi decenni del secolo XIX: lo studio del Manzoni favorito nel Collegio Gallio

In una antologia scolastica in uso nel collegio Gallio nei primi decenni del sec. XIX, fra i molti autori proposti a leggersi, e quindi anche ad essere studiati dagli alunni, è riportata anche una pagina dei Promessi Sposi. Analogamente anche in un'altra antologia stampata dai Somaschi per uso del loro collegio di S. Antonio di Lugano l'anno 1838. Una sola pagina e l'ultima nella serie degli autori proposti; ma è significativo che sul banco degli alunni del collegio negli anni 1830 figurasse anche l'opera del Manzoni.

Questo fatto non deve destare meraviglia in noi, che conosciamo la particolare simpatia che i Somaschi ebbero per il loro ex alunno, che oramai aveva raggiunto le vette della celebrità; piuttosto ci deve fare meraviglia che fra le tante antologie che furono composte in quegli anni, in questa sola figurò, sia pure in modo abbastanza parco, la presenza del Manzoni.

Vi figura poco, ma vi figura bene: siamo in regime austriaco sospettoso, non certo favorevole al romanticismo e alle idee liberali o liberaleggianti che erano comprese nell'ambito del romanticismo. E poi si sa che tutti i libri scolastici erano soggetti alla censura; anzi non potevano essere adottati se non quelli autorizzati dal governo.

Già ebbi occasione di parlare del favore che lo studio del Manzoni ebbe nel collegio somasco di S. Antonio in Lugano soprattutto per opera di P. Francesco Calandri (cfr.: P. M. Tentorio: «Studio sul Manzoni nel collegio somasco di Lugano; Accademia di P. Calandri; lettere di Franco M. Travella»; in «Nel nome di Lucia», Como 1981). Cercai di dimostrare in quel mio piccolo saggio che le poesie accademiche del Calandri, su imitazione e potremmo dire anche ispirazione manzoniana, avevano un carattere schiettamente risorgimentale.

La situazione politica del Canton Ticino, l'eco non molto lontano dei moti mazziniani e della Giovane Svizzera poterono suggerire al Calandri questa particolare o parziale visione della poesia manzoniana; non escludo però un certo afflato religioso sia di amor di cielo, sia di amor di patria.

Queste considerazioni mi portano ad intavolare un discorso sulla fortuna di cui i Promessi Sposi godettero nel collegio Gallio di Como negli anni 30 del secolo XIX.

Non tutti gli ambienti ecclesiastici furono favorevoli alla accettazione del romanzo, nè tanto meno a porlo in mano agli alunni. Il bando durò fino ad un'epoca abbastanza recente; scrive Giuseppe De Luca («Intorno al Manzoni»; Roma 1974, pag. 77): «io, che pure non sono vecchio, ricordo come il rettore del mio seminario minore, a Roma, Filippo Minio, uomo coltissimo e innamoratissimo dei libri, soleva dirmi che il Manzoni era severamente proibito nella sua giovinezza, e non soltanto nei seminari».

È vero! Più acuta e stridente fu l'avversione o addirittura la condanna del Salvagnoli Marchetti, in nome soprattutto della moralità! Nel Veneto il già somasco e poi benedettino P. Giuseppe Puiati, uno degli spiriti più colti in Italia alla fine del '700 e nei primissimi anni dell'800, pronunciò il primo giudizio favorevole di un cattolico veneto sulla figura e sull'opera dello scrittore lombardo, «cui la religiosità ha dato la penna e la modestia l'inchiostro»; il Puiati però si riferiva solamente alle «Osservazioni sulla morale cattolica», perché il suo articolo comparve nel fascicolo di genn.-febb. 1819 del «Giornale dell'italiana letteratura di Padova».

Francesco Fapanni ci dà una testimonianza della lettura dei Promessi Sposi fatta nel seminario patriarcale di Venezia; quando ancora vi insegnavano gli antichi somaschi. E si potrebbe continuare con la testimonianza del più celebre manzonista

Giovanni Renier. Circa il culto del Manzoni nelle Romagne basti vedere quanto ne scrisse Carlo Piancastelli, e ricordare che, prima ancora di nominare i grandi e celebri amici del Manzoni, Luigi Grisostomo e Michele Ferrucci, si ebbe Giuseppe Ignazio Montanari, che è anche autore di una vita di S. Girolamo Emiliani fondatore dei Pp. Somaschi.

Anch'egli volge la sua considerazione al contenuto e alla moralità che deve dominare nella composizione dei romanzi, i quali devono riflettere la storia e dalla storia prendere alimento, «conciossiaché il romanzo debba formarsi di quegli avvenimenti privati o domestici che la storia non può raccogliere; e debba dare conoscenza più del costume e delle usanze minute, che de' fatti grandi e importanti, de' quali la sola storia può essere depositaria. I Promessi Sposi di A. Manzoni... e pochissimi altri si hanno per ora i migliori». Poi prosegue avanzando riserve circa quei romanzi «il cui fine non è morale» («Istituzioni di Rettorica e belle lettere tratte dalle lezioni di Ugo Blair da Francesco Soave, ampliate ed arricchite di esempi ad uso della studiosa gioventù italiana da Giuseppe Ignazio Montanari»; Firenze, s.a., pag. 375).

Il Montanari ripete pensieri e atteggiamenti di critica che già erano stati del somasco P. Soave; tutta la letteratura, e il romanzo in particolare deve avere un fine pedagogico, non deve destare odii e rinfocolare passioni, ma guidare sulla strada del vero, che prima di tutto è il vero morale.

La questione circa l'accettazione o il rifiuto del Manzoni nei primi tempi dopo l'apparizione delle sue opere volse soprattutto criticamente a ricercare e definire in che cosa consistesse la sua arte. Nonostante l'esaltazione fatta dal Goethe, che pure per sentimenti religiosi era molto lontano dalla mentalità manzoniana, si ebbero le decise prese di posizione dell'antimanzoniana «Biblioteca italiana», e di Paride Zaiotti ma si ebbe anche la critica essenzialmente positiva, sia pure con alcune riserve, di Giovita Scalvini, le cui note ai Promessi Sposi sono state molto bene esaminate e valutate dal Marazzan.

Si ebbe allora una prima profonda interpretazione del romanzo; non ci si limitò ad indagare quale contenuto dovesse avere un romanzo, questione ancora influenzata dalla conoscenza delle romantiche precedenti, e che non era stata superata dalle esperienze dello Scott; non ci si limitò ad indagare come potessero fra loro conciliarsi l'immaginoso con la realtà storica, ma si affrontò il problema nel verificare quello che era stato il «vero» manzoniano.

Per lo Scalvini la ragione artistica che spiega la validità del romanzo manzoniano è lo spettacolo della vita spirituale, e in particolare lo spirito religioso del Manzoni, che costringe il lettore a collocarsi nella luce di un severo giudizio morale; la storia, quella fatta dagli uomini grandi e quella fatta dai più è tutta oggetto di una considerazione religiosa, è una problematica morale.

Esagerò il Montani quando in un articolo del 1830 comparso sulla «Antologia» scrisse: «Forse potrebbe dirsi che la bellezza dei Promessi Sposi è più morale che letteraria». Con queste parole la questione è aggirata e non affrontata; il romanzo del Manzoni ha una sua bellezza letteraria per la veste linguistica, per la disposizione degli argomenti, per il modo di condurre la trama, per la efficacia descrittiva, per la penetrazione psicologica dei personaggi e della folla, per la presentazione di molti problemi che interessano l'umanità.

E siccome tutto questo è investito dalla morale, e di una specifica morale che dà forma e spirito e sufficiente spiegazione ai molteplici avvenimenti, l'opera è detta bella perché è fatta di argomenti che la storia rivendica come suoi, e sono intrinseci di

una sana morale; la quale c'è non solamente nelle prediche del Cardinale o di fra Felice, ma anche là dove meno ci si aspetta di trovarla, anche là dove il vizio e l'offesa sembrano campeggiare e assumono la faccia dell'antimorale; qui si sente più desto e più rassicurante il bisogno della voce della morale, e questo è un pregio che solo un artista di genio poté far risaltare.

Credo che dopo tanti studi sull'opera del Manzoni, e anche dopo la critica che egli fece di se stesso, si debba doverosamente giungere a questa conclusione: che il Manzoni ha voluto fare un romanzo servendosi della storia, e che la storia vera e reale, non finta, diede a lui l'occasione di compiere un romanzo.

Riducendo ai minimi termini l'azione o le azioni del romanzo, noi constatiamo che vi sono di fronte due realtà: l'amore (perché veramente si amavano) di Renzo e Lucia, che pur contrastato dovrà essere consacrato davanti all'altare, e che già è consacrato nel loro cuore; e la guerra con le sue tristi conseguenze o accompagnatrici: la carestia e la peste.

È inutile dire che la guerra, la peste e la fame furono fatti storici che realmente purtroppo si verificarono, mentre invece Renzo e Lucia non esistettero mai, e perciò non si amarono mai.

La storia nella mentalità del Manzoni è fatta da tanti Renzo e da tante Lucie che realmente esistettero, non importa il nome; quelle vicende che loro capitarono veramente capitarono; ci basterebbe leggere fra le centinaia e centinaia di minute di lettere di S. Carlo o nell'epistolario del Card. Federico o in quello di altri vescovi sublimi dell'epoca per ritrovare accenni, e più che accenni, a fatti analoghi, provvedimenti da loro presi, come se fossero buoni parroci, per la tutela di qualche fanciulla insidiata, o per la salvaguardia di qualche giovane dal troppo confidente ingegno.

A chi interessa oggi il loro nome? Ma il tessuto di queste loro vicende, il fatto che nella società di allora veramente succedevano questi fatti, che alla fin dei conti c'era una Provvidenza anche per le vittime di questi fatti e la Provvidenza c'è appunto per prevenire o riparare un male, ci deve obbligare a dire che questa è la storia del secolo XVII.

La creazione fatta dal Manzoni di un Renzo e di una Lucia è più vera come emblematica storica che non la stessa storia del Conte Duca o di Ambrogio Spinola. Il Manzoni in definitiva voleva dire, questo è significato morale che dà forma e contenuto alla sua opera, che la vera storia è quella che si scrive con la penna intinta nell'inchiostro dell'eternità; che per il bene dell'umanità non hanno un contegnoso significato le battaglie che si succedono nella guerra dei trent'anni già fallita in partenza, col beneficio di nessuno e col danno di tutti, cose che potrebbero benissimo essere dimenticate senza che l'umanità nulla ci perda nella sua cultura; per il bene dell'umanità giova di più la storia del popolo oppresso e che trova in una morale e in una fede la liberazione e il motivo della speranza; giova di più l'amore ingenuo, casto e fidente di due giovani promessi sposi, che non la politica fraudolenta e guerrafondaia. Sono più importanti le nozze di Renzo e Lucia che non la bomba atomica. Tutto questo popolo fatto di Renzi e di Lucie e di Agnesi ecc. non può essere passato sulla terra senza aver lasciato traccia di sé; la traccia è riscontrabile non nelle magnanime imprese di magnifici eroi, ma nelle virtù tradizionali ereditate dai padri.

C'erano stati, e il Manzoni lo sapeva, non pochi storiografi del Seicento e nel 600 che scrissero la guerra dei trent'anni, e anch'essi descrissero, per esempio, la bellezza di quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno, ma solamente per farne il teatro di scaramucce che si combatterono sulle pacifiche acque del lago; una feroce

forza il mondo possedeva, loco a gentile azione non c'era.

Anche nel romanzo del Manzoni vi vediamo poi un giorno passare le torme dei cavalieri e le bande dei Lanzicheneccchi; ma vi vediamo anche la casetta di Lucia, la chiesetta di Pescarenico, la chiesa del paesello natio dove «è preparato un rito» la sollecitudine materna di Agnese, la virtù e il lavoro della promessa sposa, la saldezza di proposito del promesso sposo, l'ardente apostolato di P. Cristoforo.

Il Manzoni nella maturazione della «Pentecoste» è passato dalla dura considerazione della legge iniqua che governa o possiede il mondo, «il far torto o subirlo» alla contemplazione della continuata Pentecoste che nutre di vita novella la storia degli uomini: l'ineffabile riso dei nostri pargoli, e il confidente ingegno dei nostri giovani temprato dallo Spirito, le pure gioie ascose note alle ascose vergini (nel romanzo anche la monaca di Monza più che condannata, è una sventurata), il verecondo amore delle spose è consacrato; tutta l'umanità è qui presente, senza nome ma con un volto che è segnato dalla morale evangelica.

Questa è realtà, questo è il *vero* che si fa poesia, ossia l'arte che prende alimento dal vero della storia, non affidata ai nomi dei potenti, ma al tessuto di tutta l'umanità, nelle sue pene e nelle speranze, nel suo bisogno di amore, di giustizia, e di comprensione anche da parte dei posteri.

Perciò si capisce che coloro che adottavano nelle scuole la lettura del Manzoni ne compresero più addentro lo spirito animatore, che non coloro i quali lo bandirono scandalizzati dalla meschina figura di don Abbondio, o dagli avventurosi casi della monaca di Monza, o dalle insidie non descritte ma accennate di don Rodrigo. E meglio fecero coloro i quali non disgiunsero la lettura del romanzo dallo studio delle altre produzioni del Manzoni, cominciando da quelle più produttive che sono gli Inni sacri.

Nell'anno 1837 era insegnante nel collegio Galio di Como un giovane sacerdote bresciano, Luigi Badinelli, uomo di spiriti liberali, e che per la libertà e la indipendenza nazionale ebbe una parte nelle famose «dieci giornate» di Brescia nel 1849. Purtroppo molta parte delle sue produzioni poetiche ed oratorie fu bruciata dai suoi familiari per non comprometterlo con la polizia austriaca.

Mons. Paolo Guerrini, erudito storico di Brescia, che ne tessè un breve profilo biografico (Memorie storiche della diocesi di Brescia, vol. XIV, a. 1947, fasc. I, pagg. 53-56) ci dice che il Badinelli riscosse «bella fama di oratore e ricercatore perspicace»; e ci dà un elenco delle opere stampate di lui, che si poterono rintracciare.

Ne manca una, che io qui rendo nota, e che appunto interessa il nostro collegio Gallio, e con lui il nostro Manzoni. Ha il seguente titolo: «La Religione nel secolo decimonono — Meditazione del prof. don Luigi Badinelli da Brescia per l'egregio abate don Santo Pedraglio di Como offerente il primo sacrificio del suo sacerdozio — Milano 1837».

È un poemetto in endecasillabi sciolti, in due canti. Il Badinelli era stato ordinato prete il 1836; Santo Pedraglio alunno nel collegio Gallio, vi è già maestro di grammatica, e vi continuerà per alcuni anni; i sentimenti dei due sacerdoti non potevano essere discordi, anche nella interpretazione e nell'uso che si sarebbe potuto fare sclasticamente delle opere del Manzoni.

È significativo anche il fatto che questo poemetto è dedicato dal Badinelli ai direttori e professori del Collegio Gallio, senza nessun timore che nè lui nè loro potessero incorrere in qualche scomunica governativa. L'argomento è in parte dedotto dal poema sulla Grazia del giansenista Racine, che fu molto in voga alla fine del sec.

XVIII e che fu tradotto in versi italiani dal somasco P. Camillo Varisco.

Nel poemetto del Badinelli vi è una sentita e consentita eco foscoliana, chiaramente spiegabile per il favore di cui godette in Brescia il Foscolo che vi pubblicò «I sepolcri», e dato l'ampio circolo foscoliano che vi fiorì, in cui primeggiò Camillo Ugoni. Il liceo imperiale di Brescia di cui il foscoliano Camillo Ugoni fu direttore dal dicembre 1817 fu tenuto sotto costante politica sorveglianza dal Governo austriaco, come uno dei circoli in cui si accoglievano i più visibili «fermenti di libertà e di romanticismo»; la pianta secondo il giudizio del Governo e dei direttori di polizia Torresani e Strassoldo era a Brescia assai più difficile da estirpare che altrove, e si trattava anche del gruppo certamente più preparato e più noto sul piano nazionale del corpo docente lombardo». (cfr. Donatella Giglio - Ginnasi e licei lombardi sotto il dominio austriaco - pag. 182).

Assieme all'Ugoni dobbiamo ricordare la compresenza dell'Arici, di Antonio Perego, di Alberto Gabba. In questo ambiente si formò il Badinelli e ne ritrasse le idee, informandosi a quella equivalenza, come apparve al Torresani, di romantico e liberale, cioè di una setta letteraria che può nascondere un'altra pericolosa per lo Stato.

Il Badinelli, come ci dice il Guerrini, dovette abbandonare la scuola di Como «anche per ragioni politiche»; questo avvenne l'anno 1839; il collegio diretto da ex-somaschi riuniti in società e aiutati da sacerdoti del clero diocesano, soprattutto loro ex alunni, era sottoposto ad una vigile ispezione da parte delle autorità politiche, scolastiche e poliziesche, perché si stavano svolgendo le pratiche per la restituzione dell'istituto medesimo alla Congregazione somasca; perciò bisognava che nessun sospetto di un certo tipo gravasse sul collegio. Nonostante questo però i Superiori permettevano e i professori si permettevano di far leggere il Manzoni che il Badinelli chiamò «Onor d'Italia».

Ecco l'inizio del canto II, dove ci viene presentata l'innologia sacra del Manzoni: «al caro verso del poeta fé plauso Italia mia»; la passione da cui l'Italia è afflitta per la triste storia è paragonata alla passione amorosa di Lucia, la Briantea vergine che trova vendetta dall'insulto subito solamente in Dio. La liberazione di Lucia dal castello dell'Innominato è dal poeta immaginata come l'apparizione di un angelo annunciante la redenzione: redenzione per lei e redenzione per l'Italia tutta.

Questa è la storia che Lucia narrerà ai figli suoi: una storia di virtù e di vittoria, anche se intessuta di dolore; come di dolore è intessuta la storia d'Italia che aspira alla liberazione, e sfortunato è colui il quale non potrà dire ai figli suoi, ricordando le epiche lotte dell'indipendenza: «io non c'ero».

Canto secondo

Questa del secol mio la mente, questa
La parola immortal, che indi s'accolse
Sulle carte purissime del grande
Onor d'Italia, che lo vanta suo,
«Ma Patria Ei non conosce altra che il Cielo».
Sparver per lui dall'Itali intelletti
Gli antichi sogni, aeree fantasie,
Cui diè corpo il delitto onnipotente,
E Vener sorse, e Marte, e Giuno, e Pluto:

Le folgorò qual sole oscura nebbia
 Che gli contende il raggio, onde piú bello
 Il Dio s'alzò, che non morrà giammai,
 Perché natal non ebbe. Al caro verso
 Del poeta fè plauso Italia mia,
 Chè in quelle carte d'immortal fragranza
 Contenta respirò l'alto conforto,
 Onde i tempi l'afflissero, siccome
 Riposata nel Dio del suo bel core
 Dall'insulto sentiasi vendicata
 La Briantëa Vergine... Spuntava
 Delle sue nozze il dì, di cui tante volte
 Visto avea ne' suoi sogni, dispiegato
 Teneva il cinto, in cui colle sue dita
 Scrisse di sposa il desiato nome
 La fidente Lucia... Ma invan, che l'ira
 Del lascivo signore contendeva
 A que' casti le gioje. Allora il pianto
 Si versò per le luci innamorate
 Della giovin donzella, e fu d'amore
 Lagrima cara; il cor balzolle in petto,
 Chè una voce segreta le diceva
Non sarai sposa. Oh bella vergin, pura
 Come il limpido aere de' tuoi colli,
 Come il raggio sereno del tuo Sole,
 Qual fosti allora, che quel novello falco
 Dalla rupe spiccossi, la colomba
 Si ghermiva coll'ugne, e nella notte
 Te seppellia di solitudin cieca!
 Pregò allora la Vergine, ed un raggio
 Lo scuro illuminò di quella tomba:
 Era spirto celeste, era un divino
 Consolator sùpremo: lungamente
 Si risté colla bella, ed a quel core
 Dicea l'auspicio desiato: rise
 All'Angelo credendo la fanciulla,
 Che sull'ali levolla, e in sen la pose
 Al suo Renzo amoroso. Ella fu sposa,
 Ella fu madre: nel suo grembo accolti
 I Parvoli innocenti a lor la dura
 Storia narrò dell'amor suo, chiudendo
 Il flebile racconto de' suoi mali
 Colla santa parola del perdono:
 Di fedeltade esempio e di conforto
 A le belle percosse dal dolore,
 O dall'amor traditte e dalla speme,
 Chè solo in Dio raccolsero la pace
 E Lida e Bice e tutte l'altre spose.

Pietro Giordani il 22 ottobre 1827, cioè poco dopo la pubblicazione del romanzo, scrisse che in Roma il romanzo del Manzoni già introdotto con amplissime licenze, «ora è improvvisamente proibito di vendersi». Purtroppo questo non successe solo a Roma: riassumendo, successe solamente là dove non si poteva o non si voleva intendere un poeta perché cristiano, ed un cristiano che faceva poesia per la patria.

Anche al giorno d'oggi se ci dimentichiamo della patria ci dimentichiamo insieme del Manzoni; se invece richiamiamo e diamo posto quale si conviene sui banchi di scuola alle opere del Manzoni daremo un posto anche alla morale, alla libertà, a quella giusta indipendenza che ci affranca da tutti gli stranieri dello spirito, contro i quali l'umanità sempre, e in modo particolare la gioventù, deve combattere una costante battaglia, affinché riecheggi il «suono delle glorie di nostra Patria».

Volgiamo ancora, assieme col Badinelli, lo sguardo alle nostre belle regioni tante volte cantate da tanti poeti; e risentiamo nel nostro orecchio la voce del Foscolo, la blanda armonia del Parini, rivediamo splendere il genio del Volta:

«...il tuo bel cielo
 d'una luce purissima splendente,
 l'eco immortale dei Lariensi colli,
 il suono delle glorie di tua patria,
 onde la creatrice alta scintilla
 freme pur ora, mentre canta il verso,
 in mille spiriti, che del lor gran nome
 allargan l'ala per l'Italia tutta,
 qual ne destan di dentro una potenza
 forte sovrana non domabil mai,
 che ad opere eterne ogni vivente adegua!».

Nel collegio Gallio l'anno 1837 si leggeva il Manzoni, si studiava il Foscolo, si imparava il Parini. Lascio ad altri il compito di esaminare se nel poemetto del Badinelli vi sono bellezze che si sogliono chiamare artistiche; di esaminare con quale facilità i versi degli altri poeti sono calati nella sua poesia; di esaminare l'armonia che se non altro rende vezzosa la scioltezza dell'endecasillabo; come in questi versi dove il giovane poeta ci assicura che le orme di Dio sono ritrovabili in ogni parte dell'Universo:

«Io lo cercai sovente ne la bella
 innocenza tacente, che innamora
 e la terra e il cielo; lo cercai
 nelle forme di vergin che dormia
 come il muschio odoroso respirando
 la voluttà purissima di Dio».

Il poemetto si chiude con aria di mistero, con il sottinteso della immensità, suggerito al poeta dal canto dantesco di Cacciaguida (Par. XVII, 93):
 «...una parola

di mistero seguia l'orma del Nume,
 cui non intese alcuno, arcano verbo,
 che del futuro in sè chiuse il velame».

APPENDICE II

In tema di Risorgimento: Religione e Libertà

Pochi anni fa un illustre professore di una università italiana, recensendo un mio libro (non dico quale per non invogliare il lettore a ricercare individuazioni) si permise di scrivere che i preti non sono competenti a parlare del Risorgimento italiano. Che io personalmente non fossi competente a parlare del Risorgimento, o di Rinascimento, o di Arcadia lo sanno tutti; la generalizzazione però fatta *explicitis verbis* da quell'illustre magnate della storia del giornalismo prova poco, perché è troppo generica, e dimostra molto perché è troppo parziale.

I preti, anche come tali, hanno qualche volta il diritto e anche il dovere di far parole su questo delicatissimo argomento; è vero che anch'essi devono guardarsi dalla parzialità e dall'estremismo; possono e debbono anch'essi maneggiare i documenti storici e farli parlare con oggettività. Per non dire poi che molti preti fecero il Risorgimento, e qualcuno anche spargendo il sangue, vittima della reazione assolutistica.

Premesso questo, voglio indicare al lettore un documento fra tanti, quelli che magari inaspettatamente capitano tra le mani quando si fruga tra le carte degli archivi. E siccome l'amor del natio loco sempre mi punge, e le colonne del mio Collegio Gallio io sempre me le vedo davanti agli occhi con quello stesso affetto con cui le vidi nei primi anni della mia fanciullezza: ogni documento che interessa lui, interessa anche me, e voglio interessarne i lettori.

Riportiamoci alle fervide giornate della primavera del 1848; Como da poche settimane aveva cacciato la guarnigione austriaca; le cinque giornate ci furono anche per Como, e una via, che ne porta il nome, ce lo sta continuamente a ricordare. Nell'ebbrezza della vittoria e nell'entusiasmo della libertà conquistata si nominarono forme di governo provvisorio e una quantità di comitati. Non è che con questo si possa dire che si siano trascorsi mesi felici, tranquilli e rassicuranti.

In ogni rivoluzione, anche giusta, vi si mescola anche, purtroppo, il malintenzionato; vi si vedono infiltrare uomini poco scrupolosi, che col pretesto di rovesciare le cose vecchie e di mutar regime pretendono di buttar via anche quello che non può mai essere vecchio: la virtù, l'onore, la dignità, la religione, rettamente intesa.

Nel clima abbastanza remissivo in cui il Vicerè Governatore aveva concesso ai lombardi alcune illusorie libertà, il Collegio Gallio aveva ottenuto di essere restituito alla Congregazione Somasca e di potervi introdurre per l'insegnamento alcuni somaschi «esteri», piemontesi e romani, con evidente deroga alle esistenti restrizioni imposte dalla polizia e dal Codice ginnasiale.

Non solo, ma nel febbraio del 1848 si era eretta la Provincia religiosa lombarda e celebrato il primo capitolo provinciale, in Collegio Gallio, in cui fu eletto a superiore della Provincia il rettore P. Gian Antonio Cometti. Già da nove anni insegnavano in collegio alcuni religiosi nativi del Piemonte; fra questi uno che fece maggiormente parlare di sé, unicamente per titoli di merito religioso e didattico, fu padre Domenico Pressoni, nativo di Arona. Vi ricopriva l'ufficio di catechista e di assistente spirituale; in quel medesimo anno fu eletto Preposito provinciale piemontese.

Or dunque avvenne che il 17 maggio 1848 nella chiesa di S. Cecilia annessa al Liceo si celebrò la tradizionale festa della Madonna Addolorata. Si noti che per legge austriaca, ormai per breve ora cancellata, tutti gli studenti del liceo dovevano politicamente «frequentare le funzioni religiose». Questa volta la frequentarono non per timore di incorrere nei rigori della polizia, ma in grazia del nome dell'oratore e in attesa di ascoltare il discorso annunciato, il cui tema aveva poco a che fare con la Madonna Addolorata e doveva trattare invece della «prosperità della causa italiana».

Diciamo per inciso che il ricavato della pubblicazione di questo discorso andò a beneficio degli asili d'infanzia, fondati dal celebre cremonese Ferrante Aporti.

I Somaschi non erano specializzati nel fare politica, nè liberale nè papista, ma solamente a fare scuola e a insegnare religione. Il discorso di P. Pressoni («Per la prosperità della causa italiana», Como, 1848) è però una squilla altisonante in tono manzoniano sul dovere che gli italiani hanno di darsi la propria nazionalità. Fu un castigo di Dio, dice il Pressoni, che l'Italia, nobile patria delle scienze e delle lettere, sia stata sempre suddita dello straniero. Iddio non mai disse a nessun straniero di essere padrone in una nazione altrui; è un sacrilegio porgere allo straniero l'occasione di farci diventare servi, mentre tutti siamo per diritto divino liberi.

Se prima l'altare è stato male alleato con il trono, non deve questo costituire un pretesto per abbattere la religione, che è spirituale e non temporale, che stringe le alleanze col cielo e non con le potenze della terra, e considera tutti, re e sudditi, italiani e stranieri, membri ad eguale diritto di una sola famiglia. La religione deve consacrare la libertà conquistata e frenare che essa degeneri in licenza.

Contro quelli i quali pretendevano spropositare in politica e puntellarsi su fragili teorie filosofiche, il Pressoni suggerisce la lettura del «Primato d'Italia» del Gioberti, e delle «Speranze d'Italia», di Cesare Balbo «altrimenti senza le cognizioni civili di questi due grandi scrittori riusciranno fanciulli viziosi ed impertinenti, degni della sferza austriaca».

Ma si scorge dalla prima parte del discorso che il Pressoni ha letto anche il «Marzo 1821», ormai già fatto conoscere dal Manzoni dopo tanti anni che lo aveva tenuto segreto nella memoria; e il coro dell'Adelchi; soprattutto quando insiste sul concetto che è reo davanti a Dio colui il quale non sa darsi una patria: «Ecco l'immenso beneficio che abbiamo ricevuto da Dio, l'epoca memoranda che noi gloriosamente incominciamo con uno slancio di eroismo cui nè la Grecia nè il Lazio vantano l'eguale».

Purtroppo tante belle speranze erano destinate a crollare con il ritorno degli austriaci in Como il 10 agosto 1848.

INDICI VOLUMI VARI

LIBRI DI ARGOMENTO COMASCO DI P. MARCO TENTORIO

INDICE

	<i>pag.</i>
Presentazione	7
1) Padri Somaschi oriundi della città e distretto di Como	11
2) Per una biografia di P. Leone Carpani compagno di S. Gerolamo Emiliani	16
3) P. Primo De Conti	30
<i>a)</i> Una lettera inedita di Saverio Bettinelli e alcune note su Padre Primo De Conti	
<i>b)</i> Altre informazioni biografiche su P. Primo De Conti	
<i>c)</i> Ancora su P. Primo De Conti	
4) P. Terzano Andrea Preposito Generale dei PP. Somaschi	36
5) P. Porro G. Pietro Preposito Gen. dei PP. Somaschi	46
6) P. Ilario Casarotti somasco e Alessandro Manzoni: una notizia inedita	49
7) Una lettera inedita di Alessandro Manzoni	56
8) Manzoni è nostro	58
9) Lettere postulatorie per la beatificazione di S. Roberto Bellarmino, di S. Gregorio Barbarigo e di S. Innocenzo XI	60
10) Su e giù per il Cosia	65
<i>a)</i> Il re dei fiumi di Como; ricordi d'infanzia	
<i>b)</i> Quale è l'origine del suo nome?	
<i>c)</i> Le malefatte del Cosia	
11) Curiosità comensi: Fons Gemmula	73
12) Variazioni sul dialetto comasco	77
13) Collegio Gallio: perennità di una nobile tradizione	88
14) Nelle scuole Gallio tanti e tanti anni fa	91
15) Un periodo di storia del Collegio Gallio	95
16) Il prode Anselmo	97
17) P. G. Franco Betteloni	101
18) Ex alunni del Collegio Gallio	107
19) Un ex alunno glorioso: D. Luigi Guanella	112
20) Mons. Agostino Neuronì Vescovo di Como.	119
21) Ode inedita di Ignazio Cantù in onore di S. Girolamo Emiliani	121
22) Alcune note sulla relazione della «Compagnia dei Servi dei poveri» coi Padri Cappuccini	123
23) Nel Cinquecento il Santo laico Girolamo Miani fondò anche a Como due istituti per orfani (discorso)	
24) Discorso funebre per G. B. Pigato, somasco	138
25) Note sulla storia della beneficenza a Como nel sec. XVI: una lettera di P. Primo De Conti per la fondazione di un istituto in Rondineto	143

INDICE

Tentorio Marco: <i>P. Rovelli Carlo Francesco</i>	pag. 7
Tentorio Marco: <i>Professori somaschi nell'Università di Pavia</i>	» 23
Tentorio Marco: <i>L'Accademia dei Trasformati di Milano e i PP. Som.</i>	» 31
Tentorio Marco: <i>Quattro secoli di vita per la cultura e la fede (il collegio Gallio)</i>	» 67
Tentorio Marco: <i>È ancora un centro di cultura e di vita</i>	» 70
Tentorio Marco: <i>Una lettera del Ven. don Luigi Guanella</i>	» 73
Tentorio Marco: <i>Un illustre alunno del Gallio: Litta Pompeo</i>	» 76
Tentorio Marco: <i>La famiglia del Leopardi e i PP. Somaschi</i>	» 78
Tentorio Marco: <i>Un epistolario inedito del P. Ilario Casarotti</i>	» 82
Tentorio Marco: <i>Un giudizio di Lady Morgan sul collegio Gallio</i>	» 85
Tentorio Marco: <i>Un infortunio letterario di D. Paolo Della Torre di Rezzonico</i>	» 90
Tentorio Marco: <i>Il poemetto di G. Gastone Della Torre di Rezzonico</i>	» 95
Tentorio Marco: <i>Accademie nel collegio Gallio dell'800</i>	» 97
Tentorio Marco: <i>L'archivio storico dei PP. Somaschi</i>	» 109
Tentorio Marco: <i>P. Giuseppe Piantanida da Ferno e una lettera di S. Ignazio</i>	» 113
Moreschi Lucia: <i>Pregevoli le pale d'altare di S. Girolamo Emiliani: custode del capolavoro la chiesa del Gallio</i>	» 121
Tecarmo: <i>Il monastero di S. Salvatore sopra Crevenna</i>	» 132
Tecarmo: <i>Un docente del collegio Gallio canta il «Larius» in tre poemi (un inedito di P. Girolamo Pongelli)</i>	» 142
Tecarmo: <i>Lettere inedite di G. B. Giovio</i>	» 150
Fontana Maria Alice: <i>Le relazioni dell'architetto Carlo Fontana con la città di Como e i PP. Somaschi</i>	» 154
Tentorio Marco: <i>Della biblioteca del collegio Trevisio di Casale Monferrato dei PP. Somaschi</i>	» 162

P. Marco Tentorio: *Per la storia dei PP. Somaschi in Como «Lettere di P. Stampa Giuseppe somasco a L. A. Muratori» con un po' di A. Manzoni — Vol. III*

Uno spaccato sulla vita e la società che offre informazioni di estrema attualità. ...è un libro che rappresenta un ulteriore contributo alla storia del Collegio Gallio e dei Padri Somaschi, di cui Marco Tentorio è da sempre appassionato ricostruttore ed interprete.

Prefazione	pag. 7
«Il tentativo di P. Girolamo Odescalchi CRS di fondare un orfanotrofio in Como l'anno 1796»	» 8
Progetti per l'istituzione di un orfanotrofio maschile in Como»	» 14
Orfanotrofio S. Sisto di Como, diretto dai PP. Somaschi»	» 23
Appendice di documenti - Progetto di una minuta d'istrumento tra l'attuale rappresentanza dell'Orfanotrofio maschile di Como e la Congregazione dei Chierici regolari Somaschi di Somasca»	» 49
P. Locatelli Carlo, rettore del Collegio Gallio»	» 56
P. Zandrini Evangelista, direttore spirituale del Collegio Gallio»	» 86
P. Caucini Pietro, rettore del Collegio Gallio»	» 95
P. Serafino Balesira, ex alunno PP. Somaschi - Educatore dei sordomuti»	» 112
La passeggiata dei collegiali di Novi Ligure a Como»	» 159
Settant'anni fa il Gallio tentò invano la strada di una sezione femminile di scuola tecnica pareggiata»	» 166
P. Mazzucchelli Girolamo, maestro di matematica nel Collegio Gallio (1749-1821)»	» 169

Per la storia dei PP. Somaschi in Como: vol. V: «Orfanotrofio maschile in Como nel secolo XVI e scuole comasche nei secoli XVI-XVIII. Como 1982

Frutto di accurate ricerche che hanno portato l'autore al ritrovamento di interessante materiale inedito nell'Archivio di Stato di Como. Si tratta soprattutto, nell'intenzione dell'Autore di un contributo, sia pure di rilevante interesse, per la ricostruzione dell'attività culturale nella città di Como, contributo che merita una più esauriente indagine.

INDICE

1)	Presentazione del P. Provinciale Rossetti	pag.	7
2)	Prefazione	pag.	9
3)	Cap. I: P. Cometti G. Antonio	pag.	11
4)	Cap. II: Avvio delle pratiche per la restituzione del Collegio Gallio alla Congregazione somasca	pag.	41
5)	Cap. III: Il coll. Gallio è restituito alla Congregazione somasca	pag.	55
6)	Cap. IV: La rinascita della provincia somasca lombardo-veneta	pag.	71
7)	Cap. V: Educazione religiosa: periodo austriaco.	pag.	83
8)	Cap. VI: La scuola nel Gallio e l'applicazione della legge Casati - Obbligo e libertà	pag.	93
9)	Cap. VII: Scuole elementari del Gallio durante il secolo XIX.	pag.	115
10)	Cap. VIII: Dalla legge Casati al rettorato di P. Caucini - 1866-1877	pag.	123
11)	Cap. IX: L'applicazione delle leggi coppiniane	pag.	139
12)	Cap. X: La scuola ginnasiale nell'ultimo trentennio del secolo XIX	pag.	145
13)	Cap. XI: Manifestazioni scolastiche nell'ultimo trentennio del secolo XIX	pag.	161
14)	Cap. XII: Scuole commerciale e tecnica	pag.	171
15)	Cap. XIII: La scuola durante il rettorato di P. Pacifici	pag.	183
16)	Appendice I: Nei primi decenni del secolo XIX: lo studio del Manzoni favorito nel collegio Gallio.	pag.	191
17)	Appendice II: In tema di risorgimento: Religione e libertà	pag.	201
18)	Libri di argomento storico di P. Marco Tentorio.	pag.	205

Finito di stampare
nel mese di luglio 1983
dalla Graficop di Como